



IL RUOLO DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE SALESIANA DA DON BOSCO ALLE SFIDE ATTUALI

A.G. CUROTTI

Anno 2013

SOMMARIO

Prefazione	5
Introduzione	7
SEZIONE STORICA	
Capitolo Primo	
<i>Don Bosco imprenditore civile (dal 1815)</i>	11
Capitolo Secondo	
<i>Dall'intuizione di don Bosco all'Istituzione guidata da don Bosco (1841-1888)</i> .	41
Capitolo Terzo	
<i>Il cammino delle Scuole Professionali Salesiane (1888-1969)</i>	65
Capitolo Quarto	
<i>Fino ai CFP attuali (1970-2011)</i>	95
SEZIONE ANALITICA	
Capitolo Quinto	
<i>Analisi del successo formativo</i>	129
Capitolo Sesto	
<i>Originalità dall'origine a domani</i>	149
Allegati	163
Bibliografia	195
Ringraziamenti	199
Indice	201

Prefazione

È ormai ben noto fra gli studiosi, ma non così presente all'opinione pubblica, che il salto industriale di un territorio è sempre accompagnato da una diffusione delle scuole tecnico-professionali, che addestrano i giovani alle mansioni necessarie al funzionamento delle fabbriche e dei laboratori artigianali e danno gli strumenti ai più intraprendenti per creare nuove imprese e dare lavoro ad una comunità. A fondare nuove scuole sono spesso gli imprenditori stessi, consci dell'importante ruolo da queste svolto. Altre volte sono i comuni che, interpretando le richieste degli operatori economici del luogo, avviano scuole che diano supporto alle specializzazioni locali. Ma che un sacerdote della religione cattolica si potesse interessare di scuole tecniche è davvero un fatto così eccezionale da meritare attenta considerazione.

Per questo motivo, quando l'autore di questo libro venne ad espormi la sua idea di ricerca sulle scuole tecniche salesiane, ne fui entusiasta. Il mio suggerimento fu di tracciarne un'evoluzione sul lungo periodo e di accertarne per gli anni più recenti la "distintività" rispetto alle altre scuole professionali. Alessandro ha compiuto il lavoro al meglio, iniziando dal fondatore, Giovanni Bosco, che viene da lui iscritto con felice intuizione nel filone dell'imprenditoria "civile", ossia di quel modo di fare economia che non tende alla massimizzazione dell'utilità individuale, ma al contrario vuole raggiungere il bene comune. Don Bosco partecipa a pieno titolo a quella schiera di religiosi iniziata con i benedettini e proseguita con i francescani e molti altri secondo i quali il lavoro è centrale per la vita delle persone, sia per auto mantenersi, sia per trovare il proprio dignitoso posto nella società, ma anche per partecipare alla grande avventura della creazione iniziata da Dio e poi da lui affidata agli uomini.

Ed ecco che a metà Ottocento Don Bosco capì che non erano più i campi, come per i benedettini, o la mercatura, come al tempo dei francescani, gli ambiti predominanti del lavoro, ma era l'artigianato e l'industria, a cui occorreva addestrare i ragazzi sbandati che popolavano la sua città di Torino per reinserirli nella società. Fu ben presto chiaro che per aprire e far funzionare dei laboratori occorreva maneggiare moneta e rapportarsi al mercato. Se dunque non si potevano demonizzare gli strumenti utili al lavoro, non si doveva però nemmeno esserne dominati. Inizia qui quella strada stretta, sempre in bilico tra necessità di reperire finanziamenti, abilità di mettersi sul mercato, volontà di rapportarsi alle istituzioni e valori cristiani che ha contraddistinto il movimento che da Don Bosco è scaturito. Fu una sfida alle povere certezze di una mentalità laicista secondo cui non si può mischiare "sacro e profano".

Se la capacità di un santo di agire "fuori dalle righe" è data per scontata, più difficile è che egli generi un movimento che gli sopravviva e sia in grado di adattarsi al-

le mutevoli congiunture della storia, ma questo è proprio quello che è successo a Don Bosco. Le sue intuizioni e prime realizzazioni erano così solide e ben impostate che si trovarono molti, sacerdoti e laici, pronti a dedicarsi alla continuazione della sua opera. Il libro illustra il passaggio del testimone dal Fondatore ai suoi successori, un passaggio fatto con fedeltà all'ispirazione originale, ma grande creatività nelle applicazioni pratiche, anche in paesi diversi dall'Italia. Fra i molti sviluppi che vengono richiamati, le "esposizioni" dei lavori degli allievi sono di particolare interesse, perché esse intercettano una delle caratteristiche delle economie contemporanee, quella di comunicare, pubblicizzare all'esterno i risultati perché siano di esempio e invito ad altri.

Il lavoro di Alessandro si concentra poi sull'evoluzione dell'esperienza salesiana negli anni successivi alla II guerra mondiale, quando la repubblica italiana si propose di rammodernare il sistema nazionale di istruzione, con particolare riferimento all'istruzione tecnico-professionale. È in questo contesto che nacque nel 1967 il CNOS (Centro Nazionale Opere Salesiane), con compiti di coordinamento delle numerose opere salesiane per la gioventù, in particolare la Formazione Professionale (CNOS-FAP). Si tratta di un tema vastissimo, che il volume non può esaurire, anche per la complessa evoluzione legislativa subita dal settore, soprattutto a seguito dell'istituzione delle Regioni, con specifica competenza proprio sull'istruzione tecnico-professionale. Oltre all'analisi dell'evoluzione del CNOS-FAP, due sono stati gli ambiti specifici in cui la parte finale della presente ricerca si è voluta concentrare: le diversità regionali di interpretazione del ruolo dell'istruzione tecnico-professionale, con un confronto tra Lombardia e Emilia-Romagna; e lo specifico dell'approccio salesiano.

In particolare, il capitolo 5 conduce un'analisi del "plus" salesiano rispetto ad altri centri di erogazione di formazione tecnico-professionale, concludendo che la differenza sta nel diverso modo di porsi dell'insegnante, nella considerazione dell'allievo come persona e nell'attenzione a trasmettere valori oltre che nozioni, a far amare la vita oltre che a preparare professionalmente. È una modalità educativa che dovrebbe davvero arrivare fuori da ristrette cerchie, per rivolgersi ai molti giovani che oggi trascinano malamente la loro vita non per strada in una povertà materiale, ma nelle discoteche e nei pub in una povertà spirituale che rende la vita forse ancora peggiore di quella di una volta.

È questo il compito difficile di chi è salesiano oggi. Il libro di Alessandro può aiutare a collocare questo compito in una prospettiva di lungo periodo, che testimonia dei molti cambiamenti necessari per far trionfare il bene e suggerisce che è questa la legge della vita: essere in continua trasformazione, così da permettere a ciascuno di dare il proprio contributo per aiutare tante persone a giungere a quella Gerusalemme Celeste, la cui perfezione non necessiterà più di trasformazioni.

Vera Zamagni
Università di Bologna

Introduzione

La scelta di questa tesi nasce dall'incontro tra un vissuto biografico e lo studio accademico dell'economia civile. La personale esperienza è quella di un salesiano di don Bosco consacrato per i giovani, specialmente i più poveri, che ha incontrato a Bologna la Formazione Professionale di un CFP del CNOS-FAP e lo studio accademico dell'economia civile, dei suoi presupposti filosofico-antropologici e del suo ruolo nella storia dell'economia.

Questi due elementi sono subito suonati in accordo e sintonia. La dedizione incondizionata ai giovani vista nel centro di formazione e la riconoscenza incontrata negli ex-allievi non era razionalmente ben comprendibile dai presupposti dell'economia classica o neoliberale. L'incontro è stato, quanto meno a livello personale, molto proficuo.

Questo lavoro, in piena coerenza con l'insegnamento accademico a cui fa riferimento, vive di un'unità di oggetto (la formazione professionale salesiana) nella compresenza di due sguardi: il primo storico-genetico e il secondo istituzionale-analitico (le due sezioni). Questa impostazione ci sembra la più coerente a livello epistemologico, in quanto un carisma nasce alla modalità dell'evento storico e in tal modo continua a svilupparsi; ma un carisma, così come l'idea di un filosofo, ha una vita propria e autonoma dal fondatore/ideatore. Non si può capire un carisma senza questo duplice sguardo, così come non si può capire una idea filosofica escludendo l'esperienza biografica del filosofo e le conseguenze/applicazioni della sua idea/modello.

Nel primo capitolo abbiamo presentato l'esperienza personale di Giovanni Bosco, tracciato le origini dell'economia civile ricavandone i relativi principi e lo specifico lessico e siamo giunti ad affermare che don Bosco ha vissuto come autentico imprenditore civile e carismatico.

Nel secondo capitolo abbiamo mostrato come l'intuizione del Santo presentasse uno stile intrinsecamente normativo. Proprio questo stile e l'utilizzo dei Regolamenti, del Mutuo Soccorso e di altri strumenti giuridici (come l'Apprendistato) ed imprenditoriali (come l'Editoria), ha permesso di incarnare l'intuizione del Santo in un'istituzione da lui fondata.

Nel capitolo terzo abbiamo evidenziato come i primi successori del Santo alla guida dell'istituzione salesiana siano riusciti a rimanere fedeli all'intuizione carismatica del fondatore, ma allo stesso tempo attenti ai segni dei tempi. Il principio guida, nella grande espansione dell'opera salesiana, è stato sintetizzato nell'espressione "con don Bosco e con i tempi"; la sua gestione è passata tra le mani dei con-

siglieri professionali generali fino alla costituzione in Italia di un ente specifico: il CNOS.

Nel capitolo quarto abbiamo gettato uno sguardo sulla regionalizzazione della formazione professionale e sull'azione della Federazione CNOS-FAP a livello nazionale e locale. Abbiamo concluso illustrando brevemente i documenti che lanciavano prospettive di futuro, selezionandoli tra quelli della Unione Europea, della Chiesa Cattolica e della Congregazione salesiana.

La sezione analitica inizia con il capitolo quinto che introduce alle particolarità del settore della cura della persona e degli indicatori utilizzati per le misurazioni e le analisi nel settore della formazione. Abbiamo attuato un confronto tra i principali studi esistenti relativi al successo formativo nell'ambito della Formazione Professionale a livello nazionale e a livello di Opere salesiane. Abbiamo poi proposto un nostro studio comparativo sulla base dei dati dell'accreditamento della regione Emilia-Romagna e concluso riportando alcune interviste che hanno confermato il carattere originale della Formazione Professionale Salesiana la quale è caratterizzata da un metodo educativo proprio (nato da un carisma specifico) che ha continuato ad amplificare il suo successo nella storia principalmente grazie alla capacità educativo-integrale focalizzata sulla cura della persona del giovane curandone eminentemente l'orientamento/vocazione.

Nel sesto e ultimo capitolo, riportiamo le effettive conclusioni tracciando una carta d'identità della Formazione Professionale Salesiana, compendiamo i risultati delle due sezioni e riaffermiamo l'**amplificatore** del successo nel metodo educativo capace di una educazione integrale con un ambiente che accoglie e una relazione di famiglia capace di orientare in ottica vocazionale.

Con una certa libertà (seppur nel rispetto della prospettiva esegetica) propongo la narrazione di Giuseppe d'Egitto (libro della Genesi, cap. 37 e ss.) come cifra sintetica per ogni carisma economico civile e la sua realizzazione nell'azione di don Bosco e dei suoi salesiani.

SEZIONE STORICA

Capitolo primo

Don Bosco imprenditore civile (dal 1815)

*Io per voi vivo, per voi studio,
per voi lavoro,
per voi sono anche disposto a dare la vita*
(don Bosco)

La nostra ricerca vede subito necessaria un'opera di sintonizzazione su frequenze non ordinarie in ambito economico. La prima "frequenza" è relativa alla teoria economica: per comprendere il lavoro è indispensabile entrare nell'alveo dell'**economia civile** e in particolare nello sguardo antropologico posto sulla figura dell'**imprenditore**. La seconda "frequenza" è la figura personale di don Giovanni Bosco e l'istituzione che scaturisce dalla sua esperienza, la Pia Società di San Francesco di Sales (Salesiani). Cercheremo quindi di mettere in accordo le due frequenze per farle suonare insieme. L'obiettivo è scoprire come il pensiero economico civile è stato un fiume carsico dal punto di vista della riflessione teoretica (*economics*), ma vivace dal punto di vista della prassi (*economy*) vissuta da don Bosco nella sua esperienza con la gioventù abbandonata della Torino dei suoi tempi. Procederemo con quattro passi: narrando l'esperienza personale di don Bosco (§1), tracciando le origini dell'economia civile (§2), enucleandone i principi e il lessico (§3) e affermando che **don Bosco ha vissuto come autentico imprenditore civile** (§4).

Non è certamente di oggi l'apprezzamento e il riconoscimento del ruolo importante che i carismi hanno svolto e svolgono all'interno della vita ecclesiale e, più in generale, della società civile. Occorre tuttavia ammettere che parlare di principio carismatico entro l'economia di mercato è qualcosa di originale e di straordinariamente sorprendente. *L'ora et labora* di Benedetto non è solamente una via per la santità individuale, ma il fondamento di un'etica del lavoro basata sul principio della nobiltà del lavoro stesso. Sappiamo che nel mondo greco-romano il lavoro non era un elemento della vita buona; quest'ultima era piuttosto vita politica e nella politica non vi era posto per chi lavorava. Esperienza diversa quella del monachismo, che raccoglie la riflessione dei Padri della Chiesa e l'uscita dall'imbarazzo della ricchezza portata dai francescani grazie a peculiari sguardi sul senso del lavoro e della proprietà dei beni¹.

¹ ZAMAGNI S., *Introduzione* a BRUNI L. - SMERILLI A., *Benedetta economia*, Roma, Città Nuova, 2008.

L'economia attuale è quanto di meno ideale e carismatico possa apparire, fatta da tornaconti individuali e passioni tristi, tutto (dalla giovinezza alla salute, dall'amore all'amicizia) sembra essere oggetto delle trattative del mercato. Bruni e Smerilli, in *Benedetta Economia* si chiedono che posto hanno in questo contesto le motivazioni intrinseche, la gratuità, la *vocation*, in una sola parola i carismi. Benedetto e Francesco, con i loro carismi hanno tracciato una storia di *economy* ed anche di *economics*. Occorre sapere vedere, riconoscere, scoprire i carismi, anche nella loro portata teorica; esattamente come hanno fatto gli studiosi medievali vicini ai grandi carismi del loro tempo. Semplificando: Francesco ha avuto un carisma peculiare che ha generato delle prassi (*economy*) che ha illuminato una riflessione (*economics*) guidata da Alessandro di Hales, Guerrino di Ignye, Pietro Giovanni degli Olivi e Bonaventura.

L'ambizioso progetto è quello di scavare nell'esperienza carismatica di don Bosco, con particolare riferimento alla sua cura per la Formazione Professionale, partendo dall'imprenditore civile dell'Ottocento e seguendo un'organizzazione che si istituzionalizza rimanendo fedele al movente carismatico nelle dinamiche richieste dai segni dei tempi. Questa tesi si propone di gettare le solide basi di un contributo al recentissimo filone di ricerca inaugurato sotto "l'urgenza, intellettuale e civile, di raccogliere, scrivere e far conoscere al mondo la storia carismatica dell'economia"².

1.1. Esperienza Personale

Giovanni Bosco³ nasce il 16 agosto 1815 in una cascina presso la piccola frazione de "I Becchi" di Castelnuovo d'Asti, oggi Castelnuovo Don Bosco, figlio di Francesco Bosco e Margherita Occhiena. Il padre era rimasto vedovo con due figli a carico. Quando Giovanni aveva ancora due anni, il padre contrae una grave polmonite che lo conduce alla morte nel maggio del 1817, lasciando così la moglie Margherita vedova con tre figli da accudire, oltre alla madre del marito, anziana ed inferma. A nove anni il piccolo Giovanni Bosco ha **un sogno che egli stesso definisce "profetico"**.

A quell'età ho fatto un sogno, che mi rimase profondamente impresso nella mente per tutta la vita. Nel sonno mi parve di essere vicino a casa in un cortile assai spazioso, dove stava raccolta una moltitudine di fanciulli, che si trastullavano. Alcuni ridevano, altri

² BRUNI L. - SMERILLI A., *Benedetta economia*, Roma, Città Nuova, 2008, p. 104.

³ Per valutare l'esperienza di don Bosco come imprenditore civile è indispensabile una minima conoscenza biografica. Per un primo "incontro" tre sono i riferimenti di assoluta autorevolezza: BOSCO T., *Don Bosco una biografia nuova*, Torino, LDC, 1979; BOSCO G., *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales - dal 1815 al 1855*, edizione critica a cura di A. Ferreira da Silva, Roma, LAS, 1991 (indicate con la sigla MO); LEMOYNE G.B. - AMADEI A. - CERIA E., *Memorie Biografiche di don... del Beato... di San Giovanni Bosco* 19 vol., San Benigno Canavese - Torino 1898-1939 (indicate con la sigla MB CAP., pag.).

giuocavano, non pochi bestemmiavano. All'udire quelle bestemmie mi sono subito lanciato in mezzo di loro adoperando pugni e parole per farli tacere. In quel momento apparve un uomo venerando in virile età nobilmente vestito. Un manto bianco gli copriva tutta la persona; ma la sua faccia era così luminosa, che io non poteva rimirarlo. Egli mi chiamò per nome e mi ordinò di pormi alla testa di que' fanciulli aggiugnendo queste parole: - Non colle percosse ma colla mansuetudine e colla carità dovrai guadagnare questi tuoi amici. Mettiti adunque immediatamente a fare loro un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù. Confuso e spaventato soggiunsi che io era un povero ed ignorante fanciullo incapace di parlare di religione a que' giovanetti. In quel momento que' ragazzi cessando dalle risse, dagli schiamazzi e dalle bestemmie, si raccolsero tutti intorno a colui che parlava.

Quasi senza sapere che mi dicessi, - Chi siete voi, soggiunsi, che mi comandate cosa impossibile? Appunto perché tali cose ti sembrano impossibili, devi renderle possibili coll'ubbidienza e coll'acquisto della scienza. - Dove, con quali mezzi potrò acquistare la scienza? - Io ti darò la maestra sotto alla cui disciplina puoi diventare sapiente, e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza.

- Ma chi siete voi, che parlate in questo modo?

- Io sono il figlio di colei, che tua madre ti ammaestrò di salutar tre volte al giorno.

- Mia madre mi dice di non associarmi con quelli che non conosco, senza suo permesso; perciò ditemi il vostro nome.

- Il mio nome dimandalo a Mia Madre. In quel momento vidi accanto di lui una donna di maestoso aspetto, vestita di un manto, che risplendeva da tutte parti, come se ogni punto di quello fosse una fulgidissima stella. Scorgendomi ognor più confuso nelle mie dimande e risposte, mi accenno di avvicinarmi a Lei, che presomi con bontà per mano, e guarda, mi disse. Guardando mi accorsi che quei fanciulli erano tutti fuggiti, ed in loro vece vidi una moltitudine di capretti, di cani, di gatti, orsi e di parecchi altri animali. - Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare. Renditi umile, forte, robusto; e ciò che in questo momento vedi succedere di questi animali, tu dovrai farlo pei figli miei.

Volsi allora lo sguardo ed ecco invece di animali feroci apparvero altrettanti mansueti agnelli, che tutti saltellando correvano attorno belando come per fare festa a quell'uomo e a quella signora.

A quel punto, sempre nel sonno, mi misi a piangere, e pregai quello a voler parlare in modo da capire, perciocché io non sapeva quale cosa si volesse significare.

Allora Ella mi pose la mano sul capo dicendomi: A suo tempo tutto comprenderai.

Ciò detto un rumore mi svegliò.

Io rimasi sbalordito. Sembravami di avere le mani che facessero male pei pugni che aveva dato, che la faccia mi duolesse per gli schiaffi ricevuti; di poi quel personaggio, quella donna, le cose dette e le cose udite mi occuparono talmente la mente, che per quella notte non mi fu possibile prendere sonno.

Al mattino ho tosto con premura raccontato quel sogno prima a' miei fratelli, che si misero a ridere, poi a mia madre ed alla nonna. Ognuno dava al medesimo la sua interpretazione. Il fratello Giuseppe diceva: Tu diventerai guardiano di capre, di pecore o di altri animali. Mia madre: Chi sa che non abbi a diventar prete. Antonio con secco accento: Forse sarai capo di briganti. Ma la nonna, che sapeva assai di teologia, era del tutto inalfabeta, diede sentenza definitiva dicendo: Non bisogna badare ai sogni.

Io era del parere di mia nonna, tuttavia non mi fu mai possibile di togliermi quel sogno dalla mente. Le cose che esporrò in appresso daranno a ciò qualche significato. Io ho sempre taciuto ogni cosa; i miei parenti non ne fecero caso. Ma quando, nel 1858, andai a Roma per trattar col Papa della congregazione salesiana, egli si fece minutamente raccontare tutte le cose che avessero anche solo apparenza di soprannaturali. Raccontai

allora per la prima volta il sogno fatto in età di nove in dieci anni. Il Papa mi comandò di scriverlo nel suo senso letterale, minuto e lasciarlo per incoraggiamento ai figli della congregazione, che formava lo scopo di quella gita a Roma. (MO, 36-39)

Lo storico Pietro Stella ipotizza che il sogno del giovane Bosco venne influenzato da una predica riguardante il mandato di Gesù a San Pietro e la celebre frase: “Pasci le mie pecorelle”. Secondo gli studi dello storico infatti Giovanni fece quel sogno proprio la notte successiva alla festa di San Pietro.

In seguito a quel sogno, il giovane Bosco decide di seguire la strada del sacerdozio. La sua vita è fatta delle fatiche per ottenere i mezzi per studiare, dell’aiuto al lavoro nei campi e dei giochi con i compagni. Per avvicinarli alla preghiera, Giovannino Bosco li intrattiene con giochi di prestigio e acrobazie da saltimbanco, chiede come biglietto di pregare insieme il Rosario, di ascoltare una lettura tratta dal Vangelo e spesso ripete a memoria la predica sentita dal parroco. Il fratellastro Antonio guarda di cattivo occhio il fatto che Giovannino frequenti la scuola e passi il tempo pregando e compiendo giochi di prestigio piuttosto che lavorare e contribuire così al sostegno della famiglia. Le liti in casa portano Margherita a mandare via il figlio dai Becchi per farlo vivere come garzone presso la cascina dei coniugi Moglia, dove rimane dal febbraio 1827 al novembre 1829. Nel settembre 1829 arriva a Morialdo don Giovanni Calosso; stupito dalla memoria e dalla tenacia del ragazzo, decide di accoglierlo nella propria casa per insegnargli il latino e prepararlo a frequentare il seminario. Il 21 marzo 1831 il fratellastro Antonio sposa Anna Rosso, Giovanni torna a casa e riprende da settembre gli studi a Castelnuovo con la possibilità di una semi-pensione presso Giovanni Roberto, sarto e musicista del paese che gli insegnò il proprio mestiere e la propria arte. Grazie all’aiuto del maestro, Don Emanuele Virano, recupera gli anni di ritardo, ma quando il professore viene nominato parroco di Mondonio e abbandona la scuola, il suo anziano sostituto, non riuscendo a tenere la disciplina, fa perdere al giovane Bosco tempo prezioso che “spreca” imparando diversi mestieri: sarto, grazie all’aiuto di Giovanni Roberto e fabbro nella fucina di Evasio Savio. A Chieri si stabilisce a pensione presso la casa di Lucia Matta. Per mantenersi gli studi lavora come garzone, cameriere, addetto alla stalla, etc. Qui fonda la Società dell’Allegria, riprendendo a radunare ragazzi come nell’infanzia e in una sfida batte addirittura un saltimbanco professionista, acquistando così il rispetto e la considerazione della comunità studentesca. Il 3 novembre 1837 Giovanni inizia la teologia. Diventato prete, riceve alcune proposte lavorative economicamente interessanti: come istitutore a Genova o come cappellano. Egli però si rifiuta di accettare tali incarichi anche per la perentoria affermazione della madre Margherita: “Se per sventura diventerai ricco, non metterò mai più piede a casa tua”. Su invito di don Cafasso, decide di entrare, nel 1841, nel Convitto Ecclesiastico di Torino. In questo edificio il teologo Luigi Guala e Cafasso preparano una cinquantina di giovani sacerdoti a diventare preti del tempo e della società in cui dovranno vivere. Questa sorta di corso di perfezionamento incentrato sulla teologia morale e su esperienze pratiche presso carceri,

ospedali e scuole aveva la durata di tre anni. Don Bosco inorridisce di fronte al degrado carcerario nel quale vivevano giovani dai 12 ai 18 anni, rosicchiati dagli insetti e desiderosi di mangiare anche un misero tozzo di pane. Decide così di radunare intorno a sé tutti i ragazzi degradati della zona, dai piccoli spazzacamini agli ex detenuti. I giovani immigrati dalle valli piemontesi e lombarde (anche in difficoltà linguistiche) costituivano la sua banda che ogni fine settimana si radunava per la messa, il catechismo, un po' di alfabetizzazione, la merenda e tanto gioco. Il 12 aprile 1846, giorno di Pasqua, finalmente don Bosco trova un posto per i suoi ragazzi, una tettoia con un pezzo di prato: la tettoia Pinardi a Valdocco. La stabilità gli permette di far crescere la sua attività che si riassume nel criterio *Oratoriano* fatto di cortile per incontrarsi tra amici, scuola che avvia alla vita, chiesa che evangelizza e casa che accoglie. Nel 1847 (dopo aver dato rifugio di fortuna a un allievo inseguito nella notte dal padre ubriaco) inizia ad accogliere in casa i ragazzi orfani o i più lontani da casa. L'episodio allarga la ferita nel cuore di don Bosco, consapevole che alcuni suoi ragazzi per la notte si arrangiano come possono. Il primo tentativo è un fiasco condito da fuga notturna dei ragazzi e furto delle coperte. Poi due onesti orfani e una grande espansione⁴.

Tabella 1: ospiti della casa annessa all'Oratorio

Anno	Ospiti
1847	2
1852	8
1857	116
1862	328
1867	412

Fonte: P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale*.

Nel 1850 diede vita all'associazione chiamata "*Società di mutuo soccorso*" con fini aggregativi e di solidarietà, arginando gli effetti delle difficoltà delle tradizionali corporazioni. Nel 1853 inizia la costituzione dei laboratori interni alla casa, "fu don Bosco il primo maestro: si sedette sul deschetto e martellò una suola davanti a quattro ragazzini. Poi insegnò a maneggiare la lesina e lo spago impeciato. Pochi giorni dopo cedette il posto di maestro a Domenico Goffi, il portinaio dell'oratorio"⁵. Così con Mamma Margherita iniziarono i sarti e, l'anno successivo, facendosi aiutare a impaginare un foglietto inizia la rilegatoria. Il laboratorio tipografico⁶, nato con qualche difficoltà in più, sostiene l'espansione della sua attività di scrittore e

⁴ STELLA P., *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*, Roma, LAS, 1980, p. 175.

⁵ BOSCO T., *op. cit.*, p. 225.

⁶ MB VII, cap. 7.

pubblicista. Opera instancabile che lo vede spaziare da opere scolastiche ad ameni scritti teatrali, da biografie storiche a libretti di meditazione e preghiera, da agiografie a presentazioni dell'opera dell'Oratorio e della Congregazione. Il 18 dicembre 1859 fonda ufficialmente la Società Salesiana, facendo la proposta a 19 giovani e al sacerdote Vittorio Alasonatti che lo aiutava da tempo. Alcuni nel segreto avevano già promesso di aiutare don Bosco nella sua missione da alcuni anni. La presenza di alcuni salesiani non orientati a diventare preti segna una rivoluzione nella gestione dei laboratori. La prima formula gestionale è caratterizzata da dipendenti con stipendio fisso poco motivati, poi si passa a porre i maestri come imprenditori, con il problema che spesso prediligevano il profitto dei lavori che insegnare effettivamente l'arte. La definitiva formula gestionale affida i laboratori ai salesiani coadiutori, totalmente sposati alla causa della gioventù. Tra i primi vi sono Giuseppe Rossi e Giuseppe Buzzetti, che professano i voti di castità, povertà e obbedienza in vita comunitaria al servizio dei giovani con il nome di salesiani coadiutori. Nel 1872, con Santa Maria Domenica Mazzarello, fonda l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, con lo scopo di educare, con il medesimo spirito, la gioventù femminile. Nel 1875 parte la prima spedizione missionaria per l'Argentina, terra della grande emigrazione italiana dell'Ottocento e fonda l'Associazione dei Cooperatori, laici impegnati considerati da Don Bosco come i "Salesiani Esterni". Don Bosco muore all'alba del 31 gennaio 1888.

Già da questa breve nota biografica, non possono esservi dubbi sulle sue **personalità qualità imprenditoriali**, tanto da poter affermare che "la spiccata arte di improvvisazione e la creatività dimostrata nella gestione, permettono di scorgere in don Bosco un manager della migliore stoffa, soprattutto con riferimento ai mezzi finanziari movimentati"⁷. Lungi da noi l'intenzione di ridurre il tutto di una grande personalità a solo un rivoluzionario, a solo il primo sindacalista, a solo un prete imprenditore, etc.

1.2. Principi di Economia Civile

Le fonti di questo fiume carsico risalgono ai filosofi delle *polis* greche e ai giuristi della civitas romana. Fonte particolare è l'influsso del cristianesimo sulle suddette società che ha prodotto una visione dell'uomo che partono da Aristotele Platone e si compiono in Agostino e Tommaso. Nella cultura antica dell'Uno, la società civile caratterizzata dalla molteplicità fatica ad essere compresa dalla riflessione. Il cristianesimo innesta una rivoluzione culturale con un Assoluto che si rivela come comunità, Uno-e-Trino, comunione, permette una riflessione sulla società pensata

⁷ SANDIONIGI M., *Lo stile imprenditoriale di san Giovanni Bosco: anticipatore del management del terzo millennio?*, Tesi di laurea in economia - Università di Bergamo, a.a. 2009/2010. (di prossima pubblicazione).

come relazionale. Queste fucine culturali sono visibili nelle esperienze vitali del medioevo. Un contributo autorevole è quello di Todeschini⁸, che ci permette di vedere la vita del mercato in maggior continuità rispetto alla ben nota opera di Max Webber. I presupposti sono, tuttavia, da far risalire ad un nuovo atteggiamento nei confronti del lavoro e della sua divisione e organizzazione. Punto di svolta è l'esperienza della vita religiosa in Occidente. Il capostipite è **Benedetto**, nato a Norcia attorno al 480, che nei suoi studi a Roma resta disgustato dalle frivolezze e matura la scelta della vita monastica. La regola da lui scritta sarà regola personale del futuro papa Gregorio Magno, che la sosterrà e propagherà molto una volta giunto al soglio pontificio. *L'ora et labora* non mira a fondere due attività distinte o separate, ma sono viste come un *unum*, un punto di equilibrio tra attività e contemplazione profondamente compenstrate. Con il termine lavoro si intendeva infatti un vasto ed eterogeneo campo di azione tutto svolto in modo contemplativo, ovvero denso di atteggiamento orante. Le attività spaziavano dall'*Opus Dei* ovvero la preghiera corale, al *labor* ovvero il lavoro manuale per soddisfare le necessità materiali; dall'*artes* nelle creazioni artistiche e artigianali all'*opus* nello studio intellettuale; dal *bonum* delle opere buone come l'istruzione per i poveri alla *lectio divina* per approfondire la Parola di Dio. Questa visione ed etica del lavoro è quanto ha sostenuto i famosissimi frutti dell'azione monastica: terreni bonificati, innovazioni tecniche (vinificazione, champagne, metallurgia, arte del vetro...) copiatura e conservazione di testi antichi, istruzione popolare, la riflessione con una razionalità strumentale sull'economia e sulla governance "democratica" e la creazione dei relativi lessici specifici (p.e. interessi, aver voce in capitolo...)°.

1.2.1. Origini Storiche

L'Occidente europeo conosce tra il 1000 e il 1200 un periodo di straordinaria crescita. Tale sviluppo ha sostenuto il crescere di una mentalità quantitativa e l'*habitus* a ragionare in termini numerari è sostenuto dal diffondersi della moneta o pecunia. Il contesto culturale è fortemente cristiano e la mentalità dei talenti da trafficare e non tesaurizzare è di origine evangelica. Altrettanto si deve dire per l'immagine usata per spiegare il valore del Paradiso, paragonato a una perla preziosa per la quale un mercante è disposto giustamente a vendere tutto. Sant'Agostino, invece, parla del sangue di Cristo come del prezzo del riscatto pagato dal "mercante celestiale" per ottenere la salvezza dell'umanità.

Le attività di commercio, scambio e prestito erano quindi viste con un giudizio positivo, quasi la prova della santità di un vescovo o di un abate risiedevano nella capacità amministrativa.

Il sospetto nasce con il proliferare dei *pauperes* che moltiplicano progressiva-

⁸ TODESCHINI G., *Ricchezza francescana. Dalla povertà volontaria alla società di mercato*, Bologna, Il Mulino, 2004.

⁹ BRUNI L. - SMERILLI A., *Benedetta economia ...*, 2008.

mente le loro attività commerciali curando anziché interessi sacri in senso religioso o sociale (vescovi abati o regnanti) gli interessi personali o famigliari. Nella biografia di santa Fede, badessa del santuario di Conques, la santa è lodata per la capacità di curare il patrimonio del convento senza lasciarsi imbrogliare, in quanto capace di riconoscere perfettamente il valore dei preziosi. Grazie all'intervento divino avrebbe smascherato un commerciante di cere (bene molto prezioso nelle zone di grandi pellegrinaggi) incendiando un cero che si era nascosto addosso, obbligandolo a confessare il suo piano monopolistico atto a determinare il prezzo a danno del monastero e dei pellegrini. Non mancano mercanti illuminati come Omobono di Cremona, proclamato santo nel 1199 da Innocenzo III per la virtù eroica nell'aiuto ai poveri. Si ritirò in preghiera dopo una vita di commerci e di cura della sua grande prole.

Il problema più grosso è quello dell'**usura**, tanto che il concilio Laterano II nel 1179 dichiara gli usurai stranieri al cristianesimo e nega loro il diritto alla sepoltura religiosa.

“L'usuraio era dunque un nemico pubblico, veniva normalmente paragonato al ladro e all'omicida, soprattutto perché la sua avidità [...] gli oscurava la comprensione della regola fondamentale ormai preposta alla legittimazione dell'arricchimento: l'obbligo per denaro e ricchezza di essere riconosciuti come vantaggiosi per la comunità dei fedeli”¹⁰. La linea discriminante tra il giusto mercante e l'ingiusto usuraio è tracciato da Simone da Bisignano, canonista del XII sec.

*I mercanti che comprano a poco con l'intenzione di vendere a molto debbono essere chiamati usurai? si deve concludere per il no, dal momento che il loro mestiere è di rendere migliori le cose commerciate o comunque di occuparsene dandosi da fare con impegno e fatica, sì che è loro consentito di commerciare*¹¹.

È condanna invece senza appello l'atteggiamento dell'usuraio che pretende di tesaurizzare e avere indietro più di quanto ha prestato. L'ira suscitata dall'usura è nei predicatori incommensurabile. Come spiegare tale foga accusatoria? Perché proprio nella predicazione era necessario ritornare senza posa all'usuraio? È dubbio che la questione si riducesse alle sole ragioni dottrinali. Si deve piuttosto supporre che l'argomentazione critica dei teologi che istruivano sulla peccaminosità dell'usura fosse derivata, una sorta di giustificazione scientifica dell'odio che l'uditorio dei **predicatori** nutriva nei confronti degli usurai. È poco probabile che si possa affermare che tutte le storie sugli usurai di cui abbondano le prediche, appartengano agli autori degli *exempla*. Non avevano esse, sia pur parzialmente, origine nell'opinione pubblica? In alcuni *exempla* traspare l'ostilità degli abitanti delle città verso colui che presta a interesse. Un prete, volendo dimostrare che l'usura è un mestiere tanto vergognoso che nessuno osa riconoscersi pubblicamente, disse durante una predica: «Voglio darvi l'assoluzione dai peccati secondo la professione e l'occupa-

¹⁰ TODESCHINI G., *op. cit.*, p. 23.

¹¹ *Ibidem*.

zione di ciascuno. Si alzino i fabbri». I fabbri si levarono dai banchi e ricevettero l'assoluzione. Dopo di loro l'assoluzione fu elargita anche agli altri artigiani. Infine il predicatore proclamò: «Si alzino gli usurai e riceveranno l'assoluzione». Sebbene ce ne fossero di più che nelle altre professioni, nessuno si alzò, ma tutti si nascosero e si appiattarono. Tra le risate generali gli usurai si allontanarono vergognosi. Il peso della maledizione gravante sull'anima dell'usuraio è tale che ai funerali di uno di loro i vicini non ebbero la forza di sollevarne il corpo¹².

La vita di Romualdo di Ravenna, opera scritta da Pier Damiani intorno al 1050, è emblematica per la presenza degli elementi chiave. Una famiglia agiata, un padre avaro, un figlio ribelle che trova pace nel rigore della vita monastica, vita di perfezione percorsa fino alla brillante santità fatta di rigorosa povertà, instancabile operosità, affabilità disinvolta nelle relazioni con ogni ceto sociale. I santi eremiti univano il miracolo della povertà volontaria all'instancabile attivismo simile alla mobilità imperiale, lontano ricordo in un tempo di castelli e roccaforti chiusi ma densi del sapore evangelico della missione.

Dalle sante vite di monaci come Romualdo di Ravenna o di Norberto di Xanten nascono nuove famiglie monastiche come i Camaldolesi in Italia e i monaci di Prémontré in Francia; "in ognuno di questi casi, la povertà individuale degli eremiti conduce dalla proprietà di un patrimonio familiare all'amministrazione disinteressata di un patrimonio collettivo, comunitario, sociale"¹³.

In un contesto di radicale *Sequela Christi* emergeva sempre più sconvolgente lo stridente contrasto tra la splendente santità e l'abbruttita marginalità dei miseri costretti da disoccupazione, malattie, carestie, guerre.

Anche per questo tra i miracoli attribuiti a Bernardo di Clairvaux della famiglia monastica di Cîteaux vi è la prodigiosa distribuzione di viveri ai poveri assiepati alle porte del monastero; tale miracolo è l'altra faccia della sua predicazione contro i benestanti della Borgogna in piena crisi nel 1142, quando tuona contro gli ecclesiastici occupati ad accumulare ricchezze mentre la popolazione è alla fame.

Dopo il Mille si inasprisce la polemica tra gli eremiti santi e produttivi contro gli ereditieri padroni che detengono i poteri politici. Si sviluppa la distinzione tra proprietà privata personale e amministrazione del territorio con criteri di pubblica utilità, tra ricchezza necessaria al bene comune e sfarzo di lusso tesaurizzato, tra lusso cercato dai signori laici ma anche da ecclesiastici ed efficienti monasteri. Bernardo tuona contro la politica del monastero di **Cluny** che usa il denaro per produrre altro denaro attraverso la spettacolarizzazione dello sfarzo, dove le offerte sono più di spettatori affascinati da un'esibizione insensata che di convinti fedeli. Queste affermazioni si fanno forza della crescente notorietà del dissesto finanziario di Cluny e del prosperare dei **Cistercensi**.

Cresceva progressivamente la consapevolezza di valutare il valore in base alla

¹² GUREVIC A.J., *Il mercante*, in LE GOFF J., *L'uomo medievale*, Bari, Laterza, 1993, p. 281.

¹³ TODESCHINI G., *op. cit.*, p. 32.

capacità produttiva, additando al pubblico disprezzo le scelte che inchiodavano terre, oggetti o persone al piacere privato. I pagamenti o le esenzioni individuali venivano progressivamente delegittimati a vantaggio dei privilegi riservati a Chiese, monasteri, ospedali per la riconosciuta utilità sociale. Nell'*humus* culturale delle città si sviluppa il concetto di bene comune, l'utilità pubblica segnata dalla de-individualizzazione. Lo dimostra la considerazione giuridica delle città come enti sopra le parti (*universitates*) e l'autodefinirsi *communitas* da parte delle "elites" dirigenti dei comuni italiani con terminologie religiose con forti riferimenti alla perfezione evangelica¹⁴.

Il santo patrono, le reliquie, gli edifici religiosi, l'origine sacrosanta, l'indipendenza dall'imperatore, il riferimento alla legislazione papale dimostrano un atteggiamento chiamato religione civica.

Il disprezzo per la tesaurizzazione avida in contrasto con il prosperare dato dalle abilità amministrative è un clima culturale dell'Europa occidentale che è già visibile negli scritti di Liutprando, vescovo di Cremona, che nel 960 esecra gli sfarzi e gli ori dei vescovi bizantini incontrati nel suo viaggio a Costantinopoli.

Tra XII e XIII secolo lo sviluppo della riflessione è guidato dai giuristi e dai penitenzieri, volge a distinguere tra il lusso personale e il lecito utilizzo dei beni (limite alle doti, ai beni di lusso, tassazione per ridistribuire al privato verso il pubblico).

L'abilitazione sociale dei mercanti è crescente nell'argomentazione della loro utilità sociale del mantenere la presenza di beni fondamentali durante carestie ed epidemie attraverso la loro attività di scambio e viaggio.

Papa Callisto II nel 1123 sancisce come dovere degli ecclesiastici il difendere i mercanti di passaggio e Graziano nel 1140 rafforza la normativa nel *Decretum*.

*Se qualcuno oserà catturare o privare dei loro averi i pellegrini che si recano a Roma a visitare la Sede apostolica o i pellegrini che si recano a visitare altri santuari, oppure oserà tormentare i mercanti esigendo da loro tasse o dazi inusitati, sia allontanato dalla comunità dei cristiani fino a che non abbia indennizzato coloro che ha danneggiato*¹⁵.

L'esperienza spirituale di **Francesco d'Assisi** è immersa nelle tensioni politiche tra gli schieramenti vicini all'imperatore tedesco Federico Barbarossa e quelli fedeli al papa Innocenzo III e l'interazione con Perugia, dove gli scontri delle fazioni sono principalmente lotte per interessi locali e famigliari.

Francesco, tra la sua nascita nel 1182 e la sua uscita dal mondo nel 1206, è travolto dalla situazione di conflitto bellico e dall'attività familiare di mercanti di stoffe.

Le idee portanti, oltre alla leggenda e all'agiografia, si evincono dalla regola della fraternità francescana e dal suo testamento: assoluto rifiuto del contatto con il

¹⁴ *Ibidem*, p. 45.

¹⁵ *Ibidem*, p. 49.

denaro, accoglienza dell'elemosina e del lavoro manuale come attività di sussistenza, ricerca di tutte le forme di vita marginalizzata (lebbrosi, vagabondi, ladri, animali selvatici).

La scelta di seguire Francesco nella fraternità (base dalla quale nascerà l'Ordine) è segnato da alcuni precisi gesti di povertà: abbandono della casa paterna, vestiario cencioso, lavoro come sguattero o muratore, mendicizia senza vergogna.

Queste scelte portano a eventi in discontinuità con il contesto: la prima presenza dei francescani a Bologna è in una casa che resta di proprietà del cardinale Ugolino d'Ostia. Il capitolo del 1221 detto "delle stuoie", svoltosi a Santa Maria degli Angeli, ingenera una gara di sostegno tra i paesani stupiti della evangelica noncuranza nei confronti del vitto beato "si reputava chi più cose potesse portare, o più sollecitamente servire".

La discontinuità concettuale è forte e indubbiamente provocatoria per le città e le corti del Duecento. Francesco nega che il denaro possa rappresentare credibilmente la realtà del mondo naturale e sociale. Qual è il valore del lupo di Gubbio? Quale quello della scodella condivisa con i lebbrosi? Degli uccelli inviati ad annunciare il Vangelo da Bevagna?

Le monete non possono quantificare la cortesia, la relazione che si prende cura in modo effettivo e affettivo, ovvero del soddisfacimento del bisogno di Dio che si soddisfa attraverso la protezione, il nutrimento, l'ospitalità. Il rifiuto dell'equivalenza tra denaro e valore capace di soddisfare i bisogni viene negata e studiata con un vocabolario concettuale che è in grado di distinguere tra uso, utilizzo, proprietà, possesso.

La prima generazione di francescani dopo la morte del fondatore il 2 febbraio 1227 è costellato da filosofi, dottori in legge e teologia come Giovanni Parenti giudice, Adamo di Oxford maestro, Guglielmo da York baccelliere, Giovanni da Reading abate.

Sorge un fecondo incontro tra il modello di vita francescano e la cultura giuridica e teologica con centro nelle grandi università come Bologna e Oxford e nei piccoli studi presenti in ogni convento. Questo fu l'alveo di incontro tra il pensiero dotto della Scolastica e i temi pauperistici sorti nell'esperienza eremitica e monastica nel secolo precedente. Dal 1230 i frati si distinguono specialmente in Italia per il loro impegno nel comporre i conflitti interni alle città entrando nella scena politica di Bologna, Arezzo e Perugia.

Nell'aneddoto narrato da Tommaso da Celano nel 1246 e ripreso da Bonaventura da Bagnoreggio nella Leggenda del 1260 abbiamo la cifra sintetica dell'atteggiamento carismatico di fronte alla povertà.

Il vicario del santo, frate Pietro Cattani, aveva osservato che a Santa Maria della Porziuncola arrivava un gran numero di frati forestieri e che le elemosine non erano così abbondanti da bastare alle necessità. Si rivolse allora a Francesco e gli disse: "Non so, fratello, cosa debba fare, perché non posso provvedere a sufficienza ai molti frati che giungono qui a frotte da ogni parte. Permetti, ti prego, che si conservi parte dei beni dei novizi che vengono all'Ordine, per farvi ricorso e spenderli al momento opportuno".

“Fratello carissimo - rispose il santo - Dio ci liberi da una pietà che, per un uomo, chiunque esso sia, ci induca a comportamenti empì verso la Regola”. E quello: “Allora, cosa dobbiamo fare?” Spoglia – rispose – l’altare della Vergine e portane via i vari arredi se non potrai soddisfare altrimenti le esigenze di chi ha bisogno. Credimi, le sarà più caro che sia osservato il Vangelo del Figlio suo, e che sia nudo il suo altare, piuttosto che vedere l’altare ornato e disprezzato il Figlio. Il Signore manderà poi chi possa restituire alla Madre quanto ci ha dato in prestito”¹⁶.

È evidente la posizione francescana circa il rapporto tra ricchezze immobilizzate (altare della Madonna) e ricchezza utilizzata e distribuita. L’atteggiamento ebbe una costituzione giuridica precisa nel 1230 con la bolla pontificia *Quo Elongati* che normava la vita povera dei frati.

La povertà appare fin dal 1230 come una via di utilizzo dei beni che permette il soddisfacimento dei bisogni solo attraverso la socialità amichevole e l’appartenenza a un ambiente civico sociale.

Nel 1241 viene scritta una esposizione della Regola grazie ai contributi di Alessandro di Hales, Jean de la Rochelle, Eude Rigaud e Robert de la Bassée, che apre la riflessione sull’efficienza economica della gestione pauperistica con a base il criterio che i poveri volontari non possono danneggiare i poveri per necessità. Il minore utilizzo di beni calмира i prezzi che rende più dignitosa la vita degli indigenti che possono anche ricevere una quantità maggiore di elemosine. Così nel componimento “Dialogo fra un difensore e un nemico della povertà”, Ugo di Digne giunge ad affermare che coloro che scelgono, con grande merito morale, la povertà sprecano meno ricchezze collettive, ossia usano meglio e più a lungo le cose. Questa riflessione interna per custodire il tesoro della povertà si propaga nella azione pastorale di tanti francescani impegnati come confessori, direttori di coscienze, giuristi, etc.

Lo sguardo dei poveri al seguito di Cristo affina lo sguardo sulla realtà dell’utilità relativa alle possibilità d’uso dei beni economici, in particolare tra il 1270 e il 1290, nei conflitti ecclesiastici e accademici riguardanti la definizione dell’identità della povertà francescana. I membri dell’Ordine diventano ormai parte significativamente integrante della Chiesa nel ruolo di vescovi, confessori, inquisitori e consiglieri di regnanti.

Fino al XIV secolo la riflessione giuridico penitenziale sul funzionamento della ricchezza tra i laici era di carattere astratto (Tommaso di Chobham, Guglielmo di Auxerre, Enrico di Susa, Sinibaldo dei Fieschi e anche Tommaso d’Aquino nella poderosa *Summa*). Le trattazioni francescane nascono in conseguenza della loro presenza conflittuale sui territori per il loro specifico modo di vivere in povertà.

Tra i primi a riflettere in questo contesto si rileva **Pietro di Giovanni Olivi**, fedele al pauperismo rigorista di Francesco e immerso nel movimentato contesto commerciale della Linguadoca.

¹⁶ *Ibidem*, p. 76.

È talmente fervente nel difendere il rigore della povertà da collaborare alla promulgazione della bolla pontificia “Exiit” del 1279 e da doversi scagionare dalle accuse di estremismo pauperistico a un processo durato ben quattro anni.

La sensibilità al mondo mercantile nasce in una terra di agiati artigiani e mercanti del settore tessile, dalla originale complessità culturale per la forte presenza dei movimenti valdese, cataro e albigese, di una ricca e viva comunità ebraica, e di attivi ordini religiosi.

Nelle questioni sulla **perfezione evangelica**, il non ancora trentenne teologo Olivi affronta con precisione il tema del valore relativo dei beni mobili e immobili soffermandosi sulla differenza fra oggetti necessari e superflui in base alla capacità di soddisfare le necessità umane. Affronterà temi connessi all’economia mercantile, fino a giungere a un’esposizione sistematica delle sue concezioni economiche con il trattato sul commercio e l’usura scritto a Norbonne nel 1294.

La valutazione della necessità effettiva è pertanto il risultato di un ragionamento su quanto serve e su quando serve. Non prevedere quanto potrà servire in futuro è solo apparenza di morigeratezza: in realtà è incapacità di calcolare la traiettoria dell’utilità di una cosa.

Bisogna osservare che una cosa necessaria subito e una cosa necessaria adesso non sono affatto lo stesso. Può infatti essere necessario subito qualcosa che servirà soltanto in futuro, così come per esempio è necessario all’epoca della semina seminare pensando all’epoca del raccolto; o come avviene quando qualcuno si provvede al vestiario e alla casa. Se infatti gli uomini non provvedessero subito a procurarsi il vestiario pensando al tempo di possibile durata del vestiario stesso, ma al contrario cambiassero vestito ogni giorno, verrebbero a trovarsi in una situazione ridicola, di ostacolo piuttosto che favorevole alla perfezione¹⁷.

La visione rigorosa di povertà indica il principio sociale della valutazione delle cose scegliendo il metodo dell’assegnazione di un prezzo. La relatività sociale di questo apprezzamento dei beni di prima necessità, delle merci utili o dei beni voluttuari rimanda continuamente alla concretezza di una società alle prese con i propri bisogni e la rarità dei beni. Il pregio delle cose dipende dal bisogno che se ne ha, ma questo bisogno è dinamico e soggettivo. Questo principio valutativo soggettivo pone il problema della oggettività del denaro con la sua capacità di misurare il valore di qualunque bene. Per Olivi la pecunia se non viene tesaurizzata, ma vista come il valore convenzionale di un bene utile, diventa un’entità che fluttua a livello interpersonale senza appartenere definitivamente a nessuno. Il denaro per i francescani ha una certa utilità solo se viene a mancare una socialità amichevole, quando non riescono a ottenere attraverso la rete degli amici spirituali e devono ricorrere a contratti di compravendita. In questa visione i mercanti appaiono alla fine del Duecento come i possibili esperti delle ricchezze presenti nelle città e nei paesi. Il

¹⁷ OLIVI P.G., *De usu paupere*, in TODESCHINI G., *op. cit.*, p. 92.

senso sociale del denaro sarà sempre più legato all'abilità mercantile di circolazione distante dall'immobilizzazione, ovvero a considerarlo come unità di misura e non come oggetto prezioso.

Il carisma di Francesco unito alla cultura dotta dei suoi primi successori plasma il "dono di occhi diversi capace di vedere cose che altri non vedono"¹⁸, non vedevano i piagati dalla povertà che è meglio chiamare miseria, ma hanno visto gli innamorati della beatitudine evangelica. Inoltre si considera il valore del mondo non in ottica di scambio e prezzo ma di relazione. Ecco un fondamento della riflessione sui beni relazionali¹⁹.

Il valore e il costo del lavoro, il prezzo delle merci, il profitto per le attività sono determinate dal significato pubblico, civico e istituzionale:

*Dal momento che il prezzo delle cose e dei servizi deve essere valutato in rapporto al bene collettivo, di conseguenza in quest'ambito è di fondamentale importanza considerare la definizione dei prezzi che abitualmente avviene e il criterio di valutazione stabilito normalmente dalle comunità civiche*²⁰.

Per il mondo laicale il metro dell'effettivo bisogno è sostituito dal prezzo determinato della *communitas civilis* che partecipa alle contrattazioni del mercato. Il valore è fissato dall'utilità collettivamente riconosciuta, dalla scarsità e dalle preferenze personali. Un bene come il pane ha una utilità riconosciuta da tutti, lo zafferano ha valore per la sua rarità, le opere d'arte hanno valore per la preferenza personale di chi pagherebbe qualunque somma per averle.

L'opera di studio di Olivi ha numerosi continuatori nel Trecento. Scoto a Oxford, Alessandro Lombardo a Genova, Guiral Ot a Tolosa.

Dalla metà del Duecento al Quattrocento alcune famiglie mercantili guadagnavano molto potere in città condizionando il potere pubblico o addirittura gestendolo direttamente come i Pepoli a Bologna. La parola mercante viene ad assumere un ampio ventaglio di significati, da drappiere a banchiere, da amatore a cambiavalute, da costruttore a tesoriere delle imposte. Il progressivo fondersi del potere politico e potere economico pose il problema dell'equivalenza tra il valore delle attività commerciali con la ricchezza di terreni o immobili. Non era una faccenda meramente accademica ma un'accesa contesa quando si trattava di stabilire la quantità di tasse, ovvero l'imponibile. La ricchezza privata non era vista in opposizione alla felicità pubblica: la crisi imprenditoriale del trecento italiano aveva anzi definitivamente indebolito e marginalizzato Verona, Piacenza, Perugia e Siena mentre il felice matrimonio tra pubblico e privato aveva mantenuto lo sviluppo di Milano, Bologna, Firenze e Genova.

¹⁸ BRUNI L., *La ferita dell'altro. Economia e relazioni umane*, Trento, Il Margine, 2007, p. 176.

¹⁹ Nasce dalle considerazioni di 4 autori: la filosofa Martha Nussbaum (1986), il sociologo Pierpaolo Donati (1986), e gli economisti Benedetto Gui (1987) e Carole Uhlaner (1989). Per una definizione vedi BRUNI L. - ZAMAGNI S., *Dizionario di Economia civile*, Roma, Città Nuova, 2009.

²⁰ OLIVI P., in TODESCHINI G., *op. cit.*, p. 118.

Proprio a Bologna, dove i mercanti e i cambiatori assieme alle corporazioni artigianali riuscirono a conquistare l'intero esecutivo (cosa che accadde in pochissime città italiane), le decisioni e i programmi di natura economica furono sempre il derivato di decisioni prese a livello politico e quindi, almeno di nome, ma spesso anche di fatto, nell'interesse non di singole categorie professionali di singoli ceti, ma dell'intera collettività urbana²¹.

Questo portò a vivaci dibattiti in Italia centrosettentrionale e in Catalogna circa i **prestiti pubblici** in particolare sull'interesse e sulle cessioni delle rendite da imposte. Si trattava di usura legalizzata? Di abuso dei privati? O di un lecito rapporto tra singoli e stato?

Per i Francescani la situazione era definita come famiglie agiate che prestavano denari allo stato ricavandone una rendita periodica ottenuta per la cessione dei diritti propri dello Stato. Nasceva un commercio di valori immateriali e intangibili come i futuri proventi fiscali. Un valore possibile, eventuale e ipotetico.

Il Monte Comune o Banco Pubblico, che gestiva il pubblico prestito, occasionalmente una rete di relazioni economiche. Il credito fra pubblico e privati è visto nelle considerazioni francescane come una tipologia contrattuale inscindibile dalle sue conseguenze sociali a livello di relazioni economiche interpersonali. Francesco da Empoli ed Eiximenis tra il 1350 e il 1380 confermano la legittimità del prestito pubblico e il suo significato socio economico. La fruttuosità di un investimento dipendeva in definitiva dall'appartenenza riconosciuta al mercato capace di individuare la pubblica utilità dei contratti profittevoli attivati. Rendono riconoscibile la partecipazione privata al prestito pubblico l'identità professionale esperta nel tutelare il proprio diritto al capitale e all'interesse (*tam ius ad capitale quam ad interesse*)²².

La comunità civile è confermata dall'utilità pubblica dei prestiti del mercante perché abitualmente si dedica a transizioni di altra natura e preferisce far circolare i suoi capitali piuttosto che immobilizzarli. I francescani cominciarono a fissare alle soglie del Quattrocento i pilastri di una società di poveri volontari, fluidità dei commerci, perizia dei professionisti del mercato e della finanza capaci di affrontare i rischi calcolabili e produttivi della rinuncia alla fruizione immediata della ricchezza.

La riflessione economica francescana è quindi punto di riferimento terminologico e categoriale per tutto il pensiero economico seguente. Lo scambio impersonale avviene dentro un alveo relazionale fiduciario della comunità cristiana.

1.2.2. Umanesimo e tramonto del civile

Se quanto messo in luce per il Medioevo regge, è inevitabile superare la contrapposizione tra umanesimo civile e buio medioevo incivile²³. Una peculiare no-

²¹ PINI A.I., *Classe politica e progettualità urbana a Bologna nel XII e XIII secolo*, in TODESCHINI G., *op. cit.*, p. 138.

²² DA EMPOLI F., *Questio de Materia Montis*, in G. TODESCHINI, *op. cit.*, p. 145.

²³ Sulle radici medioevali dell'Umanesimo e della modernità vedi anche LE GOFF J., *Un lungo medioevo*, Bari, Dedalo, 2004.

vità nell'umanesimo è l'insoddisfazione per le categorie conoscitive medievali e un netto ritorno a Roma e alla Grecia. "Secondo la lettura di Garin e Baron, gli inventori dell'umanesimo civile, l'età dell'oro dell'umanesimo civile sono in Italia fra Trecento e Quattrocento, e i suoi maggiori esponenti sono Coluccio Salutati, Poggio Bracciolini, Leonardo Bruni, Leon Battista Alberti, Matteo Palmieri con uno sfondo di fioritura artistica fatta da nomi come Brunelleschi, Masaccio, Donatello, Botticelli"²⁴. Queste tesi sono in contrapposizione alla lettura di Jacob Burckhardt, che vedeva l'**umanesimo italiano** come l'origine dell'individualismo moderno.

L'umanesimo civile riporta lo sguardo della riflessione su temi relazionali e sociali. Poggio Bracciolini loda quello che la tradizione considera vizio nel suo trattato *De Avaritia* (1429) come uno spirito di iniziativa che favorisce lo sviluppo dei commerci:

*scomparebbe dalla città ogni splendore, ogni bellezza, ogni ornamento, non più templi, non monumenti, non arti...; l'intera vita nostra e dello stato sarebbe sovvertita se ciascuno si procurasse solo il necessario... Allo stato il danaro e nerbo necessario, e gli avari ne devono esser considerati base e fondamento*²⁵.

Il **lavoro** non è più visto come inferiore alla contemplazione, ma come partecipazione alla azione creatrice di Dio, la vita veramente umana è la *vita activa* densa delle virtù messe a disposizione di tutti. Bruni ricorda che "si chiamano *studia humanitatis* perché formano l'uomo completo". Lo stesso affermava il nesso virtù, *civitas* e felicità dicendo: la virtù, se è seria virtù è sociale perché "se è ottima cosa dare la felicità ad uno solo sarà più bello conquistarla a tutto uno stato?" In questo contesto culturale i mercanti diventano geniali innovatori in ambito istituzionale e organizzativo, nascono la commenda veneziana (l'embrione della Società per Azioni), l'assicurazione, la partita doppia (sistematizzata dal francescano Luca Pacioli nel 1494), la banca e la borsa valori, etc.

Dalla fine del Cinquecento inizia il declino delle città italiane, tagliate fuori dalla corsa al Nuovo Mondo e dall'avanguardia tecnologica. L'esperienza della libertà e della repubblica cede il passo a signorie, principati e assolutismi. Le arti meccaniche, le attività civili ed economiche tornano ad essere viste come inferiori e non adatte al cittadino che ha da vivere con le entrate date dai diritti nobiliari sulle proprietà terriere, in una sorta di processo di rifeudalizzazione che riporta il centro gravitazionale dei poteri verso la terra. L'antropologia traghetta verso la modernità con alcuni contributi rivoluzionari che portano la socialità ad attributo estrinseco, transitorio e accidentale. L'uomo moderno è pauroso, incivile e scaltro. La vita in comune è un aspetto fenomenico, ma non più connaturale, è letto come vincolo e peso. L'individuo egoista e autointeressato non ha nulla a che vedere con la reciprocità, ma con obblighi sociali e urto con interessi contrapposti.

²⁴ BRUNI L. - ZAMAGNI S., *Economia civile. Efficienza, equità e pubblica felicità*, Bologna, Il Mulino, 2004, p. 50.

²⁵ *Ibidem*.

La letteratura utopica spinge dalla visione di *communitas* verso l'*immunitas*.

Questo cambiamento passa attraverso il pessimismo di Macchiavelli, nella visione contrattualistica di Hobbes e nella etica di Mandville.

Macchiavelli vede il Principe come colui che con la virtù politica (e non civile) libera i sudditi dai conflitti tra animali incivili. Hobbes nega l'assioma dello *zòon politikòn* e mostra la ricerca della compagnia come causata dalla ricerca del proprio interesse per paura. Lo stato-Leviatano di Hobbes, che sulla scia di Macchiavelli "rinunciò al civile per salvare il politico"²⁶, potremmo dire sulla scia di Bruni rinunciò alla benedizione della *comunitas* per fuggire al rischio della sua ferita rifugiandosi nell'*immunitas*. Mandville nella celebre *Favole delle Api* del 1714 cantò i vizi privati come causa dei pubblici benefici.

L'economia moderna nasce in un terreno di complesse e irriducibili antropologie consapevoli della natura ambivalente (socievole-insocievole) eppur compatibile con il bene comune. La ricerca della *Pubblica Felicità* fa la sua comparsa in un testo del 1749 di Ludovico Antonio Muratori, sale alla fama con l'Illuminismo francese e si cristallizza nel testo di Costituzione degli Stati Uniti d'America del 1776 come *pursuit of happiness*. L'aggettivo pubblico non ha l'accezione attuale che lo riduce ad "azione del governo, dello stato", ma indicava il riconoscimento che la ricchezza può essere anche individuale, ma la felicità è un bene che si può godere almeno in due. La felicità è pubblica e relazionale in indissolubile rapporto con le virtù civili.

Infatti "l'economista italiano Achille Loria sul finire del 1800 poteva scrivere che tutti i nostri economisti si occupano non tanto, come Adamo Smith, della ricchezza delle nazioni, quanto della **felicità pubblica**"²⁷.

Il cuore della riflessione teoretica è nell'Illuminismo Italiano tra Napoli e Milano. Qui l'economia civile ha la sua sistematizzazione teorica, ma già con l'Ottocento scompare dallo scenario della riflessione e ne restano solo le tracce in pratiche virtuose che risultano difficilmente spiegabili dal pensiero economico neoclassico. L'indiscutibile protagonista è il salernitano Antonio Genovesi (1713-1739) che con il primo incarico accademico come professore di metafisica, nel 1754 è il primo cattedratico di economia della storia; con l'insegnamento di "Commercio e Meccanica" pubblica le *Lezioni di Economia Civile*. "L'idea base dell'economia civile di Genovesi è la visione del mercato come forma di amicizia. La vita economica è vita civile, e la vita civile è intesa come reciprocità e amicizia"²⁸. L'idea di uomo sottostante è più esigente dell'animale socievole aristotelico, l'umano è caratterizzato dal reciproco diritto al soccorso. La socialità è umana se caratterizzata dalla reciprocità. Basti pensare che negli stessi anni ne "La ricchezza delle nazioni" Smith considera la cifra tipica della relazionalità umana "la propensione a scambiare e barattare"²⁹.

²⁶ *Ibidem*, p. 63.

²⁷ *Ibidem*, p. 69.

²⁸ BRUNI L., *L'impresa Civile*, Milano, Egea, 2009, p. 76.

²⁹ *Ibidem*.

1.3. Dizionario civile minimo

Partiamo da una visione della attività economica come naturalmente civile e abitata dalle virtù sociali delle relazioni pienamente umane, tutt'altro dal pensiero dominante che considera l'economico come un luogo eticamente neutro fatto di funzioni di massimizzazione del profitto con le regole e la morale come vincoli. Costruiamo ora un dizionario minimo per parlare il lessico dell'economia civile³⁰.

1.3.1. *Commerciare*

Il Commerciano è considerato come strettamente legato al benessere sociale e alla pace. Uno stato non si può dire ricco e felice che in un solo caso, allorché ogni cittadino con un lavoro discreto di alcune ore può comodamente supplire ai suoi bisogni ed a quelli della sua famiglia. Un lavoro assiduo, una vita conservata a stento, non è mai vita felice. Questa era la misera condizione dell'infelice Sisifo: *niun istante era per lui, perché li doveva tutti al lavoro.*

1.3.2. *Interessi*

In economia i moventi auto interessati per eterogenesi dei fini portano a benefici sociali per la nota "mano invisibile" di Smith, già considerata da Galiani nel 1803 ("La Suprema mano"). La visione e la prassi civile sono tutt'altro dalle pubbliche virtù e dal vizio privato alla Mandeville. Don Bosco nelle sue opere agiva convinto e coraggioso fino al temerario con una piena fiducia nella Provvidenza. Provvidenza che negli illuministi del Settecento e in Vico era il meccanismo immanente alla storia che trasformava, grazie alla vita civile e alle sue istituzioni, vizi in virtù, interessi privati in bene comune, diventa la barca squassata dei *Malavoglia* di Verga:

Solo l'osservatore, travolto anch'esso dalla fiumana, guardandosi attorno, ha il diritto, di interessarsi ai deboli che restano per via, ai fiacchi che si lasciano sorpassare dall'onda per finire più presto, ai vinti che levano le braccia disperate, e piegano il capo sotto il piede brutale dei sopravvegnenti, i vincitori d'oggi, affrettati anch'essi, avidi anch'essi di arrivare, e che saranno sorpassati domani.

Lo sguardo dell'economia civile supera il riduzionismo antropologico dell'economia neoclassica che prende in considerazione un solo movente per le scelte individuali: quello relegato alle motivazioni estrinseche che coincidono con la massimizzazione del salario e del profitto e la riduzione dell'impegno profuso nel lavoro (*effort*). L'antropologia civile allarga gli orizzonti e prende in considerazione le motivazioni intrinseche e quelle trascendenti. Questa visione permette di spiegare meglio comportamenti quali il volontariato e numerosi atteggiamenti cooperativi che risultano irrazionali alla luce della teoria dei giochi sotto l'ipotesi di individui *self lover* privi di altre motivazioni.

³⁰ BRUNI L. - ZAMAGNI S., *Economia civile...*, pp. 73-89.

1.3.3. *Fiducia*

È un concetto simile a quanto i moderni teorici sociali chiamano *social capital*, ovvero il tessuto di fiducia e di virtù civili che fa sì che lo sviluppo socioeconomico sia sostenibile a lungo termine. È altro dal capitale reputazionale che è privato e circolante sul mercato ed è più della loro somma. È in sintonia con quanto la Dottrina Sociale della Chiesa chiama “principio di sussidiarietà”, principio oggi inserito negli ordinamenti civili e giuridici. Genovesi considera la carenza della fiducia pubblica la prima causa dell’arretratezza del suo Regno di Napoli, ricco di fiducia privata ed onore, di relazioni strette legate al sangue, ma povero di confidenza nel governo, confidenza nei magistrati, confidenza negli altri cittadini³¹.

1.3.4. *Incivilimento*

Caratteristico degli umanisti civili è la convinzione che la cultura non si debba limitare alla ricerca del solo fine, ma deve indicare i mezzi. Sono le curiose derive contrapposte del mondo accademico che da aureolata ricerca dei fini ultimi, quasi estraneo al mondo quotidiano, giunge all’attuale tecnicismo che si occupa dei mezzi lasciando ad altri (chi?) la decisione sui fini.

1.3.5. *Reciprocità e Felicità*

Diversi autori indicano economia civile e pubblica felicità come sinonimi per indicare la scuola italiana classica; siamo giunti al binomio fondamentale, autentica chiave di volta per comprendere le peculiarità dalla visione economica dominante. La felicità ha una natura eminentemente relazionale nel senso della reciprocità. Per Genovesi i rapporti con gli altri non sono principalmente mezzi per ottenere vantaggi personali. Lo stesso mercato è visto come un luogo caratterizzato dal reciproco aiuto. La reciprocità è da intendersi quindi ben più della mera socialità.

“Anche gli animali sono socievoli, ci ricorda [Genovesi] in linea con il pensiero classico, da Platone a Cicerone ed Agostino. L’umano inizia con la reciprocità:

L’uomo è un animale socievole: è un dettato comune. Ma non ogni uomo crederà che non vi sia in terra niun animale che non sia socievole... In che dunque diremo che l’uomo essere più socievole che non sono gli altri... [è il] reciproco dritto di essere soccorsi, e conseguentemente una reciproca obbligazione di soccorerci nei nostri bisogni (Genovesi 1824, I, cap. 1, § XVII, 14)

L’amor proprio e l’amore per gli altri sono due dimensioni entrambe presenti nella persona, [...]. Queste due forze dunque sono in noi ambedue primitive, benché legate insieme”³².

³¹ *Ibidem*, p. 79.

³² BRUNI L. - ZAMAGNI S., *Ibidem*, p. 83.

L'uomo è fatto di sua propria natura di relazioni e non è piegato al relazionarsi attraverso un contratto per la sua paura e incompletezza come individui a-sociali come propongono Macchiavelli e Hobbes. Con questa antropologia la felicità (e non solo il diritto individuale alla sua ricerca come sanciscono le costituzioni americane) è una faccenda che risiede negli altri.

Fatigate per il vostro interesse; niun uomo potrebbe operare altrimenti, che per la sua felicità; sarebbe un uomo meno uomo: ma non vogliate fare l'altrui miseria, e se potete, e quanto potete, studiatevi di fare gli altri felici. Quanto più si opera per interesse. Tanto più, purchè non si sia pazzi, si debb'essere virtuosi. È legge dell'universo che non si può far la nostra felicità senza far quella degli altri (Genovesi 1963,449)

“Gli fa eco Adam Ferguson: *chi desidera il bene altrui scopre che la felicità degli altri è la fonte più generosa per la propria felicità.* [...] Ma proprio per questo sulla felicità non abbiamo un controllo pieno: l'essere umano per realizzarsi ha bisogno di reciprocità, e tuttavia per conseguirla deve fare il salto della gratuità. La quale può portare o meno alla risposta reciprocante ma senza la quale la reciprocità genuina non si sviluppa, e la vita in comune non fiorisce”³³.

Questi paradossi della felicità, che nella versione neoclassica sono ridotti a identità con il reddito, stanno emergendo nelle moderne ricerche di economia sperimentale. I capostipiti della *economics of happiness* sono Easterlin, famoso per il paradosso del reddito dove dimostra che la felicità in funzione del reddito non è crescente ma ha un massimo, e Layard, che recentemente l'ha stimato attorno ai 20.000 \$. Negli anni più recenti sono centrali i contributi di Robert Franck, il quale sostiene che se noi usiamo un aumento del nostro reddito semplicemente per comprare case più grandi e auto più costose, non ci ritroviamo dopo questi acquisti più felici di prima. Ma se ricollochiamo il reddito su beni non vistosi (*unconspicuous goods*) riusciamo a perdere meno tempo nel traffico, a stare più tempo in famiglia, a dedicarci a viaggi e attività interessanti, insomma a una vita più sana e felice. Le analisi di Tibor Scitovsky sono ancora più illuminanti. Ne *L'economia senza gioia* (1976 trad.it. 2007) traccia la distinzione tra beni di confort e beni di creatività. I beni di confort (maxi TV piatto, auto lussuosa) producono un picco saliente di sensazione piacevoli, fortemente decrescenti nel tempo fino a diventare rifiuti fastidiosi da togliersi dai piedi (il bellissimo lettore di musicassette è oggi un ingombro da museo). Diversamente i beni di creatività hanno una utilità marginale crescente, ma caratterizzati da un costo di avvio notevole (musica, letture, teatro che chiedono di affinare il gusto per apprezzarli crescentemente). Oggi si presentano sempre più sul mercato beni di confort che simulano i beni di creatività (social network e reality show in modo insuperabile). “Non stupisce quindi che una ricerca sui dati della World Values Survey risulta che in tutti i paesi del mondo il numero di ore passate davanti alla TV è inversamente correlato all'indice di felici-

³³ *Ibidem.*

cità; come non meraviglia che nei paesi OCSE le ore davanti alla TV crescono assieme alle ore di lavoro”³⁴. Questi brillanti contributi sono comunque ben lontani dalla profondità delle considerazioni dell’economia civile per due riduzioni: la prima è la base individuale dell’*happines*, la seconda è catturata dallo stesso termine anglosassone che deriva dal verbo *to happen*, accadere; ma la felicità nella visione civile è altro da un edonistico succedere, ma un profondo essere al modo eudamónico.

1.3.6. *Impresa*

L’economia politica smithiana è basata sulla separazione tra mercato e società: nel mercato si operano scambi basati sul *self-interest* e sulla *immunitas* e nell’impresa si segue il principio gerarchico della *societas*. Per l’economia civile, invece, il principio della reciprocità è fondante sia a livello sociale che di mercato e si traduce in cooperazione e *cum-petere*. Il frutto della visione capitalistica anglosassone è l’atteggiamento filantropico dell’imprenditore: si pensi a Bill Gates, che massimizza i profitti aziendali nell’ambito del mercato ed elargisce generose donazioni nell’ambito sociale. I frutti della tradizione civile-cooperativa sono la redistribuzione attraverso il welfare state a livello sociale e il sindacato a livello di impresa.

Il recente movimento denominato Responsabilità Sociale d’Impresa (RSI) nasce come tentativo di “moralizzazione” dell’impresa capitalistica *for profit*. La funzione obiettivo di tale impresa è la massimizzazione del profitto dei principali stakeholders, gli azionisti. Il principale vincolo è il raggiungimento di standard etico sociali minimi (tasse, leggi ambientali, sindacati,...). La RSI e strumenti come il bilancio etico svolgono la funzione di segnalare il rispetto di questi standard specialmente negli ambiti dove l’*enforcement* governativo è più debole. L’impresa civile è, invece, intrinsecamente responsabile; non sviluppa procedure di aggiustamento, ma si comporta secondo la Responsabilità Civile d’Impresa (RCI). Il suo obiettivo è creare e sviluppare un progetto³⁵. Il principale vincolo è l’economicità/efficienza. La presenza di un profitto è indicatore del buon funzionamento del progetto anche dal punto di vista etico: in un contesto con risorse scarse, infatti, la loro efficiente collocazione scevra di sprechi avrà necessariamente anche un risvolto morale.

È interessante notare che il Codice Civile Italiano non definisce l’impresa, ma solamente la persona dell’imprenditore come chi “esercita professionalmente un’attività economica organizzata al fine della produzione o dello scambio di beni o di servizi” (art. 2082) ed esclusivamente in sua relazione definisce l’azienda come “insieme degli strumenti utilizzati per svolgere l’attività imprenditoriale” (art 2555).

³⁴ BRUNI L., *L’impresa civile...*, p. 97.

³⁵ Intendiamo con progetto quello imprenditoriale attuato da Luigi Einaudi e Giacomo Becattini. Cfr. § successivo.

1.3.7. *Imprenditore*

La persona che mette al culmine dei propri obiettivi il profitto non è un imprenditore, ma un'altra figura che popola il mondo economico e in particolare quello finanziario: lo speculatore. Il vero imprenditore insegue un progetto, un sogno, e per realizzarlo mette in gioco tutte le sue capacità (tecniche, organizzative, finanziarie,...). Vi sono uomini che “hanno l'istinto della costruzione. Forse in nessuna epoca storica l'istinto della costruzione fu così evidente come nel Medio Evo, quando si costruiva per l'eternità”³⁶. Proprio Einaudi descrive l'imprenditore come taciturno e poco coltivato, taciturno e irriso dagli intellettuali, “ma fate che essi discorrano dell'impresa che hanno creato e diventano eloquenti e ispirati al pari del sacerdote e del poeta. Chi li ascolta si avvede di trovarseli innanzi a uomini sperimentati e sapienti, i quali hanno creato qualcosa che senza la loro opera non sarebbe esistito”³⁷. Giacomo Becattini traccia la distinzione tra le “imprese nucleolo” (alla ricerca del massimo profitto e indifferenti alla loro attività) e “imprese progetto” (fortemente focalizzate su una attività *core*). Immerse in uno sciame di imprese nucleolo “sta una popolazione di imprese tese primariamente a realizzare un progetto di vita, qualcosa che si può vedere come una sorta di prolungamento e specificazione della personalità dell'investitore-imprenditore”³⁸.

Sempre Becattini mette in evidenza come il comportamento dell'imprenditore, spinto da una multiformità di motivazioni, tende a rimanere sul mercato anche quando l'operatore razionale della teoria neoclassica opterebbe per una smobilitazione totale. La storia di numerosi casi aziendali ha mostrato quanto tale irrazionale attaccamento all'attività si sia dimostrato vincente: si pensi a Steve Jobs, prima leader fondatore estromesso della Apple, poi reintegrato alla guida nella fase di maggiore crescita.

1.4. Don Bosco imprenditore carismatico

Nell'ultimo paragrafo di questo capitolo procediamo all'intreccio della trama biografica con l'ordito costituito dai principi dell'economia civile. Questo ci permetterà di affermare che quella di don Bosco è stata un'azione autenticamente civile, ripercorrendo i termini del “dizionario minimo”.

1.4.1. *Imprenditore civile*

Aggiungeremo una specificazione del suo carattere carismatico in senso più stretto. Consolidato questo punto, i capitoli successivi esploreranno l'evolu-

³⁶ EINAUDI L. (1964), *Lezioni di politica sociale*, in BRUNI L., *Impresa Civile...*, p. 136.

³⁷ EINAUDI L. (1964), in *Ibid.*, p. 137.

³⁸ BECATTINI G. (2002), “*Benessere umano e imprese progetto. Intervista al Prof. Giacomo Becattini*”, in *Ibid.*, pp. 137-138.

zione storica della prassi civile del fondatore nell'istituzione che ne continuerà l'opera.

Commerciare

L'azione educativa di don Bosco è caratterizzata dal cercare un avviamento al lavoro fatto di competenze e gradualità, tutelate con contratti di apprendistato e orari ridotti rispetto alle usanze del tempo. Inoltre gli orari programmati lasciavano ai giovani sempre spazio per altro dal lavoro: momenti ludici, di ricreazione, momenti religiosi e di formazione personale. Una sua espressione sintetica era "onesti cittadini e buoni cristiani". Prima di essere nelle condizioni di organizzarsi con laboratori propri curò alcuni contratti di apprendistato, all'avanguardia anche se non il primo (L'Opera di Mendicità istruita fondata nel 1774 li stipulava da tempo).

Le capacità sono da imprenditore di razza. "La conservazione e l'incremento del proprio vantaggio competitivo sono sempre più determinanti dalla rapidità di risposta alle tendenze emergenti del mercato dalla flessibilità nel reimpiego delle risorse, anticipando i cambiamenti e investendo in nuove risorse e capacità. [...] L'analisi ambientale non consiste, però, necessariamente nel tradizionale accumulo di grandi quantità di dati economici e nella ricerca di mercato; quanto, piuttosto, nella tendenza a privilegiare la comunicazione diretta con i clienti, attuando uno sguardo intuitivo che sappia cogliere e sfruttare i segni di novità che la storia porta con sé"³⁹. Lo sguardo don Bosco verso i suoi "clienti" (i giovani) fu proprio guidato dal consiglio iniziale della sua guida don Cafasso: "vai per le strade della città e guardati intorno".

*Anche nell'amministrazione finanziaria don Bosco si muoveva nell'ambito della cultura in cui si iscriveva l'Oratorio, tra vita urbana e rurale, tra mondo scientifico e mondo analfabeta [...]. fatto di conteggio orale e di apprezzamento essenziale di situazioni anche complesse, ma i cui orizzonti erano percepibili in base alla propria esperienza quotidiana*⁴⁰.

Infatti non esiste alcun documento completo di contabilità annuale di don Bosco. Dalle indagini di Serafino Biffi del 1867, che operava in base alla legge 753 del 3 agosto 1862 sulle Opere pie e altri istituti benefici, risulta che l'economo dichiarò un costo medio giornaliero di 80 centesimi a fanciullo. Il raffronto dimostra che tale dichiarazione si basava sulla media degli altri istituti Torinesi che essendo ufficialmente riconosciuti come Opere Pie erano tenuti a tale rendicontazione. La sua valutazione è di un istituto che non ha sufficiente stabilità economica e quindi destinato alla chiusura. Cita gli Artigianelli che nel 1868 ospitavano 150 giovani ed oberata da 250.000 lire di debito e la *società di patronato pei giovani dal carcere* fondata da Ilarione Petitt di Roreto nel 1842 giunta a fallimento dopo aver gestito l'opera secondo le prime modalità tentate da don Bosco (maestri dipendenti e mae-

³⁹ SANDIONIGI M., *op. cit.*, p. 33.

⁴⁰ STELLA P., *Don Bosco nella storia economica...*, p. 371.

stri imprenditori). Differente giudizio hanno le opere legate alla Marchesa Barolo in virtù del solido capitale fondiario sottostante. Possiamo oggi affermare che la valutazione di Biffi sull'opera di don Bosco era errata.

Interessi

Totalmente diverso dall'osservatore che filantropicamente aiuta, o dal buon uomo che fa l'elemosina a poveri immigrati della Torino dell'Ottocento, don Bosco cerca il lavoro per il ragazzo concreto che ha davanti, ma è minoranza profetica che si interessa in modo sistematico di insegnare un lavoro, di tutelare i diritti elementari con contratti precisi, che si interfaccia con le istituzioni governative in qualcosa che oggi chiameremmo rete. Dalle richieste di fondi e autorizzazioni a confronti e semplice informazione con uno stile che si potrebbe etichettare come pubblicità istituzionale (spesso nelle richieste ai benefattori allegava una ampia storia dell'Oratorio, le attività presenti, i numeri dei ragazzi e quanti era accolti in modo totalmente gratuito). Dopo la legge Casati, non si avventurò nell'apertura di corsi tecnici legalmente riconosciuti ma aprì dei laboratori spinto dal desiderio di sottrarre i suoi ragazzi alle botteghe dove sovente si udivano bestemmie, discorsi anticlericali e immorali. Sul giornale "L'Armonia" nel 1854 chiedeva lavoro per i suoi legatori indicando due valide motivazioni: la speciale agevolezza dei prezzi e la carità verso i giovani abbandonati⁴¹. L'attività di stampo preindustriale formata da capi d'arte e apprendisti presso locali era problematica dal punto di vista della sostenibilità economica. A Torino l'Albergo della gioventù era stato costretto a ridurre notevolmente il numero dei giovani ospitati e il carcere minorile della Generala subiva crescenti passivi a carico dello Stato. Don Bosco, senza mai diventare Pio Istituto legalmente riconosciuto, ma sempre agendo come casa privata, era libero imprenditore presente sul mercato sul piano economico, era proprietario di laboratori sul piano legale, era dinamico prete in dialogo con il liberalismo sul piano dei moventi ideali sul piano educativo⁴².

Tabella 2: *Gestione della Generala*

Allievi 1854	Passivo (in lire)	Allievi 1855	Passivo (in lire)
16 calzalai	913,40	26 calzalai	1.084
54 tessitori	463,50	55 tessitori	455,20
45 falegnami	2.672,80	55 falegnami	1.894,03
		6 legatori	386,22

Fonte: cfr. tab. 1.

⁴¹ MB V, p. 36.

⁴² STELLA P., *Don Bosco nella storia economica...*, pp. 243-249.

Fiducia

Da questo punto di vista don Bosco è quanto mai esemplare. Anzitutto bisogna specificare che ha vissuto una doppia fedeltà istituzionale. Negli anni dell'unificazione i rapporti con lo Stato Piemontese (poi Regno d'Italia) erano tutt'altro che sereni; basti pensare alla questione Romana. Eppure don Bosco non si è esposto a diventare prete politicizzato come don Cocchi⁴³. Fedele alle indicazioni del Papa, avvicinava con il dialogo anche i più avversi dimostrando a seconda dell'interlocutore i benefici morali, economici o relativi alla sicurezza pubblica. Da Rattazzi era stimato perché lavorava per il bene della gente e raccogliendo i ragazzi poveri dalla strada toglieva un sacco di fastidi al Governo, tanto da convincerlo a far uscire tutti i ragazzi nel carcere minorile de "La Generala" a fare una gita senza scorta nel 1855⁴⁴.

Dal punto di vista istituzionale è significativa la creazione della "*Società di mutuo soccorso*". Nel 1847 esistevano ancora in Torino i resti delle antiche *Università* medioevali, ossia corporazioni di arti, di mestieri e di commercio, unite alle loro confraternite e aventi un sacerdote per moderatore. Le confraternite provvedevano alla cura spirituale dei soci, rendendo loro facile l'adempimento di tutti i doveri religiosi; le corporazioni, invece, erano attente all'istruzione degli apprendisti, procuravano il lavoro, gestivano casse di risparmio, curavano gli infermi; davano assistenza agli anziani, alle vedove, agli orfani; prestavano denaro ai giovani che compravano casa. Lo spirito liberale e anticattolico che si stava diffondendo non tardò a metterle in difficoltà. L'Associazione, chiamata "*Società di mutuo soccorso*", fu inaugurata il primo luglio del 1850 e riuscì nello scopo che si era prefissata. In essa si può riconoscere che il primo seme di quelle innumerevoli *Società* o *Unioni di Operai cattolici*, che nacquero e si diffusero in molte città d'Italia, fu gettato dallo stesso Don Bosco tra i giovani oratoriani.

Incivilimento

Don Bosco nella sua azione di divulgazione a stampa presenta il lavoro come un'esigenza della natura umana: «l'uomo è nato pel lavoro» (p. 19 de "Il Giovane Provveduto"). Possiamo definire l'atteggiamento che ha don Bosco nei confronti dell'impegno all'interno della società attraverso il lavoro come *fronetico*, adottando questo termine nella sua accezione contemporanea, piuttosto che quella classica aristotelica. L'educazione proposta da don Bosco è infatti orientata principalmente all'azione e alla maturazione nei giovani di una saggezza pratica: riferendosi alla propria esperienza e al contingente i giovani, come reali *phronimos contemporanei*, sanno ben deliberare e agire con attenta cura nei confronti del metodo da loro adot-

⁴³ Di pochi anni ha preceduto don Bosco con esperienze analoghe ma che sono naufragate nel nulla per il suo stile militaresco che ha trascinato i suoi ragazzi nelle tumultuose vicende politiche arrivando a perdere l'appoggio dell'arcivescovo di Torino e dei cattolici perché troppo vicino agli anticlericali e mai sostenuto dalle autorità governative perché troppo vicino al Papa in quanto prete.

⁴⁴ BOSCO T., *op. cit.*, p. 252.

tato, ma anche della persona; la loro azione non sarà individuale, ma aperta al contesto sociale e attenta all'orizzonte di riferimento, la verità pratica. L'educazione di don Bosco permette quindi loro di sviluppare attraverso il lavoro un senso critico, creativo e curativo finalizzato ad un miglior impegno sociale e ad una piena partecipazione come cittadini attivi nel contesto in cui vivono⁴⁵. Come diceva don Bosco dei suoi artigiani: "l'intelligenza dei miei ragazzi è nelle loro mani!"

Reciprocità e felicità

Reciprocità e felicità in don Bosco sono qui riprese con una citazione, poiché tutto quanto fin qui detto e quanto vedremo nella storia della Formazione Professionale salesiana sarà a conferma dall'allineamento profondo tra la prassi di don Bosco e i valori della pubblica felicità degli umanisti civili.

Miei cari, io vi amo tutti di cuore, e basta che siate giovani, perché io vi ami assai, e vi posso accertare che troverete libri propostivi da persone di gran lunga più virtuose e più dotte di me, ma difficilmente potrete trovare chi più di me vi ami in Gesù Cristo, e che più desideri la vostra vera felicità nel tempo e per l'eternità. (introduzione a "Il Giovane provveduto" cfr: Opere Edite in appendice).

Il sistema educativo di don Bosco è fortemente basato sull'allegria. Ai salesiani raccomandava serietà, preparazione e frequenti verifiche in aula. Al contempo di essere amici dei ragazzi stando con loro in cortile (secondo quella che è detta assistenza salesiana secondo il sistema preventivo) amando ciò che amano i giovani (giochi e divertimenti) in modo che i giovani amino quanto ama il loro educatore (la materia scolastica e la religione). Questo sistema evita la repressione, i castighi e anche i modi bruschi ed è invece basato tutto sulla persuasione con la ragione, la grazia della religione e su relazioni caratterizzate dall'amorevolezza. "I ragazzi siano sempre assistiti, gli si dia ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento. La ginnastica, la musica, la esclamazione, il teatrino, le passeggiate sono mezzi efficacissimi per ottenere la disciplina, giovarne alla moralità e alla sanità"⁴⁶. Una delle pratiche tipiche è il pensiero detto di Buonanotte ove in pochi minuti si corregge e incoraggia traendo dai fatti della giornata le opportune massime. Il cuore della ricerca della felicità risiedeva per don Bosco nella giusta scelta della stato di vita (o vocazione), che oggi chiameremmo orientamento. I primi collaboratori incondizionati di don Bosco sono allievi che maturano "scelta dello stesso carisma" e diventano salesiani. Un grandissimo numero si formò invece una propria famiglia o diventò prete diocesani di origine, altri entrarono in ordini o istituti. Solo a titolo esemplificativo: il Beato Giuseppe Allamano fonda i Missionari della Consolata, San Luigi Orione fonda un Congregazione di aiuto ai ragazzi con gravi problemi di salute e il cavalier

⁴⁵ SILVA L., *Il cittadino e la phronesis: le prospettive di Dewey e Maritain come fondamento di un'educazione fonetica*. Tesi di laurea in Pedagogia, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna - a.a. 2008/2009.

⁴⁶ *Regolamento per le case della Società di San Francesco di Sales*, Torino, Tip. Salesiana, 1877, p. 11.

Oreglia entra nella Compagnia di Gesù. Questo mostra ampiamente la cura per la personale, unica e irripetibile realizzazione; attività di accompagnamento che è esemplare alle radici del carisma e anche oggi come ricordano le costituzioni⁴⁷. Tale personalizzazione ha mutato nome (vocazione, orientamento...), ma è il costante e immutato segno che nella pedagogia salesiana vi è sempre stata il fattivo primato del ragazzo concreto che si ha dinnanzi.

Impresa

Don Bosco vive la sua azione come un progetto dotato di una coerenza e unità sorprendenti. Tutto è in funzione dei ragazzi. Obiettivo chiaro che si dispiega nel tempo secondo quanto suggeriscono gli eventi e il buon senso. Inizia a fare catechismo a qualche ragazzo di strada, insegna un lavoro prima con l'apprendistato, poi con laboratori propri e salesiani totalmente dedicati a tale opera. I bisogni dei ragazzi lo portano a organizzarsi con un ospizio per accogliere a casa sua sempre più giovani. Sempre si pone come amico e prima di ogni cosa invita a giocare e incontrarsi da amici in cortile. Il progetto è fatto rispettando i vincoli di economicità, ponendosi sul mercato, ma con logiche diverse.

Un progetto chiaro fatto di *mission* e *vision*:

Mission del Fondatore: l'educazione della gioventù povera e abbandonata, la gloria di Dio e la salvezza delle anime. Obiettivi di don Bosco prima e successivamente abbracciati da chi sceglieva di rimanere con lui.

Vision del Fondatore: prevalentemente basata sulla convinzione della bontà dell'uomo, creato da Dio, e dell'esistenza in ciascun individuo di un "punto accessibile al bene" su cui far leva per sviluppare tutte le migliori potenzialità presenti in esso. In questo modo nessun giovane appare non educabile⁴⁸.

Una sostenibilità economica effettiva alla prova del tempo: basti pensare che nel 1841 don Bosco aveva una dote ecclesiastica di circa 400 lire e che al suo decesso nel 1888 il blocco dei beni in sua proprietà (principalmente il complesso di Valdocco a Torino) è stato valutato per la denuncia ereditaria in un attivo di 768.630,87 lire⁴⁹.

Imprenditore

Le parole di Becattini sono quanto mai appropriate e profetiche nel tracciare quanto brilla nella vita di don Bosco. La sua impresa è totalmente un progetto di vita tutta donata ai giovani, fino all'ultimo respiro. L'istituzione che ne scaturisce è autentico prolungamento della sua persona. I primi salesiani che partivano per le nuove case dicevano "vado a fare don Bosco a..." in un costante riferimento personale fatto di "don bosco diceva...", "don Bosco voleva..." che si è tramandato ed è vivo tutt'oggi.

⁴⁷ *Costituzioni della Pia Società di San Francesco di Sales*, art. 28, p. 37.

⁴⁸ SANDIONIGI M., *op. cit.*, p. 41.

⁴⁹ STELLA P., *Don Bosco nella storia economica e sociale...*, p. 391.

1.4.2. *Imprenditore secondo un carisma proprio*

Le economie che si sviluppano da un carisma originale sono accomunate da alcune peculiarità.

Movente ideale

Nascono non per obbiettivi finanziari o di arricchimento, ma da motivazioni di tipo “ideale” o se preferiamo intrinseche e trascendenti. Il primato è dato da un principio di gratuità che è riconoscimento del valore insuperabile della dignità personale in relazione.

Don Bosco non ha certo iniziato ad accogliere centinaia di ragazzi per avviare una tipografia, non ha radunato azionisti e calcolato tassi di rendimento interni. Il movente è stato raccogliere i ragazzi di strada e istruirli “nelle cose di religione”. Facendo questo si è gradualmente accorto delle necessità integrali dei suoi ragazzi e ha loro dato momenti di allegria in cortile, una istruzione attraverso la scuola, una casa per mangiare e dormire.

Risposta ai bisogni di persone concrete

Il sorgere di un carisma non si presenta per implementazione di progetti, per teorizzazione di dotti o per volontà istituzionali. Nascono per la presenza di persone con occhi nuovi, che vedono l'esigenza di persone concrete: “i carismi partono dalla gente, dal basso, dalla vita, dai problemi, per vocazione”⁵⁰. Sono, quindi, fortemente intrisi di sussidiarietà pratica. Don Bosco ha incontrato i carcerati, gli orfani e gli immigrati della sua Torino con lo sguardo di chi è stato orfano e migrante per lavoro e si è fatto per loro padre, maestro ed amico.

Realtà con identità e appartenenza forti

Il carisma ha un forte legame con la persona fisica del fondatore. Con un riferimento fortissimo a uno spirito e a uno stile che si passa per osmosi vitale e non può minimamente essere imbrigliato in un mansionario, in un know-how fatto di procedure. Quel “di più” che fa la differenza nelle attività di cura alla persona non è generico, ma fortemente caratterizzato. Un salesiano pratica il sistema preventivo di don Bosco, pur conoscendo e apprezzando altri metodi educativi come quelli che si riferiscono ad altri grandi santi della Chiesa (si pensi a un La Salle o a un San Filippo Neri). “La persona di don Bosco, la sua storia, pedagogia e spiritualità sono il tesoro più prezioso che abbiamo come salesiani. Le regole ci chiedono di amare, studiare e imitare don Bosco”⁵¹.

Reciprocità

Non è da confondere con l'altruismo o la filantropia. I soggetti coinvolti in questo tipo di esperienze donano ma anche ricevono. Donano incondizionatamente,

⁵⁰ BRUNI L. - SMERILLI A., *Benedetta economia...*, p. 42.

⁵¹ *Costituzioni della Pia Società di San Francesco di Sales*, art. 21.

ma non sono indifferenti al reciprocare delle persone aiutate. Nel caso salesiano questo aspetto ha una valenza unica nella storia della chiesa. La fondazione della Congregazione ha come cofondatori gli stessi ragazzi aiutati da don Bosco. Tutte le altre fondazioni nella storia della vita religiosa nascono da un nucleo formato e motivato attorno a una persona trascinante, affascinati dalla sua esperienza. I primi preti che hanno collaborato con don Bosco si sono presto estraniati dalla sua opera, diversi giudicandolo ammattito. Il primo nucleo di venti consacrati è formato da giovinetti di tenera età tra i 15 e i 23 anni, fatta l'eccezione di don Alasonatti (che ebbe vita breve per il lavoro e le fatiche).

Bellezza

La teologia scolastica ha sempre esaltato tra i trascendentali dell'essere il *phulcrum* assieme ai più noti *unum, verum e bonum*. Anche percorsi teologici recenti partono dalla bellezza con una estetica teologica⁵². Ci basti qui sottolineare quanto questo atteggiamento cristiano che ha guidato e sostenuto interi movimenti artistici, nel mondo della cura, è segno del rispetto per il valore della persona in sé (e non in quanto cliente pagante) e ha una efficacia terapeutica ampiamente studiata e dimostrata. I carismi ricordano che si muore anche di bruttezza, la bellezza passa dal modo di trattare le persone, dalla cura degli ambienti, dalla pulizia che è più dell'igiene.

Allo stesso modo si è approcciato alle cure educative don Bosco. Dalle piccole cose come i porticati mai spogli e sciatti ma coperti dalla Sacra Scrittura, dalle insistenti richieste di ordine relativi ai materiali ludici e più evidente per gli ingenti capitali "sprecati" nella costruzione delle Chiese: San Francesco di Sales, il Santuario di Maria Ausiliatrice poi ampliato da don Rua e il Sacro Cuore di Roma, segno indelebile di fedeltà al papa.

1.5. Conclusioni

I **carismi** hanno un significato economico e civile. Un carisma è la capacità di incontrare la ferita dell'altro e prendersene cura, è anzitutto il dono di **occhi nuovi** capaci di vedere le cose che gli altri non vedono, come un artista vede nella profondità e oltre l'apparire quotidiano delle cose alla ricerca del senso⁵³. Nella storia grandi personaggi hanno avuto il dono di tale sguardo che ha segnato la loro vita e ha generato un movimento di uomini di buona volontà e di istituzioni dedite al bene. Gandhi verso la pace e la libertà, Madre Teresa di Calcutta verso i più miseri e abbandonati, don Bosco verso la gioventù abbandonata e pericolante. Lo sguardo di don Bosco, colmo di personali virtù, ricco dei valori della sua terra⁵⁴, è sicura-

⁵² Basti citare ad esempio l'opera di Hans Urs von Balthasar.

⁵³ BRUNI L., *La ferita dell'altro...*, p. 176.

⁵⁴ BROCARDO P., *Don Bosco. Profondamente uomo profondamente santo*, Roma, LAS, 2001.

mente segnato dalla sua personale esperienza biografica che egli stesso raccontò nelle *Memorie dell'Oratorio*.

Abbiamo visto una intensa esperienza biografica di un orfano che sperimenta la lontananza da casa presso la cascina Moglia, che diventa padre degli immigrati torinesi, di un ragazzo che per abilità e necessità impara numerosi mestieri e al contempo gioca come un saltimbanco di professione, che diventa un generale dei giochi e delle ricreazioni, un fondatore di scuole e laboratori, un custode dei diritti dei giovani lavoratori sotto associazioni di mutuo soccorso e con contratti di apprendistato in collaborazione con le imprese locali, che si circonda di personale colmo di una dedizione totalizzante tra gli allievi che più reciprocano il bene ricevuto abbracciando la stessa identità carismatica.

Abbiamo esplorato una tradizione di economia che è restata nascosta e misconosciuta come teoria ma viva nella prassi eminentissima del più grande tra i santi sociali dell'Ottocento piemontese. Pieno delle **virtù civili**, cercava autenticamente il bene comune e riusciva a farlo in modo economicamente sostenibile. Da vero imprenditore civile realizzava il suo progetto di salvezza per la concreta gioventù che incontra attraverso attività specifiche ed intenzionali come la formazione professionale, rispettando i vincoli di efficienza a differenza di altre iniziative coeve. Mentre il carcere statale de "La Generala" accumulava debiti, don Bosco faceva la stessa opera sociale e generava profitti per espandersi e margini sufficienti per investire anche nella bellezza che è oltre la mera utilità strumentale.

L'obiettivo che si apre è seguire l'evoluzione di questa esperienza che si istituzionalizza in modo crescente nella seconda generazione gestionale. Terminata la storia del primo balzo seguiremo le grandi tappe fino a spingere lo sguardo sul futuro.

Capitolo secondo

Dall'intuizione di don Bosco all'Istituzione guidata da don Bosco (1841-1888)

*Con senso di umile gratitudine
crediamo che la Società di san Francesco di Sales
è nata non da solo progetto umano,
ma per iniziativa di Dio.
Per contribuire alla salvezza della gioventù, [...] lo Spirito Santo suscitò don Bosco.
Formò in lui un cuore di padre e di maestro,
capace di una dedizione totale:
“Ho promesso a Dio che fin l'ultimo mio respiro
sarebbe stato per i miei giovani”.
Per prolungare nel tempo la sua missione
lo guidò nel dar vita a varie forze apostoliche,
prima fra tutte la nostra Società.
(Costituzioni Salesiane, art. 1)*

Chi ha gettato un ampio e autorevole sguardo sulle **opere salesiane** ha affermato che “per misurare tutta la portata delle scuole professionali di don Bosco bisognerà aspettare di vederne il meraviglioso sviluppo nell’antico e nel nuovo continente sotto il successore del Santo”¹, riconoscendo, tuttavia, la radice colma di anticipazioni.

Nel primo capitolo abbiamo visto **l'intuizione carismatica**: il carcere, la strada, le botteghe e i cantieri colmi di ragazzi; hanno colpito “occhi che sanno vedere”. Gli occhi hanno commosso un cuore che ha guidato la mano in un’azione *hic et nunc*, trainata dall’emergenza educativa, concreta e tangibile. L’azione di don Bosco, tuttavia sempre pronta e immediata per rispondere alle esigenze dei suoi ragazzi ha, già dal principio, la straordinaria peculiarità di essere strutturata per l’Oltre: oltre il primo contatto personale, oltre lo spazio e il tempo. Grazie all’istinto (intuizione? Illuminazione?) d’istituzionalizzare e di fissare precisi regolamenti, ma con la flessibilità di applicazioni graduali e progressive per quanto la situazione concreta permette, l’opera di don Bosco si è dilatata fortemente nello

¹ CERIA E., *Annali della Società Salesiana*, 4 vol., Torino, SEI, 1943-1951, p. 649.

spazio (alla morte di don Bosco erano già 40 le sole case italiane, più svariate missioni in Francia, Spagna e Sud America) e nel tempo (al 31 dicembre 2009 esistono 181 case in Italia e un totale di 1.854 case in 132 paesi in tutti i continenti).

Ora metteremo in evidenza quanto l'intuizione aveva uno stile **normativo** intrinseco (§1) che ha sfruttato alcuni strumenti giuridici e tecnici per compattarsi e diffondersi come **istituzione** (§2). Proprio lo strumento tecnico della tipografia si è dimostrato un **amplificatore del successo** che ha richiesto di cercare il modello organizzativo migliore. Le ultime decisioni del **fondatore** (§3) permettono di tracciare il bilancio di quanto vedesse in avanti e di quanto i suoi tempi hanno condizionato le sue scelte.

2.1. Intuizione e stile normativo

La propensione a scrivere regolamenti, ad esporli e a darne regolari letture in pubblico è tipico di tutte le attività di don Bosco, dalle più ludiche e informali come il cortile dell'oratorio, a quelle più educativo formalizzate come le scuola. In particolare, circa i Maestri d'arte, sono stati redatti i seguenti regolamenti².

Regolamenti interni

1. I maestri d'arte sono quelli che ammaestrano i giovani occupati in qualche professione nei laboratori della Casa. Il loro primario dovere è la puntualità nel trovarsi a tempo debito nei laboratori (e di non mai allontanarsene senza il permesso dell'assistente. Si adoperino per impedire guasti e risse).

2. Si mostrino premurosi per tutto ciò che riguarda il bene della Casa; e si ricordino che è loro essenziale dovere istruire i loro apprendisti e fare sì che loro noti manchi lavoro. Osservino per quanto è possibile il silenzio durante il lavoro, nè alcuno si metta a (parlare, ridere, scherzare o) cantare fuori del tempo di ricreazione. Non permetteranno mai ai giovani di (uscire, neppure per) andare a far commissioni. Essendone il caso, se ne domanderà al Prefetto l'opportuno permesso.

3. Non devono mai fare contratti coi giovani della Casa, nè assumersi per loro conto particolare alcun lavoro di lor professione; tengano esatto registro di ogni sorta di lavoro che si compie nel proprio laboratorio. Ogni settimana daranno all'economista minuto conto delle spese e delle entrate del lavoro di ciascun laboratorio.

(mutato in: Prima di cominciar nel laboratorio qualche lavoro lo consegnino all'assistente affinché noti le intelligenze, prezzo convenuto, nome, cognome, dimora di colui pel quale si deve intraprendere).

4. Sono strettamente obbligati d'impedire l'ozio ed ogni sorta di cattivi discorsi, e conosciuto qualcuno dato a tali vizi, dovranno immediatamente darne avviso al Superiore.

5. Ogni Maestro, ogni allievo stia nel proprio laboratorio, nè mai alcuno si rechi in quello degli altri senza un assoluto bisogno.

² Ne esistono innumerevoli versioni, a stampa, manoscritte, allografe con correzioni, in un continuo divenire. Qui ci basiamo su una delle più antiche (1851) in *MB, IV, 744-745* aggiungendo tra parentesi le variazioni significative dal manoscritto allografo in PRELLEZO J.M., *Scuole Professionali Salesiane. Momenti della loro storia (1853-1953)*, Roma, CNOS-FAP, 2010, pp. 98-99.

6. È proibito (fumare tabacco, giocare) il far merenda, il bere vino nei laboratori, dovendosi in questi lavorare e non divertirsi.
7. Il lavoro incomincerà coll'Actiones e coll'Ave Maria, e terminerà coll'Agimus e coll'Ave Maria. A mezzo giorno ed alla sera si dirà l'Angelus prima di uscire dal laboratorio.
8. Gli apprendisti poi debbono essere docili e sottomessi ai loro maestri ed ai loro assistenti, come loro superiori, mostrando grande diligenza per compiacerli, e somma attenzione per imparare quelle cose che loro sono insegnate.
9. Si leggeranno questi articoli dal Capo o da chi per lui ogni 15 giorni a chiara voce, e si terrà sempre copia esposta nel laboratorio.

Le aggiunte denotano lo stratificarsi di esperienze che definiscono meglio l'aspetto disciplinare specificando meglio i comportamenti da evitarsi e il procedere verso un modello gestionale diverso. Per esempio la moralità e la registrazione passano in mano all'assistente, ruolo svolto da un salesiano, normalmente da un giovane chierico; appunto secondo un passaggio gestionale che tende a sostarsi dalle mani dei maestri d'arte esterni alle mani dei salesiani³.

*Assistenti*⁴

1. L'assistente de' laboratori è da' superiori incaricato di vegliar sulla moralità, sul lavoro, e su tutto quello che può tornar vantaggioso allo stabilimento.
2. Si troverà per tempo nel laboratorio, noterà chi ritardo ad intervenire; e mancandovi alcuno ne darà avviso al prefetto o a qualche altro superiore per saperne il motivo e provvedere se ciò avvenisse per causa di malattia. Ma per quanto può non uscirà dal laboratorio.
3. Dovendosi allontanare dal laboratorio per motivo di lavoro, provviste od altro ne darà avviso al capo d'arte. Qualora poi dovesse far provviste di oggetti di cui non avesse sufficiente cognizione condurrà seco il capo d'arte od altro individuo pratico dei prezzi e dei materiali che occorrono.
4. In fine di ogni settimana darà il suo parere su tutti gli individui dell'Oratorio ed avrà speciale riguardo alla diligenza nei lavori e al contegno nella moralità.
5. Metterà a registro ogni lavoro fatto nell'Oratorio, noterà se è pagato o non pagato; ma non farà cassa particolare. Consegnerà il denaro al prefetto, cui pure si indirizzerà qualora ne abbia bisogno.
6. Non si possono fare nei laboratori lavori di sorta senza il consenso del prefetto.
7. Questo regolamento sarà letto dall'assistente o dal Capo o da chi per lui ogni 15 giorni a chiara voce, e si terrà sempre copia esposta nel laboratorio.

È curioso come il testo normativo contenga indicazioni minuziose, pratiche e precise; di chi ha ben presente la situazione e tenti di risolvere il concreto quotidiano. Allo stesso tempo contiene scelte di governo di ampio respiro. Senza fare troppo clamore, coinvolge persone a livello di motivazioni intrinseche e trascendenti. Quasi puntiglioso nella definizione di procedure con standard qualitativi minimi e quasi sognatore nel coinvolgere personale con una dedizione totale.

³ Cfr. §2.3 sulle mutazioni di modello gestionale.

⁴ Manoscritto di don Bosco (ASC D483) con aggiunte allografe, con correzioni ancora della mano di don Bosco in PRELLEZO J.M., *Scuole Professionali ...*, pp. 98-99. Sezione aggiunta in toto sugli assistenti.

2.2. Istituzionalizzazione

Abbiamo già accennato all'uso fatto da don Bosco di due strumenti giuridici: il mutuo soccorso e l'apprendistato. È notevole come, pur affidandosi a persone di comprovata competenza e fiducia, egli scrisse tali documenti di proprio pugno come per i regolamenti.

Mutuo Soccorso

Negli stati dell'Italia preunitaria non esiste una **politica sociale** operata dallo Stato per contrastare lo sfruttamento delle classi popolari negli opifici e nelle manifatture, che era di fatto lasciato al monopolio ecclesiastico per la legge 753 del 30 agosto 1862, la quale a sua volta recuperava la normativa dello stato piemontese. Il movimento mutualistico nasce dalle organizzazioni professionali, già nel Settecento Torinese, grazie allo spirito di corpo sono attive la *Pia unione dei lavoratori cappellai* e l'*Unione Pia tipografica*. La richiesta di istruzione degli operai e il non intervento pubblico di fronte alla problematica fecero in modo che le società operaie di mutuo soccorso potessero prendere molte iniziative di istruzione, **associando alla Formazione Professionale un'educazione popolare in senso lato**. Tale attività era sostenuta da alcuni **imprenditori illuminati** tesi al miglioramento della preparazione tecnica degli operai e della loro vita in generale⁵. Con la soppressione delle corporazioni del 1844 le Società di Mutuo Soccorso divennero una sorta di confraternita laica pur mantenendo una forte ispirazione religiosa cristiana. Con la promulgazione dello Statuto Albertino del 1848 si abrogava il divieto di associazione e si riconosceva con l'art. 32 "il diritto ad adunarsi pacificamente e senz'armi, uniformandosi alle leggi che possono regolarne l'esercizio nell'interesse della cosa pubblica"⁶.

Lo scopo della Società era quello di prestare soccorso a quei compagni che fossero caduti infermi o che avessero involontariamente perduto il lavoro. I soci, ogni domenica, dovevano pagare un "soldo", da mettersi in una cassa comune e da utilizzare in caso di bisogno di uno o di alcuni degli associati che, però, potevano godere dei vantaggi della Società solo sei mesi dopo l'accettazione nella stessa. Se per molto tempo il giovane iscritto non versava quanto dovuto settimanalmente, lo stesso, in caso di bisogno, non avrebbe potuto beneficiare di nessun aiuto, fino al momento in cui avesse sanato la propria posizione debitoria. Si aveva diritto immediatamente al soccorso della Società soltanto nel caso in cui, all'ingresso nella stessa, versavano la quota di L. 1,50, purché non si fosse già malati o disoccupati. Il Regolamento stabiliva in L. 0,50 giornaliero il valore del soccorso percepito dal socio in caso di malattia; importo che non veniva però riconosciuto nel caso in cui l'ammalato fosse ricoverato presso un'Opera Pia. In caso di perdita di lavoro, gli associati cominciarono a percepire il soccorso solo otto giorni dopo la loro disoccupazione. Se questa durava più di venti giorni il "Consiglio della Società" si riserva-

⁵ SANTONI RUGIU A., *Scenari dell'educazione nell'Europa moderna*, Scandicci, La Nuova Italia, 1994.

⁶ TESTA L., *Il senso della mutualità. Storia della CAMPA*, Bologna, Pendragon, 2008.

*va il diritto di prendere a tale riguardo le opportune decisioni per l'aumento o per la diminuzione del sussidio. Una volta all'anno si stabilivano speciali raccolte fondi*⁷.

Già si nota l'impostazione fatta di reciprocità e di mutuo soccorso con quote e diritti precisi, lontano da una mentalità di **aiuto paternalistico**.

*Il "Consiglio di Società" era composto da un direttore, da un vicedirettore, un segretario, un vicesegretario, quattro consiglieri, un visitatore e un tesoriere. Il direttore della Società era il Superiore dell'Oratorio (San Giovanni Bosco), che controllava l'esatto compimento di ciascuna funzione e la corretta soddisfazione dei bisogni degli associati. Il segretario aveva il compito di raccogliere le quote nelle domeniche e di inviare al tesoriere le note recanti il cognome e la residenza dell'infermo, per poter effettuare i pagamenti. Inoltre doveva tenere i verbali di tutte le decisioni prese dal Consiglio. Il visitatore della Società era il Direttore spirituale della Compagnia di San Luigi. Aveva il compito di recarsi a casa dell'ammalato per verificarne il bisogno e farne relazione al segretario, dal quale riceveva il biglietto da consegnare al tesoriere per poter portare successivamente il denaro all'ammalato. Il tesoriere amministrava i fondi della Società e ne dava conto ogni tre mesi al Consiglio. Gli era vietato dar denaro a qualunque socio ne richiedesse senza il biglietto sottoscritto dal direttore, in cui doveva dichiararsi la realtà del bisogno. Ogni membro durava in carica un anno e poteva essere rieletto*⁸.

La gerarchia è ben definita con il centro nella persona di don Bosco, si recupera la tradizionale relazione presente tra **corporazione** e **confraternita** attraverso la relazione tra la società di mutuo soccorso e l'associazionismo cattolico a fine religioso e formativo della compagnia di San Luigi⁹.

*Ad ogni socio, dopo la compilazione del modulo d'iscrizione, veniva assegnato come tessera un libretto, intitolato "Società di Mutuo Soccorso di alcuni individui della Compagnia di S. Luigi eretta nell'Oratorio di S. Francesco di Sales", stampato a Torino dalla Tipografia Speirani e Ferrero nel 1850. Sembra abbastanza evidente come don Bosco, con questa sua geniale intuizione mossa principalmente dall'amore che nutriva per i suoi ragazzi, anticipò la nascita degli Istituti Nazionali di Previdenza, creando un'organizzazione molto più modesta e familiare, ma simile in quanto agli scopi perseguiti*¹⁰.

È notevole l'aspetto della mutualità e reciprocità tipica di uno sguardo civile¹¹ e tutt'altro che filantropico paternalista che favorì il passaggio dalla cultura della beneficenza a quello della previdenza, fecondo di successivi frutti politici e sindacalistici. Il primo in senso cronologico è la Legge 3818 del 15 aprile 1886 sulla co-

⁷ MB IV, p. 74.

⁸ *Ibidem*.

⁹ Anche su questo fronte don Bosco è super prolifico. Senza invadere il settore di una ricerca di stampo pedagogico educativo ci permettiamo di elencare: la compagnia del Santissimo Sacramento, la compagnia del piccolo clero, il gruppo della banda musicale, la filodrammatica... Secondo il principio educativo, applicato ai ragazzi e poi ai collaboratori, di "fare del bene alle anime per la maggior gloria di Dio, non da soli ma in santa allegria e in vivace compagnia".

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ Cfr. il concetto di mutualità come utilità ottenibile solo attraverso azione comunitaria, che permette una sostenibilità di lungo periodo e il rapporto con il Welfare State in ZAMAGNI V., *Mutualism*, in BRUNI L. - ZAMAGNI S., *Handbook on the Economics of Philanthropy, Reciprocity and Social Enterprise*.

stituzione legale delle Società di Mutuo Soccorso. Già da notare che la tessera di appartenenza era un libretto, segno della linea di comunicazione sociale intrapresa dal Santo con i mirabolanti effetti che approfondiremo nei prossimi paragrafi.

Apprendistato

È notevole il fatto che S. Zamagni inserisca l'apprendistato e il capolavoro come profondamente legati allo *sviluppo* (uno dei tre pilastri che identificano e sorreggono l'economia di mercato insieme alla divisione del lavoro alla libertà di impresa). "Nasce così l'organizzazione del lavoro manifatturiero e la messa in pratica di una sistematica formazione delle nuove leve attraverso l'apprendistato e l'incentivo al miglioramento della qualità dei prodotti con la richiesta del **capolavoro**"¹². Ai giovani immigrati e disoccupati, don Bosco cerca un lavoro nella bottega di qualche "onesto padrone". Se si considera il momento storico, è da mettere in particolare risalto un fatto: don Bosco stipula regolari contratti di apprendistato per i suoi ragazzi, come dimostra a mo' d'esempio il seguente contratto:

In virtù della presente privata scrittura da potersi insinuare a semplice richiesta di una delle parti, fatta nella Casa dell'Oratorio di S. Francesco di Sales tra il Sig. Carlo Aimino ed il giovane Giuseppe Bordone allievo di detto Oratorio, assistito dal suo cauzionario Sig. Ritner Vittorio, si è convenuto quanto segue:

1°. Il Sig. Carlo Aimino riceve come apprendizzo nell'arte sua di vetraio il giovane Giuseppe Bordone nativo di Biella, promette e si obbliga di insegnargli la medesima nello spazio di tre anni [...] con correggerlo, nel caso di qualche mancamento, con parole e non altrimenti; e si obbliga pure di occuparlo continuamente in lavori relativi all'arte sua e non estranei ad essa, con avere cura che non eccedano le sue forze.

2°. Lo stesso mastro dovrà lasciare per intero liberi tutti i giorni festivi [...] Qualora l'apprendizzo per causa di malattia (o di altro legittimo motivo) si assentasse dal suo dovere, il mastro avrà diritto a buonificazione per tutto quello spazio di tempo che eccederà li quindici giorni nel corso dell'anno. Tale indennità verrà fatta dall'apprendizzo con altrettanti giorni di lavoro quando sarà finito l'apprendizzaggio.

3°. Lo stesso mastro si obbliga di corrispondere giornalmente all'apprendizzo negli anni suddetti, cioè il primo lire una, il secondo lire una e cinquanta, il terzo lire due, in ciascuna settimana (secondo la consuetudine gli si concedono ciaschedun anno 15 giorni di vacanza).

4°. Lo stesso signor padrone si obbliga in fine di ciascun mese di segnare schiettamente la condotta del suo apprendizzo sopra di un foglio che a tale oggetto gli verrà presentato.

5°. Il giovine Giuseppe Bordone promette e si obbliga di prestare durante tutto il tempo dell'apprendizzaggio il suo servizio al mastro suo padrone con prontezza, assiduità ed attenzione; di essere docile, rispettoso ed obbediente al medesimo e comportarsi verso di esso come il dovere di buon apprendizzo richiede, e per cautela e garanzia di questa sua obbligazione presta in sua sicurtà il qui presente ed accettante Sig. Ritner Vittorio Ore-fice, il quale si obbliga al ristoro di ogni danno verso il padrone mastro, qualora questo danno avvenga per colpa dell'apprendizzo [...]

¹² ZAMAGNI S., intervento *Lavoro come opera ed economia civile*, nel convegno *Il lavoro che cambia* nella relazione de "Il periscopio" (22 Settembre 2005)
<http://www.csd1.sm/detail.asp?c=1&p=0&id=1050>.

7° Il Direttore dell'Oratorio promette di prestare la sua assistenza pel buon esito della condotta dell'apprendizzo¹³.

Il contratto successivo è datato 8 febbraio 1852, si tratta della “**convenzione**” tra il maestro Giuseppe Bertolino e il giovane Giuseppe Odasso, nativo di Mondovì, “con l'intervento del Rev.do Sacerdote Giovanni Bosco, e coll'assistenza e fedejussione del padre di detto giovane”. Bertolino riceve Odasso “nella qualità di apprendista nell'arte di falegname” e si obbliga “di insegnargli l'arte suddetta, per lo spazio di anni due”¹⁴. Questa forma di Formazione Professionale sul campo ha le sue radici nelle tradizionali pratiche delle botteghe medievali. Don Bosco la applica già con una plurievocità di enti. Il Giovane, il maestro d'arte, un cauzionario benefattore dell'Oratorio, una sorte di procuratore (per i primi contratti, il Teologo Vola, già molto noto in Torino, firma a garanzia del giovane “pretino” di campagna Bosco) e quella del direttore dell'oratorio. A livello concettuale esiste già una sorta di cooperazione tra più enti in rete come funzionano attualmente gli accordi di cooperazione tra mondo del lavoro e della formazione.

Scelta originale nel panorama scolastico

Il sistema scolastico piemontese tra la legge Boncompagni (4 Ottobre 1848) e la legge Casati (13 Novembre 1859) rifletteva di fatto il principio di autonomia civile con il libero insegnamento e il controllo centralizzato statale. Per quanto riguarda l'istruzione secondaria, erano previsti gli studi classici propedeutici agli studi universitari frequentabili presso enti comunali, morali oppure presso professori abilitati¹⁶. Le scuole tecniche erano normate dal Titolo IV¹⁵ e quelle speciali non erano ben stimate. In questo quadro di realtà e di idealità si comprende come don Bosco non abbia trovato nelle “scuole tecniche” del tempo una proposta soddisfacente. Anzi, secondo la testimonianza di alcuni dei suoi più stretti collaboratori, egli “era avverso” a queste scuole. Stabilite dalla legge Casati del 1859, non senza incertezze e ambiguità, all'interno dell'insegnamento “secondario”, le cosiddette “scuole tecniche” avevano come fine di “dare ai giovani che intendono dedicarsi a determinate carriere del pubblico servizio, alle industrie, ai commerci ed alla condotta delle cose agrarie, la conveniente cultura generale e speciale” (art. 272).

Esse erano in pratica, destinate “per la piccola borghesia degli affari, degli impieghi e dei commerci”¹⁷. Ancora negli ultimi anni dell'Ottocento non si era assopita la polemica sulla mancanza di capacità di quel tipo di istituzioni a dare un me-

¹³ *MB IV*, 295-296. Con le Firme di: Carlo Aimino, Giuseppe Bordone, Teol. Giovanni Batista Vola, Ritner Vittorio come cauzionario e don Bosco Giovanni.

¹⁴ PRELLEZO J.M., *Scuole Professionali Salesiane ...*, p. 12.

¹⁵ MORCALDI M., *Le scuole industriali (1880-1930) Formazione e capitale umano*, Milano, Franco Angeli, 2004, p. 49.

¹⁶ STELLA P., *Don Bosco nella storia economica e sociale...*, p. 231.

¹⁷ TONELLI A., *L'istruzione tecnica e professionale di Stato nelle strutture e nei programmi da Casati ai nostri giorni*, Milano, Giuffrè, 1964, p. 13, in PRELLEZO J.M., *Scuole Professionali Salesiane...*, p. 12.

stiere agli allievi; si diceva che, dopo averle frequentate, si poteva accedere a ben modeste mansioni. L'opera iniziata a Valdocco per i giovani disoccupati, alcuni dei quali usciti dal carcere ed in gran parte analfabeti, si inseriva dunque senza forzature tra le iniziative "private", nate in un clima di nuova attenzione per l'istruzione dei ceti popolari. Il canonico bresciano Ludovico Pavoni aveva fondato già nel 1821 l'Istituto di San Barnaba, nel quale giovani poveri erano avviati all'apprendimento di un'arte (tipografo, legatore dei libri, fabbro ferraio, falegname, tornitore, calzolaio ed altre). Don Bosco, d'altra parte, poté avere pure tra le mani la rivista "L'Educatore Primario", pubblicazione attenta al problema della educazione degli artigiani. Poté leggere, nel 1849, un avviso a stampa in cui don Luigi Cocchi annunciava l'istituzione di una società di sacerdoti e "giovani laici" che si sarebbero interessati dell'educazione di "tanti ragazzi orfani, principalmente abbandonati che brulicavano per Torino... onde avviarli a qualche professione, a qualche mestiere". Forse anche per le scelte politicamente esposte di don Cocchi, relegò il suo esperimento nei vicoli della storia¹⁸.

*L'assestamento a Valdocco della sezione artigiani venne a inquadrarsi nelle vicende del ceto operaio in Piemonte e delle istituzioni scolastiche non classiche. Attorno al 1840-1950 l'istruzione appariva come il valico attraverso il quale le classi inferiori si sarebbero potute riversare su quelle superiori. La scalata sociale si sarebbe verificata fatalmente in forme non previste o non gradite. Persisteva nelle classi dominanti una visione conservatrice*¹⁹.

Nei primi anni della sua attività, non si mosse tenendo presente i **modelli scolastici pubblici**; don Bosco apre nella "casa annessa" all'Oratorio di San Francesco di Sales ben sei laboratori: calzolai (1853), sarti (1853), legatori (1854), falegnami (1856), tipografi (1861), fabbri (1862)²⁰. In questo settore di avviamento all'apprendistato non sono seguiti i modelli scolastici statali: "Tra l'antico modo di stabilire rapporti di lavoro tra capo d'arte padrone di bottega con gli apprendisti e il nuovo modello della scuola tecnica prevista dalla legge organica sull'istruzione, don Bosco preferì percorrere la sua terza via: quella cioè dei **grandi laboratori** di sua proprietà, il cui ciclo di produzione, di livello popolare e scolastico, era anche un utile tirocinio per i giovani apprendisti"²¹.

"Il fenomeno più appariscente, all'interno e all'esterno, è il dilatarsi della **collegializzazione**. Non subita da don Bosco, ma esplicitamente voluta e promossa, essa allargava e qualificava ulteriormente, approfondiva la missione educativa per i giovani specialmente i più poveri. Le fondazioni furono Alassio (1870), Varazze

¹⁸ STELLA P., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. I: *Vita e opere*, Roma, LAS, 1979, p. 110.

¹⁹ *Ibidem*, p. 244.

²⁰ PRELLEZO J.M., *Valdocco nell'Ottocento tra reale e ideale (1866-1889). Documenti e testimonianze*, Roma, LAS, 1992, p. 175; cfr. P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale...*, pp. 244-245.

²¹ STELLA P., *Don Bosco nella storia economica e sociale...*, p. 248.

(1871), Valsalice (1872) cui seguirono Nizza e Marsiglia. La fondazione si avviava con gli studenti ed era ordinariamente affiancata a breve dagli artigiani (per il maggior tempo necessario a implementare laboratori rispetto a comuni aule scolastiche).

Tipografia

In coerenza con l'**originalità della sua impostazione**, nel 1861 don Bosco non si diresse al Regio Provveditore degli studi per chiedere l'autorizzazione di fondare una scuola speciale o tecnica che prevedesse l'insegnamento dell'arte tipografica, ma si rivolse al governatore della provincia di Torino, conte Pasolini, sollecitando l'apertura a Valdocco di una tipografia.

Ill.mo Signore,

Il sac. Bosco Giovanni Direttore dell'Oratorio di S. Francesco di Sales espone rispettosamente a V. S. come il numero accresciuto de' giovani ricoverati in questa casa, importerebbe di avere qualche altra professione oltre quelle che già ivi si esercitano di falegname, sarto, calzolaio e legatore da libri. Sembra che tornerebbe di vistosa utilità l'iniziare una piccola tipografia.

A tale oggetto ricorre a V. S. Ill.ma per essere autorizzato²².

Il Governatore così gli faceva rispondere:

A nome della legge 13 novembre 1859 non possono accordarsi permessi per stabilimenti di tipografie, litografie etc. che a quelle persone le quali, oltre le altre condizioni prescritte dagli articoli 128 e 129 della suddetta legge, abbiano fatto un tirocinio di tre anni presso un qualche tipografo, litografo etc. approvato dal Governo, ed abbiano da questi ottenuto un certificato di idoneità nell'arte, e che le tipografie, litografie etc. siano stabilite in luogo esposto al pubblico²³.

D. Bosco rispondeva al Governatore, chiedendo di poter essere egli stesso il titolare legale della tipografia. Nel Superiore egli tendeva sempre a concentrare ogni supremazia.

Il Conte Pasolini Giuseppe senatore del regno, Prefetto della Provincia, poiché il titolo di Governatore era stato mutato in quello di Prefetto, rispondeva a D. Bosco, dandogli norme per compiere l'affare in vertenza; e D. Bosco gli scriveva:

Ill.mo Signore,

Dopo l'ultima lettera di V. S. Ill.ma riguardante alla piccola tipografia, credo che ogni cosa sia secondo il prudente e legale di Lei parere nel modo seguente: 1°) L'adito è rivolto al pubblico. 2°) Avrà il titolo: Tipografia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales. 3°) Sarà aperta sotto la direzione del Signor Andrea Giardino, di cui si uniscono i necessari documenti, ma proprietà del Sac. Bosco Giovanni direttore dell'Oratorio suddetto. Sono pieno di fiducia nella nota di Lei bontà, e spero di presto effettuare quanto sopra per così porgere pane e lavoro ad una parte de' poveri giovanetti ricoverati in questa casa²⁴.

²² MB VII, pp. 31-37.

²³ Ibidem.

²⁴ Ibidem.

La licenza di aprire una tipografia era finalmente accordata con la firma di due signori, che avevano preso parte alle perquisizioni nell'Oratorio l'anno 1860²⁵.

Le gioie dei numerosi successi sono quelle di un **prete** che si dichiara tale davanti al Vescovo, davanti al Prefetto e anche davanti al mondo del lavoro.

Il 26 aprile 1884 Torino era in festa. I Sovrani d'Italia con intervento di tutta la famiglia reale, del corpo diplomatico e dei dignitari dello Stato v'inauguravano solennemente una Esposizione nazionale dell'industria, della scienza e dell'arte. [...] Al Comitato esecutivo il deputato Tommaso Villa. [...] Don Bosco aveva divisato di farvi comparire soltanto la tipografia salesiana, esponendone la già ricca produzione. Avanzatane domanda nel maggio 1883, il 16 luglio successivo ottenne lettera d'ammissione, che gli assegnava un posto conveniente nella galleria (così dicevasi allora più comunemente invece di padiglione) per la didattica e la libreria, dove figuravano i prodotti delle arti grafiche. Ivi dunque fece trasportare mille volumi d'ogni sesto e qualità: scientifici, letterari, storici, didattici, religiosi; edizioni illustrate; il Bollettino Salesiano in tre lingue: italiana, francese, spagnuola; inoltre saggi di disegno e di quanto si riferisse a scuole, elementari, tecniche, ginnasiali. Il tutto venne disposto in scansie di elegante struttura, dove spiccavano assai bene svariate e preziose legature. Questo era già in ordine, quando si celebrò l'inaugurazione²⁶.

Lo stile è delle cose ben curate, cercando di mostrare il meglio realizzato nell'evento sociale più significativo.

Ma in appresso il disegno primitivo aveva assunto più vaste proporzioni. L'onorevole Villa trovandosi in Svizzera l'autunno precedente per visitare l'Esposizione di Zurigo, erasi recato a vedere uno dei più reputati opifici della città e gli aveva fatto impressione una superba macchina che si stava costruendo per la fabbricazione della carta. Chiesto per chi la si costruisse e udito che per il signor Bosco d'Italia: - Dite pure per don Bosco, soggiunse egli, perchè questo uomo è noto a tutti²⁷. - E realmente don Bosco aveva ordinato quella nuova macchina per la sua cartiera di Mathi torinese. Il Villa, tornato a Torino, fece istanza, affinché la stupenda macchina adornasse le gallerie dell'Esposizione. Don Bosco senza esitare un momento acconsentì, solo ponendo la condizione che gli si assegnasse una galleria intera, nella quale avrebbe collocato e messo in azione anche le macchine necessarie alla produzione del libro. Se parve sulle prime soverchia la sua esigenza, non fu più così, quand'ebbe spiegato bene tutto il suo grandioso disegno; anzi il Comitato deliberò di costruire una galleria apposita in un cortile fiancheggiato dall'immensa galleria del lavoro. Detta nuova galleria misurava 55 metri di lunghezza per 20 di larghezza²⁸.

Quanto don Bosco fosse realmente all'avanguardia lo mostra bene questo episodio. Il macchinario che acquista per una sua casa è tanto moderno da destare lo stupore di un onorevole e modificare programmi e struttura di una Esposizione Nazionale.

²⁵ *Ibidem.*

²⁶ *Ibidem.*

²⁷ Basti questa citazione quando sosterremo la notorietà di don Bosco negli ambienti politici.

²⁸ *Ibidem.*

Aveva detto bene il Villa, che don Bosco era conosciuto; tuttavia per quei tempi un prete espositore²⁹ in una Esposizione nazionale e nella sezione del lavoro sembrava un vero anacronismo. Onde non pochi, passando di là e leggendo quella scritta, sorridevano, immaginandosi di doversi trovare oggetti di sacrestia, che non li interessassero punto. Se invece, superate le prevenzioni, si decidevano a entrare, rimanevano subito colpiti da due novità: dal lavoro e dai lavoratori. Questi, tutti giovani di varia età, si attiravano le simpatie dei riguardanti a motivo dell'applicazione, compostezza e serenità con cui attendevano ognuno a far bene la parte sua. Il lavoro poi incatenava dal principio alla fine la generale attenzione. Cosicché quel reparto costituì per il pubblico uno dei richiami più interessanti nella grande mostra. Intendimento di don Bosco era stato di dare una dimostrazione pratica del molteplice lavoro richiesto dalla produzione materiale del libro³⁰.

2.2.1. Imprese editoriali come amplificatore

Se don Bosco non fosse stato **scrittore ed editore**, la sua opera educativa si sarebbe evoluta ben diversamente: senza le fatiche di studio per creare **libri adatti ai suoi ragazzi** (scolastici come la *Storia Sacra* e la *Storia d'Italia* o di preghiera come *Il Giovane Provveduto*) non avrebbe cercato tanti collaboratori per l'opera degli oratori, senza la notorietà ottenuta dalle *Letture Cattoliche* non si sarebbe potuto presentare al Papa nel 1858 come direttore di una collana sostenuta dai vescovi del regno sabauda³¹. Si tenga presente che la situazione era ancora arretrata nel 1871: la popolazione Italiana era di poco superiore ai 28 milioni di abitanti, con un analfabetismo del 69% (seppur molto asimmetrica verso il Sud) e una mortalità infantile del 19,2% (morti nel primo anno di vita su 100 nati vivi)³².

Leggere era sostanzialmente un lusso con prezzi alti e volumi ridotti. L'abbonamento annuale a un quotidiano costava tra le 35 e le 40 lire. Una singola uscita si aggirava nel '40 attorno ai 40 centesimi, tra il 30% e il 50% dello stipendio giornaliero di un contadino o di un artigiano. I libri scolastici si passavano tra parenti e i libri di preghiera e spiritualità rientravano tra le azioni di carità del clero durante feste e missioni popolari. L'urbanizzazione dopo la carestia del 1846/47, il fermento politico e la crescente scolarizzazione portarono a una piccola rivoluzione. *La Gazzetta del popolo* uscì nell'estate 1848 a 5 centesimi e nel 1852 arrivò ad avere 10.000 abbonati.

Prima di diventare un editore autonomo con la propria tipografia, don Bosco si appoggiò a Paravia, Speirani, DeAgostini, Marietti, Ferrero, Ferrando e Martignengo, evitando le tipografie liberali e anticlericali. La carriera di scrittore inizia

²⁹ Un prete imprenditore, è linea di interessanti ulteriori ricerche. Solo a titolo esemplificativo: don Verzè del San Raffaele, Don Gnocchi con i mutilatini. E nel nostro caso si tratta di un fondatore di alcune congregazioni religiose e di diversi gruppi di impegno laicale! Dei tempi più recenti mi permetto di segnalare Suor Rosalina della comunità Shalom in provincia di Brescia che supera ogni statistica e prassi delle comunità di recupero.

³⁰ *MB XVII*, pp. 443-446.

³¹ STELLA P., *Don Bosco nella storia economica ...*, p. 327.

³² Fonte: ISTAT. Dati disponibili sul sito ufficiale www.istat.it

con i *Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo* (nel 1844 e venduto a 0,30 lire). Nel 1845 la *Storia Ecclesiastica* (398pp, 90x125mm) è in vendita a 1,20 lire, mentre nel 1847 della *Storia Sacra* (212pp, 108x160mm) il prezzo non è pervenuto; ma edita presso l'Oratorio nel 1866 nella quarta edizione aggiornata e accresciuta venduta in broccura a 1,00 lire, nel 1849 il *Sistema metrico decimale ridotto a semplicità* (80pp, 195x165mm) buon successo editoriale in vista dell'entrata in vigore di tale sistema dal 1° Gennaio 1850.

Le *Lettture Cattoliche* nella stretta fedeltà al Papa e alla Chiesa si posero come estranee ad ogni vicenda politica e questo sostenne il loro buon successo. Il 7 Gennaio 1860 il breve pontificio di lode (ampiamente pubblicizzato a stampa sui fascicoletti e con manifesti murari) è occasione di una ottima propaganda. Il prezzo è di 1,80 lire per i 25 numeri annuali, ma l'alto costo di spedizione ne smorzò l'espansione geografica, che restò relativamente limitata al Piemonte con una tiratura di oltre 15.000 copie negli anni successivi³³.

Particolarmente significative a livello di azione educativa con i ragazzi sono le tre vite.

*Le tre Vite*³⁴

Le *Vite* di Domenico Savio, Michele Magone, Francesco Besucco³⁵: sono biografie edificanti, **indirizzate ai giovani e al popolo**, nelle quali – attraverso il racconto aneddotico di un vissuto quotidiano e comune, in cui vengono interpolati frequenti incisi didascalici di ordine pedagogico e spirituale – si offrono modelli giovanili di virtù.

Questi scritti presentano problemi e sfide: don Bosco, quando era necessario, sapeva usare un linguaggio particolare “tra esattezza di termini, adombramenti allusivi e iperbole” e talvolta faceva un uso “maggiorato delle cifre nell'intento evidente di suscitare attenzione, meraviglia, simpatie e sostegni di ogni genere”³⁶. Che senso dare a certe espressioni che forse sono solo dei traslati, delle metafore o delle approssimazioni? Fin dove si spinge don Bosco nella ricostruzione di certi aneddoti?

Don Bosco aveva di mira due scopi: **presentare modelli di giovani e illu-**

³³ STELLA P., *Don Bosco nella storia economica*, pp. 327-368.

³⁴ Le considerazioni su “le tre vite” sono frutto di un corso di salesianità tenuto da R. DAL MOLIN presso lo studentato filosofico di Nave (BR). La dispensa a uso interno parla in modo generico di una rielaborazione di considerazioni di Giraud A. e di Motto S.

³⁵ G. BOSCO, *Vita del giovanetto Savio Domenico allievo dell'Oratorio di san Francesco di Sales*, Torino, Tip. G.B. Paravia e Comp., 1859 (1860², 1861³); ID., *Cenno biografico del giovanetto Magone Michele allievo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, Torino, Tip. G.B. Paravia e Comp., 1861 (1866²); ID., *Il pastorello delle Alpi ovvero vita del giovane Besucco Francesco d'Argentera*, Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Franc. di Sales, 1864 (1878², 1881³, 1886⁴). Sono tutte facilmente trovabili in BOSCO G. (a cura del Centro Studi Don Bosco), *Opere edite*; 37 (!) vol., Roma, LAS, 1977-1978. Ristampe anastatiche. (da ora *OE*, vol., pagg.). In appendice è riportato il piano completo dell'opera.

³⁶ STELLA P., *Don Bosco*, Bologna, il Mulino, 2001, pp. 109-110.

strare la bontà dei metodi educativi praticati nei suoi istituti. Soprattutto alla *Vita* di Domenico Savio intese affidare i suoi due messaggi in forma narrativa. Don Bosco riproponeva il tema tradizionale delle false idee di santità radicate nella mentalità popolare ed esplicitava il modello di santità giovanile che intendeva proporre³⁷.

Don Bosco stesso con onestà evidenzia lo scopo “edificante” per il quale pubblica le *Vite* e il senso che ad esse vuol dare. Nell’introduzione alla vita di Domenico Savio dichiara di scrivere sia per rendere nota la vicenda di un giovane dal “tenor di vita notoriamente meraviglioso”, sia per offrire ai lettori un modello da imitare³⁸.

Egli presenta un modello vivo, reale e vicino, col quale i giovani avrebbero potuto facilmente identificarsi e che, per la consonanza di situazioni quotidiane, di ambiente e di sensibilità, esercitava un fascino e costituiva uno stimolo verso la perfezione e la virtù. In tal prospettiva erano prodotte e propagate le biografie edificanti da parte di educatori e pastori, convinti della loro funzione stimolante e formativa, come rivela la testimonianza del parroco di Argentera, usata da don Bosco:

*Se gli cadeva tra le mani la vita di qualche pio giovanetto, oh! allora questo era il suo caro libro, che diventava il soggetto de’ suoi discorsi e della sua imitazione. [...] Due anni fa, dice il parroco, lesse la vita di s. Luigi Gonzaga, e da quel tempo ne divenne imitatore [...] Ma alcuni mesi dopo, essendogli stata regalata la vita dei giovanetti Savio Domenico e Michele Magone, specialmente leggendo la vita di quest’ultimo diceva con gioia: ho trovato il vero ritratto delle mie divagazioni [...] E qui gli nacque, continua il parroco, curiosità straordinaria di farsi spiegare il modo, con cui doveva imitare quel giovanetto [...] È questo il frutto principale che il nostro Francesco ricavò dalla lettura dei libri buoni. Dio volesse che tutti i miei fanciulli parrocchiani attendessero a queste buone letture. Sarebbero al certo di grande consolazione ai loro genitori*³⁹.

Una buona sintesi delle finalità “edificanti” e formative delle sue pubblicazioni è presentata da don Bosco nella lettera dedicatoria ai giovani, premessa alla *Vita* di Francesco Besucco:

*Vogliate qui ravvisare in me un padre che parla di un figlio teneramente amato; un padre che dà campo ai paterni affetti, che parla a’ suoi amati figli; loro apre tutto il suo cuore per appagarli, ed anche instruirli nella pratica delle virtù, di cui il Besucco si rese modello. Leggete dunque, o giovani carissimi, e se nel leggere vi sentirete mossi a fuggire qualche vizio, o a praticare qualche virtù rendetene gloria a Dio. Solo datore di veri beni*⁴⁰.

Riguardo i meccanismi compositivi che, più o meno consciamente, don Bosco metteva in atto per raggiungere i suoi scopi edificanti, Pietro Stella parla di un lavoro di “selezione” “nell’intento di mettere in evidenza del ragazzo un certo tipo di

³⁷ *Ibidem*, pp. 82-83.

³⁸ BOSCO G., *Vita del giovanetto Savio Domenico*, pp. 9-10. Cfr. Appendice 5.

³⁹ *Ibid.*, pp. 29-31.

⁴⁰ *Ibid.*, pp. 5-6.

operato che più gli interessava; lasciando nell'ombra forme di religiosità che non erano meramente incentrate sui sacramenti, sul culto mariano e sui doveri di studente”.

Rispetto a S. Luigi Gonzaga, il Domenico Savio di don Bosco offriva le caratteristiche di un ragazzo di ambiente studentesco, proprio mentre in Italia e altrove aumentava la domanda d'istruzione umanistica e il movimento cattolico in clima liberale sosteneva l'organizzazione di scuole di netta impronta confessionale. Quanto viene affermato a proposito della *Vita* di Domenico Savio può essere detto anche dei libretti su Michele Magone e Francesco Besucco. non si tratta di biografie in senso cronachistico positivo, ma di narrazioni esemplari forgiate per ragazzi che si trovano alle soglie dell'adolescenza. La dimensione interiore del modello proposto e la dottrina spirituale da lui promossa sono l'habitat dove la questione vocazionale della scelta dello stato di vita è presentata come la più importante in assoluto in reazione alla realizzazione piena che è la salvezza dell'anima.

Amplificatore

Gli effetti moltiplicativi dell'inserimento dell'azione di don Bosco nell'attività di scrittore ed editore sono ben superiori a quanto possa apparire a uno sguardo superficiale e anche a quanto già riportato degli studi di Stella. Lo sguardo superficiale è in grado di vedere solo l'effetto sul bene totale⁴¹: l'azione educativa incontra un bacino d'utenza maggiore e con un effetto simile al moltiplicatore keynesiano ovvero acquisendo, indotto per la tipografia con una sorta di economia di scala, e invadendo settori a monte e a valle.

Ma uno sguardo profondo e capace di cogliere oltre; riesce a vedere i plurimi effetti a cascata in un ottica di **Bene Comune**⁴². Tempo sottratto all'azione diretta genera un domanda di collaboratori, la quale genera domanda di loro formazione attraverso regolamenti, scritti spirituali e giuridici. La domanda di stampa permette di avere più lavoro per la tipografia e di conseguenza la possibilità di ospitare più ragazzi. La notorietà ricevuta dallo scrittore permette di raccogliere bravi ragazzi mandati dai parroci e dai operatori. Aumenta la probabilità che qualcuno di loro sia affascinato dall'azione di don Bosco (sia per il maggior numero di ospitati sia per chi legge a distanza) e contribuisca con donazioni, sconti (don Bosco beneficiò di diversi sconti postali e ferroviari) e sopra di tutto con **scelte di vita**: “io resto con don Bosco”. Gli permette di aver una notorietà che apre numerose porte: si pensi ai suoi incontri personali con Urbano Rattazzi, con Pio IX, e con diversi cardinali e famiglie nobiliari a Torino e poi a Roma. Frequentazioni che gli permettono di elevarsi culturalmente e socialmente. Da ragazzo di campagna a prete in città, da fon-

⁴¹ Paragonabile alla sommatoria dei beni individuali; cfr. ZAMAGNI S. - ZAMAGNI V., *La cooperazione. Tra mercato e democrazia economica*, Bologna, Il Mulino, 2008, p. 21.

⁴² Paragonabile ad una produttoria; cfr. *Ibidem*.

datore di eco nazionale a Rettor Maggiore di una congregazione internazionale che anima le Figlie di Maria Ausiliatrice, i Cooperatori e lo stuolo di devoti di Maria Ausiliatrice e di Ex-Allievi⁴³. L'agglomerarsi di sempre più persone che condividono il movente ideale, la pedagogia e anche il carisma rende sempre più efficace l'azione educativa matura a sufficienza per essere viva dinamica ed efficiente. A tal punto che i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice partono per aprire nuove case in Italia e, ben presto, per le missioni estere. Una scelta di campo, quella della comunicazione attraverso la stampa formativa, che ha avuto effetti ben più che moltiplicativi. Ma un effetto che da qui chiameremo **amplificatore**. Tecnicamente un amplificatore è un dispositivo che modifica l'ampiezza, di un fattore moltiplicativo, del segnale che lo attraversa. Viene caratterizzato dal guadagno A, a volte espresso in dB (non si tratta della più comune sigla per indicare la persona di don Bosco, ma della misura fisica detta decibel). Evoca inoltre l'immagine di un messaggio, quasi di una musica che si propaga.

Di fatti l'ambito della comunicazione sociale resta tra i principali ambiti della missione salesiana, insieme ai giovani nel modo del lavoro, le vocazioni ecclesiali, la prima evangelizzazione e gli ambienti popolari. In tempi recenti è viva la riflessione sulla capacità di convocare alle scelte di vita⁴⁴.

2.2.2. Modello gestionale e fondazione della Congregazione

Don Bosco prese contatto con istituti torinesi in cui erano attivati laboratori per ragazzi, come la Generala e il Regio Albergo delle Virtù di Torino restandone, tuttavia, assai deluso. Infatti, i "laboratori (della Generala) non erano concepiti come vere e proprie scuole di apprendimento per le quali l'investimento finanziario era motivato da ragioni sociali, ma piuttosto erano pensati come aziende artigianali capaci di sfornare prodotti finiti e redditizi"⁴⁵.

Nella scelta operata da don Bosco era presente l'esigenza di dare una risposta ai bisogni concreti dell'istituzione assistenziale-educativa da lui fondata, ormai in rapida crescita. Nel 1885, accennando all'origine dell'opera, il fondatore diceva così ai membri del Capitolo Superiore (oggi Consiglio Generale) della Congregazione Salesiana: "All'Oratorio, gli interni primi furono gli studenti e poi gli artigiani in soccorso degli studenti. Quindi prima calzolai poi sarti. Ci fu bisogno di libri, quindi legatori. Primo legatore Redino soprannominato Governo; vennero quindi le fabbriche ed ecco falegnami e fabbri ferrai. Il lavoro agli artigiani lo danno gli studenti"⁴⁶.

⁴³ Attorno al nucleo di consacrati don Bosco radunò un vasto movimento di persone di buona volontà vicine alla sua azione nei diversi stati di vita e con specificità proprie.

⁴⁴ ATTI DEL CONVEGNO, *Necessità di convocare nei contesti della Scuola e della FP salesiana per una cultura vocazionale*, CNOS-FAP, 2012.

⁴⁵ *Ibidem*, p. 378.

⁴⁶ PRELLEZO J.M., *Scuole Professionali Salesiane ...*, p. 13.

Diamo uno sguardo al divenire dell'opera attraverso laboriose esperienze. Don Bosco stesso ne ricapitolò le fasi nel 1885. Gliene porse il destro l'oggetto di una discussione apertasi nel Capitolo Superiore; rifece allora la storia de' suoi artigiani nell'Oratorio dal punto in cui, cessato di sparpagliare i giovani per le officine della città, aveva stabilito laboratori in casa.

Primo esperimento: capi esterni, esercitanti autorità da padroni di bottega, corrispondendo un piccolo salario ai giovani. Non andava, perché gli alunni erano trattati da servitori e sottratti all'autorità del Superiore; resa impossibile la sorveglianza; non rispettato l'orario, ma fatto dipendere dall'urgenza dei lavori. Intanto nei contratti i capi tiravano l'acqua al loro mulino con danno della casa.

La motivazione principale è quella estrinseca e la ricerca della massimizzazione dei profitti è fatta a scapito della formazione dei ragazzi che sono un vincolo.

Secondo esperimento: obbligare i capi a portarsi i ferri del mestiere, provvedendo ai giovani l'Oratorio. Allora i capi per risparmiare i propri strumenti adoperavano quelli dei ragazzi. Don Bosco pattuì che parte dei ferri sarebbe messa da lui a disposizione dei capi e l'avrebbero portata essi; ma non si stava ai patti. Incaricò poi di provvedere a conto suo i ferri per loro e per i giovani; ma nascevano questioni per i ferri rotti o scomparsi o usati fuori del tempo di lavoro. Inoltre scoppiavano sempre dissensi sulle modalità dei lavori, lamenti per negligenze nell'insegnare, diverbi sui guadagni.

Questi dipendenti non sono motivati sul vero *core business* (l'educazione) e pertanto tendono a limitare l'effort come prevede la teoria classica.

Terzo esperimento: assumersi Don Bosco tutta la responsabilità morale e amministrativa, lasciando ai capi unicamente l'incarico d'insegnare. Ma i capi, scorgendo giovani più svelti e capaci, li trascuravano a bello studio, anzi li tenevano apposta indietro, per tema che tosto o tardi dessero loro lo sgambetto. Da tante disdette Don Bosco inferì che con capi esterni si sarebbe tornato sempre al sicut erat.

Oltre alle difficoltà del sistema precedente si accumula il fatto che formatori e formandi sono sullo stesso mercato e i primi sono favoriti nell'abusare la loro posizione dominante ostacolando l'apprendimento dei giovani. Si rafforza il *trade off* tra il proprio profitto e la superflua esternalità positiva dell'insegnamento che aumenta il livello della concorrenza.

Quarto esperimento: emanciparsi totalmente dagli elementi estranei e, come si dice, far fuoco con proprie legna.[...] Finché non fu possibile fare a meno di capi venuti da fuori, Don Bosco si ridusse a esonerarli da ogni ingerenza disciplinare ed economica, affidando queste mansioni a Coadiutori⁴⁷ salesiani, i primi dei quali furono Giuseppe Rossi,

⁴⁷ Il Salesiano Laico o Coadiutore, come il sacerdote, emette i tre voti di Povertà, Castità e Obbedienza. Vive la vita di Comunità con gli altri Confratelli Salesiani, e vive la stessa missione a servizio dei giovani. Il suo specifico consiste nel fatto che il suo lavoro si svolge soprattutto in attività di natura secolare. Ecco alcuni campi in cui il Salesiano Coadiutore sviluppa maggiormente la sua vocazione: Educatore, Medico, Professore, Perito Agrario, Direttore di progetti per lo Sviluppo, Amministratore, Ragioniere, Catechista, Guida Scout, Pubblicista, Bibliotecario, Architetto, Tecnico Informatico, Allenatore sportivo, Musicista ecc. Attualmente i Salesiani Coadiutori nel mondo sono 2221. Cfr. MARACCANI F., *Il Salesiano Coadiutore e la Formazione Professionale*, "Rassegna CNOS-FAP" 4bis/1988, pp. 87-98.

Giuseppe Buzzetti⁴⁸ e per la tipografia e legatoria il Cav. Oreglia di S. Stefano⁴⁹. Ma come cacciarsi maestri d'arte suoi? [...Tra gli allievi artigiani, molti] finivano con decidersi a stare sempre con Don Bosco⁵⁰, della quale espressione noi conosciamo già il valore che le si dava nell'Oratorio. Orbene, una volta che costoro fossero accolti a far parte Società in qualità di Coadiutori, essi rientravano maestri in laboratori dov'erano stati allievi; andavano inoltre come maestri, d'arte in novelle fondazioni italiane ed estere. Così a poco, eccettuato per alcun tempo qualche caso sporadico, tutti i laboratori salesiani obbedivano solamente a capi salesiani⁵¹.

Il quarto modello è quello vincente perché raccoglie personale motivato a livello intrinseco e trascendente. Non vogliamo qui suggerire che i coadiutori sono nati esclusivamente per occuparsi di laboratori. La faccenda è molto più complessa, come dimostra la loro presenza come catechisti soprattutto in terra di missione e occupazioni come quella di infermiere. Nodo determinante è la **dedizione incondizionata** alla missione in vita comune con motivazione trascendente.

Dopo aver esposto i tre esperimenti e la via percorsa da don Bosco, risulta necessario comprendere più da vicino la peculiare vicenda della fondazione della Congregazione. Mentre don Bosco appare sempre intento a raccogliere collaboratori, a formarli secondo la sua pedagogia, la sua azione prende il respiro di un ampio progetto, di un grande sogno in un contesto che sembra rendere la via intrapresa impossibile. In particolare questo avviene per la legge del 13 novembre 1853 di Gabrio Casati. "Il ruolo sempre più incisivo della scuola nella formazione del cittadino italiano porta ad avocare alla diretta gestione dello stato il sistema scolastico di ogni ordine e grado"⁵². La difesa dell'autonomia della scuola di don Bosco si appella al diritto della **scuola paterna**, in quanto il direttore "ospita i giovani fornendo tutto ciò che un padre di famiglia dà normalmente ai figli: alloggio, vitto, vestito e istruzione"⁵³. Il tutto condito da una fortissima tensione tra Stato e Chiesa che culminerà, a livello legislativo, con la legge del 7 luglio 1866 di "soppressione degli Ordini, corporazioni e congregazioni religiose regolari e secolari, conservatori e ritiri, che comportavano vita comune e carattere ecclesiastico"⁵⁴.

In un colloquio privato con Urbano Rattazzi nel maggio del 1857, don Bosco ha chiara la necessità di essere liberi cittadini di fronte allo stato e sacerdoti ed

⁴⁸ Fu il braccio destro di don Bosco nelle iniziative più delicate come la grande lotteria allestita per raccogliere i fondi per la Chiesa di Maria Ausiliatrice. Fu animatore e responsabile della Banda e negli anni dove don Bosco subì diversi attentati quasi sua personale guardia del corpo insieme a quella fornita dalla provvidenza, il cane grigio. Cfr. MO.

⁴⁹ Uomo di grande cultura, dopo alcuni anni prese la decisione, soffertissima, di allontanarsi dall'Oratorio per rispondere a quella che sentiva la sua personale vocazione e divenne Gesuita.

⁵⁰ Era l'espressione semplice e amichevole di chi decideva di consacrarsi come salesiano. È da notare che, quella Salesiana, è l'unica Congregazione nella storia della chiesa che nasce tra i giovani destinatari dell'azione educativa e non da adulti già formati e motivati.

⁵¹ CERIA E., *op. cit.*, I pp. 649-652.

⁵² *Ibidem*, I, p. 53.

⁵³ *Ibidem*, II, p. 392.

⁵⁴ BRAIDO P., *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*, 2 voll. Roma, LAS, 2003, p. 51.

eventualmente religiosi di fronte alla Chiesa. Nel viaggio a Roma dell'anno successivo, gli incontri con il papa Pio IX e con il cardinale Antonelli illuminano la via del "legare" i collaboratori attraverso i **voti** religiosi. L'evoluzione dei rapporti con l'Arcivescovo porteranno a prendere la strada dello stilare un testo costituzionale da sottoporre direttamente al Papa anziché al Vescovo diocesano di Torino.

Il primo passo è datato il 9 dicembre 1859: don Bosco raduna 19 giovani e gli propone di fondare una Congregazione religiosa come i segni dei tempi tratteggiati da Rattazzi e la volontà di Dio illuminata da Pio IX suggerivano. Dopo la settimana messa a disposizione per riflettere, il 18 dicembre 1859 in 18 (incluso don Bosco) danno inizio alla Società o Congregazione Salesiana. Il 14 maggio 1862 si emettevano i primi voti: quattro sacerdoti, due coadiutori e diciassette chierici. Il processo di approvazione delle costituzioni è lungo e tortuoso, specialmente per il fatto che il periodo di noviziato e quello degli studi teologici, normalmente fatti in totale separazione dalle mondanità e da attività apostoliche, erano svolti presso la casa dell'Oratorio, facendo assistenza e catechismo, spesso insegnando materie letterarie ai più piccoli o agli artigiani. Tale prassi era fortemente osteggiata dalle autorità ecclesiali competenti, ma don Bosco le ammetteva per le necessità impellenti di personale per le sue attività ed ottenendo per eterogenesi (consapevole) dei fini salesiani abituati a ritmi di lavoro intenso (sveglia all'alba, scuola ai ragazzi, lezioni di teologia e filosofia in seminario, gioco in mezzo ai ragazzi e studio nottetempo).

Don Bosco inoltre lottò a lungo presso l'autorità competente a Roma per veder accolta la formula mutuata da Rosmini: "Ognuno nell'entrare in congregazione non perde i **diritti civili**, anche dopo fatti i voti, quindi conserva la proprietà delle cose sue"⁵⁵.

Dopo il tempo di prova delle costituzioni *ad experimentum*, il 1° marzo 1869 giunge il decreto di approvazione della Società di S. Francesco di Sales. Anche su questo fronte l'azione scritta del fondatore ha effetti di amplificatore nel diffondere uno spirito, un carisma, una pedagogia. Specialmente grazie alla Memorie dell'Oratorio e ad altri scritti destinati ai soci salesiani.

*Le "Memorie dell'Oratorio"*⁵⁶

Le *Memorie dell'Oratorio*, uno degli scritti più personali e vivi di don Bosco, hanno avuto una grande importanza nella storia salesiana. Non solo perché alcuni fatti in esse contenuti, come il sogno dei nove anni e la descrizione dell'incontro con Bartolomeo Garelli, sono divenuti eventi simbolo della vita del Santo e della missione salesiana, oggetto di riflessioni spirituali e pedagogiche, ma anche perché questo documento ha sostanziato il nostro immaginario sul ruolo determinante di

⁵⁵ *MB VII*, 876. Per approfondire l'evoluzione delle costituzioni salesiane: BOSCO G., *Costituzioni della società di S. Francesco di Sales [1858] - 1875*. Testi critici a cura di MOTTO F., Roma, LAS 1981.

⁵⁶ Le considerazioni su le "Memorie dell'Oratorio" sono frutto di un corso di salesianità tenuto da DAL MOLIN R. presso lo studentato filosofico di Nave (BR).

mamma Margherita e di don Calosso, sulla figura del teologo Borel, della marchesa Barolo e del vicario di Città Michele Cavour, condendo il tutto con un tocco d'avventura nel vissuto di don Bosco col racconto della gara col saltimbanco, l'evocazione di attentati anticlericali e la presenza del misterioso cane "Grigio".

Soprattutto le *MO* hanno contribuito in modo determinante a costruire ed affermare l'immagine di don Bosco che continua a circolare. Le stilizzazioni diffuse nell'ultimo ventennio dell'Ottocento e nella prima parte del Novecento (fondatore di istituti benefici e di società cattoliche, padre degli orfani, grande educatore del secolo XIX, taumaturgo e visionario, geniale organizzatore di iniziative pastorali e educative secondo i bisogni dei tempi...) ⁵⁷ oggi hanno perso in parte il loro fascino. Permane invece la rappresentazione simpatica del saltimbanco, del vivace animatore di contadinelli e studenti, del sognatore, dell'amico vicino agli aneliti giovanili, del padre affettuoso che dischiude ai giovani orizzonti significativi e apre cammini di formazione valorizzando le istanze a loro più congeniali. Questi, appunto, sono i tratti dominanti della sua identità, che emergono nel racconto suggestivo delle *MO*, e che più tenacemente si sono radicati nell'immaginario collettivo, dentro e fuori gli ambiti della famiglia salesiana. Una rappresentazione elaborata e promossa da don Bosco stesso, prima nell'ambito ristretto della comunità di Valdocco, attraverso narrazioni e rievocazioni pittoresche, poi nella cerchia più vasta degli amici e dei cooperatori. Le ricerche successive animate dall'intenzione della ricerca storico critica corrono il rischio di perdere il tuttotondo per ricercare ed esaltare solo un profilo a scapito della totalità ⁵⁸.

Il testo delle *Memorie* è stato composto da don Bosco tra il 1873 e il 1875. Ricopiato in bella forma dal segretario Gioachino Berto, venne rivisto, corretto e integrato dall'Autore a più riprese, fino al 1879 ⁵⁹. Inizialmente riservato ai suoi "carissimi figli salesiani *con proibizione di dare pubblicità a queste cose sia prima sia dopo la mia morte*", il documento fu parzialmente divulgato, per decisione del Santo stesso, in una *Storia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, compilata da Giovanni Bonetti, pubblicata a puntate sul "Bollettino Salesiano" tra 1879 e 1886 ⁶⁰.

La prima edizione integrale delle *Memorie dell'Oratorio* apparve nel 1946 ⁶¹. La decisione di rendere di pubblico dominio il documento nella sua interezza, nonostante l'esplicito divieto dell'autore, era stata presa in considerazione della dimensione uni-

⁵⁷ STELLA P., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. III: *La canonizzazione (1888-1934)*, Roma, LAS 1988, pp. 13-59.

⁵⁸ Come ben argomenta SICCARDI C., *Don Bosco Mistico - Una vita tra cielo e terra*, La Fontana di Siloe, 2012.

⁵⁹ Sulla data di composizione del manoscritto originale, della copia di G. Berto e degli interventi correttivi di don Bosco, cfr. l'introduzione dell'edizione critica delle *MO* a cura di Antonio da Silva Ferreira, Roma, LAS, 1991, pp. 18-19.

⁶⁰ La *Storia dell'Oratorio* di Giovanni Bonetti, rivista e completata, venne successivamente pubblicata in un volume destinato al pubblico dal titolo *Cinque lustri di storia dell'Oratorio Salesiano fondato dal Sac. D. Giovanni Bosco*. Torino, Tipografia Salesiana 1892.

⁶¹ Fu curata da Eugenio Ceria: (SAN) BOSCO G., *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, Torino, SEI, 1946.

versale assunta dalla figura del santo. Pietro Ricaldone, Rettor Maggiore tra 1932 e 1951, già negli anni immediatamente precedenti allo scoppio del conflitto mondiale, aveva colto l'importanza di tale recupero come strumento per rigenerare l'identità salesiana. Esauritasi la generazione formata da don Bosco, in un contesto culturale profondamente mutato, si percepiva l'urgenza di focalizzare il nocciolo della missione religiosa e educativa dell'Oratorio festivo, la sua caratteristica identità e la tipicità dei suoi elementi metodologici. Ne era scaturita una serie di iniziative finalizzate a coinvolgere l'intera compagine salesiana e mirate soprattutto ad avviare uno sforzo di riflessione e di organizzazione nell'ambito della catechesi, della pastorale e della pedagogia. Nel frattempo promuoveva istituzioni, incoraggiava studi e pubblicazioni.

Le prime osservazioni critiche sulla natura delle MO e la loro vera importanza, furono espresse da Pietro Braidò nel 1965: "Esse vogliono essere anzitutto e soprattutto una storia edificante lasciata da un fondatore ai membri della Società di apostoli e di educatori, che dovevano perpetuarne l'opera e lo stile, seguendone le direttive, gli orientamenti e le lezioni"⁶².

Le pagine di don Bosco sono prevalentemente "*Memorie del futuro*: espressione paradossale, coniata da P. Braidò per esprimere la sostanza della sua tesi. Di fatto, questo appare "il punto di vista adottato in forma assolutamente preminente da don Bosco, intenzionato a trasmettere tale esperienza vissuta come programma di vita e di azione ai continuatori. Con questa operazione egli anticiperebbe in modo più flessibile e variopinto, vivacemente "narrativo", le scarse formulazioni delle pagine del *Sistema preventivo nella educazione della gioventù* del 1877". Dunque, nelle MO, la parabola e il messaggio vengono prima e al di sopra della storia, per illustrare l'azione di Dio nella vicende umane, e così, rallegrando e ricreando, confortare e confermare i discepoli. Nello stesso tempo si presentano come un efficace preludio narrativo al sistema preventivo: un manuale di pedagogia e di spiritualità raccontata, in chiara prospettiva oratoriana.

A partire dal 1863, ai fini dell'approvazione della Società Salesiana e delle sue Costituzioni, e più tardi per ottenere i privilegi necessari alla piena indipendenza giuridica, don Bosco si impegnava a produrre documenti informativi sulla storia e l'identità della sua istituzione. Il più denso e significativo è un *Cenno storico*⁶³, redatto nell'agosto 1873 e stampato nel febbraio 1874, nel quale si vede chiara l'intenzione di mettere in risalto il vincolo indissolubile esistente tra l'opera degli oratori e la Società Salesiana⁶⁴.

Don Bosco, dunque, trascina il destinatario, gli "amati figli", nell'avventura di

⁶² BOSCO G., *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù*. Introduzione. Presentazione e indici alfabetico e sistematico (a cura di P. BRAIDÒ), Brescia, La Scuola 1965, pp. 3-4.

⁶³ *Cenno storico sulla Congregazione di S. Francesco di Sales e relativi schiarimenti*, Roma, Tipografia Poliglotta 1874 - OE XXV pp. 231-250.

⁶⁴ BRAIDÒ P., *L'idea della Società Salesiana nel "Cenno storico" di don Bosco del 1873/74*. Introduzione e testo critico, in "Ricerche Storiche Salesiane" 6/1987, pp. 245-331. P. Braidò ci offre anche l'elenco completo dei documenti informativi prodotti da don Bosco tra 1863 e 1874 (*ibid*, pp. 255-256).

queste *Memorie* e li fa diventare parte attiva, in quanto discepoli interessati e complici, che condividono la prospettiva di valori e di realtà in cui si colloca l'operazione narrativa di conquista di un'identità, e insieme interlocutori ai quali chiede di accettare la propria visione dei fatti, che è insieme storica e personale, di entrare in un mondo nello stesso tempo reale e poetico. La presenza dei lettori condiziona la strategia narrativa di don Bosco. Emerge talvolta in modo diretto come una sorta di dialogo: "Voi mi avete più volte dimandato a quale età abbia cominciato ad occuparmi dei fanciulli [...]. Ascoltate"⁶⁵; "Da quello che si faceva un giorno festivo comprenderete quanto io faceva negli altri"⁶⁶; "In quel momento voi avreste veduto, come vi dissi, l'oratore divenire un ciarlatano di professione"⁶⁷.

*A che dunque potrà servire questo lavoro? Servirà di norma a superare le difficoltà future, prendendo lezione dal passato; servirà a far conoscere come Dio abbia egli stesso guidato ogni cosa in ogni tempo; servirà ai miei figli di ameno trattenimento, quando potranno leggere le cose cui prese parte il loro padre e le leggeranno assai più volentieri quando, chiamato da Dio a rendere conto delle mie azioni, non sarò più tra di loro*⁶⁸.

Scritti ai soci salesiani

Le considerazioni sono molte e ampiamente studiate e documentate in numerose fonti critiche e studi relativi⁶⁹. Accenniamo solo alla famosissima "Lettera da Roma" del 1884, dove don Bosco denunciava i difetti della gestione collegiale che aveva portato alcuni salesiani ad essere distaccati nei confronti dei ragazzi. Distanza fisica si trasforma in **distanza affettiva ed effettiva** che blocca la confidenza che è chiave per educare. I "Ricordi confidenziali ai direttori" dove raccoglieva i buoni consigli per chi partiva da Valdocco per andare a "fare don Bosco" altrove. Il "Sistema Preventivo" in un "decalogo" per educatori, il suo tentativo di dare una sistematizzazione al metodo educativo che come ha più volte ripetuto, si può imparare solo per osmosi e imitazione vedendo altri "animali da cortile" (come amano farsi chiamare i salesiani) educare i ragazzi giocando con loro, insegnando in classe o in laboratorio. Per passare ai meno noti: "Ai soci salesiani", "Due sogni sulle missioni della Patagonia e dell'America Latina", "Tre lettere ai salesiani in America", "Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane" oltre al testo giuridico e fondante ovvero le "Costituzioni della Società di San Francesco di Sales".

2.3. Ultime decisioni del Fondatore

Gli artigiani che imparavano un mestiere era spesso reduci da esperienze problematiche e spesso alcuni erano portati all'Oratorio dalla autorità di pubblica sicu-

⁶⁵ *MO* p. 38.

⁶⁶ *MO* p. 40.

⁶⁷ *MO* p. 41.

⁶⁸ *MO*, p. 30.

⁶⁹ Per semplicità rimandiamo a <http://iss.sdb.org/rssfonti.aspx>.

rezza. Detto questo si capisce la colorita espressione di don Bosco nel 1871 fatta di fronte ai responsabili della Congregazione: “Sono anche contento del gran miglioramento introdottosi negli artigiani, che gli altri anni erano un vero flagello per la casa. Non è che tutti siano ora farina da far ostie, ma un miglioramento c’è”⁷⁰. Il contesto di sviluppo commerciale e industriale non passò senza effetti pratici ben notati dai salesiani, che parlano di un continuo aumento dei ragazzi che arrivano a Valdocco per imparare un lavoro, tanto che nel 1880 gli artigiani sono quasi in numero pari agli studenti.

Tabella 1: *Artigiani per laboratorio*

Laboratori	1880/1	1887/8
Legatori	85	97
Calzolai	39	60
Sarti	33	57
Tipografi	43	-
Compositori	-	47
Stampatori	-	34
Fonditori	24	25
Falegnami	22	11
Fabbri	25	53
Librai	29	-
Magazzenocarta	3	11
panetteria	7	-
TOTALE	310	395

Fonte: J.M. PRELLEZO, *Scuole Professionali Salesiane...*

Il tema delle scuole per i giovani apprendisti nelle case salesiane non fu oggetto di studio e di discussione approfondita nel Secondo Capitolo Generale del 1880. Ma parlando, ad esempio, dello scopo della Società di educatori fondata da don Bosco, si nominano in primo luogo i collegi od ospizi di artigianelli e poi gli Oratori e le scuole... “pel popolo e per poveri giovani abbandonati”. Le richieste vertirono su locali e maestri per le scuole di francese, disegno e sull’aumento delle ore di lezione teorica. Nel frattempo la formazione professionale era regolata dalla legge del 30 maggio 1878, affidata al Ministero dell’agricoltura, industria e commercio e avviata dalle circolari ministeriali di Cairoli per l’istituzione di scuole serali e domenicali d’arti e mestieri⁷¹.

Le “sezioni artigiani” di Valdocco e delle altre case salesiane non dovevano ormai più dipendere, come fino a quel momento, dal Consigliere scolastico generale. A livello di Consiglio Generale, la carica di “**consigliere professionale**” fu stabilita nel 1883: la sua funzione veniva sintetizzata nella cura di quanto spettava “all’insegnamento delle arti e mestieri”. Nella riunione, tenuta il 4 settembre del 1884, don Rua propose di nominare don Giuseppe Lazzeri.

⁷⁰ Conferenze generali (30.04.1871) in PRELLEZO J.M., *Scuole Professionali Salesiane ...*, p. 15.

⁷¹ PRELLEZO J.M., *Scuole Professionali Salesiane ...*, pp. 18-19.

Si dava così un nuovo passo significativo verso una loro organizzazione di **maggior autonomia**, che rispondesse meglio alle esigenze specifiche del settore in un nuovo contesto culturale.

Alle critiche su situazioni inadeguate da superare si aggiungono, d'altro canto, con non minor forza, le proposte d'avanzamento e di sviluppo. Dopo aver denunciato qualche episodio di trascuratezza o di poca attenzione educativa nei confronti dei giovani lavoratori, si ribadisce senza esitazione che, a questo proposito, "non dovrebbe esistere alcuna differenza fra artigiani e studenti".

L'attenzione alla "**parte operaia**" è manifestata esplicitamente nella redazione definitiva del documento capitolare del 1886, il cui titolo – *Indirizzo da darsi alla parte operaia delle case salesiane e mezzi da svilupparne le vocazioni* – coincide letteralmente con quello del tema V, proposto come argomento di studio nel Secondo e Terzo Capitolo Generale⁷².

Non vi si parla semplicemente dei "laboratori"; ma neppure si accenna ancora alle "scuole professionali". Gli estensori del documento capitolare continuano a tener presente il modello della casa annessa all'Oratorio di San Francesco de Sales di Valdocco: un'istituzione complessa, in cui, oltre agli oratoriani dei giorni festivi, convivono durante la settimana circa di 400 ragazzi che frequentano gli studi classici e circa 400 giovani che imparano un mestiere.

Si potrebbe, tuttavia, affermare che il discorso culturale ed educativo comincia a collocarsi sempre più nella prospettiva ideale delle case di artigiani o scuole di arti e mestieri (o istituti di arti e mestieri). Norme e orientamenti riguardanti la "parte operaia", di fatto, si aprono con una dichiarazione impegnativa sullo scopo che si propone la Società Salesiana nell'accogliere ed educare questi giovanetti: quello "d'allevarli in modo che, uscendo dalle nostre case compiuto il loro tirocinio, abbiano un mestiere onde guadagnarsi onoratamente il pane della vita, siano bene istruiti nella religione ed abbiano le cognizioni scientifiche opportune al loro stato".

Da tale premessa deriva una prima conclusione: "triplice deve essere l'indirizzo da darsi alla loro educazione: religioso-morale, intellettuale e professionale".

2.4. Conclusioni

Il secondo capitolo ci ha permesso di raccogliere alcuni tratti che don Bosco fortemente e intenzionalmente ha impresso nella costituzione della Società salesiana, in particolare relativamente alla missione nei confronti dei giovani e del mondo del lavoro attraverso la Formazione Professionale.

Don Bosco e la sua opera non cessano di stupire. A cento anni dalla morte del Santo educatore restiamo meravigliati non solo per la vastità delle realizzazioni avviate per la diffusione che esse hanno avuta in tutti i continenti, ma anche e soprattutto per

⁷² Capitolo generale II 1880, in *Ibidem*.

***L'originalità delle intuizioni**, che troviamo ancora attuali e feconde. Una di queste intuizioni è certamente la figura del salesiano laico, da lui chiamato «salesiano coadiutore», e del suo ruolo all'interno della missione educativa, particolarmente nel settore della formazione professionale, che Don Bosco promosse con una visione acuta delle necessità della gioventù dei tempi nuovi. Oggi, nella luce del Concilio Vaticano II [...], avvertiamo l'urgenza di una presenza più viva nel mondo del lavoro, specialmente per un inserimento adeguato delle giovani generazioni. Il salesiano coadiutore ha una parola da dire ed una testimonianza da dare in questi campi d'azione⁷³.*

La capacità di essere presente sul campo personalmente con relazioni significative nei confronti dei ragazzi, ma al tempo stesso di aver uno sguardo oltre, capace di percorrere le vie giuridiche in modo deciso come le società di mutuo soccorso e l'apprendistato. La scelta dei collegi ha accelerato il processo di istituzionalizzazione il cui successo è amplificato dalle imprese editoriali e dalla scelta vincente di un modello gestionale capace di radunare persone fortemente vicine alla sua scelta di vita e al suo metodo. L'atteggiamento è sempre quello di un prete e al tempo stesso comprendeva e superava quello di un imprenditore come dimostra la partecipazione alla Esposizione di Torino. Tale capacità di convocarle ha usato la capacità e le tecniche di comunicazione attraverso le Memorie dell'Oratorio e altri scritti. La **personalizzazione** (orientamento e cura vocazionale) superavano i confini delle relazioni dirette, ma si estendevano con gli scritti e con i direttori che “facevano don Bosco” nelle realtà ove erano inviati. Sul piano dell'azione di governo della Formazione Professionale, le ultime decisioni hanno in germe la coscienza di mutate condizioni e iniziano a cogliere i segni dei tempi di piena industrializzazione e verso vere e proprie scuole professionali con personale specificatamente dedicato e con una animazione (a livello di Consiglio Generale) specifica e distinta dalle scuole di tipo liceale.

Nel prossimo capitolo seguiremo la storia della formazione professionale salesiana specialmente attraverso la storia dei suoi consiglieri generali e delle decisioni dei Capitoli della Congregazione. In filigrana terremo d'occhio l'effettiva fedeltà dinamica al carisma in particolare alle scelte vincenti che mantengono vivo l'effetto di amplificatore dell'opera educativo-formativa.

⁷³ MARACCANI F., *op. cit.*, p. 87.

Capitolo terzo

Il cammino delle Scuole Professionali Salesiane (1888-1969)

*Ha fatto dell'esempio del santo un scuola,
della sua opera personale un'istituzione
estesa su tutta la terra,
della sua vita un storia,
della sua regola uno spirito,
della sua santità un modello;
ha fatto della sorgente una corrente, un fiume*
(Paolo VI)¹

Ripartiamo dalla situazione del 1888, anno della morte di don Bosco. Questa data cardine della storia salesiana era stata preceduta dallo sviluppo impetuoso delle attività dell'Opera Salesiana, testimoniato dalla fondazione di nuove case, (oratori, collegi e laboratori professionali) anche al di fuori del Piemonte, in altre regioni dell'Italia, in altri Paesi europei e in terra di missione. In aggiunta, oltre che dalla società di San Francesco di Sales, la continuità delle iniziative di don Bosco era garantita in campo femminile dalle Figlie di Maria Ausiliatrice (fondate nel 1872) e in ambito laicale dalla Pia Unione dei Cooperatori Salesiani (1876).

Alla morte del Santo si può già parlare di una vera *famiglia religiosa* che rassomiglia ormai a un albero in sviluppo dove sono cresciuti vari rami. La società salesiana contava 768 professi perpetui di cui 301 erano sacerdoti, 95 professi temporanei e 276 novizi, distribuiti tra 56 case e 6 ispettorie². Per la rapidità di tale sviluppo e l'età media molto bassa, sorsero delle perplessità a Roma circa la stabilità della giovane Congregazione, tanto da meditare se accorparla ad un'altra come quella dei Padri Somaschi. L'Istituto delle **Figlie di Maria Ausiliatrice** che, integrato per volontà di don Bosco alla società di San Francesco di Sales, era chiamato a svolgere per le ragazze una missione analoga a quella dei salesiani per i giovani,

¹ PAOLO VI, *Discorso per la beatificazione di don Rua*, in MOTTO F. (a cura di), *Don Michele Rua. Un "altro" don Bosco. Un percorso per immagini del primo successore di don Bosco*, Roma, 2009.

² L'*ispettoria* salesiana corrisponde a ciò che negli Ordini e Congregazione religiose si definisce come "Provincia", vale a dire una circoscrizione giuridica comprendente un certo numero di conventi, o "case", per usare il linguaggio salesiano caratterizzato da termini di matrice laicale per evitare le espropriazioni e le persecuzioni anticlericali in corso negli anni della fondazione.

comprendeva già 390 suore professe e 100 novizie suddivise tra 49 case, per lo più in Italia. Da ultimo la Pia Unione dei Cooperatori, una sorta di terz'ordine salesiano, la cui finalità principale era la santificazione personale dei membri attraverso soprattutto l'esercizio della carità verso i giovani, poteva contare su migliaia di iscritti in Italia e in Francia, tra cui membri del clero e laici di tutte le categorie³.

Organizzeremo il percorso in tre grandi tappe: la prima scruterà l'azione del **primo successore** don Rua (una sorta di seconda generazione in ottica aziendale) preoccupata di distinguere cosa era peculiare del fondatore e cosa transitorio e legato ai tempi (§1). In ogni organizzazione umana il cambio del nucleo dirigenziale è un passaggio importante, specialmente se il movente è ideale. Sarà determinante per la vita del carisma il mantenere quel nucleo di **persone profondamente motivate e fedeli al fondatore**. Fedeltà dinamica, ovvero capace di cogliere l'essenziale e mutare quanto transitorio e relativo ai tempi. La seconda tappa seguirà la continuità sostanziale delle successive generazioni in contesti mutevoli, occupate a mantenere viva la presenza di don Bosco non più conosciuto personalmente (§2). Infine il maturare della fondazione di un ente giuridico *ad hoc*, il **CNOS-FAP** (§3).

3.1. La seconda generazione “dirigenziale”, Rua e Bertello

Dal punto di vista del contesto storico, il nuovo Regno Italiano, nonostante il peso enorme dei problemi che lo affliggevano e per i quali ci si aspettava di vederlo dissolversi e scomparire, riusciva a consolidare le caratteristiche che lo contraddistinguevano dall'inizio: monarchico, centralizzato, borghese, socialmente conservatore e anticlericale. Per effetto della presa di Roma peggioravano le relazioni già difficili tra lo Stato e la Chiesa; essa non riconobbe la legge delle guarentigie (1871), con la quale il Governo Italiano aveva cercato di legittimare l'occupazione della capitale e regolare le relazioni con la Santa Sede, e proibì ai cattolici di votare per l'elezione di un Parlamento di uno Stato considerato come “usurpatore”. Le iniziative del cattolicesimo sociale, anche se spesso pervase di uno spirito di rivincita contro liberali e socialisti, continuavano a espandersi contribuendo efficacemente sia alla realizzazione della missione evangelizzatrice della Chiesa, sia alla promozione della situazione di vita dei ceti popolari⁴.

Gli obiettivi della politica scolastica erano la lotta all'analfabetismo e al miglioramento delle condizioni di arretratezza e di miseria delle classi popolari. Si osserva l'affermarsi dell'istruzione tecnica in generale, mentre si dibatteva ancora circa l'effettiva importanza di una forte preparazione scientifica nelle discipline in-

³ DESRAMAUT F., *Vita di Don Michele Rua. Primo successore di don Bosco (1837-1910)*, Roma, LAS 2010, pp. 158-161.

⁴ BRAIDO P., *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, Roma, LAS, 2006, pp. 15-19.

dustriali. Sul piano normativo sono da segnalare il regolamento per il riordino e l'istituzione delle scuole industriali e commerciali del Regio Decreto n. 187 del 22 marzo 1908⁵.

Alla morte di don Bosco, la Società di San Francesco di Sales non era crollata a breve termine, come qualcuno aveva previsto a Roma, ma aveva ripreso con slancio la sua crescita in personale e in opere; aveva invece saputo conservare e anzi aumentare il grande apprezzamento che il fondatore aveva saputo conquistare presso l'opinione pubblica per la sua personalità e per le sue realizzazioni sotto il rettorato di don Michele Rua (1888-1910), ultimo dei nove figli di Giovanni Battista Rua, rimasto orfano di padre il 2 agosto 1845. Vive con la madre nell'alloggio della azienda dove lavora. Partecipa subito all'oratorio e diventa un entusiasta amico del futuro santo. Quando nel 1859 nasce la Congregazione Salesiana, ne è nominato direttore spirituale e diventa di fatto il "braccio destro" del Santo. Un giorno ebbe a dire: *"traevo maggior profitto nell'osservare don Bosco, anche nelle sue azioni più umili, che a leggere e meditare un trattato di ascetismo"*⁶. La scelta strategica di Rua alla guida della Società Salesiana fu di rafforzare e promuovere le opere avviate, applicare con impegno le strategie adottate e seguire con fedeltà il modello del fondatore. I risultati dell'ardore di don Rua non erano mancati, lo **sviluppo** era stato imponente e per quanto riguardava il nostro Paese questo era stato totalmente coperto da una fitta rete di fondazioni grazie anche al fatto che tra l'ultimo decennio del '800 e il primo del '900 aveva avuto luogo un mutamento rilevante nel clima politico, sociale, economico e culturale dei vari Paesi dell'Europa e in particolare del nostro. Il periodo era caratterizzato da un notevole progresso materiale, attestato dall'aumento del PIL e dalla solidità della finanza pubblica, dal miglioramento dell'agricoltura dovuto a una serie di interventi ad opera del governo e dell'iniziativa privata, dallo sviluppo delle industrie metallurgiche, automobilistiche, chimiche, tessili e dell'elettricità, nonostante la mancanza o quasi di materie prime come carbone e ferro e dall'incremento del commercio interno ed estero; sul lato negativo, la questione meridionale manteneva tutta la sua incidenza sfavorevole e finiva per accrescere il fenomeno dell'emigrazione. A livello politico i partiti borghesi tradizionali (liberali, repubblicani e radicali) perdevano terreno, mentre nascevano nuovi partiti (socialista e nazionalista). La figura che dominava la scena era quella di Giovanni Giolitti, più volte presidente del Consiglio, che univa nella sua azione aspetti conservatori e progressisti: egli iniziava un processo profondo di riforma dello Stato che gli permetteva di recuperare alcune forze vive del Paese rimaste ai margini della costruzione dell'unità d'Italia, come gli operai, i socialisti e i cattolici. Riguardo a questi ultimi, si registrava una graduale evoluzione dall'intransigentismo all'accettazione dell'unità monarchica della patria; il passaggio era favorito dal miglioramento dei rapporti tra Stato e Chiesa che si

⁵ MORCALDI M., *op. cit.*, pp. 101-104.

⁶ DESRAMAUT F., *op. cit.*, pp. 158-161.

erano lentamente appianati dopo la breccia di Porta Pia e anzi si era creata un'atmosfera di distensione da quando era venuto meno il pericolo di rivendicazioni temporalistiche da parte del papato⁷.

3.1.1. *La figura del Consigliere Professionale Generale*

Sin dal 1880 il Capitolo Generale Secondo si era posto il problema di costituire un punto di riferimento al vertice della Congregazione per le Scuole di arti e mestieri ed aveva affidato tale incarico all'Economo Generale. Il Capitolo Generale Terzo (1883) suggerì di affidare ad un Consigliere Generale del Capitolo Superiore tale compito e vi fu promosso Don Giuseppe Lazzeri, che assunse tale carica dal 1887. Solo con il 1889 tale carica divenne definitiva e fu regolamentata. I suoi compiti erano:

- tenersi informato sul personale addetto a qualche arte ed ai lavori domestici e sull'avanzamento delle Case professionali;
- aver cura di quanto spetta all'insegnamento delle arti e mestieri e dei lavori domestici;
- seguire i noviziati degli artigiani; assicurare ad ogni laboratorio un capo membro della nostra Pia Società o in difetto anche un estraneo di sicura moralità, fedeltà e singolare abilità nella professione, vice capi e assistenti in proporzione al numero degli artigiani; vigilare sulla immissione nei laboratori di operai, idonei e sicuri moralmente;
- mettersi a disposizione degli Ispettori per dar avviamento ai laboratori;
- dare le disposizioni per le esposizioni annuali e dirigere le esposizioni generali triennali⁸.

Nelle *Deliberazioni capitolari*, pubblicate nel 1887, fu codificata la decisione, unanimemente condivisa, di approntare un programma scolastico da eseguirsi in tutte le case salesiane di artigiani, nel quale dovevano essere indicati pure i libri da leggere e spiegare nella scuola. Inoltre fu deciso di organizzare, ogni tre anni, una mostra o "esposizione generale delle scuole professionali e agricole salesiane"⁹.

Queste ultime decisioni del supremo organismo salesiano per il momento non furono attuate. Qualcosa, tuttavia, stava muovendosi: i **successi del settore tipografico** persuasero i Superiori maggiori a raccogliere, nel 25-26 agosto 1896, i capi tipografi e capi librai salesiani a Valsalice. I partecipanti a quelle giornate di rifles-

⁷ MOTTO F. (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia. 150 anni di educazione*, Roma, LAS, 2011, pp. 25-26.

⁸ VALSECCHI T., *Il Consigliere Professionale Generale Don Giuseppe Bertello (1898/1910) e le Esposizioni Generali Salesiane del 1901, 1904 e 1910*, "Rassegna CNOS-FAP" 4bis/1988, pp. 99-126.

⁹ *Deliberazioni del terzo e quarto Capitolo Generale della Pia Società Salesiana: tenuti in Valsalice nel settembre 1883-1886*, S. Benigno Canavese, Tip. Salesiana, 1887 in PRELLEZO J.M., *Scuole Professionali Salesiane...* pp. 30-31.

sione e di scambio di esperienze, riconoscendo la necessità di dare una conveniente istruzione letteraria agli allievi compositori, condivisero, tra l'altro, l'idea di compilare un *Manuale del tipografo ad uso delle scuole salesiane di arti e mestieri*, che fu stampato nel 1899.

Il nuovo Consigliere professionale generale don Giuseppe Bertello, già direttore di Borgo San Martino e già ispettore della Sicilia, fu eletto a larghissima maggioranza, come lasciava già presagire la grande stima della quale godeva all'interno della Congregazione. Don Bosco, secondo la testimonianza del suo segretario personale, l'aveva definito "una massa d'oro coperta con un poco di scoria", ma la serietà dell'aspetto, l'austerità della condotta, l'espressione misurata e talvolta rude erano le scorie che ricoprivano l'oro della rettitudine, della coerenza, della generosità, dell'equilibrio, della tenerezza¹⁰. Egli cercò subito di raggiungere l'obiettivo posto dai confratelli del Capitolo che l'aveva eletto. I membri del Capitolo Generale del 1898 decisero di dar esecuzione a quanto era stato stabilito precedentemente, "pubblicare cioè programmi, orari, suggerimenti ed indicare libri di testo da usarsi nelle varie Case di artigiani ed agricoltori, distinti per scuole ed anni di corso"¹¹.

Consapevole della complessità del settore e della necessità di conoscere le concrete esperienze in atto, per riuscire a elaborare un aggiornato programma scolastico don Bertello sollecitava nell'aprile 1899 i direttori delle case di artigiani a mandargli una breve relazione con il programma particolareggiato delle materie insegnate in ciascuna classe. In successive circolari don Bertello informerà poi sulle iniziative che, pur faticosamente, stavano prendendo piede nei diversi contesti salesiani: organizzazione della prima esposizione generale di arti e mestieri e agricole nel 1901; orientamenti perché i "capi-laboratorio si provvedano di libri e periodici adatti ad estendere la loro cultura professionale e tenerli informati dei progressi delle arti loro"¹²; proposta di "un metodo per apprezzare il lavoro" in vista della assegnazione ad ogni giovane apprendista della mancia o peculio settimanale¹³.

L'agognato *Programma scolastico per le scuole di artigiani della Pia Società Salesiana* vide la luce nel 1903¹⁴. Ne riportiamo qui l'idea generale:

*Il tirocinio professionale dura cinque anni, e così cinque sono gli anni della scuola. Il quinquennio è diviso in due periodi, il primo di due anni e l'altro di tre.
Nel primo periodo si insegnano le seguenti materie: religione, lingua nazionale, geografia, regole di buona creanza, igiene.*

¹⁰ Bertello, 2/16 in VALSECCHI T., *op. cit.*, p. 100.

¹¹ *Atti e deliberazioni dell'VIII CG*, 80 in *Ibidem*.

¹² *Consiglio Generale Circolari* (29.11.1901) in *Ibidem*.

¹³ *Consiglio Generale Circolari* (31.01.1901); cfr. G. BERTELLO, *Proposta di un metodo per apprezzare il lavoro dei giovani artigiani e determinarne la mancia settimanale*. Torino, Tip. Salesiana, 1901. La mancia era, secondo Bertello, "un mezzo di incoraggiare gli allievi e procurar loro un vantaggio materiale per il tempo che dovranno uscire" in *Ibidem*.

¹⁴ BERTELLO G., *Programma scolastico per le scuole di artigiani della Pia Società di S. Francesco di Sales*, Torino, Tipografia Salesiana 1903. in PRELLEZO J.M., *Scuole Professionali Salesiane...*, pp. 105-118.

Nel secondo: religione, disegno, storia naturale. fisica, chimica e meccanica, storia, lingua francese, computisteria, sociologia. La lingua francese è limitata ai due primi anni del secondo periodo e la computisteria al terzo.

L'anno scolastico dura nove mesi e la scuola si fa tutti i giorni non impediti, compresi i festivi.

La scuola, nei giorni feriali, dura non meno di un'ora, alla quale si fa sempre precedere o seguire mezz'ora di studio.

Don Bertello, animato dal desiderio non solo di attuare, ma anche di rendere note le intenzioni di don Bosco nel creare le scuole professionali, compilò **programmi** che furono ammirati dagli specialisti e presi in considerazione dall'Ufficio del Lavoro di Roma. Il cardine di questo processo fu, ad ogni modo, l'indirizzo conforme alle esigenze moderne, ma sempre nello spirito del Fondatore, che tali programmi impressero alle scuole professionali salesiane¹⁵.

I primi cenni di accoglienza e disponibilità da parte di alcuni direttori e maestri volenterosi si ricevettero con soddisfazione a Valdocco; ma presto si dovettero constatare le resistenze e difficoltà manifestate da non pochi altri. Don Bertello se ne lamenta in una lettera datata 12 luglio 1906. Le sue considerazioni sono sostanziali mete confermate dalle relazioni fatte nelle visite straordinarie nel 1908/09. I laboratori erano 62 su un totale di 314 opere salesiane. "Spesso si tratta di scuole professionali solo di nome, ove non è applicato il metodo e il programma di don Bertello, dove si lavora alla buona"¹⁶.

I primi significativi successi fuori Torino comparvero nel **settore agrario**. Nel 1900, don Baratta aveva iniziato, sempre a Parma, l'esperienza di un "corso complementare di agraria", il cui progetto risaliva all'ultima decade dell'Ottocento. Nel corso trovavano applicazione gli studi e approfondimenti delle teorie neofisiocratiche di Solari, delle quali don Baratta era assertore e attivo divulgatore mediante diverse pubblicazioni. Nel 1902, per iniziativa sempre di Baratta, la casa di Parma decise di farsi carico della "Rivista di Agricoltura". La diresse per un ventennio (1902-1921) il coadiutore salesiano Accatino, autore di apprezzati saggi come *I primi elementi di agricoltura* (1907), *Gli scioperi agrari: cause e rimedi* (1908)¹⁷.

Intanto, altre esigenze e altri fatti avvenuti "fuori" le mura degli istituti salesiani finirono per contribuire, per contraccollo, a dare un forte impulso alle case di arti e mestieri salesiane sulla via delle "vere scuole professionali". Diversi interventi legislativi dello Stato italiano introdussero cambiamenti non trascurabili nei contenuti culturali e nell'ordinamento dell'istruzione professionale. Nel 1902 fu approvata la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli negli opifici e laboratori in-

¹⁵ VALSECCHI T., *op. cit.*, p. 102. sono sue le parole del 1904: *Alcune ragioni per le quali si crede che l'Istituto d'arti e mestieri annesso all'Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino - Via Cotto- lengo N. 32, abbia la qualità e meriti il nome di Scuola Professionale e non di opificio industriale. 1. Articolo fondamentale del nostro Regolamento è il seguente: i nostri laboratori non abbiano scopo di lucro; ma siano vere scuole d'arti e mestieri.*

¹⁶ PRELLEZO J.M., *Scuole Professionali Salesiane...*, p. 34.

¹⁷ MOTTO F. (a cura di), *Parma e don Carlo Maria Baratta, Salesiano*, Roma, LAS, 2000.

dustriali. Il “punto capitale” dell’ordinamento era che la scuola per i ragazzi con meno di quindici anni doveva contemplare, nell’orario giornaliero, “almeno una parte uguale a quella del lavoro” nel laboratorio¹⁸. In un primo momento, i membri del Consiglio Generale salesiano ritennero che quella normativa legale non dovesse interessare le proprie case di arti e mestieri, dato che in esse l’apprendistato pratico del mestiere occupava tradizionalmente uno spazio preponderante – pur senza proporsi scopi commerciali o di lucro – con la precisa finalità di preparare i giovani dei ceti popolari a guadagnarsi il pane. In seguito a un’ispezione all’istituzione di Valdocco, il Ministero del Commercio e dell’Agricoltura, con decreto 28 marzo 1907, intimava ai Salesiani di applicare “la legge del lavoro delle donne e dei fanciulli ai laboratori dell’Oratorio”¹⁹.

La terza edizione del programma è del 1910 (l’ultima curata da don Bertello) e offre speciale interesse e aspetti innovativi, a cominciare dai dati tipografici riportati nel frontespizio del fascicolo edito dalla Scuola Tipografica Salesiana di Torino: “Pia Società Salesiana di d. Bosco, *Le scuole professionali. Programmi didattici e professionali*”²⁰. Ne riportiamo qui le idee principali.

Coi tempi e con don Bosco. In queste parole è racchiuso gran parte di ciò che forma la caratteristica dello spirito salesiano. Non c’è dubbio che se noi Salesiani vogliamo lavorare proficuamente a vantaggio dei figli del popolo, dobbiamo muoverci e camminare col secolo, appropriandoci di quello che in esso vi è di buono, anzi precedendolo, se ci è possibile, sulla strada dei veraci progressi, per potere, autorevolmente ed efficacemente, compiere la nostra missione.

Tali furono le massime e tali gli esempi di don Bosco, il quale dopo di aver gettato nel 1841 le basi dell’Opera sua – cui dava stabile sede nel 1846 nei prati di Valdocco, ove fe’ sorgere dal nulla uno dei più grandiosi istituti di carità dell’Italia e del mondo – fin dal 1853, a meglio provvedere alla formazione dei giovani operai, cominciò ad aprire alcune scuole professionali nell’interno del suo Ospizio. Egli aveva intuito l’indirizzo minaccioso e le proporzioni che avrebbe assunto la questione operaia[...]. Tale fu lo scopo di don Bosco nell’istituire le sue Scuole professionali, che debbono essere palestre di coscienza e di carattere, e scuole fornite di quanto le moderne invenzioni hanno di meglio negli utensili e nei meccanismi, perchè ai giovani alunni nulla manchi di quella coltura, di cui vantasi giustamente la moderna industria.

Fedeli allo spirito del loro Istitutore, i Salesiani furono forse i primi in Italia ad organizzare con appositi programmi e con insegnamento metodico le loro Scuole professionali, e ciò quando ancor nessuno si occupava di questo ramo dell’educazione popolare, e nemmeno il governo aveva dato norme in proposito.

*Le nostre scuole infatti seguono due programmi ben distinti: - l’uno di coltura generale, l’altro teorico-pratico delle arti*²¹.

¹⁸ Regolamento del 29.01.1903; in PRELLEZO J.M., *Scuole Professionali Salesiane...*, p. 34.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ PIA SOCIETÀ SALESIANA DI D. BOSCO, *Le scuole professionali. Programmi didattici e professionali*, Torino, Scuola Tipografica Salesiana, 1910. Cfr. Appendice doc. 5.

²¹ *Ibidem*.

3.1.2. Le Esposizioni Generali

Don Bertello in data 27 novembre 1900 sottoponeva al giudizio del Capitolo Superiore la proposta di realizzare dell'Esposizione che deliberava: "Il Capitolo, dietro proposta del Consigliere Professionale, delibera che l'anno venturo si faccia l'esposizione triennale delle produzioni dei nostri laboratori"²².

*Il vero movente non era l'esibizionismo, ma il desiderio di confrontare, di imparare, di prendere il buono dovunque si trovasse quasi ad una mondiale scuola di mutuo e fraterno insegnamento*²³.

Infatti, il programma²⁴ dell'esposizione triennale del 1901 inizia dichiarandone gli scopi:

Scopo di questa Esposizione si è di presentare ai Salesiani ed ai loro Cooperatori un quadro di quello che si va facendo nei molteplici istituti dell'uno e dell'altro Continente, a beneficio della gioventù operaia, e trarne, col concorso di tutti, consigli ed ammaestramenti a far meglio. Una Giuria di persone competenti avrà per ufficio di studiare le varie sezioni, apprezzarne il merito, rilevarne i difetti e proporre i miglioramenti da introdurre. Accoglierà con riconoscenza le osservazioni e proposte, che le verranno fatte dalle persone amiche e vedrà se sia il caso di convocare particolari adunanze per l'esame e la discussione delle medesime.

Nello stesso anno 1901 don Giuseppe Bertello dava piena attuazione ad un desiderio espresso da don Bosco circa la "prontezza nell'esecuzione" attraverso l'uso del lavoro a cottimo e l'assegnazione della mancia settimanale, come egli stesso sintetizza nell'opuscolo di presentazione della III Esposizione²⁵.

*È usanza antica, introdotta dal nostro buon padre don Bosco, di dare ai giovani artigiani una compartecipazione ai frutti del loro lavoro sotto forma di mancia settimanale. Stabilita la proporzione di questa mancia col guadagno totale, il modo più esatto di determinarne l'entità sarebbe quello di fissare il prezzo di tutti i lavori, che ciascun allievo viene compiendo nel corso della settimana. Ma l'esperienza ha dimostrato che un tale computo riesce nei nostri laboratori pressoché impossibile, avuto riguardo al numero degli alunni, alla complicazione dei lavori, ed allo scarso personale dirigente. Sembra che la cosa sarebbe di molto agevolata, se si potesse ottenere un computo abbastanza esatto con un giudizio morale sopra la maggiore o minore abilità di ciascun allievo. A questo scopo mira il metodo che si propone. È evidente che il guadagno di un operaio risulta da tre elementi - il prezzo dei lavori, che egli eseguisce - l'abilità e destrezza, che egli ha nell'eseguire un tal genere di lavoro - e l'applicazione o diligenza che egli mette a fare il lavoro, poco giovando la preziosità del lavoro e l'abilità dell'operaio, se egli non sia assiduo e diligente all'opera*²⁶.

²² VALSECCHI T., *op. cit.*, p. 105.

²³ CERIA E., *op. cit.*, III p. 454.

²⁴ BERTELLO G., *Scritti e documenti sull'educazione e sulle scuole professionali*, in T. VALSECCHI, *op. cit.*, p. 107.

²⁵ VALSECCHI T., *op. cit.*, p. 109.

²⁶ BERTELLO G., *Scritti e documenti sull'educazione e sulle scuole professionali*. Introduzione, premesse, testi critici e note a cura di PRELLEZO J.M., Roma, LAS, 2010, pp. 183-186.

La seconda esposizione, svoltasi a Valdocco nel 1904, ebbe un grande eco sul Bollettino Salesiano e venne suggellata dalla presenza del Salesiano Cardinal Cagliero, del sindaco di Torino, Frola Comm. Avv. Secondo, dal deputato e presidente del consiglio provinciale Bosselli Prof. Avv. Paolo, dal senatore Balbo Bertone di Sambuy Conte Ernesto, dal presidente della Camera di Commercio ed Arti di Torino On. Rebaudengo Conte Avv. Eugenio e dalla S.A.I. e R. la Principessa Maria Laetitia di Savoia Napoleno Duchessa d'Aosta²⁷.

Nella lettera circolare del 24 ottobre 1907 leggiamo de *Alcuni avvertimenti di pedagogia per uso dei Maestri d'Arte*²⁸. “Il maestro d'arte si faccia un giusto concetto della nobiltà ed importanza del suo ufficio”. Il maestro deve conoscere l'arte “in ogni sua parte” e insegnarla con numerosi esempi. “Siccome un sistema disciplinare, perché sia veramente educativo, deve addestrare il giovane a sapersi governare da sé ed a compiere spontaneamente i suoi doveri, la ragione e la religione sono i mezzi che l'educatore deve giocare continuamente secondo l'opportunità” Riguardo la disciplina siano pazienti con le leggerezze degli allievi applicando sempre il sistema preventivo che “consiste innanzitutto nel far conoscere le prescrizioni e i regolamenti e poi sorvegliare in guisa che gli allievi abbiano sempre sopra di loro l'occhio vigile dei superiori, che come padri amorosi parlino, servano di guida in ogni caso, diano consigli ed amorevolmente correggano”²⁹.

Tabella 1: Numero di “case espositrici” nella 2a e 3a esposizione generale

ANNO	1904	1910
Alessandria d'Egitto	1	1
Argentina	1	5
Austria-Galizia	1	1
Belgio	1	1
Bolivia	2	1
Brasile	3	9
Cile	1	1
Equatore	-	1
India	-	1
Inghilterra	1	1
Italia	15	18
Malta	-	1
Messico	1	1
Palestina	1	3
Panamà	-	1
Perù	1	2
Portogallo	1	-
Spagna	1	4
Sud Africa	1	1
Tunisi	1	-
Uruguay	-	3
Totale	33	56

Fonte: J.M. PRELLEZO, *op. cit.*

²⁷ VALSECCHI T., *Ibid.*, pp. 110-112.

²⁸ BERTELLO G., *Ibid.*, pp. 190-195.

²⁹ *Ibidem.*

Anche la terza edizione del 1910 è un successo annunciato tanto che già nel febbraio del 1909 si pubblicava il *Programma per la terza esposizione generale delle Scuole Professionali e Colonie Agricole della Pia Società di San Francesco di Sales da tenersi a Torino nel 1910*, inviandone copie nelle case e pubblicandolo sul Bollettino Salesiano, assieme alle norme e procedure per la giuria³⁰.

Il 6 aprile 1910, a 73 anni, muore il Rettor Maggiore e primo successore di don Bosco don Michele Rua; il 20 novembre 1910 si spegne all'età di 62 anni don Giuseppe Bertello e a sostituirlo è prima don Pietro Ricaldone poi don Giuseppe Vespignani.

3.1.3. Con don Bosco e con i tempi

I primi passi della fedeltà dinamica al Fondatore sono guidati dal tandem Rua-Bertello.

Ci lasciano l'attenzione alla formazione culturale come richiesto fortemente dai segni dei tempi e alla condivisione con programmi che partono da quanto è presente e operativo. Nonostante le resistenze, la scelta fu di seguire i canali nazionali, seguendo effettivamente le leggi statali, le quali iniziavano a prendersi realmente a cuore la situazione operaia. Essi operarono quindi con crescente attenzione per l'efficienza attraverso il metodo delle mance e il dono di un costante orientamento pedagogico con il manualetto per il maestro d'arte. Ultimo e probabilmente nuovo canale dell'amplificatore sono state le esposizioni generali, eventi che ebbero ampio eco nazionale. Il tutto è ben sintetizzato dall'espressione di don Bertello: "Con don Bosco e con i tempi". Proseguendo nella storia ci renderemo conto che il vero amplificatore a tutelare il successo è esterno alle dinamiche proprie della Formazione Professionale, ma più direttamente legato alle prassi educative delle case salesiane.

3.2. La grande ascesa (1911-1970)

Negli anni tra il 1911 e il 1970 la Congregazione conosce un lungo periodo d'ascesa, dove le sue dimensioni diventano davvero molto consistenti. Il Rettor Maggiore non si occuperà più direttamente del settore, fatta eccezione di don Ricaldone. Entriamo quindi in una lunga storia, dove i protagonisti sono i **Consiglieri Generali per la Formazione Professionale**. La prima guerra mondiale, segna l'annullamento della Quarta Esposizione Generale e il coinvolgimento nel conflitto di tutte le forze giovanili nazionali. Tra le due Guerre è da notare la riforma Gentile del 1923, ove la scuola era chiamata ad educare la coscienza etico-politica dei giovani ispirandosi ai valori nazionali: l'asse culturale fu focalizzato sulla tradizione umanistica, nella prospettiva letteraria, storica e filosofica dove l'ideale di uomo da

³⁰ VALSECCHI T., *Ibid.*, p. 121.

formare era identificato nella persona colta. Per gli alunni degli strati popolari, la religione cattolica doveva svolgere il ruolo d'insegnamento del significato dell'esistenza e le norme morali. La concezione sociale elitaria che ispirava la riforma si manifestò soprattutto nella istituzione di meccanismi per la difesa dell'istruzione secondaria e superiore dall'affollamento, il regime sostituì alle scuole complementari le scuole di avviamento al lavoro che prevedevano qualche possibilità di passaggio agli istituti tecnici e magistrali.

Circa la scuola *non statale*, all'epoca la politica dell'educazione ha oscillato tra due linee contrastanti: l'esaltazione dello Stato etico e la liberalizzazione del sistema formativo. Con la legge n. 86/42, veniva sancita la normativa sul riconoscimento legale dei titoli di studio conformate all'ordinamento delle statali (istituto della parificazione). Il mondo cattolico riuscì ad approfittare di questa situazione, ampliando la presenza dei propri istituti d'istruzione³¹.

Più in generale, tra le Guerre si affermano i totalitarismi in gran parte d'Europa che con la crisi del 1929, si spostano, da politiche liberiste, a forme di controllo statale e autarchia. In Italia il fascismo ebbe un forte atteggiamento monopolizzante nei confronti delle istituzioni educative (soppressione degli scout, ostacoli all'Azione Cattolica). I salesiani erano tuttavia stimati, tanto che pervenne una richiesta di delucidazione all'allora Rettor Maggiore don Ricaldone. Il resoconto³², stilato da don Alberto Caviglia, si concludeva così:

il Governo Fascista ha voluto conoscere ciò che hanno fatto e fanno i figli di don Bosco, con la persuasione, che altamente ci onora, di trarne forse elementi di collaborazione, ispirate alle massime del Santo Fondatore.

All'atteggiamento di ostilità reale (cfr. le organizzazioni di resistenza di don Della Torre e di Attilio Giordani a Milano), l'atteggiamento di rispetto formale lasciò un certo margine educativo che altre realtà cattoliche persero. Alcune righe prima, nella bozza in nostro possesso, il Caviglia si premura di sottolineare il rispetto delle indicazioni fasciste, nonostante lo stile educativo salesiano sia incompatibile con il piglio militaresco del regime.

E si noti che tutto ciò³³ non contraddice né contrasta alle forme di regimentazione richieste dagli inquadramenti del regime: diciamo dei Balilla, Avanguardisti, Piccole e Giovani Italiane, e così via. Negl'Istituti Salesiani, [...] tali ordinamenti sono entrati appieno, senza forzare lo spirito educativo tradizionale: che anzi, [...] le centurie salesiane si distinguono per ordine e disciplina, e per il buon contegno³⁴.

³¹ MOTTO F. (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia...*, pp. 28-29.

³² CAVIGLIA A., *L'orientamento professionale nella tradizione e nell'opera di don Bosco*, Copia dattilografata con correzioni olografe del 1940 di proprietà del cav. C. Marra, poi modificato e pubblicato in "Salesianum" a. IX (1957), n. 4, pp. 553-576.

³³ Caviglia aveva appena parlato del salesiano che assiste con amorevolezza materna per prevenire i disordini.

³⁴ I due paragrafi riportati spariscono nella versione del 1957 e le espressioni "contegno" e "disciplina" non compaiono in tutto il testo.

Poi tradisce leggermente la mera sopportazione dei gruppi fascisti e il vero stile salesiano:

Perché appunto riconoscono in quello un dovere, e sono avvezzi e temprati ad obbedire per coscienza³⁵. Tantoché, se invece del graduato di comando, sottentra temporaneamente un Salesiano, eseguono gli ordini con eguale precisione ed impegno; salvo saltargli intorno con festosa libertà, quando son sciolte le righe.

Dopo la distruzione della Guerra, la ricostruzione diventa miracolo economico guidato dal ridotto costo del lavoro, che spinge per tutti gli anni '60 verso l'immigrazione interna e l'abbandono delle campagne. Negli anni '70 arriviamo ad un giro di boa, in anni densi di fenomeni sociali di ampio respiro. A livello ecclesiale si sentono gli effetti della messa in atto del Concilio Vaticano II e gli effetti delle grandi contestazioni del '68 invadono anche gli studentati dei religiosi. A livello di Congregazione, il 1970 rappresenta il picco statistico a livello di numero di confratelli, con oltre 22.000 professi. Con il 1977 la Formazione Professionale salesiana, all'interno di ampi ripensamenti strutturali, iniziati dieci anni prima, diventa ambito di un'apposita interfaccia istituzionale, il CNOS-FAP.

È facile notare la costante crescita degli allievi nel settore grafico, lo scomparire lento di alcuni settori artigianali come i calzolai e fonditori e il comparire di laboratori legati al mondo dell'elettrotecnica e dell'elettronica. Il trend generale è di chiara espansione.

Tabella 2: *Allievi per laboratorio*

Laboratori	1888	1915	1940	1970
Arti grafiche	81	232	384	743
Legatori	97	83	126	
Scultori		48	21	
Calzolai	60	205	236	
Fonditori	78	177	851	
Sarti		224	360	
Legno	22	264	440	64
Arti meccaniche		51	n.p.	4528
Agrari		177	702	141
Elettrici			48	2446
Elettromeccanici				212
Tornitori				37
Chimici				60
Disegnatori				136
Altro	11	114		387
TOTALE	349	1575	3168	8754

Fonte: Archivio Salesiani di don Bosco

³⁵ Solo un dovere, mentre ogni "dovere" salesiano è ottenuto non per obbedienza, ma con ragione che persuade e amorevolezza che conquista.

3.2.1. *Don Pietro Ricaldone (1911-1922) e don Giuseppe Vespignani (1922-1932)*

Uomo dalle spiccate doti di governo, diede avvio alle sue attività constatando dai resoconti della Terza Esposizione Generale la presenza di diffuse fatiche riguardanti la Cultura Generale, da imputare principalmente alla carenza di personale qualificato e dall'insufficienza di locali e materiale didattico idoneo. Nel 1913 dichiara in alcune lettere la sua soddisfazione per gli effettivi sforzi di miglioramento, che poi diventa colma di consapevolezza della grande benemerita sociale durante gli anni della Grande Guerra³⁶. Nel 1917 il Bollettino Salesiano pubblica l'encomio del Sottosegretario di Stato per l'Industria, Commercio e Lavoro: "Mi è pervenuta la pregevole Relazione della S.V. sulle Scuole professionali ed agricole di codesta Pia Società Salesiana, e mi affretto ad inviarle vive parole di compiacimento per l'opera che esse svolgono da lunghi anni a vantaggio del Popolo"³⁷. Tra i successi più visibili ricordiamo l'Esposizione Generale del 1920 e l'azione culturale. La Biblioteca Agraria Salesiana che promosse il Sistema Solari con oltre 40 volumi di grande successo, i programmi didattici completi per ogni settore (abbigliamento, grafica, arti del legno e del ferro, agraria), oltre che specifiche direttive circa i registri, il disegno e la cultura generale, che ricopriva il programma fino alla sesta elementare per arrivare a sostenere l'esame di licenza. L'orario è definito con 4 ore di refezione e ricreazione, 5 ore di scuola, 6 ore di laboratorio, 1 ora per i "doveri religiosi" e 8 ore di riposo notturno. Gli esami sono fissati semestralmente e valutati in decimi, quello finale di tirocinio in trentesimi. La tradizionale mancia e il premio per il tirocinio è da consegnare parzialmente alla disponibilità dell'allievo e parte da accumulare su un conto corrente. Gli allievi del IV e V corso avevano qualche favore sul vitto e un refettorio separato. Da notare anche la definizione dell'organico formato da personale operaio con i maestri d'arte, dal personale tecnico formato da alcuni capi tecnici ingegneri o periti coadiuvati da 2-3 disegnatori e l'amministrativo alle dipendenze dell'economo della casa³⁸.

Don Vespignani governò in profonda continuità di intenti e con grande appoggio del predecessore divenuto prefetto generale. Di questa stagione di governo sono le **fondazioni** dell'Istituto Semeria a Castelnuovo don Bosco per il settore grafico nel 1927, l'Istituto di Bivio di Cumiana (TO) per il settore agricolo nel 1928 e l'Istituto Conti Rebaudengo a Torino per gli altri settori nel 1930.

3.2.2. *Don Antonio Candela (1932-1958)*

Nel Capitolo Generale della Congregazione del 1929 si analizza profondamente lo stato delle scuole professionali (ben 138), incoraggiando il continuo mi-

³⁶ PRELLEZO J.M., *Scuole Professionali Salesiane...*, pp. 53-57.

³⁷ "Bollettino Salesiano" 41 (1917) n. 4.

³⁸ PRELLEZO J.M., *Scuole Professionali Salesiane...*, pp. 53-57; VALSECCHI T., *op. cit.*, pp. 129-134.

glioramento e **perfezionamento** e riconsiderando la necessità dell'adeguamento alle normative in particolare per il passaggio della Formazione Professionale sotto la competenza del Ministero per l'Istruzione nel 1928. Il nuovo impulso è dato dal francese don Candela, già esperto Direttore e Ispettore in Francia e Spagna. La sua opera è profondamente segnata dalle distruzioni della Seconda Guerra Mondiale e dalle requisizioni dei Paesi entrati nell'orbita sovietica marxista³⁹.

I primi grandi eventi ad impegnarlo sono la mostra Artigiana Salesiana e una gara artigiana tra le Scuole Professionali Salesiane d'Italia celebrate tra il Maggio e il Giugno del 1933 con la lode della stampa nazionale come "L'avvenire d'Italia"⁴⁰. A Roma nel 1936 lo scenario di successo è il "VI congresso Internazionale dell'Istruzione Tecnica", dove don Candela ha occasione di riaffermare che le scuole salesiane sono nate dal progetto di don Bosco con l'intento benefico di aiutare i giovani in difficoltà, ma questo non ha mai ridotto la serietà formativa di quelle che sono a tutti gli effetti autentiche scuole tecnico-professionali. Queste tenevano il passo delle moderne esigenze dei tempi, con l'intenzione di non formare degli inetti al lavoro effettivamente richiesto; le legatorie e i calzolari cedettero infatti spazi a giovani esperti nel ferro. Sul piano legislativo il cambio di Ministero portò i suoi effetti sulla normativa, con la Legge 889 del 15 Giugno 1931 sul riordinamento della formazione tecnica, la Legge 82 del 21 gennaio 1936 sulla ristrutturazione dei Consorzi provinciali dell'istruzione tecnica dipendenti dal Ministero e il Regio Decreto 762 del 7 maggio 1936 relativo ai nuovi programmi per le scuole di avviamento professionale e per la scuola tecnica industriale. L'**adeguamento** della FP salesiana iniziò nel 1938:

L'insegnamento artigiano nelle Scuole Professionali Salesiane è impartito mediante 3 corsi: inferiore, medio, superiore.

Il corso inferiore comprende 3 classi; accoglie l'alunno, dopo la licenza di 5 ° elementare, e, – seguendo un programma di cultura generale affiancato ad un altro di cultura e di pratica professionale – lo porta sino al grado di "mezzo artigiano". In Italia un corso simile è denominato, nell'ordinamento statale, "Scuola di Avviamento Professionale".

Il corso medio - è il completamento del corso inferiore e comprende 2 classi. In modo analogo al corso inferiore, svolge, affiancati uno all'altro, due programmi, uno di cultura generale ed uno di esercitazioni pratiche. Forma, secondo i mestieri, l'artigiano, il tecnico, o l'operaio qualificato. In Italia un corso simile, esistente per alcune specializzazioni nell'ordinamento statale, è denominato "Scuola Tecnica Industriale".

Il corso superiore – presentemente frequentato quasi solo da salesiani – prepara per l'abilitazione tecnica o artistica e forma "maestri d'arte". Accetta di regola alunni licenziati del corso medio, comprende 3 classi e svolge programmi d'insegnamento culturale, tecnico, artistico, pedagogico-salesiano, amministrativo e pratico di laboratorio. In Italia un corso simile, esistente soltanto per alcune determinate specializzazioni (meccanici, tessitori, edili ecc.) è denominato, nell'ordinamento statale, "Istituto Tecnico Industriale" e conferisce il diploma di "perito industriale"⁴¹.

³⁹ VALSECCHI T., *op. cit.*, p. 135.

⁴⁰ PRELLEZO J.M., *Scuole Professionali Salesiane...*, p. 58.

⁴¹ VALSECCHI T., *op. cit.*, p. 136.

Rimanendo Istituti privati, la maggioranza erano sedi parificate che permettevano lo svolgimento dell'esame governativo e la consegna dei titoli statali. Rimaneva il tradizionale metodo Bertello con l'esame finale di tirocinio con la consegna di un attestato salesiano e con il ritiro di quanto accumulato con le mance depositate sul conto corrente. In generale, a livello pedagogico e di visione d'insieme, la FP salesiana restava sui propri binari e si piegava alle normative governative solo strumentalmente per i titoli.

Tabella 3: *Situazione italiana al termine della guerra*

Scuola	allievi	gratuiti	semigratuiti	Danni
Aquila	45	5	25	Limitati
Bologna	52	11		Ingent.mi alle aule
Catania	182	19		Limitati
Firenze	30	25		Gravi
Genova	221	80		Gravi
La Spezia	32	4		Gravi
Milano	170	4	22	Abb. Gravi
Novara	71	5		Gravi
Palermo	127	50		Gravi
Ravenna	30	30		Locali di fortuna
Roma Pio XI	310	79	105	Limitati
San Benigno	212	25		Gravi
Torino	450	30	150	34.500.000 lire
Udine	61	-		Limitati
Venezia	126	5	121	Gravi
Verona	225	29	41	Gravi
TOTALE	2344	401	464	-

Fonte: F. MOTTO (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia...*

La congiuntura socio economica positiva si interrompe con la seconda Guerra Mondiale. I danni alle strutture sono incalcolabili, ancor peggio per quelli al personale, morto sul campo, disperso, scomparso, uscito dopo le indicibili atrocità. Notevole fu il contributo alla liberazione e alla salvezza di profughi ed ebrei⁴².

La **ricostruzione** è il tempo del famoso miracolo economico italiano. I Superiori maggiori sono inondati di richieste di fondazioni per far fronte alla massa di giovani orfani, mutilati, invalidi. Il Sedicesimo Capitolo Generale del 1947 trattò direttamente il tema dei coadiutori e della FP. Tra le delibere si nota la creazione di una rivista di collegamento e di informazione.

Sul fronte normativo il Titolo IV della legge 264 del 29 Aprile 1949 è il punto di riferimento assoluto fino alla regionalizzazione del 1972. Propone tre tipologie di corsi. La prima è rappresentata dai corsi di riqualificazione per occupati in ottica di **formazione continua**. Le imprese industriali non a carattere stagionale, che occupa-

⁴² GIRAUDO A., *L'apporto dei salesiani nell'Italia lacerata dalla guerra (1940-1945)*; MOTTO F., *Roma e Milano 1943-1945 cronache di vita, morte resurrezione*, in F. MOTTO (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia. 150 anni di educazione*, Roma, LAS, 2011.

no almeno 1.000 dipendenti e che reputano di avere una minore funzionalità per effetto di una maestranza in parte non rispondente alle esigenze aziendali, possono realizzare corsi di riqualificazione per persone di età non superiore ai 45 anni, qualora almeno i 2/3 dei lavoratori interessati desiderino frequentarli. I corsi durano da 3 a 8 mesi; gli allievi che conseguono la qualificazione sono assorbiti dalle aziende “nei limiti delle loro possibilità”, gli altri licenziati (art. 55). Mentre alle aziende promotrici rimangono invece gli oneri delle spese per l’istituzione, l’attrezzatura e il funzionamento dei corsi; gli operai interessati beneficiano oltre che dell’integrazione salariale, a carico della Cassa Integrazione Guadagni, anche di un assegno giornaliero, a carico del Fondo per l’Addestramento Professionale dei Lavoratori- FAPL (art. 56). La seconda tipologia è dei cantieri-scuola per i soggetti a rischio di esclusione; resterà una esperienza marginale e dal carattere discontinuo e compensativo di situazioni straordinarie. La terza, infine, sono i corsi per disoccupati finalizzati “all’addestramento, alla qualificazione, al perfezionamento o alla rieducazione professionale”. La disciplina di tali corsi ne imprime un carattere eminentemente pratico, sono diurni e con orario corrispondente a quello normale di lavoro, durano di regola da due a otto mesi. La loro istituzione è autorizzata e finanziata dal Ministero del Lavoro agli enti o associazioni che li erogano. I corsisti godono di un modesto trattamento economico per ogni giorno di frequenza e quanti abbiano superato la prova finale conseguono, oltre ad un premio in denaro, un attestato che, a parità di condizioni, dà loro diritto preferenziale all’avviamento al lavoro o nella emigrazione.

Nel 1948 il profetico don Molfino, segretario generale delle Scuole Professionali, proponeva di richiedere a Roma l’equipollenza totale dei nostri corsi. La pratica era nelle mani di don Vincenzo Sinistrero, che cercava di sfruttare l’art.137 della novella Costituzione Italiana e la legge 456/1951 in materia di Istruzione e Formazione Professionale. Don Candela riassumeva e comunicava alle case:

Art. I: la denominazione del titolo IV della legge 29 aprile 1949, n. 264 è sostituita dalla seguente: «Addestramento Professionale».

Art. II: l’art. 45 della medesima legge (29 aprile ‘49) è sostituito dal seguente: “Il Ministro per il Lavoro e la Previdenza Sociale, nei casi e con le modalità stabilite nel presente titolo, promuove direttamente o autorizza l’istituzione di Corsi di Addestramento Professionale”.

Art. III: l’art. 63 della legge suddetta è sostituito dal seguente: Sul fondo di cui all’art. precedente il Ministro per il Lavoro e la Previdenza Sociale, di concerto col Ministro del Tesoro, provvede:

a) al finanziamento o alla sovvenzione dei corsi di cui alla presente legge; b)....; e)....;

d) all’erogazione di contributi a favore di enti e di istituti aventi per scopo l’addestramento professionale dei lavoratori.

I fondi stanziati in virtù della nuova legge n. 456 ammontano alla cospicua cifra di venti miliardi, utilizzabili anche per i lavoratori non disoccupati e per coloro che istituiscono corsi professionali. Forse è questa una via per ottenere dei sussidi per le nostre Scuole Professionali, sussidi che qualche Istituto nostro dell’Italia Meridionale è già riuscito a ottenere. Nell’eventuale domanda di sussidi, in virtù di detta legge, si può mettere in rilievo l’apporto grande delle nostre Scuole Professionali all’istruzione e formazione dei nostri artigiani e ciò non solo in Italia ma anche all’estero.

Naturalmente l'esito favorevole sarà reso più facile se si riesce a fare appoggiare la domanda di sussidi da qualche persona autorevole, corredandola di fotografie e di alcuni dati statistici.

Comunque l'iniziativa resta completamente a ogni singola casa.

Il Consigliere Professionale Generale sarà lieto di conoscere i risultati delle domande fatte⁴³.

Il focus sul primo addestramento fu molto forte e di successo, tracciando la tipologia di Formazione Professionale principale tra quelle finanziate con fondi pubblici.

Tabella 4: *Studenti dal 1956 al 1961*

Anni	Iscritti	Ammessi	Idonei	Giovani inoccupati idonei	Occupati idonei	% giovani
56	100659	82515	76098	72358	3704	95,08
57	133464	110174	101644	97210	4434	96,19
58	161245	130948	120146	113891	6255	94,79
59	181912	148897	136468	128703	7765	94,31
60	215663	177640	162822	153174	8631	94,07
61	223926	178198	164822	155174	9648	94,14

Fonte: F. GHERGO, *Storia della Formazione Professionale in Italia 1947-1977*, vol. 1, Roma, CNOS-FAP, 2009

Anche se l'apprendistato disciplinato dalla legge 25 del 1955⁴⁴ proponeva di favorire l'inserimento lavorativo⁴⁵, tuttavia presentava gravi insuccessi per quanto riguardava il sostegno alle dinamiche formative di istruzione di base.

L'iniziativa delle procedure di riconoscimento aveva un successo limitato in Sicilia, a Napoli e a Roma; sono due le personali soddisfazioni degli ultimi anni del lungo mandato di don Candela: la gioia di vedere don Bosco proclamato "patrono degli apprendisti" con decreto di Papa Pio XII in data 17 gennaio 1958 su proposta dell'On. Luigi Gui, Ministro del Governo Italiano per il Lavoro e la Previdenza Sociale, appoggiata dall'Azione Cattolica Italiana, e quella parziale della Grande Mostra Internazionale per il centenario nel 1954. Il lutto per la morte del Rettor Maggiore ridusse l'evento a livello di ciascuna nazione per il triennio preparatorio (1951-1953), con eco notevolissimo in Siria ad Aleppo⁴⁶, a Il Cairo in Egitto⁴⁷, a Betlemme, in Giappone, a Madrid, a Parigi e persino ad Hong-Kong⁴⁸.

⁴³ VALSECCHI T., *op. cit.*, pp. 140-141.

⁴⁴ E dalle successive modifiche L.706/56 e L.424/68 e dai chiarimenti applicativi del DPR 1688/56.

⁴⁵ Nel 1979 l'incidenza sul totale delle forze giovanili occupate è l'80%.

⁴⁶ Definita la migliore dello stato dall'ispettore del governo ovviamente musulmano.

⁴⁷ Lodata per il notevole contributo allo sviluppo economico nazionale fornendo tecnici di comprovata serietà e competenza.

⁴⁸ PRELLEZO J.M., *Scuole Professionali Salesiane...*, p. 82 e p. 87.

3.2.3. Don Ernesto Giovannini (1958-1967)

Forte di un'esperienza in ambito professionale negli Stati Uniti, inizia un cammino di **consolidamento della struttura organizzativa** per far fronte alle dimensioni e alle differenze internazionali.

L'organizzazione era costituita da un ufficio tecnico centrale assistito dalla COCIPS (Commissione Centrale di Istruzione Professionale Salesiana), una consulta di esperti in ambito tecnico e pedagogico. Le linee dell'organo centrale dovevano essere trasmesse alle realtà locali grazie ai DISP (Delegati Ispettoriali Istruzione Professionale), con anche funzione di feedback dalla base⁴⁹.

Nel Maggio 1962 a Torino si svolge il primo Convegno Nazionale dei Direttori delle Scuole Professionali. Furono prese sei risoluzioni:

1. conferma dell'organigramma che abbiamo appena descritto;
2. catalizzazione dei confratelli verso una formazione superiore, in sinergia con il Pontificio Ateneo Salesiano, in particolare sull'aspetto pedagogico-didattico;
3. aggiornamento dei corsi alle esigenze dei tempi. Tale considerazione porta a breve ad abbandonare corsi come quelli per fabbri, falegnami, scultori del legno, sarti, calzolai, agricoltori. Sono potenziati e aggiornati i corsi in elettromeccanica e introdotti i corsi in elettronica;
4. conferma del carattere pratico delle scuole rivolte alla fascia 11-14 anni (risoluzione che poi si scontrerà con il carattere della riforma della scuola media unica);
5. valutazione delle formule migliori di conciliazione dei programmi tradizionali con il riconoscimento statale come corsi di avviamento professionale, di scuola tecnica o di istituto tecnico;
6. preparazione del personale sul lato culturale per far fronte alla riforma delle scuole per la fascia 11-14 anni.

Al Convegno dei Consiglieri e dei Presidi delle Scuole professionali Salesiane svoltosi a novembre del 1963 si approfondiscono i temi della formazione del personale, specialmente dei coadiutori e delle prospettive di cambiamento che la riforma viene ad imporre⁵⁰.

Quanto discusso confluisce nelle considerazioni del XIX Capitolo generale di Roma del 1965 e nelle deliberazioni, frutto della commissione per i coadiutori e la Formazione Professionale, presieduta da don Giovannini e coadiuvato da esperti come don Sinistrero, don Gianola, il Sig. Berra e il Sig. Crivellaro⁵¹. Il lavoro è svolto in tre aree.

La prima area riguarda la cura dei giovani lavoratori nell'azione di san Giovanni Bosco, nelle direttive della Chiesa e nelle esigenze della Società Odierna. La

⁴⁹ VALSECCHI T., *op. cit.*, pp. 141-151.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ *Atti del Capitolo Generale XIX della Società Salesiana*, Roma, 1965, p. 364.

completezza e la molteplicità di forme di intervento di don Bosco sono lette come il progetto della formazione di tutti i giovani e di tutto il giovane, affermando il principio che le iniziative devono adattarsi ai tempi e ai popoli, come emanazione della Carità pastorale. Ci si rallegra dei documenti internazionali dell'UNESCO, dell'Organizzazione internazionale del Lavoro e della CEE, per la spinta alla promozione integrale culturale, professionale e umana dei giovani lavoratori⁵².

La seconda area concerne la formazione del giovane lavoratore nella Società Salesiana oggi. Si rivela un aumento del 132% degli allievi, della scomparsa di alcuni corsi tradizionali in Europa che invece sono ancora fortissimi in America latina. Vengono approvate le risoluzioni del Convegno del 1962.

Tra le proposte di deliberazione, infine, è confermato l'organigramma generale e le figure dei laboratori, si aggiunge la figura di un coordinatore di tutti i capi laboratorio.

Seppur tra le righe, il passaggio è epocale. A livello centralizzato vengono fornite solo più direttive e consulenze ad ampio raggio e le concrete politiche vengono delegate alle singole Ispettorie e ai coordinamenti nazionali delle stesse. Questo avviene nel complesso clima di stravolgimento generale: a livello sociale con le contestazioni del '68, a livello ecclesiale con la complessa recezione del Concilio Vaticano II e a livello di Congregazione con un grave sconvolgimento che ha portato all'uscita di diversi confratelli. Senza analizzare i nessi di causalità, è da notare che inizia un processo di chiusura degli internati che porta le realtà educative a cambiare volto. Non ci sono più giovani che condividono tutto il giorno la vita per svariati mesi l'anno, ma ragazzi che si presentano al mattino e tornano nelle loro famiglie al più tardi per cena. I fattori sono molteplici: il diffondersi capillare di istituti statali, la migloria dei sistemi di trasporto pubblico, la predilezione per i percorsi scolarizzanti, etc. In questo complesso clima nasce il CNOS.

3.3. Nascita del CNOS

Forti erano i dubbi circa le collaborazioni strette con i ministeri. Quanto sarebbero durate queste iniziative di finanziamento del Ministero del Lavoro, in piena controtendenza con la precedente politica dello Stato italiano? Quali sarebbero stati i riconoscimenti legali rilasciati alle qualifiche concesse dai nostri Centri? Quali i programmi e i contenuti delle qualifiche? Come avrebbero recepito le famiglie il cambio delle nostre Scuole Professionali, conosciute e stimate in Centri di Addestramento Professionale (C.A.P.)? Nel dicembre 1955 lo scenario è così presentato dal consigliere Professionale Generale:

⁵² *Ibid.*, pp. 112-116.

A) SCUOLE E CORSI PER ALUNNI DAI 12 AI 14 ANNI

1. *Scuola di Avviamento Professionale (Ministero P.I.): è una scuola comunemente adottata, cura la cultura generale, dà un titolo valevole a tutti gli effetti, compie l'obbligo scolastico. Ha le note difficoltà (troppa cultura, poco lavoro).*
2. *Corsi di Istruzione Professionale (Ministero della P.I.): Vogliono essere corsi accelerati, annuali o biennali, da noi quasi completamente ignorati.*
3. *La Scuola post-elementare (Ministero P.I.) è di recente istituzione, con programmi elastici e di facile attuazione, specie per la libertà in fatto di lavoro. Potrebbe essere una soluzione di ricambio dell'Avviamento, ove questo offrisse gravi difficoltà.*
4. *Corsi per Alunni dai 12 ai 14 anni (Ministero del Lavoro) per quelle migliaia di giovanetti che dopo le elementari non frequentano più nessuna scuola per limitazione di mezzi o di capacità. Tali corsi sono tuttavia sottovalutati per titolo, e per certe condizioni poste dal Ministero che però finanzia tali Corsi dando un congruo aiuto economico all'Ente organizzatore⁵³.*

La prima e la quarta soluzione ebbero vita significativa, l'ultima più per i finanziamenti che per altre motivazioni. La riforma della scuola media unica toglierà poi questo ambito tanto vicino allo stile salesiano di Formare ed Educare i giovani avviati al lavoro.

B) SCUOLE E CORSI PROFESSIONALI PER ALUNNI OLTRE I 14 ANNI

1. *La Scuola Tecnica (Min. P.I.): scuola comunemente adottata che rilascia un titolo valevole e dà possibilità di passaggi agli Istituti Tecnici, ma assai gravosa per sovraccarico di cultura, per le esigenze di Docenti e per le limitate possibilità di sviluppare il programma pratico-professionale. Anche lo Stato la sta abbandonando per sostituirla con gli Istituti Professionali. Ove già esiste, si consiglia di conservarla in attesa di prossimi mutamenti: in caso di nuova istituzione, sarà meglio pensare a soluzioni qui sotto indicate.*
2. *Istituti Professionali di Stato (Min. P.I.): sono già un buon numero in funzione sperimentale e pare siano destinati a sostituire le Scuole Tecniche. Adottano una formula simile alla nostra (cultura limitata e pieno sviluppo della professione teorico-pratica) e con notevoli libertà di impostazione didattica. Esistono sempre le varie noie che comporta la parificazione e non sono in alcun modo finanziati. Tendono secondo il nostro scopo a formare l'autentico lavoratore e per noi costituirebbero la forma ideale.*
3. *Centri di Addestramento Professionale (Min. del Lavoro): sorti per dare occupazione ai disoccupati, sono ora estesi a tutti i giovani. Vengono finanziati, come detto sopra (N° 4). Può essere adottata la identica struttura degli Istituti Professionali cioè con programmi culturali strettamente necessari e con largo impegno invece per la parte teorico-pratica. Non vi sono necessità di Docenti titolati, né di altre esigenze burocratiche della parificazione. Il Ministero favorisce presso di noi questi Corsi perché li trova corrispondenti alle esigenze reali del mercato di lavoro. È una soluzione buona.*
4. *Corsi Professionali per Apprendisti (Min. del Lavoro). Sono istituiti dalla legge sull'Apprendistato (9/1/1955) presso le Aziende o Botteghe artigiane. Per noi possono interessare per la possibilità di impartire agli Apprendisti la «Cultura Complementare» prescritta dalla legge (specie nei nostri Oratori Festivi). È previsto per tale insegnamento un congruo contributo⁵⁴.*

⁵³ *Ibid.*, pp. 154-155.

⁵⁴ *Ibid.*, pp. 156-157.

I netti vantaggi competitivi fanno fiorire la scelta dei CAP. La conseguente necessità di coordinamento di fronte al Ministero del Lavoro viene assolta dal COCIPS e dall'ufficio di Assistenza Giovanile fino alla costituzione il 22 aprile 1967 dell'Associazione "Centro Nazionale Opere Salesiane" (CNOS), con lo scopo di promuovere, potenziare e gestire le attività formative ed assistenziali della gioventù nei settori dei Circoli e oratori, del turismo, dello sport, dei cinecircoli, etc.

Per superare alcune problematiche burocratiche, tutti i Centri di Formazione Professionale venivano raccolti sotto il nuovo ente FEDERAZIONE CNOS-FAP, ente con personalità giuridica civilmente riconosciuta con D.P.R. 20/09/1967 n.1016 e D.P.R. 02/05/1969 n. 294.

La Federazione Nazionale CNOS/FAP non ha finalità di lucro. Essa ha come finalità istituzionale la promozione umana, civile e cristiana dei giovani lavoratori e dei ceti popolari, e opera particolarmente nel settore della Formazione Professionale. Essa fa proprio il sistema educativo, le metodologie e lo stile di San Giovanni Bosco⁵⁵.

3.3.1. Contesto del CNOS-FAP

Come ha fatto notare Vera Negri Zamagni, "la storia delle scuole professionali è una storia strettamente intrecciata con le tradizioni locali e per questo non ha ancora ricevuto tutta l'attenzione che merita [...], mentre nella grande maggioranza dei casi le loro vicende sono sepolte in pubblicazioni prive di circolazione, che richiederebbero una grossa ricerca di sintesi ancora inesistente"⁵⁶. Pur non avendo in questa circostanza la possibilità e la volontà di dedicare un ampio spazio alla questione, uno sguardo alla Formazione Professionale si presenta necessario.

A partire dalla fine degli anni '50, si innesca in Italia una fase di rapida trasformazione delle strutture economiche e sociali nota come miracolo economico. Tra il 1959 ed il 1962 i tassi di incremento del reddito raggiungono valori record: il 6,4%, il 5,8%, il 6,8% e il 6,1%. Il settore industriale nel solo triennio 1957-1960 registra un incremento medio della produzione del 31,4% e l'aumento nei settori in cui prevalevano i grandi gruppi è sorprendente: autovetture 89%; meccanica di precisione 83%; fibre tessili artificiali 66,8%.

Il risultato di questo processo è l'imponente moto migratorio, principalmente di provenienza agricola e meridionale. I motivi strutturali che indussero la popolazione rurale del Sud ad abbandonare il loro luogo d'origine furono l'assetto fondiario del Meridione, la scarsa fertilità delle terre e l'attrattiva per la vita urbana. È stato calcolato che nel periodo tra il 1955 e il 1971 quasi 9.150.000 persone sono coinvolte in migrazioni interregionali. Nel quadriennio 1960-1963 l'esodo dal Sud raggiunge il totale di 800.000 persone all'anno. La Formazione Professionale è in crescita sia per quanto riguarda le proposte del Ministero della Pubblica Istruzione

⁵⁵ Art. 2 dello Statuto CNOS-FAP.

⁵⁶ ZAMAGNI V. in MORCALDI M., *Le scuole industriali (1880-1930) Formazione e capitale umano*, Milano, Franco Angeli, 2004.

sia per quella del Ministero del Lavoro. Nel 1963-64 gli iscritti erano 85.668 (Min. P.I.) e 191.324 (Min. Lav.), tuttavia, nonostante la crescita della formazione da parte del Ministero della Pubblica Istruzione e del Ministero del Lavoro, lo sviluppo dell'economia italiana è avvenuto senza il loro aiuto determinante. Il passaggio da un'economia agricola ad una industrializzata è infatti, avvenuto con il coinvolgimento di forza lavoro a bassissimo livello di istruzione⁵⁷.

Ridotto, ma anche nullo l'impatto dell'Istruzione e dell'addestramento professionale sull'economia; ridotta anche la loro incidenza nella fascia giovanile. Su una popolazione di 14-19 anni che supera i quattro milioni e settecento cinquantamila giovani nel 1969 il 50,9% non è in situazione formativa. Degli altri 49,1% gli Istituti professionali ne intercettano il 4,5% i CAP l'1,8% e l'apprendistato l'8,3%. Quindi quasi la metà della leva compresa tra la fine dell'obbligo scolastico e i 19 anni compiuti si affaccia sul mercato del lavoro senza una preparazione professionale di base certificata⁵⁸.

Ogni anno il Ministero del Lavoro approva e finanzia attraverso l'ufficio provinciale i corsi che ritiene più opportuni tra quelli proposti dagli enti che erogano la formazione. L'autonomia e la flessibilità nei contenuti e nella metodologia ha messo in crisi l'identità della Formazione Professionale ponendosi sempre più in diretta concorrenza con gli Istituti Professionali per i processi di allungamento dei percorsi fino anche a 4 anni, per l'elaborazione delle monografie dei profili professionali, per la strutturazione in tempistiche continuative in 250 giorni analoghi a quelli scolastici, per l'assimilazione del personale attraverso la legge 426/68 del personale a quello dei docenti di scuole non statali e col riconoscimento delle spese annue del personale a tempo indeterminato con almeno 12 ore settimanali di insegnamento per 6 mesi. L'allievo tipico dei corsi del Ministero del Lavoro è minorenni e proviene da un percorso scolastico debolissimo, sovente sprovvisto di titoli o con il solo titolo elementare. I nominati profili professionali vedranno un contributo del CNOS di pregevole valore, come esporremo più avanti.

Il quadro normativo e istituzionale genera quell'articolato sistema gestionale che verrà definito **pluralistico** per designare sia la molteplicità degli enti che promuovono ed organizzano interventi formativi sia anche la diversa matrice culturale che li connota.

L'istruzione tecnico-professionale, che nasce al di fuori di ogni schema istituzionale e giuridico, sotto la spinta dell'industrializzazione ha come protagonisti⁵⁹:

⁵⁷ GHERGO F., *Storia della Formazione Professionale in Italia 1947-1977*, vol. 1, Roma, CONS-FAP, 2009, p. 121.

⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁹ PECORELLI C., *Industria e scuole industriale*, Roma, Faro, 1946; ID., *Le scuole industriali illustrate. I benemeriti dell'istruzione professionale*, Roma, Ed. propria, 1926; ISFOL, "Osservatorio sul mercato del lavoro e sulle professioni", ISFOL, n. 1/1982 (gennaio-febbraio) e n. 4/1982 (luglio-agosto); PANFILO L., *Dalla scuola di arti e mestieri di don Bosco all'attività di formazione professionale (1860-1915)*, Milano, LES, 1976.

- a) personaggi con profondi riferimenti **religiosi**: il ven. Lodovico Pavoni, di Brescia (1784-1849), che creò la prima scuola grafica d'Italia e fondò una congregazione detta degli Artigianelli; la B. Maddalena di Canossa di Verona (1774-1835); S. Giovanni Bosco e S. Maria Domenica Mazzarello (1837-1881) fondatrice delle Salesiane; S. Leonardo Murialdo (1828-1900), fondatore dei Giuseppini; il siciliano ven. Annibale di Francia (1851-1927), fondatore dei Rogazionisti;
- b) rappresentanti del **mecenatismo filantropico** che cerca di soddisfare le esigenze sociali emergenti: Carlo Cattaneo (Società d'Arti e Mestieri di Milano, 1838), Moisè Loria (Società Umanitaria di Milano), Aldini e Valeriani a Bologna;
- c) l'**associazionismo** operaio ed artigiano, del mutuo soccorso, spesso sorretto dall'apporto dell'ente locale;
- d) l'**iniziativa pubblica** – promossa dai singoli Stati e poi dallo Stato Unitario, dalle Camere di Commercio e poi direttamente dai Comuni che sviluppa soprattutto l'istruzione tecnica e le scuole d'arte e di disegno, talora “regificando”, ossia pubblicizzando le iniziative private o di enti morali (è il caso di molti istituti tecnici industriali e delle scuole tecniche).

La possibilità di accedere a finanziamenti pubblici ha moltiplicato le iniziative di quanti per motivazioni educativo-vocazionali o per la vicinanza al mondo del lavoro già si prodigavano nel campo della Formazione Professionale. Fra gli enti di ispirazione cristiana troviamo il Centro Nazionale Opere Salesiane-Formazione Aggiornamento Professionale (CNOS-FAP); il Centro Italiano Opere Femminili Salesiane/Formazione Professionale (CIOFS/FP); la Federazione Italiana Centri Istruzione Addestramento Professionale (FICIAP), che raggruppa numerosi enti a carattere locale; l'Ente Nazionale Addestramento Professionale (ENAP), derivante dalla POA-ONARMO; l'Ente Nazionale Giuseppini del Murialdo (ENGIM); l'Opera don Orione; l'Associazione Nazionale Opere don Calabria; l'Associazione Corsi Industriali Scientifici e Tecnici (ACIST); l'Opera Canossiane; i Somaschi di S. Girolamo Emiliani (ESIP); i Rogazionisti (CIFIR-VILFAN); l'Associazione Professionale Italiana Collaboratori Familiari (APICOLF); l'ITCA (Istituti Terziari Cappuccini dell'Addolorata); l'OSFIN (Opera San Filippo Neri); la Casa di Carità Arti e Mestieri di Torino. Vicino a tali posizioni, ma con matrice derivante dalle ACLI e quindi con aspirazione ad interpretare i bisogni dei lavoratori, si colloca l'Ente nazionale ACLI per l'Istruzione professionale (ENAIP), diffuso su tutto il territorio nazionale. L'Ente Formazione Addestramento Lavoratori (EFAL) è invece emanazione del Movimento Cristiano Lavoratori. Espressione del mondo assistenziale sono i corsi gestiti dall'ANFFAS (Associazione Nazionale Famiglie Fanciulli Subnormali), l'ANMIL (Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi del Lavoro) ed altre ancora. Di matrice sindacale sono le tre organizzazioni promosse rispettivamente dalla CGIL, l'Ente Confederale per l'Addestramento Professionale (ECAP), dalla CISL, l'Istituto per l'Addestramento del Lavoratori (IAL) e dalla

UIL, l'Ente Nazionale Formazione Addestramento Professionale (ENFAP). Anche gli industriali si sono dati organismi di gestione delle attività formative come, più precisamente, l'Ente Nazionale per la Formazione e l'Addestramento Professionale nell'Industria (ENFAPI), mentre l'Associazione Nazionale Centri IRI per la Formazione e l'Addestramento Professionale (IFAP) si rivolge alle aziende dell'IRI. Il mondo artigiano ha espresso il CNITE (Confartigianato) e il CNIPA, oltre a numerosi CFP a carattere locale. L'Ente Nazionale Istruzione Professionale Grafica (ENIPG) è di derivazione mista, imprenditoriale e sindacale. Il mondo agricolo ha espresso l'Istituto Nazionale Istruzione Professionale Agricola (INIPA) e la federazione dei Club 3P della Coldiretti; il Centro Istruzione Professionale Agricola (CIPA) della Alleanza Contadini poi Confcoltivatori e l'Ente Nazionale per l'Addestramento e per il Perfezionamento Professionale in Agricoltura (ENAPRA) della Confagricoltura, il CENASCA della CISL, l'ENFAGA, ed altri. Per la cooperazione operano in campo nazionale l'Istituto Nazionale Educazione Cooperativa (INECOOP) e l'INFORCOOP.

Nel decennio del 1960-70 cresce d'importanza il Fondo Sociale Europeo, dove sono coinvolti circa 540.000 persone per una spesa di 17 miliardi e 300 milioni di lire. "A parte disfunzioni tecnico-procedurali del Regolamento è l'impostazione del FSE che non funziona e sollecita una riforma. Il FSE, infatti, è stato concepito come uno strumento con cui tamponare gli scompensi creati dal Mercato comune. Gli scompensi con cui si misurano, ora, i Paesi della Comunità sono i crescenti squilibri tra domanda di manodopera e caratteristiche qualitative e quantitative dell'offerta di lavoro"⁶⁰.

Questa attenzione emerge nelle note minute nel passaggio di competenza al nuovo delegato nazionale dei CAP:

Contributi CAP, per l'Esercizio Finanziario 1967/68: lire 1.047.868.000. Tale somma è suscettibile di ulteriori aumenti negli esercizi finanziari successivi, per la presenza di nuovi CAP e Reparti in via di riconoscimento (Vasto, Lecce, Selargius, Palermo, ecc.) e per le provvidenze, previste dal progetto di legge Bosco (convittualità, aumento stipendi istruttori, ecc.), che i Salesiani non dovrebbero lasciar cadere.

Sussidio Straordinario C.U.A.F.: L. 127.000.000. Esso costituisce un confortante precedente, per le assegnazioni future.

Commissione Studio ministeriale: potenziare la nostra presenza attraverso una organica consultazione di esperti.

Se la organizzazione salesiana è riuscita ad assicurarsi un grande prestigio presso il Ministero del Lavoro, occorre vigilare affinché la gestione dei CAP venga svolta con serietà ed onestà, in rispondenza a piena legalità⁶¹.

Nel 1967-68 il CNOS-FAP si presenta con 28 CFP, 284 corsi, 5.703 alunni e 546 docenti. La sua fondazione coinciderà con numerosi spartiacque storici. I noti effetti sociali del turbolento '68 ebbero notevoli effetti nella Congregazione. Per

⁶⁰ *Ibid.*, p. 125.

⁶¹ VALSECCHI T., *op. cit.*, p. 163.

l'ambito giovanile della sua missione, anche più degli altri ambienti ecclesiali, vi furono tensioni e l'uscita di moltissimi confratelli. Questo portò a uno squilibrio crescente tra il fronte della missione e la presenza di consacrati. Per eterogenesi dei fini, la corsa ai ripari effettuata affidando incarichi ai laici ha permesso di costruire (lentamente e non ancora abbastanza) una grande consapevolezza della corresponsabilità della missione e del carisma. Il passaggio dai grandi collegi, dove ogni attività era gestita organizzata e realizzata dai consacrati, ad avere presenti i ragazzi solo durante la giornata con la quasi totalità dei docenti laici è stato repentino. Questo ha chiesto e richiede il **ripensamento del modello organizzativo** e della custodia del carisma e del sistema educativo.

3.4. Dinamiche peculiari

Questo capitolo può apparire un lungo ponte che collega l'intuizione del fondatore alla storia contemporanea della Formazione Professionale Salesiana. Dalle diverse fonti salesiane utilizzate non emergeva la causa di questo successo: velatamente si lasciava intendere la bravura di tanti salesiani che hanno lavorato assiduamente, dove emergono alcune linee comuni anche nel variare del contesto sociale, governativo ed economico: l'inerzia nell'apertura delle relazioni istituzionali come limite e la collegializzazione come punto di forza. Proprio quest'ultimo aspetto ci sembra determinante nel tempo che abbiamo analizzato.

3.4.1. Relazioni istituzionali

L'intuizione di don Bosco ha trovato il suo centro catalizzatore in un'istituzione che ha avuto la capacità di esservi fedele, ma mai in modo statico e sterile. La scelta di restare esterna ai riconoscimenti statali era figlia del tempo e della situazione dell'Ottocento, caratterizzata da atteggiamenti anticlericali e dalle tensioni che ruotavano attorno al rapporto tra Stato e Chiesa nella Questione Romana. Il contesto è mutato e, seppur con un certo attrito e lentezza, anche la capacità di interfacciarsi con gli enti pubblici; questo ha permesso di evolversi nella fedeltà al carisma originale. Tale fedeltà ha valorizzato lo sviluppo di un'**identità chiara** ("con don Bosco"), mentre l'attenzione alle mutate condizioni ha concesso il coraggio di cambiare i corsi, di mutare l'organizzazione, di localizzare certi poteri, di interfacciarsi con lo Stato non solo in modo funzionale, ma in **modo attivo** e propositivo ("con i tempi"). Come già suggerisce l'impostazione di una divisione cronologica originale (a periodi non costanti), abbiamo mostrato la capacità della Congregazione di far fronte ai balzi generazionali, geografico-dimensionali e tecnologici: l'aumento del numero di presenze e la loro dispersione è stata affrontata con una riformulazione dell'organizzazione proposta dal Fondatore, centralizzando le funzioni di governo e di orientamento carismatico, distribuendo quelle tecniche e di scelta dei corsi più idonei al contesto locale, aggiungendo delegati ispettoriali coor-

dinati nelle varie nazioni per collegare il livello globale con quello locale, declinando le direttive al locale e raccogliendo i problemi locali per una riflessione unitaria a livello dei Superiori Maggiori. La capacità di fare scelte con potere di amplificatore dell'azione educativa è rimasta, solo in piccola misura, attraverso le Esposizioni Generali, l'adeguamento e il collegamento con gli Enti Pubblici progressivamente interessati alle politiche formative e occupazionali. È infatti evidente che su tali dinamiche resta un retaggio dell'atteggiamento di distacco e quasi di autarchia nei confronti delle istituzioni governative, caratteristico delle necessità dei tempi di don Bosco. L'espressione "don Bosco diceva", "don Bosco non voleva" è ancora molto usata per sintetizzare alcune prassi educative, ma anche per fare ironia su un certo atteggiamento diffuso tra i salesiani preconconciliari a reiterare alcune dinamiche in modo acritico. Come dire che per salvare il bambino si è tenuta, talvolta, anche l'acqua sporca.

3.4.2. *Internato (o Collegio)*

Il punto di forza risiede nel modello globale della presenza salesiana di cui Valdocco resta l'insuperabile ideal-tipo. A livello di collocazione geografica, le aperture di nuove presenze hanno prediletto le periferie in grande sviluppo dei grandi centri, come ad esempio il quartiere Bolognina nella città di Bologna o la zona della stazione centrale a Milano, o altrimenti i centri medio piccoli con un grande bacino privo di scuole. Per esempio il Colle radunava ampia parte della provincia di Asti, Castel de' Britti con le colline Bolognesi o Sondrio con le comunità montane. La genesi di presenza è normalmente caratterizzata dalla presenza di pochi salesiani che radunano ragazzi di strada per il gioco e il catechismo. Appena la casa è agibile si avviano le scuole con il modello del collegio. Già dai tempi di don Bosco i salesiani venivano richiesti per i loro collegi, ovvero per la capacità di gestire una scuola dal **carattere popolare** (fatte alcune eccezioni di licei che sovente erano un ibrido con gli studi degli aspiranti salesiani). La norma prevedeva l'internato della totalità (le scuole medie di Chiari prevedevano l'obbligo del convitto anche per i residenti in paese fino ai primi anni '70) o della maggior parte degli studenti, pratica che permetteva di raccogliere ragazzi da un ampio bacino; tale fenomeno era favorito dalla scarsità di scuole sul territorio e dalle condizioni di favore praticate nei confronti delle famiglie meno agiate. Gli interni, inoltre, erano la parte più curata e coinvolta in momenti extra-scolastici. Questi fenomeni hanno creato uno "zoccolo duro" di allievi e poi ex allievi fortemente grati dell'educazione ricevuta, tanto da poter affermare frasi come "è stata la mia famiglia dove ho imparato a vivere" ed anche "ho avuto dei veri papà nei salesiani che mi hanno accompagnato fino nel mondo del lavoro e ora do lavoro ad alcuni dei loro ragazzi"⁶².

⁶² Interviste ad ex allievi cfr. §5.5.

3.5. L'amplificatore nascosto: l'educazione integrale orientante e vocazionale

Ritrovando l'effetto amplificatore in dinamiche che andavano perdendosi con il tempo, come la capacità produttiva concorrenziale, le grandi esposizioni nazionali e gli internati per accogliere gli studenti, ci siamo chiesti cosa ha mantenuto "amplificata" l'azione salesiana al venir meno di queste dinamiche. Le monografie professionali strutturate dal CNOS-FAP e lodate dal Ministero ci hanno illuminati per l'aspetto educativo, mentre il contributo di Alberto Caviglia circa il *proprium* salesiano: **l'educazione integrale** capace di orientare **scelte di vita**. Il presupposto è la continua stima per il lavoro manuale, che permette di applicare lo stile educativo salesiano oltre agli ambienti ludici dell'oratorio e a quelli "intellettuali" della scuola.

3.5.1. Stima per il lavoro

In un contesto che ha visto una relazione problematica con le dinamiche del lavoro (si pensi alla questione operaia e alla *Rerum Novarum* di Leone XIII, alla rivoluzione Marxista e al blocco sovietico), i salesiani hanno così proposto e percorso una via di salvezza per il lavoro e per il lavoro dei giovani. "Il lavoro è al centro della società attuale; ne condiziona i progressi e gli squilibri e costituisce una delle cause principali delle sue crisi. «Il lavoro – afferma l'enciclica *Laborem Exercens* – è, in qualche modo, la chiave di tutta la questione sociale» (LE 3). Urge dunque l'impegno di promozione di una vera civiltà del lavoro"⁶³. Don Bosco è certamente un sognatore profetico, ma non vuol dire copiarne le intuizioni quali ricette pronte all'uso per gli odierni gravi problemi del lavoro come fatto sociale oggettivo. Il significativo contributo che scaturisce dalla sua opera riguarda la «dimensione soggettiva» del lavoro; "in tale linea la possibilità di una «civiltà del lavoro» comporta il superamento del concetto di formazione artigiana e tecnica intesa come semplice addestramento e richiede il passaggio a una integralità di visione umana: «l'uomo, infatti, è principio, soggetto e fine dell'attività lavorativa». L'originalità del rapporto di don Bosco con il mondo del lavoro è caratterizzata dall'intenzionalità educativa che cura la totalità della persona nel giovane apprendista, dalla concezione promozionale umana che punta all'abilitazione e professionalità, alla dimensione sociale etica (la formazione dell'«**onesto cittadino**») che non esiste solo su diritti da rivendicare, ma anche su doveri da compiere"⁶⁴. Da questo punto di vista il ruolo dell'impegno salesiano nella Formazione Professionale è ampiamente riconosciuto per l'apporto allo sviluppo economico determinato dall'impulso della classe tecnica che ha formato negli anni. Ha formato negli anni una sorta di borghesia dei lavoratori manuali, frequentemente in grado di diventare i piccoli im-

⁶³ Relazione del Rettor Maggiore don Egidio Viganò a Milano (Teatro La Scala) il 18 aprile 1988.

⁶⁴ *Ibidem*.

prenditori che rendono dinamica e vitale la manifattura italiana. Nel caso dei passaggi a studi superiori si trattava finanche al dopoguerra di una vera aristocrazia che ha trascinato il miracolo economico italiano. Basti pensare che nel 1871 il 69% della popolazione italiana era analfabeta, il 27% nel 1921, nel 1951 il 30% era in possesso della licenza elementare e solo il 5,9% aveva la licenza media. È facile capire quanto il percorso professionale che, come abbiamo visto dai programmi era equivalente alla cultura di base delle elementari, fosse in certo qual modo un percorso elitario e fortemente qualificante. Questo ha permesso un inserimento nel panorama lavorativo di figure qualificate ed anche in grado di muoversi come imprenditori dalle significative capacità tecniche⁶⁵.

3.5.2. *Attenzione educativa integrale*

La realizzazione delle monografie professionali ha ricevuto grandi lodi da parte del Ministero, che ha ringraziato i salesiani con generose elargizioni come la prima macchina a controllo numerico della Olivetti alla casa Rebaudengo di Torino nel 1972⁶⁶. “Nel settore meccanico abbiamo raccolto il meglio da ogni paese, ho viaggiato in Francia, Germania, America, Spagna per raccogliere ogni buona idea di esercitazione. Abbiamo messo il meglio equilibrando il tutto”, ma il valore aggiunto non era dato solo dalla raccolta ampia e dalla selezione accurata, ma in primaria parte dalle note educative. Le esercitazioni d’officina⁶⁷ permettono di educare l’intelletto come “esigenza di una società pluralistica, in cui è sempre più necessario che ognuno sia preparato a scegliere”⁶⁸ attraverso la “**visione d’insieme** del lavoro da compiere (per esempio spiegando il disegno del gruppo oltre a quello dei particolari e facendo notare la posizioni e la funzione di ciascun pezzo)”⁶⁹. I ragazzi possono essere educati anche all’ordine e alla pulizia, alla volontà, alle relazioni sociali e anche ai valori dello spirito, ovvero alla dimensione integrale e unitaria della persona, per evitare che un giovane possa dire: “mi sembrava di essere un oggetto che viene preparato con molta cura perché possa servire nel miglior modo possibile ad un certo lavoro. Ma nessuno si preoccupa di me, nessuno cerca di darmi la possibilità di capire perché lo faccio”⁷⁰. Tale attenzione passa anche attraverso la realizzazione di testi ad hoc. Attenzione che ha avuto don Bosco, hanno i salesiani del periodo che stiamo seguendo e continuano ad avere ai nostri giorni⁷¹.

⁶⁵ Dati ISTAT, è possibile approfondire il tema dell’inserimento e della significatività in F. GHERGO, *op. cit.*

⁶⁶ Intervista diretta a MARRA Cav. Crescentino, Salesiano.

⁶⁷ FRANCI G. - MARRA C., *Ricerca di un metodo per fare le esercitazioni di officina meccanica*, Torino, SEI, 1976.

⁶⁸ *Ibid.*, p. 10.

⁶⁹ *Ibidem.*

⁷⁰ *Ibid.*, p. 16.

⁷¹ MOZZATO L., *Scienze integrate*, Roma, SEI, 2012. L’a. è segretario dell’area scientifica del CNOS-FAP e formatore a Vigliano Biellese.

3.5.3. *Attenzione all'orientamento*

La crescente popolazione scolastica “ha reso più urgente, e più delicato, portandolo al piano d’una questione sociale, il problema dell’orientamento professionale, che deve avviare ogni alunno verso il suo posto nella vita”⁷². Definisce questa attività una **necessità sociale** per evitare di formare degli “spostati” e pone come premessa la sostanziale unità con il metodo educativo. Parte evidenziando come il clima di famiglia assuma comportamenti spontanei e mai imposti e come la stessa disciplina sia gestita con l’amorevolezza e la diligenza del buon padre di famiglia. Gli educatori vivono in forte unità di intenti e sono costantemente presenti con la loro assistenza che “rende impossibili le mancanze e il male morale, e, per la caratteristica forma che assume, di paterna e fraterna premura, fa possibile e moltiplica la comunicazione personale con ogni alunno e la comprensione delle sue attitudini e delle sue qualità”⁷³. Questa confidenza viene conquistata nella *vita del cortile* durante “la ricreazione, il teatro, le accademie, le passeggiate e le gite e ovunque il giovane nella libertà dell’allegria associato, direi quasi compagnevolmente, coi suoi fratelli maggiori, pei quali in tali ore il nome di Superiore ci sta a disagio”⁷⁴. Sapendo bene che ogni buon educatore è un buon osservatore, la conoscenza che il gruppo dei formatori ha dei giovani in questo contesto è assai profonda, integrale, “totalitaria” dice il Caviglia.

La capacità di orientare da parte dei formatori è definita come “una specie di **dialogo socratico**, nel quale il giovane è condotto, nella sua piccola logica, a riconoscere la ragionevolezza di quel che si vuole inculcargli” ed è attuata individualmente nelle “**passeggiate salesiane**” e comunitariamente attraverso le “**buone notti**”. Le prime sono colloqui fatti di brevi “paroline all’orecchio” durante la vita del cortile o più ampi dialoghi, ma sempre lontani dalla formalità della cattedra o dell’ufficio e le seconde sono gli interventi di pochi minuti che don Bosco e i suoi figli facevano quasi come un esame di coscienza che correggevano e incoraggiavano verso il bene.

Così, la conoscenza integrale permette di orientare l’adolescente che incontra un *pater et magister*. Il contributo specifica poi una metodologia determinata con una parte generale (raccolta di informazioni dalla famiglia e dal parroco di provenienza, colloquio col ragazzo, visita medica) e specifica (prove attitudinali e visita ai laboratori per cogliere le propensioni), con elementi molto contingenti alle condizioni operative di quegli anni. La radice originale era presente e viva in quella cura per le vocazioni in senso ampio che abbiamo presentato nell’azione di don Bosco come autentico imprenditore civile (§1.4.1.) nel suo aspetto legato alla reciprocità e alla felicità.

⁷² CAVIGLIA A., *L’orientamento professionale nella tradizione e nell’opera di don Bosco*, originale, 1940, p. 2.

⁷³ *Ibid.*, p. 14.

⁷⁴ *Ibid.*, p. 18.

3.6. Conclusioni

Pur nelle differenze di tempi con tendenze proprie (Grande Guerra, ventennio fascista e crisi del '29, Seconda Guerra Mondiale, miracolo economico), possiamo leggere una **linea di continuità** dell'opera salesiana. Tale linea è caratterizzata dal criterio **“con don Bosco e con i tempi”**, applicato talvolta con una certa cecità istituzionale che reiterava le rigidità di don Bosco alle prese con un clima fortemente anticlericale, culminante nei provvedimenti di esproprio delle proprietà ecclesiastiche. Ha il suo punto di forza nelle dinamiche del **collegio o internato** che permetteva alla Formazione Professionale di forgiare la borghesia e l'aristocrazia tecnica. Valica il mutare dei tempi l'attenzione educativa di stampo integrale capace di **orientare alle scelte di vita** attraverso relazioni significative secondo il **sistema preventivo salesiano**.

Il prossimo capitolo vedrà abbandonare quanto riguarda la Formazione Professionale relativa ai canali degli istituti professionali (inizialmente di responsabilità del Min. della P.I.), che si mischiano in una storia tortuosa con tutto il mondo della scuola, per concentrarci sulla storia dei C.A.P. e poi Centri di Formazione Professionale (CFP), facenti capo al Ministero del Lavoro e coordinati dal CNOS-FAP. Avremo cura di contestualizzare la situazione nazionale, anche a livello di riforme e regionalizzazione, per arrivare a tracciare un quadro completo dell'odierna situazione della Formazione Professionale Salesiana Nazionale, aggiungendo una breve panoramica internazionale.

Capitolo quarto

Fino ai CFP attuali (1970-2011)

*Il senso morale di una società
si misura su ciò che fa
per i suoi ragazzi.
(D. Bonhoeffer)*

In questo quarto capitolo ci poniamo l'obiettivo di scavare nelle complesse provocazioni normative dalla **regionalizzazione** alla riforma costituzionale e di tutti i cicli dell'istruzione nazionale (§1), per poi seguire le avventure di inversione della Federazione CNOS-FAP dalle sue origini ad oggi, in particolare a livello di azione nazionale (§2). In questi paragrafi azioneremo una sorta di zoom verso uno specifico territorio, che corrisponde alle Regioni della Lombardia e dell'Emilia Romagna, alla provincia religiosa dell'**Ispettorata salesiana Lombardo-Emiliana** (ILE). Questa maggior conoscenza ci sarà di aiuto quando, nel capitolo 5, metteremo in atto un'analisi istituzionale guidati dai presupposti teorici delle Organizzazioni a Movimento Ideale. Arriveremo anche a raccogliere i frutti sistematici di tutta la sezione storica, cogliendo i tratti essenziali e le sfide che chiedono ulteriore riflessione. Concludiamo con un rapido sguardo sulle fonti normative che lanciano **direttrici per il futuro**: i comunicati della Commissione Europea (in particolare quello di Bruges), i recenti documenti ecclesiali in materia di educazione e l'ultimo Capitolo Generale Salesiano (§3).

4.1. Le provocazioni di un contesto dinamico

Il mondo della Formazione Professionale ha vissuto negli ultimi trenta/quarant'anni una rapida evoluzione e alcune forti inversioni di tendenza. La scansione temporale considera un primo periodo, che abbiamo in parte già accennato nominando la nascita del CNOS e poi del CNOS-FAP, segnato dal passaggio alle Regioni. Questo periodo è denso di provocazioni per un attento ripensamento sistematico. Gli anni '80 e '90 vedono un'inversione di tendenza che mette in crisi specialmente la Formazione Iniziale. Il terzo periodo è quello colmo di riforme tentate, abortite e compiute che ci portano alla situazione attuale di conversione, per l'intenzione di mettere al centro la persona dell'allievo.

4.1.1. *Il passaggio di competenza alle Regioni (1972-1979)*

Il mondo della Formazione Professionale vive un passaggio epocale nel trasferimento delle competenze dal Ministero del Lavoro alla competenza regionale. Il DPR n.10 del 15 gennaio 1972 in materia di “istruzione artigiana e professionale” prevede infatti il passaggio alle Regioni della gestione dei corsi di qualificazione e riqualificazione, dell’addestramento professionale degli artigiani, dell’addestramento degli apprendisti e specifiche forme di addestramento (istruzione artigiana e professionale negli istituti di prevenzione e pena, Formazione Professionale del personale sanitario ausiliario, qualificazione e riqualificazione degli invalidi civili e del lavoro), e delle strutture degli enti pubblici INAPLI, ENALC e INIASA. Quando questi ultimi vengono soppressi, strutture e personale (60 direzioni, 300 CAP e 6000 operatori) vengono trasferiti alle Regioni. Tale provvedimento considera l’istruzione artigiana e professionale dell’articolo 117 della Costituzione italiana come attività extra scolastica escludendo gli Istituti Professionali di Stato. Prevede inoltre, ai sensi dell’art. 17 ultimo comma, la costituzione dell’ISFOL, un’agenzia tecnica del Ministero del Lavoro per l’esercizio delle funzioni di comando delle politiche formative. Scopi istituzionali dell’ISFOL sono infatti la promozione di ricerche e studi sul mercato del lavoro e sulla FP, l’assistenza tecnica al Ministero del Lavoro ed alle Regioni negli interventi di risposta agli squilibri del mercato (in particolare quando tali interventi richiedono l’aiuto del contributo comunitario), la sperimentazione didattica, la documentazione sulle politiche attive del lavoro e le metodologie di FP¹.

Il successivo DPR 616/77 opta per il distinguo formale: è istruzione professionale e artigiana quella che non rilascia titoli di studio.

Prima della legge quadro del 1978 si fecero spazio due sperimentazioni: il progetto “Mezzogiorno” del Fondo Sociale Europeo (FSE), che ha realizzato strutture modulari semestrali volte al recupero culturale, alla formazione tecnica, all’esperienza aziendale e al perfezionamento professionale e il progetto “Pilota”, per colmare il gap tra formazione e lavoro. Coordinato dai ministeri dell’Istruzione dei 9 paesi CEE radunati in Consiglio, vennero proposti 29 progetti. Dei 4 italiani formati da 18 sotto-progetti, due riguardanti lo “sviluppo motivazionale e il positivo inserimento socio professionale degli adolescenti” fanno capo a una sede CNOS².

Un punto fermo è la legge quadro in materia di Formazione Professionale L. 845 del 21 dicembre 1978, che definisce la Formazione Professionale come strumento di politica attiva del lavoro e regola gli interventi programmati dalle Regioni e gestiti in un pluralismo che valorizza la società civile e accresce la qualità dell’offerta. Tale visione pluralista e civile è stata anche frutto della pressione cultu-

¹ GHERGO F., *La Formazione Professionale Regionale Iniziale: alla riscoperta di una identità*, Allegato di “Rassegna CNOS” 2/2009.

² *Ibidem*. Nella versione in progress ampliata inviata personalmente da M. Tonini.

rale sui legislatori della CONFAP³. La Formazione Iniziale continua ad essere il ramo di attività principale, il 75,51% dei 245.253 allievi dei 9.983 corsi nell'anno formativo 1981/82 sono minorenni. In un'indagine ISFOL del 1975⁴ sono stati intervistati 126.166 allievi dei circa 165-170.000 giovani che hanno frequentato nell'anno 1974-75 un corso di Formazione Professionale. Ne emerge una sorta di identikit:

- oltre la metà degli allievi (53%) si colloca nella fascia 14-16 anni, un ulteriore 27% ha 17 o 18 anni;
- la stragrande maggioranza degli allievi proviene da famiglie operaie (48%), contadine (15%) e di piccoli lavoratori autonomi (13,6). Modesta (10,1%) è la quota di allievi provenienti dal ceto impiegatizio;
- il 63% degli allievi sono in possesso del diploma di scuola media inferiore, 13% dei maschi e il 12% delle donne sono approdati ai CFP dopo un'esperienza di uno o due anni nella scuola secondaria superiore e il 16% dei maschi e l'8% delle donne non hanno completato la III media o, addirittura, il ciclo delle elementari;
- il 44% degli allievi ha fatto un'esperienza lavorativa prima di iscriversi al CFP e il 39 % lavora contemporaneamente alla frequenza del CFP;
- riguardo alle motivazioni: il 50% ha scelto la Formazione Professionale per il bisogno o il desiderio di una prima qualificazione, il 30% per l'impossibilità di continuare gli studi o per una non riuscita (15%) o per motivi economici (15%); per l'8% rappresenta un ripiego in mancanza di occasioni di lavoro;
- il 61% si dichiara soddisfatto del corso seguito, un 10% insoddisfatto del corso scelto, il 20% esprime totale sfiducia nel sistema di Formazione Professionale.

Questi dati smentiscono la critica molto ricorrente nella sagistica che vede la Formazione Professionale come strumento di "selezione e discriminazione sociale" che perpetua ruoli e mestieri, senza consentire alcun processo di mobilità verticale. L'alto numero di quanti hanno già lavorato (44%) prima dell'iscrizione al CFP conferma la considerazione positiva della Formazione Professionale come canale e strumento per l'accesso a migliori opportunità lavorative⁵.

4.1.2. *Il processo di adultizzazione e la crisi della Formazione Iniziale (1980-1999)*

Questi venti anni vedono inversioni di tendenza con il ruolo e il significato della Formazione che si modificano e piegano sotto le torsioni delle condizioni contestuali. Con gli inizi degli anni '80, in uno scenario socio-economico in fase di

³ Comitato Permanente degli Enti cattolici per la Formazione Professionale. All'interno del quale i salesiani sono stati particolarmente attivi. Cfr. § 4.2

⁴ ISFOL, *L'attività regionale di Formazione Professionale*, in "Quaderno di formazione", 26/1976.

⁵ ISFOL, *La Formazione Professionale come interfaccia tra scuola e lavoro*, in "Quaderno di formazione", 1/1974, p. 8.

deindustrializzazione e di nascita dell'economia della conoscenza la Formazione Professionale è chiamata ad essere fenomeno strategico dello sviluppo economico. Alla fine degli anni '80 la riscoperta di sacche consistenti di nuove povertà e l'area particolarmente critica della disoccupazione di lunga durata responsabilizzano la Formazione Professionale come strumento di pari opportunità e di inclusione sociale e occupazionale. A metà anni '90, il sistema produttivo chiede alla formazione di "adattare" gli occupati alle esigenze poste dai cambiamenti organizzativi-tecnologici e dalla cultura della qualità, per competere sui mercati internazionali. Alla fine degli anni '90 è il singolo a chiedere alla formazione conoscenze e competenze, lungo tutto l'arco della vita, finalizzate allo sviluppo di una cittadinanza attiva (partecipazione a tutte le sfere della vita sociale ed economica) e dell'occupabilità⁶.

Cresce e si sviluppa la formazione degli adulti e quella di secondo livello: dai 671 dell'a.f. 1984/85 tali corsi passano ai 2.763 dell'a.f. 1988/89, giungendo al 14% del totale dell'attività erogata dai centri. Nello stesso anno il rapporto di concorrenza tra CFP e IPS si attesta al livello di 61% IPS rispetto al 39% CFP. I principali nodi problematici di quello che è ormai un arcipelago di sistemi formativi sono:

- il moltiplicarsi di qualifiche non coerenti (per denominazioni e per durate) in quella che CONFINDUSTRIA a Lerici ha definito una Babele⁷;
- la scarsità di risorse che renderà determinanti nelle politiche perseguite le scelte del Fondo Sociale Europeo (FSE);
- la mancanza di sistemi di monitoraggio e controllo se non a livello amministrativo.

I tentativi di riforma seguono un percorso tortuoso: prima la proposta del ministro De Michelis del 17 gennaio 1987, poi il duplice tentativo dell'on. Formica, infine la proposta promossa dall'ISFOL e dai principali enti di formazione che diventa legge nel 1992 grazie al ministro Nino Cristoforo. Tale proposta considera la Formazione Professionale non solo uno strumento di politica attiva, ma "parte integrante del sistema formativo nazionale, concorrendo in modo specifico alla valorizzazione delle risorse umane". Vengono specificate le corrispondenze tra attestati di qualifica e i contenuti formativi minimi, stabiliti gli enti senza scopo di lucro come gli unici leciti affidatari dell'attività secondo un modello agenziale che eroga formazione, servizio di orientamento, consulenza formativo occupazionale, progettazione e sperimentazione didattica⁸.

Il primo evento sul lato dei finanziamenti è determinato dalla Legge 492 del 12

⁶ COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE Bruxelles, 30.10.2000 SEC (2000) 1832 Documento di lavoro dei servizi della commissione - memorandum sull'istruzione e la formazione permanente, 6. in GHERGO F., *La Formazione Professionale Iniziale...*, p. 30.

⁷ GHERGO F., *La Formazione Professionale Iniziale...*, p. 39.

⁸ *Ibid.*, pp. 44-45.

novembre 1988, che finanzia programmi regionali di sperimentazione e ricerca sulla formazione, permettendo di investire in innovazione didattica e di valutazione. La principale fonte per l'attività resta il FSE e le sue due grandi riforme, che hanno pesantemente influenzato le traiettorie del settore. La prima riforma del 1983 pone le priorità nei confronti delle aree svantaggiate d'Europa (tra le quali il mezzogiorno) e dei giovani *under 25*. Quella del 1988, invece, tenta di coordinare gli interventi tra FSE, FEOGA (Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e Garanzia) e FESR (Fondo Europeo Sviluppo Regionale), seguendo 4 principi⁹ come criteri metodologici per perseguire obiettivi differenziati: a dimensione territoriale di sostegno occupazionale nelle zone più depresse e su tutto il territorio comunitario per i disoccupati *over 25* o per giovani che hanno terminato l'obbligo scolastico.

Tabella 1: Allievi per tipologia di corso negli anni '90

Anni	Tipologia					Totale
	1° livello	2° livello	Formazione sul lavoro	Corsi speciali	Altro o non indicato	
Valori assoluti						
1989-90	7.733	3.173	5.598	1.757	271	18.532
1992-93	6.962	3.678	5.965	2.169	105	18.879
1996-97	6.156	5.819	8.623	5.653		26.251
2000-01	5.515	5.465	14.985	7.026	1.161	34.152
Composizione %						
1989-90	41,7	17,1	30,2	9,5	1,5	100
1992-93	36,9	19,5	31,6	11,5	0,5	100
1996-97	23,5	19,3	32,8	21,5		100
2000-01	16,1	16,0	43,9	20,6	3,4	100

Fonte: ISFOL

Come si nota dalla tabella, questa politica ha determinato un forte declino della Formazione Iniziale. Questo fenomeno è accentuato dal Regolamento CE n.2084/93 del Consiglio del 20 Luglio 1993, che conferma sostanzialmente gli obiettivi della riforma del 1988, ma aumenta la parte di cofinanziamento Europeo dai 2/3 ai 9/10, determinando di fatto le scelte politiche regionali.

⁹ Principio del partenariato: “*partnership*” tra Commissione, Stato membro ed Autorità regionale o locale; Principio della concentrazione: programmazione pluriennale ed afferente obiettivi plurimi e complessi, in sostituzione dei singoli progetti; Principio dell’addizionalità: preoccupata della possibilità che le risorse comunitarie venissero di fatto a sostituire, e non a integrare le spese nazionali, la Comunità ha ritenuto opportuno introdurre la norma per cui l’incremento degli stanziamenti dei fondi strutturali deve comportare un “incremento almeno equivalente del volume totale degli interventi pubblici o assimilabili a finalità strutturale nello Stato membro interessato”; Principio della programmazione: la riforma ha previsto una programmazione pluriennale degli interventi, mediante una procedura articolata in tre fasi fondamentali: la predisposizione di piani e preventivi triennali, da parte degli Stati membri, la definizione di un Quadro Comunitario di Sostegno (QCS), allo scopo di definire la strategia dell’intervento comunitario e l’attuazione del QCS mediante i Programmi Operativi, che sono un insieme organico di azioni pluriennali per la cui esecuzione si può far ricorso ad uno o a più fondi, ad uno o più strumenti finanziari esistenti ed alla BEI (Banca Europea degli Investimenti). Cfr. GHERGO F., *La Formazione Professionale Regionale Iniziale...*, p. 47.

L'allievo degli anni Novanta¹⁰ appartiene prevalentemente alla fascia 15-16 anni (55%), con una crescente presenza di extra comunitari. Le famiglie sono scolarizzate a livello di obbligo, il 30% dei padri e il 25% delle madri ha solo il titolo elementare o nessun titolo. Il 40,1% arriva dall'abbandono delle superiori e il 71% dei maschi e il 61% delle femmine arriva da rapporti problematici con i percorsi scolastici (*drop out*, bocciature). Il mondo del lavoro è inesplorato, come ci dice il fatto che solo il 7% ha avuto un'occupazione fissa.

4.1.3 *L'ultimo decennio denso di riforme (2000-2011)*

La legge n.196 del 24 giugno 1997 in materia di promozione dell'occupazione, meglio nota come "Legge Treu", vuole valorizzare la Formazione Professionale quale strumento per migliorare l'offerta di lavoro, introdurre la certificazione delle competenze professionali, ristrutturare e semplificare il sistema degli enti introducendo parametri standard nelle procedure. Questa legge non riforma la L. 845/78, ma "definisce *principi e criteri generali* per l'adozione di successive *norme di natura regolamentare*. [...] Il merito della legge Treu è di aver dato nuova linfa all'apprendistato e nuove prospettive alla formazione continua, mentre tra i suoi demeriti troviamo l'aver ignorato la formazione iniziale"¹¹.

Le grandi riforme del Sistema iniziano ad avere effetti operativi, dopo numerosi tentativi, con il ministro **Berlinguer**, il quale introduce l'obbligo di formazione fino a 18 anni d'età (Art. 68 L. 144/99), prolunga l'obbligo d'istruzione a 10 anni (L. 9/99) e regola l'obbligo di formazione nella Formazione Professionale (Conferenza Unificata del 2 marzo 2000 e D.P.R. 257/2000). La L. 9/99 "*Disposizioni urgenti per l'elevamento dell'obbligo di istruzione*" viene applicata temporaneamente fino all'approvazione del riordino del sistema scolastico, elevando l'obbligo da 8 a 9, anziché 10 anni. In seguito la durata verrà fissata definitivamente a 9 anni, dai 6 ai 15 anni di età, anche dalla Legge di riordino dei cicli L. 30 del 10 febbraio del 2000. La dispersione scolastica era giunta al minimo storico (29,95%), gli anni successivi al prolungamento dell'obbligo d'istruzione il dato peggiorò: "è ormai chiaro come la gestione del prolungamento dell'istruzione nelle sedi scolastiche fino al quindicesimo anno abbia penalizzato gli adolescenti coinvolti, soprattutto i più svantaggiati e in difficoltà"¹². Con questi dati e questo commento confermiamo un giudizio negativo sulla L. 9/99, vittima a nostro parere di un riduzionismo che considera cultura solo quella di origine scolastica, ignorando che i saperi dichiarativi si affiancano a quelli operativi e che esistono forme d'intelligenza diverse da quella cogitativo formale.

¹⁰ *Ibid.*, p. 56.

¹¹ *Ibid.*, pp. 64-65.

¹² FORMA, *La Formazione Professionale nella proposta di nuova articolazione dei cicli*, novembre 2001.

Il successivo passo è con il Ministero **Moratti** e la riforma del Titolo V della Costituzione del 18 ottobre 2001, formato da un ampio corpo normativo¹³ che va a delineare un obbligo di istruzione e formazione definito come diritto-dovere sociale con un doppio canale di pari dignità: i licei e la Formazione Professionale. Le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, le Province, i Comuni e le Comunità montane, con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali hanno approvato nella seduta di Conferenza Unificata del 19 giugno 2003 un modello unitario di *offerta formativa sperimentale d'Istruzione e Formazione Professionale*, in attesa della promulgazione dei Decreti Legislativi attuativi della legge 53/2003.

Questi percorsi sperimentali, *anche al fine di consentire allo studente [...], di continuare il proprio percorso formativo attraverso modalità che agevolino i passaggi ed i rientri fra l'istruzione e la Formazione Professionale e viceversa "devono" essere rispondenti alle seguenti caratteristiche comuni:*

- *avere durata almeno triennale;*
- *contenere, con equivalente valenza formativa, discipline ed attività attinenti sia alla formazione culturale generale sia alle aree professionali interessate;*
- *consentire il conseguimento di una qualifica professionale riconosciuta a livello nazionale e corrispondente almeno al secondo livello europeo.*

L'Accordo pone il via a una lunga serie di accordi tra Stato, Regioni e Uffici Scolastici Regionali, delineando quattro formule di sperimentazioni¹⁴:

- 1) *percorsi svolti nella Formazione Professionale*: svolti interamente nei CFP, la presenza dei docenti della scuola per l'insegnamento delle competenze di base non è obbligatoria (e in ogni caso è inferiore al 15% del monte ore annuale);
- 2) *percorsi svolti a scuola con presenza unica dei docenti scolastici*; l'insegnamento è basato su una progettazione riferita ai medesimi standard dei percorsi realizzati nei Centri di Formazione;

¹³ L. n. 53 del 28 marzo 2003 di *Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di Istruzione e Formazione Professionale*; D. Lgs 19 novembre 2004, n. 286 *Istituzione del Servizio Nazionale di Valutazione del sistema educativo di istruzione e formazione, nonché riordino dell'omonimo istituto, a norma della legge del 28 marzo 2004, n. 53, artt. 1 e 3*; D. Lgs. 15 aprile 2005, n. 76 *Definizione delle norme generali sul diritto-dovere all'istruzione e alla formazione, a norma dell'articolo 2, comma 1, lettera c), della legge 28 marzo 2003, n. 53*; D. Lgs. 15 aprile 2005, n. 77 *"Definizione delle norme generali relative all'alternanza scuola-lavoro, a norma dell'articolo 4 della legge 28 marzo 2003, n. 53*; D. Lgs. 17 ottobre 2005, n. 226 *Decreto legislativo concernente le norme generali ed i livelli essenziali delle prestazioni sul secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione ai sensi della legge 28 marzo 2003, n. 53*; D. Lgs 17 ottobre 2005, n. 227 *Definizione delle norme generali in materia di formazione degli insegnanti ai fini dell'accesso all'insegnamento, ai sensi dell'art. 5 della legge 28 marzo 2003, n. 53*.

¹⁴ PAVONCELLO D., *La sperimentazione nazionale dei percorsi triennali d'istruzione e Formazione Professionale*, in "Rassegna CNOS", 3/2006.

- 3) *percorsi integrati con prevalenza dei docenti della Formazione Professionale*; i corsi, frutto di una comune progettazione tra scuola e Formazione Professionale, si svolgono nei CFP, con una più forte presenza dei formatori (oltre il 50% del monte ore);
- 4) *percorsi integrati con prevalenza dei docenti della scuola*: percorsi svolti presso gli istituti scolastici con una partecipazione più consistente in termini di ore di lezione impartite da parte dei docenti della scuola¹⁵.

Le sperimentazioni effettuate hanno registrato esiti largamente positivi, come dai rapporti di monitoraggio dell'ISFOL: i corsi che ammontavano a 4.032 nel 2004/05 sono divenuti nel 2007/08 6.838 e, in parallelo, gli allievi sono passati da 72.034 a 130.431.

Questo trend è molto positivo nonostante la mancanza di un serio servizio di orientamento¹⁶ e la scarsità di risorse finanziarie. Concorrono positivamente, invece, le difficoltà degli Istituti Professionali di Stato (caratterizzati dalla presenza di numerosi ripetenti e da frequenti sospensioni del giudizio per i debiti formativi).

La riforma **Fioroni** introduce l'obbligo d'istruzione fino a 16 anni ed eleva l'età per l'accesso al lavoro a 16 anni attraverso la finanziaria del 2007, Legge n. 296 del 27 dicembre 2006, *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato* commi 622-624. Attraverso la legge omnibus (il cd. Decreto Bersani o sulle liberalizzazioni), Legge n. 40 del 2 aprile 2007 *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 gennaio 2007, n. 7, recante misure urgenti per la tutela dei consumatori, la promozione della concorrenza, lo sviluppo di attività economiche e la nascita di nuove imprese (art.13)*, ristruttura il secondo ciclo recuperando istituti tecnici e professionali.

I percorsi sperimentali triennali avviati nel 2003 si trovano in un contesto normativo positivo, "senz'altro non prevedibile qualche anno fa quando sembrava di dover assistere ad una lenta agonia della Formazione Professionale iniziale"¹⁷.

Restano alcune difficoltà a livello nazionale:

- *la "provvisorietà temporale" dei percorsi sperimentali: la Legge n. 13 del 6 agosto 2008, conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria, stabilisce che l'obbligo d'istruzione si assolve anche*

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ ISFOL-IARD, *La Formazione Professionale iniziale vista dai giovani*, settembre 2007. Si rileva che i ragazzi di 3^a media e le loro madri sembrano avere una conoscenza scarsa e superficiale della Formazione Professionale, imputata "essenzialmente alla mancanza di azioni di informazione e orientamento". Si sottolinea che la maggioranza degli intervistati dichiara che nessuno a scuola ha fornito informazioni in proposito (p. 6).

¹⁷ GHERGO F., *La Formazione Professionale Iniziale...*, p. 90.

*nei percorsi sperimentali sino alla completa messa a regime delle disposizioni del D.Lgs 226/2005 sul secondo ciclo*¹⁸;

- la mancata chiarificazione dei collegamenti con il sottosistema dell'istruzione;
- le modalità dei finanziamenti: mentre quelli per le scuole sono tutelati dal dovere di garantire l'obbligo d'istruzione, nel caso della Formazione Professionale sono limitati dai bilanci regionali, che possono anche non approvare corsi alla presenza di ragazzi che formalizzano domande di iscrizione ai percorsi triennali.

Altre preoccupazioni sorgono da peculiarità regionali:

- la diseguale distribuzione territoriale dei percorsi sperimentali triennali¹⁹;
- l'esclusiva utilizzazione del biennio per l'assolvimento dell'obbligo d'istruzione²⁰;
- i rapporti penalizzanti l'identità della Formazione Professionale nei percorsi integrati. Occorre questa situazione quando l'apporto delle strutture di Formazione Professionale è limitato solo alla "pratica", disconoscendone di fatto capacità di produrre cultura ed educazione²¹.

Il contesto è quantomeno complesso: basti pensare che nella sola Regione Emilia Romagna tra il 2003 e il 2007 sono stati approvati ben 18 atti amministrativi tra Accordi, Protocolli, Intese, Linee Guida, Leggi Regionali e DGR. Nello stesso periodo sono 13 in Liguria, 11 in Lombardia e 7 nel Lazio. Nel 2009 la riforma degli IPS è completa e può essergli affidata la FP regionale. Il 5 febbraio 2009 è siglato l'Accordo tra MLSPS, MIUR e Regioni e Province Autonome di Trento e Bolzano, in seguito recepito con D.I. del 29/05/2009, per la definizione delle condizioni e delle fasi relative alla messa a regime del sistema di Istruzione e Formazione Professionale, fissata a decorrere dall'anno scolastico e formativo 2010-2011 (art. 37 legge 14/2009). Secondo tale Accordo, sono richiamate le 14 figure professionali²² già esistenti ed introdotte altre 5.

¹⁸ *Ibidem.*

¹⁹ *Ibidem.*

²⁰ La Regione Toscana prevede, dopo la terza media, l'iscrizione obbligatoria ad una scuola secondaria di secondo grado, e una successiva iscrizione a un corso annuale professionalizzante per conseguire una qualifica di II livello europeo.

²¹ Il progetto "Scuola e Integrazione in Sardegna" (S.I.S.) prevede la realizzazione di percorsi sperimentali integrati, in cui sono coinvolti vari soggetti, istituzioni scolastiche di I e di II grado, centri regionali di Formazione Professionale e agenzie formative del territorio alle quali è affidata solo la *parte pratica* della qualifica.

²² Operatore alla promozione e accoglienza turistica, operatore della ristorazione-cuoco-cameriere, operatore del benessere, operatore amministrativo segretariale, operatore del punto vendita, operatore di magazzino merci, operatore grafico, operatore edile, operatore del legno e dell'arredamento, operatore all'autoriparazione, installatore e manutentore impianti termo-idraulici, installatore-manutentore impianti elettrici, operatore meccanico di sistemi, montatore meccanico di sistemi, operatore dell'abbigliamento, operatore agroalimentare, operatore agricolo, operatore delle lavorazioni artistiche, operatore delle produzioni chimiche.

Il 16 marzo 2009 il MIUR e la Regione Lombardia firmano il primo accordo di modello organizzativo volto a innalzare la qualità del servizio di istruzione e ad accrescere efficienza ed efficacia della spesa *al fine di incentivare l'integrazione tra i sistemi e i percorsi di secondo ciclo del sistema di Istruzione e Formazione Professionale, nell'ambito della programmazione regionale che possono essere erogati, oltre che dalle istituzioni formative accreditate dalla Regione, anche dagli istituti Tecnici e Professionali nel rispetto dell'autonomia scolastica.*

Nel 2010 la FP si ferma. Procede la riforma degli IPS. È approvato il Regolamento recante norme sul riordino degli IPS. La Conferenza Unificata approva le Linee guida in base alle quali gli IPS possono svolgere, in regime di sussidiarietà, nel rispetto delle competenze esclusive delle Regioni in materia, un ruolo complementare e integrativo al sistema di IeFP ai fini del conseguimento di qualifiche e diplomi. È ampliato il Repertorio delle qualifiche nazionali triennali e quadriennali, elevando il totale a 21 figure.

Nel 2011 la FP nazionale entra in crisi. Tra gennaio e marzo 2011 sono sottoscritti in Piemonte, Liguria, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Calabria, Puglia, Lazio, Toscana, Umbria, Sicilia, Emilia Romagna, Marche, Molise e Campania specifici Accordi con gli Uffici Scolastici Regionali per la realizzazione, nell'ambito della programmazione regionale, dei percorsi triennali. Il modello organizzativo adottato dalle Regioni e dagli UU.SS.RR. è quello "Integrato"²³.

"Arbitrio Regionale"

D'altro canto se è vero che sussiste il diritto-dovere dei giovani di accedere alla IeFP iniziale di competenza regionale, esiste d'altro canto l'autonomia politica delle Regioni di disciplinare tale sottosistema con proprie leggi e di esercitare su tali basi le relative competenze amministrative. Tale autonomia, in assenza di vincoli giuridicamente cogenti posti dalla legislazione nazionale, ha fatto sì che le Regioni si siano trovate in una condizione di pressoché totale discrezionalità, se non addirittura di arbitrio. Talune, dando effettiva attuazione al principio di sussidiarietà orizzontale posto dall'art. 118, ultimo comma, della Costituzione, hanno consentito le attività in questione nel territorio regionale, riconoscendo così le istituzioni formative del privato sociale e consentendo loro di erogare i servizi della IeFP iniziale in regime di accreditamento. Altre hanno operato secondo logiche assai diverse, o negando del tutto tale facoltà, o riconducendo la IeFP ad un ruolo ancillare rispetto alle istituzioni scolastiche, ovvero ancora attribuendo soltanto compiti di carattere socio-assistenziale per lo più attinenti al recupero della dispersione scolastica²⁴.

Questo complicato ed effervescente clima normativo porta a situazioni molto differenti. Attraverso i dati del IX Monitoraggio ISFOL del Diritto Doveri 2009 possiamo svolgere un immediato confronto tra alcune Regioni.

²³ CISL SCUOLA, *La Formazione Professionale Iniziale*, paper, 2011.

²⁴ SALERNO G., *Dalla spesa storica ai costi standard della IeFP cd. Iniziale*, "Rassegna CNOS-FAP", 2/2010.

Tabella 2: Allievi per Regione

Regione	2002/03	2003/04	2004/05	2005/06	2006/07	2007/08	2008/09
Lombardia	624	6649	21313	23402	30973	34973	38399
Puglia	275	366	4447	3218	3120	2664	2334
Piemonte	163	475	4364	11870	14683	17156	19364
Sardegna	0	ND	3953	4512	1116	0	0
Toscana	-	4001	4991	6049	11797	9430	16980
Emilia R.	-	1923*	8682*	5335*	12647	12296	12825

Fonte: IX monitoraggio ISFOL del Diritto Dovere (*=integrato)

La Lombardia si presenta con un modello proprio che implementa il IV anno e la possibilità di titolarità sia dei CFP sia degli Istituti scolastici; il trend è in continua crescita. Nell'a.f. sono iscritti 41.995 giovani, ben il 17% degli studenti in uscita in 1.573 classi presso dei CFP e 451 presso Istituti Scolastici. Il finanziamento ammonta a 123,5 mln, di cui 53 dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale (Fonte Regione Lombardia 30 marzo 2010).

Puglia e Piemonte hanno entrambi tra i 4 e i 4,5 milioni di abitanti e nell'a.f. 2004/05 hanno lo stesso numero di iscritti, ma il divergere delle scelte politiche ha reso l'IeFP pugliese come meno richiesto dagli utenti e meno competitivo nell'inserimento nel mondo del lavoro con la morte del canale formativo. Analogo discorso per l'esperienza sarda.

In Toscana, dove gli Istituti Scolastici coprono il 96,9% degli iscritti al sistema IeFP, il modello è stato dichiarato parzialmente incostituzionale da parte della Consulta con sentenza n. 309 del 2010. Il POR Sardegna 2007-2013 mostra come l'abbandono scolastico resti tra i più alti d'Italia e la riduzione dei costi facenti capo alla Regione. Avendo, di fatto, eliminato la Formazione Professionale Regionale ri-orientando i ragazzi verso i percorsi scolastici, i costi sociali a medio lungo termine saranno ben superiori al risparmio realizzato²⁵. Tali scelte regionali sembrano essere vittime della miopia: per raggiungere pareggi di bilancio, le Regioni più povere scelgono soluzioni formative non efficaci, mentre quelle più ricche optano per forme che si qualificano per la capacità occupazionale robusta e rapida.

I dati del Monitoraggio ISFOL attestano che gli allievi dei percorsi triennali presentano un trend di crescita costante dal 2003. Nel 2008-09 il totale dei percorsi ammontava a 7.729 (a cui vanno aggiunti 144 percorsi di IV anno), per un totale di iscritti pari a 152.885 unità (alle quali vanno aggiunte le 2.506 dei IV anni). I numeri, tuttavia, celano soluzioni quanto mai differenziate a livello regionale e sintetizzate dall'ISFOL in 5 modelli.

Riguardo alle ore complessive di Formazione Professionale, i percorsi si presentano da un minimo di 900 ore in Emilia-Romagna e in Toscana a un massimo di 3.600 ore in Friuli e in Abruzzo. Le materie professionalizzanti possono variare dalle 885

²⁵ CISL SCUOLA, *La Formazione Professionale Iniziale*, paper, 2011.

ore concentrate in un anno in Piemonte, alla distribuzione triennale delle 2.250 ore della Calabria (70% sul totale). Le ore di *stage* vanno dalle 100 ore al terzo anno della P.A. di Trento alle 1000 distribuite nei tre anni dei percorsi di FP calabresi.

Tabella 3: Modalità gestionali Scuola-Ente. Nostra elaborazione da ISFOL

	FP PURA	FP MISTA	INTEGRAZIONE (FP 20/50%)	INTEGRAZIONE (FP entro il 20%)	leFP (Scuola o FP)
Titolarità	Agenzie formative accreditate	Prevalenza Agenzie formative	Scuola	Scuola	Scuola o Agenzia formativa accreditata
Docenti compet. di base	Prevalenza formatori FP	Prevalenza docenti scuola	Docenti della scuola	Docenti scuola	Docenti della scuola o della FP
Attestati rilasciati	Attestato di qualifica	Attestato di qualifica	Attestato di qualifica	Prosecuzione automatica del percorso scolastico e attestato	Attestato di qualifica

4.1.4. Lombardia ed Emilia Romagna

Per permettere di avere un quadro chiaro del contesto nel quale operano i centri CNOS che presenteremo in questo capitolo (§4.2.4) e che analizzeremo nel capitolo 5, vengono ora approfondite le situazioni delle Regioni Lombardia ed Emilia Romagna.

*Lombardia*²⁶

Vision

L'istruzione professionale in Italia sconta un'anomalia storica: due sistemi che si sovrappongono, quello statale e quello regionale. La vera sfida di oggi è dunque creare un'offerta unitaria che ricomprenda gli attuali percorsi. L'intesa che la Regione Lombardia ha siglato con il ministero dell'Istruzione apre inoltre alla sperimentazione di un nuovo modello organizzativo. Forti di una sperimentazione durata sette anni, che attualmente intercetta 40.000 giovani, oltre il 10% della leva regionale del secondo ciclo²⁷.

Mission

La *mission* della Formazione Professionale in Lombardia è “lo sviluppo della professionalità del sistema di Istruzione e Formazione Professionale. Lo studente che vi accede è portatore, insieme con la famiglia di appartenenza, dell'interesse preminente a sviluppare una professionalità che lo renda cittadino a pieno titolo e persona dotata di quella dignità che proviene dal riconoscimento sociale. La crescita educativa, l'educazione alla cittadinanza e l'elevazione culturale degli studenti sono in stretto rapporto con lo sviluppo della professionalità, che assume un

²⁶ ZAGARDO G., *Quadro aggiornato della Formazione Professionale iniziale nelle Regioni. IX Monitoraggio ISFOL del Diritto Dovere 2008-2009*, Allegato a “Rassegna CNOS-FAP”, 3/2010 e sito regione Lombardia: <http://formalavoro.regione.lombardia.it/>

²⁷ Sito Regione in data 10/09/2011.

ruolo preminente, fin dal primo anno, nel sistema di Istruzione e Formazione Professionale”²⁸. La centralità della professionalizzazione ha il suo perno in elementi di operatività strumentale e su saperi procedurali per i quali i saperi dichiarativi fungono da strumenti proattivi, secondo quella che è definita l’operazionalizzazione del sapere. L’operazionalizzazione del sapere implica che tutto il curriculum si orienti progressivamente verso l’acquisizione di competenze mai generiche, ma strettamente funzionali al settore.

*Emilia Romagna*²⁹

Nella Regione Emiliana il modello seguito metteva al centro il biennio/triennio integrato, che è presente in via di esaurimento. Dall’anno 2011/2012 il cambiamento è abbastanza netto.

Vision/Mission

*La Regione Emilia-Romagna ha definito un nuovo sistema regionale di Istruzione e Formazione Professionale (IeFP) che permette ai giovani, in un percorso triennale, di conseguire una qualifica professionale. Il riordino dell’Istruzione Secondaria Superiore, messo in atto dalla normativa nazionale, prevede che gli Istituti Professionali, così come gli Istituti Tecnici e i Licei, possano rilasciare esclusivamente diplomi di istruzione secondaria superiore al termine di un percorso di 5 anni. Il sistema di IeFP, fondato sull’integrazione tra istruzione e Formazione Professionale, è stato definito dopo un percorso di confronto e condivisione con gli Enti Locali, il sistema scolastico e formativo, le associazioni imprenditoriali e sindacali*³⁰.

Figura 1: Albero percorsi formativi



Fonte: sito Regione

²⁸ *Ibidem.*

²⁹ ZAGARDO G., *op. cit.*, e aggiornamenti dal sito della Regione: <http://www.scuolaer.it/>

³⁰ Sito Regione del 10/08/2011.

La Regione usa la parola chiave “integrazione”. Presenta sul sito e nel recente *“Report sul sistema educativo in Emilia Romagna”*, i *Quaderni di ER*, 2011, il tutto dal punto di vista della scuola.

4.2. La Federazione CNOS-FAP: storia di un’inversione

Il CNOS vede la sua nascita in anni tutt’altro che semplici. Come accennavamo nel capitolo precedente, vi sono profondi elementi di crisi culturale, ecclesiale e congregazionale: i salesiani diminuiscono da 19.690 nel 1972 a 17.000 nel 1976, la riduzione dei novizi e l’uscita di diversi giovani confratelli innalzano rapidamente l’età media. Questo fenomeno è più forte tra i coadiutori, che si riducono anche in senso relativo (rispetto ai confratelli preti), dal 21% nel 1950 al 18% nel 1974. Ma l’intuizione del XIX Capitolo Generale del 1965 che considera “la Formazione Professionale come necessità inderogabile della Società e, per riflesso della Chiesa”³¹ e ne decentrano il governo a livello locale, unita all’istituzionalizzazione italiana del CNOS, ha portato al rilancio della Formazione Professionale Salesiana, la quale è stata in grado di conservare la vocazione giovanile e il sistema educativo carismatico all’interno di complesse provocazioni e inversioni. Possiamo chiamarla “storia di un’inversione” in quanto segna una netta discontinuità con l’atteggiamento d’inerzia verso le relazioni istituzionali con gli organismi governativi, prima viste come potenziale fonte di finanziamento ora si considerano e ampliano collaborazioni, confronti e anche battaglie su dinamiche sostanziali come il modello educativo.

*4.2.1. La nascita e il consolidamento del CNOS-FAP (anni ’80)*³²

La formula CNOS-FAP si è dimostrata subito positiva: in cinque anni (1977-78/1981-82) gli allievi crescono quasi del 5%, passando da 8.937 a 9.365; i formatori aumentano dell’8%, da 714 a 777 e i Centri di 4 unità, da 36 a 40. Il balzo in avanti, in realtà, è soprattutto qualitativo: i CFP s’inseriscono dinamicamente nel contesto sociale, mettendo a disposizione della comunità locale, civile ed ecclesiale il loro patrimonio culturale, educativo e pastorale, corresponsabilizzando i laici e concorrendo mediante lo strumento dell’associazione del privato-sociale alla elaborazione delle politiche formative a livello locale e nazionale. Particolarmente significativa è la presenza nel “Comitato permanente degli Enti cattolici per la Formazione Professionale”, cui aderirono l’ENAIP (117 Centri con 70.355 allievi), l’ENAP (41 Centri con 11.019 allievi) il Centro Nazionale Opere Salesiane (39 Centri con 11.868 allievi), l’Opera Don Orione (14 Centri con 2.528 allievi),

³¹ *Atti del Capitolo Generale XIX*, p. 12.

³² TONINI M., *Trent’anni di storia ed esperienze della Federazione CNOS-FAP*, paper 2011.

l'Opera Giuseppini di Murialdo, i Fratelli delle Scuole Cristiane, la Casa di Carità Arti e Mestieri di Torino, il CNIOP e il CIOFS. Fu eletta la Giunta (rappresentanti dell'ENAIIP, dell'ENAP, del CNIOP, degli Istituti religiosi). È predisposta una bozza del regolamento, l'atto costitutivo e lo Statuto della CONFAP, rogato dal notaio dr. Francesco Salerno, il 19 novembre 1974, repertorio n. 40506 e registrato in Roma il 27 novembre 1974 al n. 23607, firmato da quindici tra Enti e Federazioni aderenti³³.

Il rapido consolidamento del CNOS-FAP si è compiuto negli anni '80. Nel 1982 venivano istituiti i Settori professionali (meccanico, elettromeccanico, elettronico, grafico e le commissioni culturale e matematico-scientifica). Nel 1984 la rivista "Rassegna CNOS" iniziava le pubblicazioni con l'intento di offrire ai formatori e agli operatori della FP, ai centri di studi impegnati in questo ambito, agli amministratori e ai politici un "periodico saggio degli studi e delle ricerche degli esperti e l'esperienza degli operatori dei suoi 41 Centri, impegnati oggi particolarmente nella innovazione e sperimentazione della didattica e delle tecnologie formative" (Editoriale, 1984; cfr. anche Editoriale, 1993). S'irrobustivano così le possibilità di un confronto rigoroso con il mondo culturale e politico a livello nazionale ed europeo sui problemi delle politiche del lavoro e della formazione. Da ultimo, nel 1989 veniva elaborata la Proposta Formativa CNOS-FAP, la quale articolava l'attività della Federazione intorno a quattro strategie fondamentali:

1. La costituzione della Comunità formativa: la Federazione propone la costituzione della Comunità formativa come soggetto e ambiente di formazione, non già considerandola quasi un presupposto e condizione previa della partecipazione, ma come una "tensione", un "processo", un "traguardo" che si costruisce giorno dopo giorno. La costruzione della comunità è la premessa indispensabile al lavorare insieme, caratteristico della nuova organizzazione del lavoro, nella piena valorizzazione delle "risorse umane".
2. La qualificazione educativa e professionalizzante del CFP: la Federazione ha a cuore che i valori educativi di base (formazione della coscienza, sviluppo della libertà responsabile e creativa, capacità di relazione, esercizio della responsabilità sociale e politica, educazione alla convivenza civile) trovino nella dimensione professionale una piena affermazione, in prospettiva di una formazione unitaria e integrale della personalità del lavoratore. A questo scopo, offre ai giovani in formazione occasioni significative per assumere e maturare cono-

³³ I firmatari erano: ITCA (p. Domenico Serini), ENAP (p. Leonardo Cossu), FSAFP (on. Giovanni M. Lai) - Sardegna, FEMOFAP (p. Giovanni Durante) - Molise, FORMARCHE (don Lamberto Pigini), OSFIN (Sig. Fulvio Ghergo), CIOFS (sr Anita Della Ricca), OPERA DON ORIONE (don Clemente Perlo), AECA (don Mario Rocchi) - Emilia Romagna (Associazione Emilano Romagnola dei Centri Autonomi, fondata nel 1973 sotto l'impulso dei Salesiani di Bologna), CNOS (don Dante Magni), FICIAP (don Erasmo Pilla), FEDERCAP (dr. Antonio Lieto -dr. Bruno Bertolazzi) - Campania, FLEGIP (dr. Marcello Pecorari) - Lazio, FELCFOP (on. Vittorino Colombo) - Lombardia, On. Sergio Pezzati. A titolo personale poi eletto presidente.

scienze, atteggiamenti, comportamenti e abilità operative coerenti con l'esercizio efficiente ed efficace della professione e propone esperienze per guidarli verso l'assunzione di un ruolo professionale adeguato.

4. La tensione verso una professionalità fondata su una valida e significativa cultura del lavoro e su un realistico progetto di vita. Il soggetto in formazione è sostenuto nello sforzo di acquisire un appropriato senso critico ed è aiutato a dare sistematicità alle proprie esperienze ricercandone il significato globale in una visione cristiana, secondo lo stile e il metodo di don Bosco. Per questo, la Federazione si propone di umanizzare la formazione al lavoro e alla scelta professionale, di integrare l'esperienza lavorativa nell'insieme della vita di relazione, di personalizzare la scelta e la pratica professionale e di inserire in forma attiva e partecipativa i giovani nel mondo del lavoro e della società civile ed ecclesiale nella prospettiva di una cultura della corresponsabilità e della solidarietà.

L'offerta del servizio di orientamento professionale. Il servizio di orientamento integra e supporta l'intervento globale delle istituzioni formative poiché offre un contributo specifico sotto il profilo psicopedagogico, didattico e sociale. Orientamento e Formazione Professionale concorrono a promuovere nel giovane un processo che punta a sviluppare attitudini, preferenze, interessi e valori innestati nella professionalità e nella progressiva "maturità professionale".

La consistenza della Federazione CNOS-FAP, le salde tradizioni maturate in centoquarant'anni di storia e l'assistenza prestata dagli organismi federativi, specie quelli centrali e regionali [...] l'hanno resa partecipe di un forte dialogo con il Ministero e le Regioni, con gli Enti di FP, specie con quelli di ispirazione cristiana attraverso la CONFAP, e con gli altri organismi e l'hanno resa capace di esprimere una propria cultura professionale e di fare scelte adeguate, conservando un certo prestigio ed autorevolezza per l'esperienza acquisita, per le ricerche di studio portate avanti con la collaborazione del laboratorio CNOS istituito presso la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'U.P.S., per le pubblicazioni (sussidi e Rivista specializzata) e per le iniziative assunte di sperimentazione, specie sotto il profilo didattico ed a favore di giovani in difficoltà e a rischio³⁴.

A conferma della qualità delle attività formative avviate, sottolineiamo il riconoscimento della Federazione come ente nazionale di primo livello per poter fruire dei contributi finanziari previsti dalla legge n. 40/87, certamente anche per l'impegno a fare della Formazione Professionale un vero e proprio sistema a cui riconoscere parità e autonomia nei confronti del sistema scuola.

4.2.2. Il CNOS-FAP e il CFP polifunzionale (anni '90)

Tra le linee fondamentali della politica della Federazione CNOS-FAP agli inizi degli anni '90 primeggiano le iniziative perché l'elevamento dell'istruzione

³⁴ RIZZINI F., *Dai Consiglieri Professionali Generali alla Federazione Nazionale CNOS-FAP*, "Rassegna CNOS-FAP" 2/1988, p. 174.

obbligatoria dai quattordici ai sedici anni possa essere soddisfatto in una pluralità di canali, compreso quello della Formazione Professionale, la qualificazione del personale anche attraverso il potenziamento e la valorizzazione della rivista «Rassegna CNOS», degli studi-ricerche del Laboratorio CNOS e della sperimentazione di nuovi testi e sussidi multimediali. L'aspetto più innovativo dell'attività del CNOS-FAP nei primi anni '90 va identificata nell'elaborazione di un nuovo modello organizzativo del CFP per far fronte ai fenomeni d'involuzione burocratica degli anni '90.

A tal fine, il Laboratorio "Studi e Ricerche" del CNOS/FAP realizzò nella prima metà degli anni '90 quattro ricerche, tre su finanziamento del Ministero del Lavoro³⁵ – rispettivamente sul coordinatore progettista, su quello di settore/processo e sul direttore e lo staff di direzione – e una dello stesso CNOS-FAP, centrata sul coordinatore delle attività di orientamento. Sulla base dei risultati di tali investigazioni è stato possibile elaborare un modello di organizzazione delle azioni di FP che si qualifica per essere al tempo stesso *formativo, comunitario, progettuale, coordinato, aperto, flessibile e qualificato*. In sostanza, si tratta del modello del *CFP polifunzionale* che, mentre da una parte cerca con la pluralità delle sue offerte di adeguarsi alla complessità della società odierna, dall'altra non rinuncia, ma mira a rafforzare il suo ruolo formativo al servizio di una gamma molto ampia di destinatari. Esso si contrappone alla formula dell'agenzia formativa³⁶ la quale però non sembra trovare il conforto dei dati delle ricerche sopra menzionate.

I risultati di tale impegno associativo hanno costituito il quadro di riferimento entro il quale si è collocato anche un articolo (n. 7) del CCNL della Formazione Professionale convenzionata (1994-1997). Il modello scaturito è caratterizzato dalla modalità della comunità educativa (e non dell'agenzia che eroga servizi), con una forma organizzativa che cerca di superare l'individualismo attraverso la funzione/figura del coordinatore di progetto, focalizzato sulla promozione integrale della persona (primato del ragazzo in formazione e non sui lavoratori del centro), riassorbendo nella figura del coordinatore delle attività di orientamento tale attività che aveva subito una esternalizzazione e satellizzazione. Il fulcro è la figura del direttore, che raccoglie le principali funzioni di:

- responsabile di gestione del CFP;
- leader della comunità degli operatori, presidenza del collegio dei formatori;
- responsabile del personale e del suo aggiornamento;
- direzione e coordinamento delle attività;
- coordinamento della progettazione e innovazione del Centro.

³⁵ Svolti tra il 1991 e il 1996 da Malizia, Chistolini, Pieroni e Tanoni, Malizia, Borsato, Frisanco, Pellerey, Sarti e Pieroni.

³⁶ ISFOL, *Il nuovo ruolo del CFP come agenzia di servizi*, 1995.

Di particolare prestigio sono la redazione del Progetto Formativo della CONFAP da parte del salesiano prof. Carlo Nanni della Università Pontificia Salesiana³⁷ e la presenza animatrice di don Felice Rizzini (presidente CNOS-FAP) come segretario e Vicepresidente della CONFAP per ben nove anni.

4.2.3. *Verso un sistema maturo? (2000-2010)*

Come emerge dal Libro Bianco su istruzione e formazione elaborato dalla Commissione Europea, nella seconda metà degli anni '90 la società europea è entrata in una fase di transizione verso una nuova forma di società, la società della conoscenza. Le principali caratteristiche di tale realtà sono la flessibilità e la terziarizzazione, la frammentarietà e la provvisorietà in perenne reversibilità, e il sottostante pensiero debole, maestro della società liquida. Questo contesto fa da sfondo al vivace susseguirsi di rivoluzioni normative.

A fronte del ripensamento dell'architettura del sistema educativo d'Istruzione e Formazione, l'azione della Federazione è stata di rinnovamento profondo. È quanto avviato con coraggio e lungimiranza dalla Federazione in un progetto non ancora compiuto, ma nel quale sono state poste solide fondamenta. Prima di parlare delle grandi linee d'intervento del disegno complessivo, è opportuno ricordare l'impegno del CNOS-FAP per una riforma del sistema educativo d'istruzione e di formazione che mettesse al centro gli allievi, soprattutto quelli più marginali.

*La promozione della Formazione Professionale Iniziale*³⁸

Una delle direttrici dell'azione del CNOS-FAP è stata quella di opporsi alla legge n. 9/99 sull'elevazione dell'obbligo scolastico nelle disposizioni che collocavano la FP in una condizione di marginalità e di subalternità rispetto alla scuola. Al contrario, la Federazione sosteneva la posizione per la quale tale innalzamento doveva essere realizzato in strutture distinte, ma equipollenti e interagenti dal punto di vista formativo, quelle cioè della scuola e della FP accreditata. Bisognava, in altre parole, prevedere un sistema di offerte plurime, dove l'elevazione andava attuata sulla base dei principi della diversificazione delle opzioni, della personalizzazione dei percorsi e della flessibilità dei modelli. Alla fine di una lunga battaglia si è riusciti ad ottenere l'abrogazione della legge.

³⁷ Il Progetto Formativo è la "Magna Charta" della Confederazione per "documentare e riaffermare la piena legittimità della propria presenza nel settore della Formazione Professionale, dell'Orientamento e dell'Aggiornamento. In mano agli Enti di FP diventa "lo strumento operativo di verifica e di approfondimento della propria Proposta – da cui il presente trae origine e a cui non intende sovrapporsi – per l'aggiornamento dei propri Progetti Formativi". Cfr. www.confap.it.

³⁸ Con l'espressione Formazione Professionale Iniziale (FPI) si indicano, generalmente, quelle attività di formazione che vengono proposte ai giovani in età compresa tra i 14 e i 18 anni. Tra queste, i percorsi formativi triennali e quadriennali di Istruzione e Formazione Professionale (IeFP) sono i più importanti. Vanno richiamate, inoltre, quelle attività formative che possono essere realizzate nell'apprendistato per l'espletamento del diritto-dovere di istruzione e formazione o in progetti per categorie specifiche (giovani a rischio, portatori di handicap, ecc.).

Una presa di posizione analoga è stata assunta successivamente dalla Federazione CNOS-FAP nei confronti del Governo Prodi II (2006-2008), che aveva, tra i suoi punti programmatici, l'innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni. Si proponeva, ancora una volta, la tesi che solo la scuola era il luogo unico ed idoneo per l'istruzione obbligatoria: tale obbligo era da assolvere a scuola fino a 16 anni e solo dopo poteva essere proposta agli allievi la facoltà di scegliere la Formazione Professionale Iniziale. Le proposte elaborate dalla Federazione CNOS-FAP, in sintonia con gli Enti aderenti a CONFAP e a FORMA, hanno portato a una soluzione condivisa. La sintesi normativa è stata, infatti, l'obbligo d'istruzione fino a 16 anni e non l'obbligo scolastico, in quanto l'istruzione poteva essere assolta anche nei percorsi d'Istruzione e Formazione Professionale.

Sull'esempio di altri paesi dell'UE, sostiene Mario Tonini, questa è la strada da percorrere se si vuole veramente assicurare ai giovani quell'ampia formazione di base idonea a promuovere la crescita personale, l'orientamento, la prosecuzione degli studi, l'inserimento nell'attività lavorativa e la partecipazione responsabile alla vita democratica³⁹.

Il quadro legislativo, presentato nella prima parte di questo capitolo, recepisce molte delle istanze espresse nei documenti prodotti e socializzati dalla Federazione CNOS-FAP e condivisi anche in quelli di CONFAP e di FORMA. Questo quadro ancora incompleto, presenta, a giudizio della Federazione CNOS-FAP, elementi strutturali positivi.

Non è esagerato affermare che la Federazione CNOS-FAP ha potuto dare il proprio apporto originale e qualificato soprattutto nell'organizzazione dell'offerta formativa. Ha dato infatti le "ali" al percorso formativo, qualificandolo sia dal punto di vista pedagogico che metodologico e didattico. La Federazione CNOS-FAP, attiva all'interno di FORMA, da subito ha contribuito ad elaborare un Progetto "Pilota", un idealtipo di percorso caratterizzato da specifici obiettivi da raggiungere, da un preciso modello formativo, da standard professionali e formativi e da una peculiare metodologia formativa⁴⁰. La sperimentazione, avviata in molte Regioni, è stata segnata da una notevole documentazione che attesta la vitalità della Federazione CNOS-FAP.

A livello nazionale la Federazione CNOS-FAP, avvalendosi anche di consulenti, ha elaborato vari documenti dal carattere fondativo oltre che proseguire, anno dopo anno, negli studi e nei monitoraggi attraverso la Rivista Rassegna CNOS⁴¹. Riportiamo in nota questi studi per la loro grande rilevanza sul panorama della For-

³⁹ TONINI M., *op.cit.*

⁴⁰ FORMA, *Progetto Pilota per il sistema di istruzione e formazione. Sintesi della Linea Guida*, 2002. Disponibile su: www.formafp.it

⁴¹ Cfr. NICOLI D., *Linee guida per i percorsi di istruzione e Formazione Professionale*, 2008; CNOS-FAP e CIOFS/FP (a cura di), *Guida per l'elaborazione dei piani formativi personalizzati* e MALIZIA G. - ANTONIETTI D. - TONINI M., *Le parole chiave della Formazione Professionale*, 2° ed. 2007.

mazione Professionale Salesiana e mostrano una attenzione alla riflessione sulla prassi che è unica tra gli enti gestori.

Sull'identità del formatore e sulla sua formazione sono stati promossi vari studi⁴²: i testi del prof. Ruta Giuseppe hanno concorso a sistematizzare la formazione all'insegnamento della religione nella Formazione Professionale⁴³. Per sostenere gli operatori della FP nella delicata azione di interazione con la famiglia, specie per gli immigrati, e il mondo del lavoro, la Sede Nazionale ha elaborato alcune ricerche-azioni⁴⁴. Di particolare interesse sono due guide operative per gli operatori relativi alla ricerca del lavoro e alla creazione di imprese⁴⁵. Aspetti di carattere di filiera a carattere europeo sono analizzati per la grande importanza e influenza delle strategie di Lisbona⁴⁶. Non potevano mancare studi sugli aspetti pedagogici ed educativi degli allievi che frequentavano i percorsi formativi triennali. Ricerche e monitoraggi sono stati documentati in vari volumi che riportiamo in nota⁴⁷ per la loro grande rilevanza a livello nazionale.

Avvalendosi della consulenza del CENSIS, la Federazione CNOS-FAP ha indagato con studi e ricerche mirate su specifiche questioni: la scelta dei giovani, la carenza di proposte di formazione nelle Regioni del Sud e il rapporto tra Enti di FP e imprese⁴⁸. Il monitoraggio delle sperimentazioni ha permesso alla Federazione e agli Enti di FP aderenti a CONFAP e a FORMA di essere protagonisti della speri-

⁴² Cfr. PELLERREY M., *Processi formativi e dimensione spirituale e morale della persona. Dare senso e prospettiva al proprio impegno nell'apprendere lungo tutto l'arco della vita*, 2007 e BAY M. - GRZADZIEL D. - PELLERREY M., *Promuovere la crescita nelle competenze strategiche che hanno le loro radici nelle dimensioni morali e spirituali della persona*, 2010.

⁴³ Cfr. RUTA G. (a cura di), *Etica della persona e del lavoro*, 2004; *Vivere, Linee guida per i formatori di Cultura etica e religiosa nei percorsi di Istruzione e Formazione Professionale*, 2007.

⁴⁴ Cfr. BECCIU M. - COLASANTI A.R., *La corresponsabilità CFP - famiglia: i genitori nei CFP. Esperienza triennale nel CFP CNOS-FAP (2004-2006)*, 2006; MALIZIA G. - PIERONI V., *Accompagnamento al lavoro degli allievi qualificati nei percorsi triennali del diritto - dovere. Linee guida e raccolta di buone pratiche per svolgere le attività*, 2009; MALIZIA G. - PIERONI V. - SANTOS FERMINO A., *Individuazione e raccolta di buone prassi mirate all'accoglienza, formazione e integrazione degli immigrati*, 2009.

⁴⁵ Cfr. GHERGO F., *Guida per l'accompagnamento al lavoro autonomo. Una proposta di percorsi per la creazione d'impresa*, 2° ed. 2007 e MARSILII E., *Dalla ricerca al rapporto di lavoro. Opportunità, regole e strategie*, 2007.

⁴⁶ Cfr. PELLERREY M. (a cura di), *Studio sull'intera filiera formativa professionalizzante alla luce delle strategie di Lisbona a partire dalla formazione superiore non accademica*, Roma 2008; COLASANTO M. (a cura di), *Il punto sulla Formazione Professionale in Italia in rapporto agli obiettivi di Lisbona*, Roma 2008; MALIZIA G., *Politiche educative di istruzione e formazione. La dimensione internazionale*, 2008; NICOLI D., *I sistemi di Istruzione e Formazione Professionale (VET) in Europa*, 2009.

⁴⁷ Cfr. MALIZIA G. - BECCIU M. - COLASANTI A.R. - MION R. - PIERONI V., *Stili di vita degli allievi/e dei percorsi formativi del diritto-dovere*, 2007 e MALIZIA G. - PIERONI V., *Follow-up della transizione al lavoro degli allievi/e dei percorsi triennali sperimentali di IeFP*, 2008.

⁴⁸ Cfr. DONATI C. - BELLESI L., *Giovani e percorsi professionalizzanti: un gap da colmare?*, 2007; BELLESI L. - DONATI C., *Ma davvero la Formazione Professionale non serve? Indagine conoscitiva sul mondo imprenditoriale*, 2008; DONATI C. - BELLESI L., *Verso una prospettiva di lungo periodo per il sistema della Formazione Professionale. Il ruolo della rete formativa*, 2009.

mentazione e di documentarne gli esiti nelle seguenti regioni: Emilia Romagna⁴⁹, Lombardia⁵⁰, Lazio, Liguria, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia e Veneto.

Lo studio più compiuto e organico è stato certamente la Linea Guida per i percorsi di Istruzione e Formazione Professionale. Il testo, facendo riferimento anche ad avanzate esperienze europee, quella francese in particolare, contiene oggi un preciso modello di competenza e di cultura del lavoro, suggerisce percorsi scanditi da “situazioni di apprendimento”, consegna al formatore una definizione rigorosa di traguardi formativi, elabora un preciso iter valutativo del percorso e dell’offerta, suggerisce una modalità di formazione dei formatori. La Linea guida⁵¹ rappresenta il riferimento culturale, metodologico e procedurale per la progettazione e la gestione dei percorsi d’Istruzione e Formazione Professionale in diritto-dovere, dai 14 fino ai 18 anni, come pure dei progetti integrati nelle iniziative del secondo ciclo degli studi, secondo un approccio rigoroso, coerente con le normative italiane e le disposizioni europee, così da delineare una IeFP di qualità. La proposta è elaborata in modo da consentire una sua gestione aperta e flessibile, compreso l’apprendistato per l’espletamento del diritto – dovere come pure forme di alternanza più impegnative rispetto ai soli stage. Essa è basata sul concetto di “formazione efficace” ed è centrata sui principi del coinvolgimento degli allievi, della personalizzazione, del compito reale, della comunità di apprendimento, del coinvolgimento della società civile. Si tratta di una metodologia che è in grado di mettere a frutto le “risorse vitali dell’educazione”. La prima è costituita dai giovani destinatari, che presentano spesso una motivazione legata alla figura professionale scelta, alla possibilità di “imparare facendo”, ma anche al riscatto di un’esperienza scolastica non raramente problematica; subito connessa a questa vi è il formatore, una figura decisiva per il successo delle attività di IeFP, con caratteristiche umane, deontologiche, metodologiche e tecniche che lo rendono un modello di riferimento per l’intero sistema educativo; infine, è risorsa decisiva per il successo delle attività formative la presenza di organismi formativi dotati di una propria vocazione e missione educativa e sociale, riferita proprio ad adolescenti e giovani che si iscrivono alle azioni formative della Istruzione e Formazione Professionale al fine di accrescere la propria cultura, apprendere un lavoro, diventare cittadini della società della conoscenza. La missione dell’Istruzione e Formazione Professionale consiste nell’offerta di percorsi formativi a carattere professionalizzante, tendenzialmente polivalenti, coerenti con i riferimenti europei (EQF e Ecvet), con una tappa triennale ed una quadriennale, riferiti alle necessità del contesto economico locale, nell’ambito delle prerogative che

⁴⁹ Cfr. LODINI E. - VANNINI I., *Istruzione e formazione: il monitoraggio dell’integrazione*, Franco Angeli 2006; SACCHI G., *Istruzione e formazione: l’integrazione possibile*, Franco Angeli 2006.

⁵⁰ REGIONE LOMBARDIA, *Istruzione e Formazione Professionale. Progetto sperimentale triennale: linee guida dell’area professionale alimentare, commercio e vendite, edile e del territorio, elettrica, estetica, grafica e multimediale, meccanica, servizi impresa*, 2003.

⁵¹ NICOLI D. (a cura di), *Linee guida per i percorsi di Istruzione e Formazione Professionale*, CNOS-FAP, 2008.

la Costituzione attribuisce alle Regioni ed alle Province Autonome. I percorsi di IeFP si distinguono per quattro caratteristiche peculiari: il riferimento ad opere espresse dalla realtà sociale, dotate di una tradizione tale da collocarle in modo stabile nel contesto locale oltre che nazionale; la presenza di un'ispirazione educativa che ne connota l'azione attraverso lo stile della comunità educante, della valorizzazione dei talenti e potenzialità dei destinatari e del coinvolgimento dei soggetti del territorio; la valorizzazione della cultura del lavoro "vitale", presente nel contesto come situazione di apprendimento entro cui svolgere percorsi di valore educativo, culturale e professionale; la metodologia attiva tesa a sollecitare il coinvolgimento dei destinatari attraverso compiti reali così da sollecitare l'apprendimento per soluzione dei problemi e per scoperta.

L'aggiornamento del CFP polifunzionale

All'inizio del 1999, la Sede nazionale CNOS-FAP affida all'Istituto di Sociologia FSE-UPS la realizzazione di un'indagine⁵² quali-quantitativa mirata alla rilevazione della situazione dei Centri della Federazione in vista dell'individuazione di indicatori di qualità per un CFP polifunzionale. La Federazione avverte, infatti, l'esigenza di individuare nuove forme di aiuto e di supporto soprattutto al direttore e alle figure di staff presenti nei CFP o nella Sede Regionale (impegnate in attività di orientamento, coordinamento, analisi, progettazione e valutazione dei fabbisogni), essendo questi i ruoli più coinvolti nel processo di cambiamento/rinnovamento. Più in particolare, avendo presente un modello organizzativo di CFP dinamico, orientato al sistema qualità e rispondente alla logica dell'accreditamento, s'intende elaborare, con la collaborazione di un gruppo di esperti, un progetto di fattibilità inteso a predisporre un processo permanente di monitoraggio e valutazione delle attività della FP CNOS-FAP.

Dall'indagine emerge che se molto è stato attuato in questi ultimi anni e l'obiettivo della polifunzionalità si è rivelato una realtà per molti Centri, la fase di completamento di certi obiettivi richiede ancora ulteriori sforzi e nuove strategie d'intervento. Pertanto, stando ai risultati ottenuti attraverso il rilevamento, vengono suggeriti i seguenti passi:

- il conseguimento della "certificazione" del "sistema qualità", con tutti i requisiti che tale obiettivo comporta;
- l'introduzione di nuove figure: il responsabile dei servizi di sicurezza ed il responsabile della qualità e in un immediato futuro anche quella del responsabile delle reti informatiche e del coordinatore delle attività di integrazione (in vista di una FP indirizzata a vantaggio delle fasce deboli, sempre più ampie ed attuali in una società in rapida trasformazione tecnologica), coerentemente anche

⁵² MALIZIA G. - PIERONI V., *Rilevazione di elementi della situazione dei Centri della Federazione in riferimento ai requisiti richiesti dal regolamento attuativo della legge 196/97, art. 17, e in vista della individuazione di indicatori di qualità per un CFP polifunzionale*, Roma, CNOS-FAP, 1999.

all'esigenza (avvertita in oltre la metà dei Centri e sperimentata in una parte degli stessi) di potenziare l'orientamento e le azioni formative a favore di questi soggetti;

- la maggiore apertura del CFP al territorio così da assumere una piena posizione di collaborazione, concertazione, integrazione con le varie realtà di riferimento;
- il rafforzamento dell'organizzazione di corsi di formazione per i formatori;
- il monitoraggio sulla "qualità" della formazione erogata nei CFP della Federazione, sulla base di un modello aggiornato di CFP polifunzionale e di standard minimi di qualità e nel rispetto della giusta autonomia di ogni Centro;
- la creazione di una rete informatizzata, in grado di collegare tutti i Centri, così da realizzare una informazione in tempo reale su problematiche emergenti e socializzare innovazioni e sperimentazioni in atto;
- lo sforzo di ampliare e/o rendere accessibile a un maggior numero possibile di Centri la partecipazione a progetti/programmi multiregionali e transnazionali.

Sulla base dei risultati di questa ricerca, la Federazione ha ritenuto opportuno orientare lo sforzo di rinnovamento soprattutto in tre direzioni: il potenziamento della formazione dei formatori, l'attuazione dell'obbligo formativo e del diritto – dovere all'istruzione e formazione e la realizzazione di un modello organizzativo di qualità.

Ogni Centro di Formazione Professionale (CFP), da sempre, ha coltivato il rapporto con il mondo produttivo del proprio territorio, mettendo progressivamente a regime delle modalità (lo stage in particolare) utili a raccordare l'offerta formativa con le esigenze aziendali e a proporre agli allievi una formazione imperniata sempre più sulle competenze. In questi anni i Settori professionali della Federazione hanno attivato rapporti più continuativi con le imprese del settore dando vita ad accordi di vario tipo. Trattandosi di una prassi nuova rispetto al recente passato, la Federazione CNOS-FAP ritiene di avviare una fase sperimentale di questa modalità di collaborazione con il mondo del lavoro, riservandosi di valutare, dopo un congruo tempo, l'efficacia di tale strategia.

Accordi tra CNOS-FAP e aziende

Gli accordi nel settore grafico sono spesso a carattere locale (Xerox, Canon, HP, AGFA, Epson) e di coordinamento circa le tecnologie (Macchingraf, TAGA e ADOBE) e i materiali (Favini, Garda, Burgo, Sappi e Cordenons). Più interessante segnalare quelli del settore meccanico con DMG, Domotecnica, FederMeccanica, Heidenhain, Paiggio, Sandvik Coromant, Schneider Electric e Siemens. In particolare quello firmato con un Protocollo di Intesa il 29 maggio 2008 relativo al progetto TechPro² con FIAT GROUP AUTOMOBILES Spa (FGA) è significativo, riprende, infatti, quelle scuole aziendali degli anni trenta che tanto sostennero il settore meccanico. L'Accordo di collaborazione prevede l'azione congiunta per la formazione dei formatori, l'allestimento di laboratori specializzati da parte di FIAT e la collaborazione con le officine attrezzate su tutto il territorio nazionale per realiz-

zare stage e facilitare l'inserimento lavorativo. Il progetto prevede sviluppi negli ambiti della carrozzeria (in Italia, in Brasile, in Argentina e in India) e della guida sicura. Con il progetto TechPro², FIAT garantisce l'allestimento di numerosi laboratori in vari CFP della Federazione CNOS-FAP e la formazione dei formatori. Il CNOS-FAP collabora con FIAT soprattutto attraverso l'organizzazione di stage e azioni formative volte a qualificare giovani e adulti nel comparto dell'auto. L'allora vicepresidente ed ex allievo Mauro Veglia gioiva per l'opportunità di colmare il gap di domanda di autoriparatori qualificati e contemporaneamente generare una promozione sociale con virtuosi effetti di integrazione.

Attenzione sociale

Il punto forte dell'attenzione sociale è indubbiamente l'attività ordinaria del singolo centro. Fatto di percorsi di alfabetizzazione, progetti di socializzazione e antidispersione, stage in aziende mirate all'inserimento lavorativo, educazione e orientamento integrali e integrate. Sono tuttavia interessanti alcuni accordi di ampio respiro. Nell'ambito del Bando FondER Avviso 1/09 è stato approvato il Progetto: "Progettare in autonomia". Il CNOS-FAP è l'ente attuatore mentre il CNOS/Scuola ne è il partner. Si tratta di un piano formativo composto da dodici progetti organici ed articolati tra di loro, nato in risposta all'esigenza, manifestata dagli stessi enti beneficiari, di strutturare un percorso integrato di formazione in grado di fornire ai docenti, ed in particolare ai docenti neoassunti, le competenze chiave e quelle trasversali necessarie da una parte a comprendere appieno le principali innovazioni del sistema educativo di istruzione e formazione italiano e, dall'altra, ad acquisire una precisa conoscenza dell'identità, della strategia educativa e della pedagogia alla base del carisma salesiano di don Bosco.

Con il Bando 2007, *Fondazione per il Sud* ha erogato un finanziamento negli ambiti d'intervento "Educazione dei giovani" e "Sviluppo del capitale umano di eccellenza" per il sostegno di "Iniziative esemplari" nel Mezzogiorno, cioè progetti che "per contenuto innovativo, impatto e rilevanza territoriale possono divenire modelli di riferimento per l'infrastrutturazione sociale". In particolare la Fondazione ha inteso sostenere attività che favoriscono lo sviluppo di comunità locali attive, coese e solidali, di organizzazioni della società civile pluralistiche, capaci di esprimere bisogni e proposte condivisi. I progetti sono stati attuati nelle Regioni dell'Italia meridionale. In quest'ottica è stato presentato il progetto "Occupiamoci di loro", con l'obiettivo di sviluppare e sperimentare un modello multi-regionale di azioni integrate volte al contrasto della dispersione scolastica e a favorire la formazione, l'inclusione sociale e l'inserimento professionale di giovani e adolescenti del Sud. Il progetto "Occupiamoci di Loro", l'unico progetto dei Salesiani a essere stato approvato e finanziato, ha una durata di 18 mesi e terminato nel mese di Febbraio 2010; è stato realizzato dalla Federazione SCS - Salesiani per il sociale, in partenariato con il CNOS-FAP e il CIOFS/FP. Le Regioni interessate sono Campania, Puglia, Calabria e Basilicata.

L'IPSIA-Monza ha presentato e realizzato, in qualità di istituto coordinatore, il progetto "ValeRIA: Assessing Learning and Teaching Relation", nell'ambito del Programma Leonardo da Vinci "Progetti multilaterali per il trasferimento di innovazione". Il CNOS-FAP ha partecipato nel Comitato di Pilotaggio e nella disseminazione delle "Linee guida per la valutazione della relazione insegnamento-apprendimento e strumenti da utilizzare", presso i propri Centri. Il progetto ValeRIA, ha fornito alle Scuole secondarie di secondo grado e ai Centri di Formazione Professionale coinvolti, metodologia e strumenti di lavoro per testare e valutare quale relazione intercorre tra insegnamento e apprendimento e come essa influenzi il successo formativo degli studenti.

4.2.4. Bilancio della sezione storica

Guardando alla globalità della sezione storica, possiamo ricavare alcuni preziosi contributi che saranno poi analizzati e ripresi nella sezione analitica. La personale intuizione di don Bosco e dei primi laboratori di Valdocco ha avuto uno stabile seguito nelle scuole professionali dell'istituzione salesiana. Emerge in modo forte che l'impegno per i giovani operai è essenziale alla missione salesiana e si compenetra nella cura per le vocazioni attraverso la cura personale di un'educazione che avvia alle scelte di vita.

I momenti difficili e anche contraddittori, le fatiche dei balzi generazionali e dimensionali hanno trovato personalità di grande carisma che avevano particolarmente a cuore questo ambito, impedendo alla Congregazione di sbilanciare il proprio impegno in modo esclusivo verso oratori o scuole liceali. Tra i più importanti ricordiamo Michele Rua e Giuseppe Bertello. La preoccupazione pratica è originaria per rispondere ai bisogni urgenti dei tempi e originante una peculiare modalità d'integrare le istanze di una maggior formazione teorico-culturale. Questa modalità porta a valorizzare una modalità didattica caratterizzata dalla praticità e dal metodo induttivo.

La crisi degli anni '60 e '70 che si sovrappone all'aumentare dei fronti della missione salesiana con nuove parrocchie e centri specializzati in emarginazione, disagio e recupero ha frenato le spinte in alcuni Paesi Europei che pagavano la fine della figura del consigliere generale per la Formazione Professionale. Questo fenomeno è stato colmato in Italia per il coordinamento effettuato dal CNOS-FAP, che ha anche permesso di tenere viva una riflessione attenta alle peculiarità proprie e distintive rispetto al mondo scolastico.

A livello di pensiero e di alto governo è chiara l'importanza di un ampio e serio coinvolgimento dei laici e della necessità di formarli per una *vocation* carismaticamente qualificata. Ci sono ancora passi da fare a livello realizzativo per trovare i nuovi equilibri. Questo processo rilancia e rinnova la stima per la promozione sociale dei più bisognosi, che ha da sempre attirato le simpatie degli ambienti laici e anche laicisti, specialmente in momenti di depressione economica e di scarso interessamento delle pubbliche amministrazioni alle prese con vincoli di

bilancio. Questo è stato fonte di grossi impegni per sostenere il sistema paritario di Formazione Professionale nel rispetto della Sussidiarietà e di ritradurre il carisma educativo. L'ottica della qualità concentra l'attenzione sull'orientamento alle competenze, sull'apprendimento laboratoriale, sulla valutazione dei processi di apprendimento, sullo sviluppo del modello organizzativo polifunzionale e sulla valorizzazione della peculiarità salesiana, che ha permesso alcune scelte di campo sul piano metodologico.

L'attenzione al **valore educativo del lavoro** è importante sia dal punto di vista della motivazione dell'allievo sia da quella della preparazione professionale da dare. L'interesse per la persona del giovane si concretizza nell'accoglienza che considera non solo le carenze, ma anche le potenzialità di maturazione. Questo era chiamato cura vocazionale in passato, orientamento e personalizzazione in tempi più recenti, ma attengono tutti allo stile di attenzione alla concreta e irripetibile personalità del giovane che si ha davanti. Sembra banale ricordarlo solo ora, ma il "lavoro" di formare un giovane lavoratore è tutt'altra faccenda rispetto al lavoro di un tornitore che ripete precise mansioni su un materiale sempre uniforme, standard. L'educazione è un'arte che crea capolavori umani, unici e irripetibili. Questa attenzione si fonde nell'inserimento nel mondo del lavoro che non porta mai a trascurare un orizzonte più ampio di **maturazione globale della persona**.

Questa attenzione e il metodo educativo, denominato sistema preventivo, con la sua **capacità di orientare**, per il suo concentrarsi sull'educazione (che è molto più che una mera istruzione o passaggio di informazione o tecniche) è l'**autentico amplificatore**.

Il criterio permanente resta "con i tempi e con don Bosco". Oggi chiede di tutelare il carisma con la presenza di laici che non hanno la fortuna di avere anni di formazione specificatamente dedicata come i religiosi, la ricerca delle migliori modalità gestionali e contrattuali ed infine il rinnovamento del successo formativo rilanciandosi in settori nuovi e con modalità didattiche e relazionali al passo coi tempi.

4.3. Centri dell'Ispettorato Lombardo Emiliano

Obiettivo di questo paragrafo è presentare le realtà di due Centri CNOS per evidenziarne le peculiarità all'interno dell'opera salesiana e il loro operare concreto.

4.3.1. CFP presso Istituto Salesiano Beata Vergine di San Luca - Bologna⁵³

La casa salesiana sorge nel 1898 per forte desiderio del card. Svampa; da subito si attivano i laboratori per calzolai, sarti, meccanici e falegnami secondo l'idea che "le nostre maggiori attenzioni sono rivolte soprattutto ai giovani delle scuole profes-

⁵³ Volume del centenario, Catalogo CNOS.

sionali, opera così necessaria per la formazione di buoni e abili operai”(direttore Tommaso Kopa). Negli anni attorno al 1930 si costruisce la seconda ala dell’istituto e crolla per un terremoto la cupola del Santuario del Sacro Cuore, mentre si avviavano la scuola media e i laboratori di elettromeccanica. Con la ricostruzione, nel primo dopoguerra, si modernizzano l’oratorio e i laboratori, conservando l’indole popolare e professionale della presenza salesiana. L’Avviamento Professionale viene trasformato in CAP e, nel 1970, in CFP dell’associazione CNOS. Nel 1963 si apre l’Istituto Tecnico Meccanico, nel 1983 l’Istituto Professionale con lo stesso indirizzo, nel 1987 l’ITI di Elettronica e Telecomunicazioni e nel 1996 l’IPS in grafica pubblicitaria.

Attualmente, oltre alle attività parrocchiali e oratoriane sono attivi la scuola media, il liceo scientifico, l’ITI in elettronica e corsi di Istituto Professionale in grafica e meccanica. L’ente accreditato CNOS ha 19 dipendenti e 264 allievi ed eroga 10.050 ore di formazione in grafica stampa e operatore su macchina utensile nella FPI attraverso il biennio per costruttori su macchina utensile e grafici di stampa. Il Centro è accreditato come sportello orientativo in collaborazione con il COSPES (Centro di Orientamento Scolastico Professionale e Sociale) ed è anche sportello convenzionato con la Provincia di Bologna. Sono significativi i corsi IFTS post diploma per grafici pre stampa e per la comunicazione multimediale e la Formazione continua per immigrati e disoccupati nel settore meccanico. A livello di Qualità è certificato secondo la norma UNI EN ISO 9001:2000.

4.3.2. CFP presso Opere Sociali Don Bosco - Sesto⁵⁴

Su invito del Card. I. Schuster, Arcivescovo di Milano, i Salesiani di don Bosco iniziano la loro attività nel quartiere “Rondinella” – al confine tra Sesto S. Giovanni e Cinisello Balsamo – nel 1948. In seguito l’Opera Salesiana sarà riconosciuta giuridicamente come “Ente concordatario” denominato “OPERE SOCIALI DON BOSCO”, con Decreto del Presidente della Repubblica del 10 giugno 1950.

Nel 1955 i Salesiani subentrano alle quattro maggiori Società industriali sestesi di allora, Acciaierie e Ferriere Lombarde Falck, Finanziaria Breda, Ercole Marrelli e C., Fabbrica Italiana Magneti Marelli nella gestione delle “Scuole Industriali Sestesi” sorte a favore degli studenti lavoratori, le riorganizzano e le rilanciano dando loro una nuova sede sull’attuale v.le Matteotti.

L’inaugurazione ufficiale della nuova sede delle “Scuole Industriali”, vengono denominate “Salesiane”, da parte di S. Ecc.za Mons. G.B. Montini, Arcivescovo di Milano. Nell’agosto dello stesso anno il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale autorizza il funzionamento del “Centro di Addestramento Professionale E. Falck”, che inizia subito la sua attività con corsi diurni e serali per aggiustatori meccanici, operatori macchine utensili, saldatori, elettromeccanici, installatori elettrici.

Nel 1962 iniziano i lavori per la costruzione della nuova ala per laboratori e

⁵⁴ Volume del cinquantenario, Catalogo CNOS.

officine. Trovano così più ampio spazio i laboratori di elettromeccanica, elettronica industriale e cinque aule scolastiche. Nell'anno scolastico 1963-64 prende avvio nell'ITI l'indirizzo di elettronica industriale. Le scuole professionali sono trasformate in Scuola Media Unica.

Il Centro di Addestramento Professionale, dipendente dal Ministero del Lavoro, si trasforma in Centro di Formazione Professionale (CFP) convenzionato con la Regione Lombardia. Nel 1982 l'ITI introduce la specializzazione in informatica, nel 1985 iniziano i lavori per alzare di un piano il palazzo centrale delle aule, dal 1990 il biennio dell'Istituto Tecnico Industriale passa a orario e a ordinamento diurno, nel 1994 all'interno dell'ITI prende avvio la sperimentazione "Brocca" con due sezioni di "liceo" scientifico-tecnologico. In tale circostanza sia la scuola media inferiore che quella superiore iniziano ad accogliere anche le ragazze. Il Centro di Formazione Professionale attiva a sua volta corsi di 2° livello, sia di aggiornamento professionale che post-diploma e corsi per lavoratori disoccupati o in cassa integrazione. Nel 1997 inizia una nuova sperimentazione all'interno dell'ITI: il Biennio tecnologico professionale di orientamento "Valdocco", per favorire, in vista dell'innalzamento dell'obbligo scolastico, un percorso diversificato rivolto ai ragazzi che sono più portati alle dimensioni tecnico-operative; questo percorso noto come OTP è unico a livello nazionale. Nel 2003, per rispondere alle mutate richieste del territorio, si inizia il Liceo Scientifico tradizionale e nel 2010 prende avvio il liceo delle Scienze Umane.

Attualmente il CFP, certificato UNI EN ISO 9001:2000, ha 33 dipendenti e 343 allievi ed eroga 12.666 ore di formazione con percorsi in DDIF di installatore e manutentore di impianti elettrici civili e industriali, operatore alle macchine utensili. Tra le attività di formazione continua e tra i corsi non finanziati dall'ente pubblico spiccano corsi di automazione PLC, controllo numerico CNC, disegno CAD e modellazione solida. Il Centro è accreditato a livello regionale come sportello orientativo.

Nel novembre 2009 ha ricevuto dal Presidente della Regione e dall'Assessore all'Istruzione, Formazione e Lavoro il titolo di Centro d'eccellenza insieme ad altri 44 Centri Lombardi (tra i quali l'Accademia del Teatro La Scala e la cooperativa sociale Ikaros per l'aggiornamento dei lavoratori nel polo del settore nautico)⁵⁵.

4.4. Lo sguardo sul futuro

La legislazione nazionale e la frammentarietà regionale hanno uno sguardo di breve durata, spesso influenzato dalle vicende elettorali molto più che da sguardi profetici o quantomeno tecnici di ampio respiro. Tuttavia i comunicati dell'Unione Europea sembrano avere uno sguardo sufficientemente ampio e lanciano linee pro-

⁵⁵ "Lombardia Notizie" del Novembre 2009 disponibile sul sito <http://passporto.emedea.it/files/rassegnaStampa.pdf>

grammatiche per il prossimo decennio, stanziandovi fondi abbastanza significativi. Per questo motivo sono la prima fonte che presentiamo. Successivamente presenteremo le delibere del Capitolo Generale 26°, che si esprime direttamente circa le questioni che abbiamo analizzato ponendo determinati obiettivi per il sessennio 2008-2014, in un percorso che si interseca con i preparativi del bicentenario della nascita di don Bosco nel 2015.

4.4.1. Documenti dell'Unione Europea

Il presente della IeFP è stato fortemente influenzato dalle decisioni del Consiglio Europea a Lisbona nel marzo 2000. L'obiettivo dichiarato era quello di rendere l'Unione la più competitiva e dinamica economia della conoscenza entro il 2010. I passi più salienti sono la dichiarazione di Copenhagen che ha tracciato le linee per la cooperazione in materia d'Istruzione e Formazione Professionale, la decisione n. 2241/2004/CE che ha impostato l'Europass per la trasparenza delle qualifiche e delle competenze e nel 2006 il FSE, il FESR e Fondo di coesione che si sono riformati e coordinati, operazione rinnovata con il regolamento n. 846 del 1 settembre 2009.

I due Comunicati che gettano luce sul futuro sono quello di Bordeaux del 2008 e quello di Bruges del dicembre 2010.

Bordeaux valuta il raggiungimento di Lisbona 2010 e propone la realizzazione di:

- un *quadro unico per la trasparenza di competenze e qualifiche*, con l'intenzione di riunire in un unico formato i vari strumenti di trasparenza (come il Curriculum Vitae Europeo);
- un *sistema di trasferimento di crediti per l'Istruzione e la Formazione Professionale*, che s'ispira al successo del Sistema europeo di trasferimento di crediti nell'istruzione superiore (noto come Processo di Bologna);
- un nucleo di *principi qualitativi comuni* grazie all'operato del Forum europeo sulla qualità;
- una serie di *principi comuni per la convalida dell'istruzione formale e informale*, per garantire una maggiore compatibilità fra gli approcci dei vari Paesi ai vari livelli;
- l'*orientamento professionale permanente*, per consentire ai cittadini di fruire di un migliore accesso all'apprendimento lungo tutto l'arco della vita (LongLife Learning Program - LLP).

Con la riunione di Bordeaux viene introdotto un nuovo obiettivo: *rafforzare i legami tra la formazione e il mercato del lavoro* che si inserisce nella cornice dell'iniziativa "Nuove competenze per nuovi lavori" della Commissione.

La Commissione Europea con il comunicato di Bruges⁵⁶, a seguito del parziale

⁵⁶ Comunicato della Commissione di Bruges *sulla cooperazione europea nell'Istruzione e Formazione Professionale 2011-2020*.

raggiungimento degli obiettivi fissati dalla strategia di Lisbona per il 2010, ha proposto per il prossimo decennio di concentrare gli sforzi della futura cooperazione europea in materia di Istruzione e Formazione su 4 assi strategici:

- nuovo impulso all'istruzione e alla Formazione Professionale in Europa: *per fare ciò abbiamo bisogno di sistemi educativi e formativi flessibili e di alta qualità, in grado di soddisfare i bisogni di oggi e di domani;*
- migliorare la qualità e l'efficacia dell'istruzione e della formazione: *dobbiamo necessariamente migliorare le capacità dell'IeFP di rispondere alle richieste di un mercato del lavoro in evoluzione In qualità di soggetti del mercato educativo globale, i sistemi nazionali di IeFP devono essere collegati con il resto del mondo per restare aggiornati e competitivi ... Entro il 2020, i sistemi europei di IeFP dovranno essere più attraenti, orientati alla professione, innovativi, accessibili e flessibili rispetto al 2010 e dovranno contribuire ad aumentare il livello di eccellenza e di uguaglianza nella formazione continua e in quella iniziale;*
- favorire l'equità e la cittadinanza attiva: *promuovere la cittadinanza attiva, ad esempio incoraggiando la collaborazione tra i fornitori di IeFP e le organizzazioni della società civile;*
- promuovere l'innovazione e la creatività – compreso lo spirito di impresa – a tutti i livelli dell'istruzione e della formazione: *i Paesi partecipanti dovrebbero sostenere le iniziative intese alla promozione dell'imprenditorialità.*

4.4.2. Documenti Ecclesiali

Il Papa in persona ha scritto alla sua chiesa di Roma in margine alla “grande emergenza educativa, confermata dagli insuccessi a cui troppo spesso vanno incontro i nostri sforzi per formare persone solide, capaci di collaborare con gli altri e di dare un senso alla propria vita”⁵⁷. Da quello scritto il termine “emergenza educativa” è divenuto un *must*, con un moltiplicarsi di convegni e pubblicazioni sia sul fronte ecclesiale sia su quello più marcatamente laico. Questa attenzione ha portato la Conferenza Episcopale Italiana a portare l'attenzione programmatica degli “Orientamenti Pastoralisti per il Decennio 2010-2020” proprio sul tema dell'educazione. La sfida educativa chiede la promozione di un'ampia alleanza educativa tra tutti soggetti e le realtà coinvolte. Solo una stretta collaborazione e sinergie adeguate tra gli educatori rendono possibile una risposta e proposta adeguata alla crescita armonica delle nuove generazioni. Il documento è attento a dinamiche non strettamente parrocchiali o clericali e afferma che “i Centri di Formazione Professionale d'ispirazione cristiana fanno parte a pieno titolo del sistema nazionale di istruzione e formazione. Nel rispetto delle norme comuni a tutte le scuole, essi

⁵⁷ BENEDETTO XVI, *Lettera alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, Roma, LEV, 2008.

hanno il compito di sviluppare una proposta pedagogica e culturale di qualità, radicata nei valori educativi ispirati al Vangelo”⁵⁸.

4.4.3. Documenti Salesiani

Il CG26 ha sviluppato 5 grandi obiettivi per il sessennio 2008-2014:

- “ripartire da don Bosco”: attraverso la conoscenza della sua storia, pedagogia e spiritualità, anche in preparazione al suo bicentenario, si vuole ravvivare il carisma nella fedeltà alle origini.
- “Urgenza di evangelizzare”: pronti alle considerazioni ecclesiali che evidenziano la situazione di scristianizzazione del continente avvolto da una profonda crisi identitario-culturale ci si propone un impegno nel nostro specifico ecclesiale, anche attraverso il cosiddetto “Progetto Europa” che si pone l’ambizioso obiettivo di approcciare le attività in Europa con criteri di missione attraverso, tra l’altro, l’invio di confratelli dagli altri continenti.
- “Necessità di convocare”: disponibili ad accogliere confratelli in missione in Europa, ci si interroga profondamente sulla crisi vocazionale e si ambisce a proporre scelte di vita impegnata soprattutto nella logica del “per sempre”.
- “Povertà evangelica”: oltre alle dinamiche di coerenza della testimonianza di povertà personale e comunitaria si lanciano le ipotesi per i possibili modelli gestionali delle Opere.
- “Nuove frontiere”: le priorità sono i giovani più poveri, la comunicazione sociale, le famiglie e l’Europa.

Per quanto riguarda questo ultimo obiettivo, la declinazione scelta dalla provincia religiosa ILE (che corrisponde al territorio delle Regioni Lombardia ed Emilia Romagna) coinvolge primariamente i CFP. Mentre in altre realtà si sono pensati progetti di strada, presenze leggere nei quartieri difficili, oratori “volanti”, apertura di presenza in stati in particolare difficoltà (come attraverso il VIS-Volontariato Internazionale per lo Sviluppo in Albania); l’Ispettorato è giunta alla scelta di valorizzare e potenziare questi suoi Centri dove la missione di strada, i più poveri già ci vengono incontro. Questo ha permesso il rimodernamento di alcune realtà a livello strutturale e l’implementazione di presenze in rete dinamiche⁵⁹.

4.5. Rilancio per una buona analisi

Le conclusioni della sezione storica sono già state esposte nel paragrafo 4.3. Obiettivo di queste ultime righe è rilanciare lo sguardo, visti i tanti contributi che

⁵⁸ CEI, *Educare alla Vita Buona del Vangelo*. Orientamenti pastorali dell’Episcopato italiano per il decennio 2010-2020. disponibile su: http://www.chiesacattolica.it/cc_i_new_v3/allegati/15926/Orientamenti%20pastorali%202010.pdf

⁵⁹ Esemplare è l’animazione del sito del Centro di Arese (www.salesianiarese.it) interfacciato sui principali social network.

vogliono guardare al futuro. Nostro desiderio è porre uno sguardo sistematico analitico per meglio progettare questo futuro. Per fare questo la sezione analitica getterà uno sguardo sugli attuali risultati formativi della Formazione Professionale salesiana. La capacità di inserimento nel mondo del lavoro e in altri circuiti formativi attraverso un raffronto di indici quantitativi e raffronti qualitativi attraverso interviste a ex allievi ora imprenditori, formatori, salesiani, etc. Per la ricerca di queste specificità educative e dei modi per tutelarle ci affideremo all'impianto teorico di Bruni e Smerilli presentato in "La leggerezza del Ferro" cercando di dargli gambe e cuore salesiani.

SEZIONE ANALITICA

Capitolo quinto

Analisi del successo formativo

*Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi?
Così ogni albero buono produce frutti buoni
e ogni albero cattivo produce frutti cattivi. [...]
Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere.*
(Mt 7, 16b-17.20)

Dopo aver esplorato la traiettoria storica della Formazione Professionale Salesiana, in questo capitolo ci dedicheremo a **un’analisi economico-istituzionale** attraverso uno studio comparativo. Dopo aver delineato le particolarità dell’ambito della cura alla persona (§1) e gli indicatori che possono essere scelti per effettuare misurazioni sul suo operare (§2), daremo la parola, in secondo luogo, ai più recenti studi del settore: con la ricerca ISFOL mostreremo la **bontà del sistema** nazionale nel suo complesso e con una ricerca promossa dal CNOS-FAP cercheremo i risultati ottenuti dai centri salesiani (§3). Queste ricerche non ci forniranno dati effettivamente comparabili, principalmente a causa della non totale omogeneità dei campioni. Questo accresce il valore della nostra ricerca quantitativa sulla Regione Emilia-Romagna, ove proporremo un’analisi comparativa sulla base dei dati fornitici dall’apposito **ufficio di accreditamento** per gli enti erogatori di Formazione (§4). Concluderemo evidenziando le peculiarità dei risultati dei Centri CNOS-FAP attraverso delle **interviste** che danno voce alle biografie di ex-allievi ora occupati in modo significativo in ambito imprenditoriale, lavorativo, ecclesiale e salesiano (§5).

5.1. Il mercato della cura richiede un “plus”

I servizi della **cura alla persona** (per esempio: educazione e sanità) sono stati tradizionalmente offerti dalla famiglia (in particolare dalle donne), dalle comunità e dalla Chiesa, specialmente dai religiosi. Gli operatori in questi settori hanno da sempre assunto una stretta identificazione “vocazionale”. Anche oggi dove si può parlare a tutti gli effetti del “mercato della cura”, per queste professioni “**relazionalmente sensibili**” ci si aspetta un *plus* motivazionale. Quando affidiamo un bambino a un asilo o un caro parente malato a una clinica ci si aspetta che gli addetti facciano di più rispetto allo svolgere diligentemente il mansionario per le ore stabi-

lite, come ci si aspetta ad esempio da qualunque operaio in catena di montaggio; ci si aspetta che il medico che sia pronto a parlarci e spiegarci nei dettagli le condizioni del malato, si pretende che lo faccia con gentilezza.

Ci si aspetta che una maestra custodisca i bambini finché non arrivano i genitori a ritirarlo, si pretende che si relazionino nel miglior modo possibile¹. “Domande circa la moralità e il tono affettivo e il non opportunismo degli agenti sono particolarmente rilevanti quando il mercato entra nel terreno della cura delle *persone a noi care*”². È possibile affrontare queste faccende dal punto di vista economico superando ogni dicotomia circa la reciprocità e la gratuità. Approfondiremo più avanti l’importanza per i candidati agenti in questi ambiti della vocazione, ovvero dell’interesse non esclusivo al salario e agli incentivi materiali. **L’agente con vocazione** attribuisce un valore intrinseco all’attività che svolge, traendo una utilità, una soddisfazione. Lavorare non è solo un *effort* che deve essere controbilanciato da un *wage*, ma l’attività stessa fornisce intrinsecamente una utilità.

Queste peculiarità sono già da tempo approfondite relativamente all’ambito della cura sanitaria³ e in modo più embrionale circa l’ambito educativo. Crediamo, senza troppe pretese di fare affermazioni assolute in un ambito che richiede ancora approfondimenti da parte delle scienze umane, che l’evidente **plus** richiesto nell’educazione sia ancora più marcato nella formazione professionale. Sempre di più e sempre più spesso si inseriscono in questo ambito persone con gravi difficoltà nel percorso scolastico (*Burn out*), con problematiche e tensioni familiari, con tutte le fatiche della prima e spesso recentissima immigrazione nel nostro paese. Spesso il percorso professionale svolge la funzione di permettere i rudimenti della cittadinanza attiva fornendo gli strumenti linguistici elementari, specialmente per i gruppi etnici che tendono a vivere in modo autarchico e poco aperto e inserito con il resto della società.

5.2. Plus: cosa si intende per successo?

Il termine “successo scolastico” è normalmente inteso come la conclusione degli studi nei tempi previsti con una preparazione adeguata, mentre il “successo formativo” viene identificato con il pieno inserimento a tutti i livelli della vita sociale al termine del più ampio percorso educativo. Le diverse visioni concepiscono queste dimensioni talvolta come dicotomiche (la prima riguarda la scuola e la seconda la IeFP), talora come inclusive (la seconda ingloba la prima) oppure in modo complementare. In realtà, la teoria e gli indicatori riguardano principalmente l’insuccesso misurando gli abbandoni, le ripetenze, le bocciature, gli esiti scadenti,

¹ BRUNI L. - SMERILLI A., *La leggerezza del ferro. Un'introduzione alla teoria economica delle Organizzazioni a Movente Ideale*, Milano, Vita e Pensiero, 2011.

² *Ibid.*, 30. Corsivo nostro.

³ VIAFORA C. - ZANOTTI R. - FURLAN E., *L'etica della cura. Tra sentimenti e ragioni*, Milano, Franco Angeli, 2007.

l'inoccupazione, la disoccupazione, l'incoerenza formativa. Nella riflessione che è stata compiuta dal Centro Studi per la Scuola Cattolica della CEI⁴ si ampliano notevolmente gli orizzonti.

Gli indicatori sono articolati in 4 settori: il contesto che rappresenta un insieme strutturato di relazioni e di appartenenze a livello ideale e concreto e fa da quadro situazionale di riferimento entro il quale si svolge la vita delle scuole e dei CFP; le risorse che costituiscono il punto di partenza del processo di insegnamento-apprendimento e ne assicurano le condizioni di alimentazione; i processi che specificano le modalità di organizzazione del servizio formativo; gli esiti che si riferiscono ai risultati formativi a breve e a lunga durata⁵.

L'aspetto dei risultati, oggetto di questo capitolo, è affrontato su quattro ambiti:

due riguardano direttamente le istituzioni formative e cioè l'immagine esterna (le rappresentazioni del servizio scolastico e formativo da parte dei soggetti esterni) e la soddisfazione dei diversi soggetti (i livelli di soddisfazione delle attese da parte dei diversi soggetti, committenza, clienti, personale); due invece si riferiscono specificatamente agli studenti e agli allievi e sono i risultati formativi (livelli di apprendimento e di maturazione, conseguiti dall'azione educativo-formativa della scuola o del centro) e l'impatto socio-culturale (ricaduta dell'azione educativo-formativa della istituzione formativa sul piano del successo scolastico e professionale, sociale e culturale). A nostro parere sono questi due ultimi indicatori a descrivere il successo scolastico (e il termine va riservato al caso in cui si è iscritti al sottosistema dell'istruzione) e formativo (se invece si frequenta l'IeFP); tuttavia, ancora rimangono nelle definizioni richiamate delle commissioni con la qualità dell'istituzione formativa⁶.

Usciamo da queste considerazioni per focalizzarci sulle analisi dei dati a disposizione relativi al panorama nazionale che ci porterà ad approfondire la crisi economica con sguardo europeo. L'incomparabilità dei dati non ci permetterà un completo studio comparativo sui dati nazionali. Questo ci ha portato ad elaborare una nostra analisi su scala regionale attraverso i dati fornitici dalla Regione Emilia-Romagna relativi al sessennio 2003-2008.

5.3. Indagini esistenti

Presentiamo anzitutto le due più recenti indagini svolte sull'intero territorio nazionale italiano. La prima realizzata dall'ISFOL⁷ confermerà ampiamente la buona salute del sistema e le migliori performance rispetto agli istituti scolastici.

⁴ CSSC - CENTRO STUDI PER LA SCUOLA CATTOLICA, *Per una cultura della qualità: Promozione e verifica. Scuola cattolica in Italia. Terzo Rapporto*, Brescia, La Scuola, 2001; MALIZIA G. - CICALTELLI S. (a cura di), *Dieci anni di ricerche (1998-2008). Scuola Cattolica in Italia*, Brescia, La Scuola, 2008.

⁵ MALIZIA G. - PIERONI V., *L'inserimento nel lavoro degli allievi della IeFP salesiana. Il caso dei qualificati dei settori "Meccanica Auto" ed "Elettro-Elettronico" nell'anno 2009*, in "Rassegna CNOS" 3/2010, p. 127.

⁶ *Ibid.*, p. 128.

⁷ ISFOL, *Gli esiti formativi dei percorsi triennali*, Sintesi dell'indagine ISFOL, 2011.

Tale ricerca è particolarmente preziosa perché ci permette di studiare il fenomeno con l'orizzonte temporale dei tre anni. La seconda, svolta invece dal CNOS-FAP sui centri salesiani, ha un solo anno di orizzonte temporale e subisce maggiormente gli effetti della crisi.

5.3.1. *Gli esiti formativi e occupazionali dei percorsi triennali*

La prima indagine nazionale sui risultati formativi e occupazionali dei qualificati nei percorsi triennali di IeFP si è svolta tra il luglio 2010 e il febbraio 2011 su un campione di 3600 qualificati nell'a.s.f. 2006/2007. Questi allievi si erano iscritti nell'a.s.f. 2004/2005, dopo un solo anno dall'Accordo del 2003, in una fase di intensa ridefinizione dell'offerta. La ricerca è stata condotta su un campione stratificato sulle variabili di genere, cittadinanza, area geografica, status socioeconomico della famiglia, corso a titolarità scolastica o d'agenzia ed indirizzo professionale. La modalità è l'intervista telefonica a più di tre anni dalla qualifica.

Il campione è formato dal 59% di maschi, di cittadinanza italiana (94%), iscritti a corsi gestiti da agenzie per il 60%, provenienti da famiglie di operai per il 55%, con genitori scolarizzati fino alla licenza media (61%). Il voto finale della scuola media è "sufficiente" per il 42% e "buono" per il 55%.

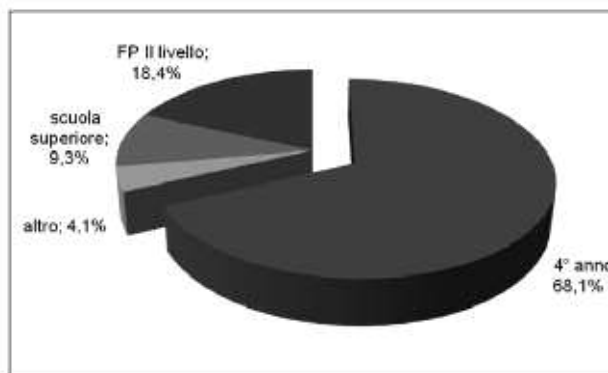
L'85% afferma che rifarebbe la stessa scelta formativa, mentre la soddisfazione è valutata complessivamente con un voto medio di 8,3/10, le valutazioni più positive riguardano i giudizi sulle relazioni coi compagni e quelle sugli insegnanti. Di seguito riportiamo i principali risultati formativi e occupazionali dei soggetti coinvolti.

Esiti formativi

Dopo la qualifica, i percorsi generano un effetto positivo sulla motivazione agli studi.

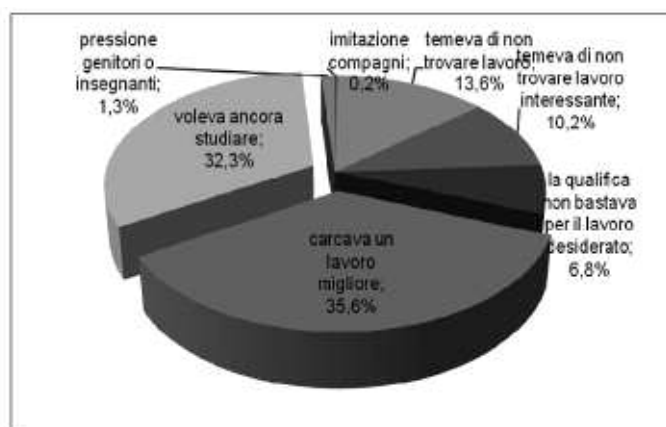
La scelta di continuare a studiare mostra la preferenza netta per il canale del 4° anno rispetto al rientro nel circuito scolastico; questa possibilità è purtroppo prevista solo in Lombardia, Liguria, Trentino Alto Adige e in avviamento in Piemonte.

Figura 1: *Scelte formative subito dopo la qualifica*



Fonte: ISFOL

Figura 2: Motivazioni della prosecuzione degli studi



Fonte: ISFOL

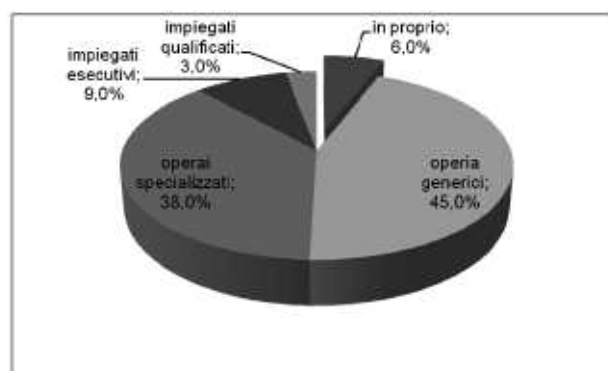
Le motivazioni di questa scelta sono eterogenee, ma presentano una netta maggioranza verso quelle intrinseche (messe in evidenza del grafico). Risultano molto marginali quelle legate a imitazione o coercizione.

Possiamo concludere che la Formazione Professionale, soprattutto quando svolta dalle agenzie, sostiene la motivazione nei confronti dello studio e della ricerca di soddisfazioni nel lavoro.

Esiti occupazionali - Primo impiego

Gli indicatori presi in esame sono i tempi di primo inserimento, la stabilità lavorativa e la coerenza occupazionale. I risultati più significativi sono l'inserimento immediato (entro tre mesi) per il 50% dei soggetti che sale al 59% a tre anni. Le performance migliori sono quelle delle agenzie e degli indirizzi industriali, mentre faticano maggiormente gli indirizzi dei servizi alle imprese. Dopo un anno lavora il 70% degli ex allievi delle agenzie e il 50% degli ex allievi delle scuole.

Figura 3: Posizione Occupazionale al primo impiego



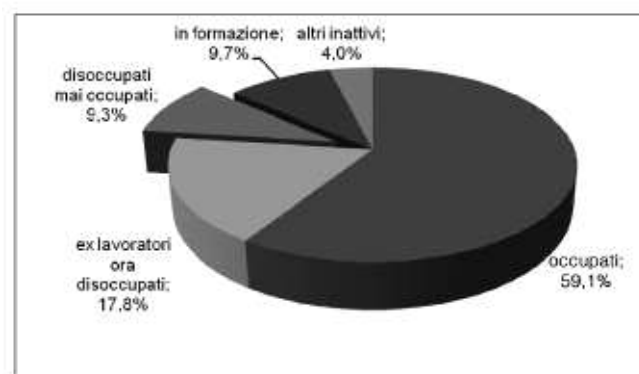
Fonte: ISFOL

La maggioranza inizia la propria esperienza lavorativa in posizioni generiche con mansioni manuali e di routine, aspetto assai normale considerando la giovane età ed essendo quasi per tutti la prima esperienza lavorativa. Resta stabile il 57% del campione lavorante e il 64% in un lavoro coerente con il percorso formativo.

Esiti occupazionali - lavoro attuale

Dopo tre anni la moda del campione è 59,1% relativo allo status di occupato, mentre il tasso dei disoccupati che avevano un lavoro è alto, segno evidente degli effetti della crisi; per la maggior parte di essi si tratta infatti di contratti a tempo determinato non rinnovati.

Figura 4: *Condizione attuale degli intervistati*



Fonte: ISFOL

Sono particolarmente significative le differenze geografiche e di genere. Per un soggetto maschio in cerca di lavoro, il gap tra Nord-Ovest e Sud supera i 20 punti.

Tabella 1: *Condizione occupazionale per area geografica e genere (valori in percentuale)*

		In cerca	Inattivo/ Studente	Occupato	Totale
Maschi	Nord-Ovest	22,4	10,9	66,6	100
	Nord-Est	21,7	7,9	70,5	100
	Centro	20,9	17,0	62,1	100
	Sud	42,5	15,3	42,2	100
Femmine	Nord-Ovest	27,5	15,9	56,6	100
	Nord-Est	27,1	15,8	57,1	100
	Centro	24,3	30,1	45,6	100
	Sud	40,7	21,1	38,2	100

Fonte: ISFOL

La maggior parte dei lavoratori è soddisfatto della formazione ricevuta, valutandola come utile e coerente. Il disallineamento soddisfazione e utilità è più sensibile per tre classi:

- area geografica: nella regione meridionale sono soddisfatti (39,1%), ma la reputano inutile ed inefficace (36,5%);
- indirizzo professionale: i qualificati nel servizio alle imprese sono poco soddisfatti (35,5%) rispetto agli elettronici (60,5%);
- titolarità: i qualificati nelle agenzie sono soddisfatti (54,2%) della formazione coerente (51%) più dei qualificati nelle scuole (soddisfazione 40,8% e coerenza 37,5%).

Valutazioni del sistema

La Formazione Professionale ha buone capacità di **rimotivazione** allo studio e di **inserimento** nel mondo del lavoro. Tale inserimento è, diversamente dalle frequenti illusioni ideologiche, scevro da una precarietà più marcata dello scenario economico generale; infatti, tra i lavoratori dipendenti (87% del totale), il 36% è in apprendistato, ben il 33% è a tempo indeterminato e solo il 25% ha un contratto a tempo determinato. Il positivo giudizio è, però, assai asimmetrico: le **agenzie** si dimostrano migliori nel tempo di primo impiego, nell'occupabilità totale, nel successo totale, nelle valutazioni di utilità e coerenza e in quelle di soddisfazione. Molto positivo, nonostante il rallentamento dovuto alla **quasi totale assenza di un servizio di orientamento** in questa direzione nel terzo anno di secondaria di primo grado⁸.

Ampiamente attese si sono mostrate le differenze geografiche e di settore: quelle geografiche sono principalmente sistematiche, mentre quelle di settore incorporano una reattività alla crisi economica assai diversa. È facile intuire che il mondo della grafica pubblicitaria è il primo a subire tagli ingenti per un'economia in crisi, mentre altri settori hanno una inerzia più marcata.

Considerazioni sincroniche e diacroniche

Sul fronte della Formazione Professionale Salesiana le ultime ricerche pubblicate⁹ sui percorsi triennali concludevano che la percentuale dei qualificati dell'anno formativo 2005-06 che all'uscita dal percorso aveva scelto e trovato lavoro entro l'anno era il 58,3%, ed il 26,3% aveva deciso di continuare gli studi. "In ogni caso risultava difficile valutare con esattezza il significato della percentuale del 58,3% di occupati, perché mancano dati regionali e nazionali complessivi sulla IeFP e su gruppi di giovani in situazioni comparabili sia a livello quantitativo che qualitativo"¹⁰. Anche con

⁸ ISFOL, *op. cit.*, p. 11.

⁹ MALIZIA G. - PIERONI V., *Follow-up della transizione al lavoro degli allievi/e dei percorsi triennali sperimentali di IeFP*, Roma, CIOFS/FP e CNOS-FAP, 2008; MALIZIA G. - PIERONI V., *Accompagnamento al lavoro degli allievi qualificati nei percorsi triennali del diritto-dovere*, Roma, CIOFS/FP e CNOS-FAP, 2009.

¹⁰ *Ibid.*, 128.

i dati dello studio ISFOL la possibilità di un confronto è assai limitata essendo riferita a due anni diversi anche se prossimi. Ci si può limitare a notare un livello di inserimento nel lavoro di poco superiore e un livello di prosecuzione degli studi di poco inferiore.

Tabella 2: *NEET tra il 2008 e il 2010 in Europa (valori in %)*

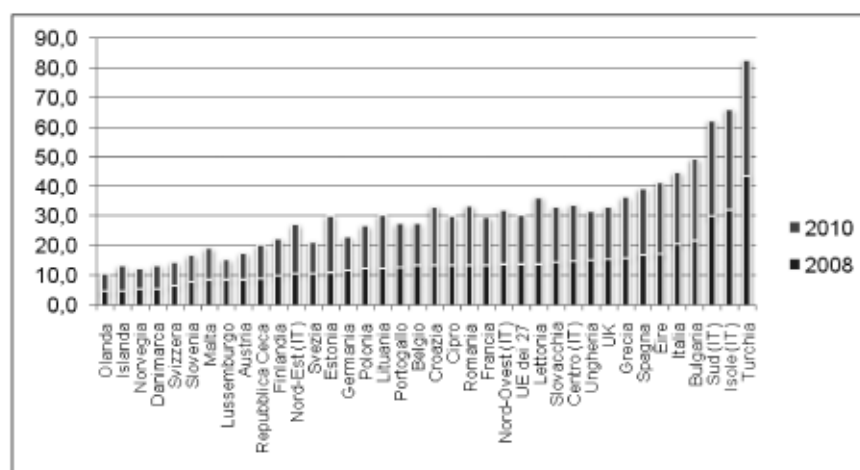
GEO/TIME	2008	2010	differenza
Olanda	4,6	5,9	1,3
Islanda	4,9	8,4	3,5
Norvegia	5,4	6,9	1,5
Danimarca	5,4	8,1	2,7
Svizzera	6,6	7,9	1,3
Slovenia	7,9	8,9	1,0
Malta	8,5	10,7	2,2
Lussemburgo	8,6	6,9	-1,7
Austria	8,7	8,8	0,1
Czech Republic	8,9	11,4	2,5
Finlandia	9,9	12,5	2,6
Nord-Est (IT)	10,6	16,6	6,0
Svezia	10,7	10,6	-0,1
Estonia	11,1	19,1	8,0
Germania	11,6	11,4	-0,2
Polonia	12,3	14,5	2,2
Lituania	12,3	18,2	5,9
Portogallo	12,7	14,8	2,1
Belgio	13,3	14,3	1,0
Croazia	13,3	20,0	6,7
Cipro	13,4	16,7	3,3
Romania	13,4	20,0	6,6
Francia	13,5	16,2	2,7
Nord-Ovest (IT)	13,7	18,3	4,6
UE (27)	13,9	16,5	2,6
Slovacchia	14,4	18,6	4,2
Centro (IT)	14,9	19,0	4,1
Ungheria	15,3	16,5	1,2
GB	15,4	17,7	2,3
Grecia	15,9	20,6	4,7
Spagna	17,0	22,4	5,4
Irlanda	17,4	24,1	6,7
Italia	20,7	24,2	3,5
Bulgaria	21,6	27,8	6,2
Sud (IT)	30,0	32,3	2,3
Isole (IT)	32,2	33,9	1,7
Turchia	43,5	39,2	-4,3

Fonte: Eurostat

Per meglio motivare l'**incomparabilità dei dati** mostreremo quanto sono significative le variazioni occupazionali nel tempo partendo da considerazioni europee e quanto la eterogeneità regionale è cotanto significativa da essere determinante per spostare indicatori sintetici come una media. Basterebbe semplicemente campionare più IeFP di alcune Regioni con una economia più florida per dimostrare agevolmente una capacità di inserimento della Formazione Professionale Salesiana particolarmente brillante, allo stesso modo sovrappesando le Regioni che permettono il quarto e quinto anno di FP e che migliorerebbero le performance del proseguimento degli studi. Per meglio motivare l'incomparabilità dei dati ricordiamo quanto è l'eterogeneità regionale (cfr. Tabella 1) e quella temporale riportando qui di seguito una nostra elaborazione dei dati eurostat¹¹. Riguarda il NEET (Not in Employment and not in any Education and Training) ovvero un indice che misura, nei giovani tra i 18 e i 25 anni, il totale insuccesso formativo. Essi non lavorano, non sono in nessun genere di scuola o addestramento lavorativo. I dati sono abbastanza preoccupanti ed evidenziano gli effetti della crisi economica internazionale e la reazione assai diversa dei vari "sistemi paese" in Europa.

I valori in tabella sono ordinati per il valore crescente del 2008, nel grafico sottostante per il valore 2010.

Figura 2: *Giovani disoccupati e non in formazione*



Fonte: Eurostat

A livello di media Europea (la UE dei 27) il NEET si attesta al 16,5%, con un peggioramento nel biennio in questione del 2,6%. L'Italia resta in fondo alla classi-

¹¹ EUROSTAT, *Young people aged 18-24 not in employment and not in any education and training, by sex and NUTS1 region (NEET rates) (from 2008 to 2010)*, file "edat_ifse_22" disponibile su: http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/statistics/search_database

fica davanti alle sole Bulgaria e Turchia. Il Nord-Est ha “pagato” molto la crisi con un 6% in negativo, perdendo un posizionamento molto competitivo, migliore di Francia e Germania. Sono messe in evidenza le differenze dei soli 4 paesi che sono in controtendenza e il loro NEET è diminuito nel biennio in questione, tra questi l’unico grande paese è la Germania.

5.3.2. Ultimo studio complessivo delle realtà salesiane

Possiamo qui avvalerci di dati¹² ancora in elaborazione relativi a giovani qualificati nell’a.f. 2009/2011. Hanno il grosso pregio di essere recenti e pagano ovviamente tutti i nefasti effetti occupazionali della crisi.

In media nazionale, proseguono la formazione il 44,2%, trovano lavoro il 34,9%, mentre non studia e non lavora il 21,3%.

I dati mostrano **l’intrecciarsi di effetti** dovuti agli effetti del sistema regionale e alle peculiarità salesiane. Per esempio, i 14 punti percentuali di vantaggio sulla prosecuzione dello studio tra Lombardia ed Emilia-Romagna è dovuta principalmente ai 4 anni attivati solo nella prima delle due regioni. Il NEET del Veneto è invece indubbiamente frutto dei centri salesiani che sono di oltre 3 punti percentuali migliori nella media zonale del 2010 (cfr. tabella 2). Per la già motivata incommensurabilità dei dati non ci dilunghiamo a presentare i risultati di questa ricerca.

Tabella 3: Risultati leFP Salesiana (dati 2011)

Regione	% del campione	Studia	Lavora	altro	NEET
Emilia-Romagna	5,2	27,9	48,5	6,6	16,9
Lombardia	10,8	42	33,2	6,8	18
Puglia	0,9	17,4	34,8	13	34,8
Umbria	1	3,4	24,1	24,1	48,3
Abruzzo	1	19,2	38,4	38,4	4
Piemonte	30	25,7	42,5	10,3	21,5
Liguria	3,1	32,9	35,4	13,4	18,3
Friuli	3	51,3	20,5	15,4	12,8
Lazio	8	36,7	28	9,2	26,1
Sicilia	18,8	26,9	21,2	22,8	29
Veneto	17,7	46	36,2	4,6	13,2
Valle d’Aosta	0,5	0	83,3	16,7	0
Media nazionale	100	32,7	34,8	11,3	21,2

Fonte: nostra elaborazione su dati CNOS-FAP

¹² Ringrazio personalmente Mario Tonini e Francesco Gentile per i dati che mi hanno fornito attraverso comunicazioni personali. Saranno oggetto di una pubblicazione su “Rassegna CNOS-FAP” e sono stati presentati al Corso di aggiornamento del personale direttivo tenutosi a Verona nel Novembre 2011.

5.3.3. Conclusioni relative alle ricerche presentate

Possiamo concludere che la variazione del NEET in soli due anni è molto grande e fortemente differenziato geograficamente. Si intersecano la *path dependence* e i frutti di politiche recenti. Tra lo studio nazionale ISFOL e quello salesiano vi sono oltre due anni di scarto (qualificati 2006/07 e qualificati 2009/10); si può facilmente sostenere che siano incorporati almeno i 3,5 punti percentuali di variazione del NEET nazionale italiano (cfr. Tabella 2). A rendere ulteriormente incomparabili i dati dei due studi è la differenza geografica del sistema di Formazione Professionale nazionale. Tra il nord-est e le isole si presenta uno spread di 21,6 punti nel 2008 che scendono a 17,3 nel 2010 (cfr. Tabella 2). Basti considerare il fatto che una delle Regioni dove sono concentrati molti CFP salesiani è la Sicilia, dove svolgono una buona azione, ma con risultati fortemente penalizzati dalla depressione economica strutturale del territorio. L'unica soluzione è uno studio comparativo con dati omogenei a livello spazio temporale.

5.4. Studio comparativo sui dati dell'accreditamento

Per evitare ogni disparità, abbiamo effettuato pertanto questo studio con i dati di accreditamento della Regione Emilia-Romagna dal 2003 al 2008 (i più recenti disponibili). In questo modo gli indicatori sono **perfettamente compatibili** essendo misurati con criteri uniformi e avallati da un ente terzo che effettua controlli di primo e secondo livello per monitorare le attività che finanzia. I dati sono stati estratti nel Novembre 2011¹³.

Specificazione degli indicatori usati

Definiamo ora come la Regione definisce gli indicatori che utilizza attraverso un suo stesso documento¹⁴. Teniamo a precisare che l'eventuale violazione delle soglie minime ha ripercussioni sull'accreditamento dell'Ente, ma negli ultimi due anni sono state derogate per la situazione di crisi economica tali sanzioni.

- Il tasso di attuazione è calcolato effettuando il rapporto tra le ore-partecipanti rendicontate e le ore-partecipanti approvate in progetto; il livello di soglia minima non può essere inferiore all'80%. L'eventuale presenza di utenze difficili all'interno dell'attività, documentata dall'ente, potrà essere oggetto di valutazione specifica e di deroga al raggiungimento del livello di soglia minimo previsto per il tasso stesso.

¹³ Ringrazio il dott. Belletti di AECA per il prezioso aiuto e le Dott.sse Zaniboni e Gubellini della Regione Emilia-Romagna per il grande lavoro di estrazione e formattazione dei dati per permettere la nostra analisi.

¹⁴ REGIONE EMILIA-ROMAGNA, *Allegato tecnico al modello regionale di accreditamento*, 2011. Disponibile su: http://www.emiliaromagnasapere.it/istruzione-e-formazione-approfondimenti/menu_accREDITAMENTO/allegati_accREDITAMENTO/delibera_177_allegato3.pdf

- Il tasso di abbandono è la percentuale di partecipanti al termine o di allievi passati ad altri canali dell'obbligo, compresa la formazione professionale rispetto al numero di partecipanti all'avvio; il livello di soglia minima deve essere inferiore al 10%.
- Il tasso di efficacia misura quanti allievi risultano occupati o studenti a sei mesi dal termine del corso; il livello di soglia minima non deve essere inferiore al 70%.
- Il tasso di efficienza è il rapporto tra il costo complessivo rendicontato e il costo complessivo approvato; il livello di soglia minima deve essere superiore all'80%.

In allegato è possibile vedere quante volte un centro non ha svolto l'attività, non l'ha rendicontata oppure ogni spazio bianco è il segno che il centro non ha avuto relazioni con la Regione in quell'anno. Esula dalla nostra ricerca valutare il danno che la mole di burocrazia senza erogare servizi arreca alla collettività come valutare il danno della non continuità formativa, ma ci permettiamo qui di sollevare il problema, lodando tutti i centri che con fedeltà e continuità erogano il loro servizio.

Precisazioni metodologiche

La Regione Emilia-Romagna ha fornito i dati dal 2003 al 2008. Per poter effettuare le elaborazioni abbiamo operato alcune scelte; abbiamo anzitutto inserito il valore medio quando nello stesso anno un centro presentava più valori per lo stesso indicatore. Questo è possibile per una consegna ritardata o per la presenza di corsi approvati e realizzati in modo indipendente dallo stesso ente. Fatto questo abbiamo misurato lo spread tra l'indice dei centri salesiani e della media regionale.

Una seconda scelta è stata quella di proporre una media "scremata" da alcuni centri che presentano valori problematici. Su 77 centri ne abbiamo eliminati 6 per motivazioni differenti: un primo gruppo di tre¹⁵ era totalmente non significativo in quanto svolgeva attività per un solo anno e non aveva neppure comunicato tutti i quattro indicatori; in un caso vi era solo l'abbandono nel 2003, in un caso valori pari a 0 per il 2007 (presumibilmente attività non svolta) e il 2004 con 0% di efficienza. L'ultimo è analogo a questo. Il secondo gruppo¹⁶ era quantomeno particolare, specie per i suoi effetti di "muovere" pesantemente la media. Questi tre enti non avevano alcuna varianza diacronica, ovvero presentavano un tasso di abbandono costantemente pari a 0 e valori di efficacia e attuazione sempre invariabili superiori al 96%. Ipotizziamo quindi un peculiare legame operativo alla realtà lavorativa, ma risulta evidente che sono centri totalmente non comparabili con gli altri presi in esame.

¹⁵ In allegato sono numerati con i codici 131, 903 e 5105.

¹⁶ In allegato sono numerati con i codici 999, 601 e 209.

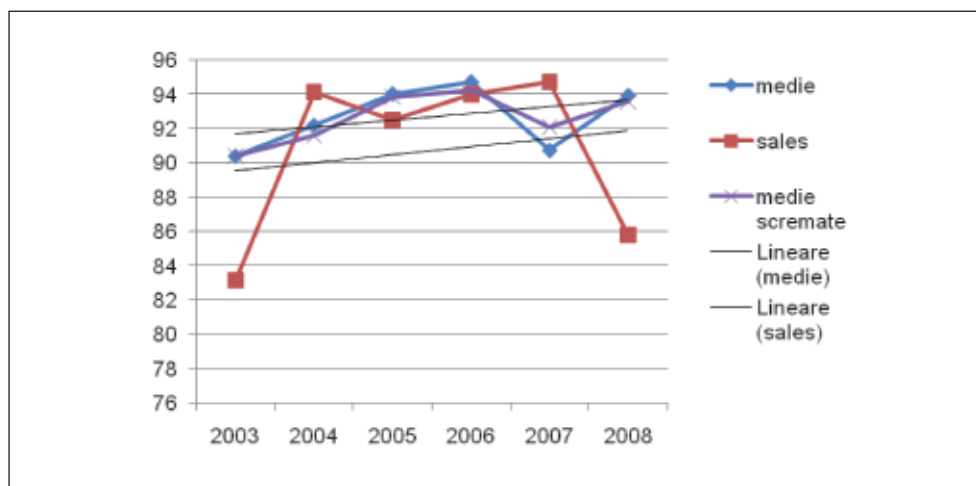
5.4.1. Risultati quantitativi

In questo paragrafo mostriamo l'andamento nel sessennio di questi indicatori comparando la media regionale con le performance dei centri salesiani del medesimo territorio. Gli ultimi due ad essere presentati si dimostreranno particolarmente utili a sostegno della nostra tesi.

Attuazione

Il grafico qui sotto riportato (Figura 2) mostra l'andamento medio del tasso di attuazione. I dati si attestano abbondantemente sopra la soglia dell'80%, la tendenza vede il sistema migliorare. I dati salesiani confermano la tendenza, nonostante due dati peggiori nelle annate estreme del sessennio; tale aspetto è coerente con la varianza dei dati (che non si coglie in media). L'aspetto più interessante di questo indicatore è la presenza di dati superiori al 100%, causato dall'inserimento di allievi durante l'anno (cfr. Appendice), che tuttavia resta poco rilevante ai fini della nostra ricerca.

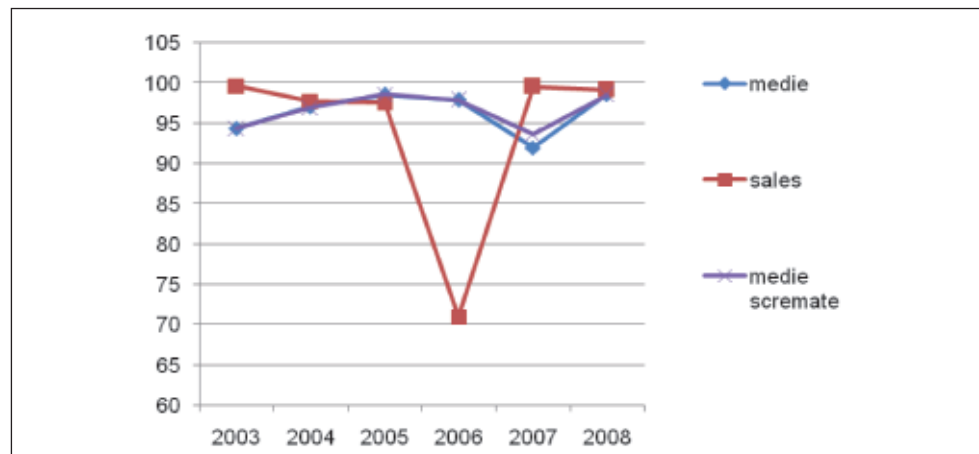
Figura 2: Tassi di attuazione dei centri ER nel sessennio 2003-2008



Efficienza

La misurazione dell'efficienza è quanto mai problematica. Infatti si basa su un criterio esogeno e arbitrario. Non si misura il rendimento con un rapporto tra risorse utilizzate e risultati ottenuti ma un semplice correttezza formale di rendicontamento. Il dato anomalo salesiano si spiega in questo modo. Guardando le serie complete in allegato si capisce che grosse flessioni di quest'indice sono legati a una spesa significativa non approvata. Anche questo indice, per la modalità con il quale è costruito, non ci è di grande aiuto.

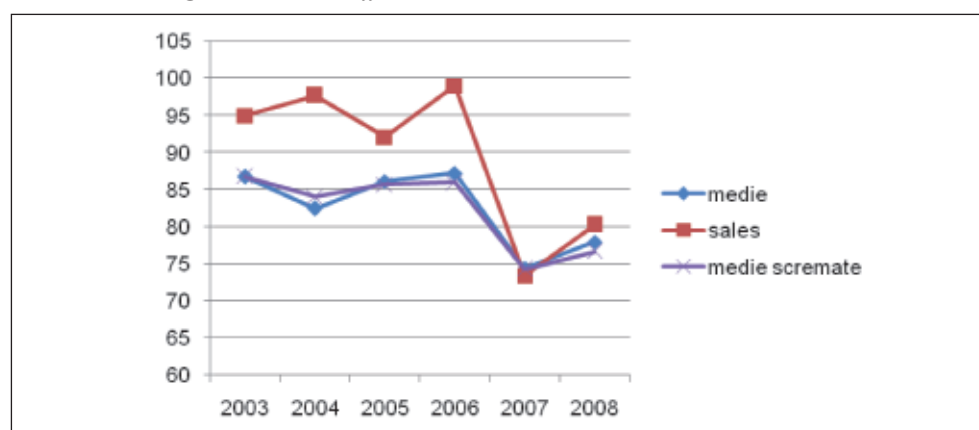
Figura 3: Tassi di efficienza dei centri ER nel sessennio 2003-2008



Efficacia

Questo indicatore è assai più interessante ai fini della nostra ricerca. Purtroppo i dati sono collegati ai centri senza alcuna stratificazione relativa al settore nel quale il corso opera. Tra il 2003 e il 2006 le performance dei centri salesiani sono di oltre 10 punti percentuali superiori alla media regionale. Questo spread si è annullato nel 2007, per ripresentarsi limitato nel 2008. È ragionevole pensare che l'eccellenza del sistema salesiano abbia maggiormente subito gli effetti della crisi anche per i settori nei quali opera: grafico, meccanico, falegnameria e idraulica. Specialmente il primo subisce gli effetti della crisi in modo drammatico. Guardando i centri che formano nella filiera commerciale e agricola non subiscono tale flessione. Non ci è possibile fare un'analisi per settore in questi dati. Possiamo limitarci a dire che le performance salesiane nel sessennio oggetto delle nostre ricerche sono sopra la media, di 10 punti percentuali nei primi 4 anni e di oltre sette considerando tutto il sessennio.

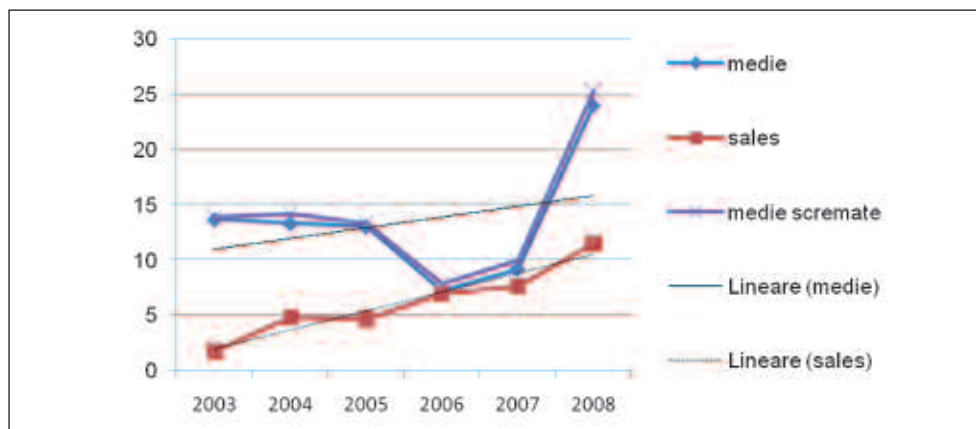
Figura 4: Tassi di efficacia dei centri ER nel sessennio 2003-2008



Abbandono

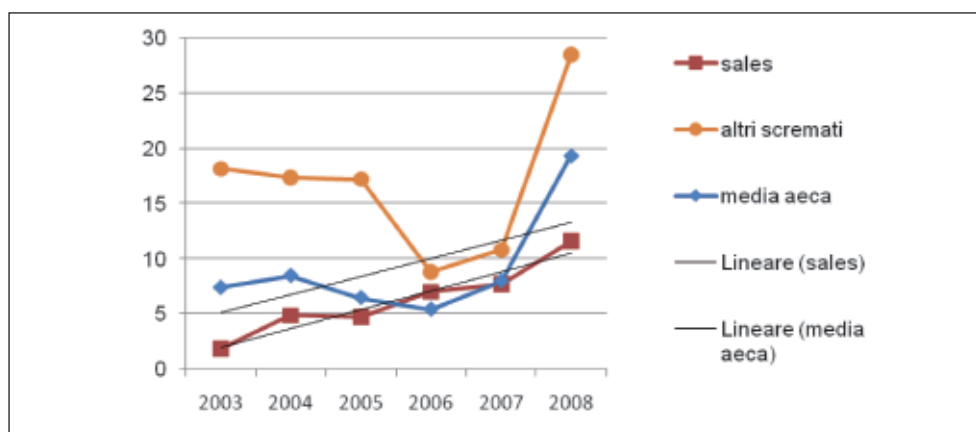
Questo indicatore è il più interessante per fare una valutazione sulle capacità di coinvolgere in un ambiente accogliente, con relazioni significative e un percorso effettivamente personalizzato e capace di orientare con la cura che è intrinseca nello stile educativo salesiano. Un orientamento “vocazionale” che perdura negli ex allievi come simpatia, appartenenza o addirittura scelte totalizzanti.

Figura 5: Tassi di abbandono dei centri ER nel sessennio 2003-2008



Lo spread medio nel sessennio è superiore al 7%. Proprio nella capacità di intessere relazioni significative in un ambiente capace di accogliere con un metodo educativo in grado di orientare e rimotivare avevamo individuato lo specifico amplificatore del successo salesiano. Questo indicatore raccoglie questa peculiarità.

Figura 6: Tassi di abbandono dei centri ER (salesiani, AECA e altri) nel sessennio 2003-2008



Questo secondo grafico evidenzia quanto questo fenomeno non sia esclusivo salesiano ma presente anche per i centri cattolici facenti parte di AECA. Dalle performance sembra che le *best practice* siano perseguite nei centri salesiani e in seconda battuta dai centri cattolici, gli altri centri sono mediamente più in difficoltà. Fenomeno che risulta attenuato nella misurazione perché in quel gruppo sono presenti ottime performance di alcuni centri che non hanno abbandono in modo quasi costante (cfr. Appendice).

5.5. Vite riuscite

Diamo per assodato che l'autentico "prodotto" della Formazione Professionale è una persona matura nella sua integralità, umana e professionale. Don Bosco direbbe "buon cristiano e onesto cittadino", oggi si parlerebbe di pieno sviluppo. Non cadiamo, ovvero, nel riduttivismo professionalizzante, non è e non può essere sufficiente inserire il giovane nel lavoro, anche se è un aspetto importante portarlo all'indipendenza economica, ma non è tutto, come anche gli obiettivi delle politiche sulla cittadinanza attiva ci ricordano. Dalla diretta voce narrante di alcuni ex-allievi risaliamo a quanto nella esperienza formativa in un CFP Salesiano è stato determinante per la scelta e la riuscita nella propria biografia. Tali ex-allievi si sono distinti in ambito lavorativo, sociale o salesiano. Quest'ultimo ambito catalizzerà le nostre attenzioni come specificheremo meglio più avanti.

Nella **memoria di ogni allievo** si cristallizzano insegnamenti di un proprio Maestro. Nel recente romanzo di Alessandro D'Avenia¹⁷ si vede e intravede l'incontro con un testimone di vita autentica e di dedizione all'insegnamento: Padre Pino Puglisi, sacerdote e martire della mafia, che "tanto ha influito sulla mia scelta di diventare insegnante"¹⁸. Interessante è vedere nel libro di Matthew Crawford¹⁹ un intero capitolo dedicato ad un suo insegnante di area tecnica che invia felici storie di ex-allievi ai novelli ex-allievi attraverso una newsletter. La diffusione di uomini soddisfatti, che si sentono utili al mondo manifesta un profondo e integrale umanesimo anche nell'arido insegnamento delle saldature meccaniche, colmo della gioia di aver saputo "non soltanto indicare ai suoi studenti un mezzo per guadagnarsi il pane, ma anche fermare il loro sguardo su quel che è giusto e buono nella vita"²⁰.

5.5.1. Premesse metodologiche

Dopo aver analizzato i dati relativi alle realtà salesiane, abbiamo potuto constatare come diversi ex-allievi, successivamente agli studi nella Formazione Profes-

¹⁷ D'AVENIA A., *Bianca come il latte, rossa come il sangue*, Mondadori, Milano, 2010.

¹⁸ D'AVENIA A., Incontro al Forum Movimento Giovanile Salesiano, Parma, 10 Aprile 2011.

¹⁹ CRAWFORD M., *The Case for Working with Your Hands: Or Why Office Work is Bad for Us and Fixing Things Feels Good*, Penguin Adult, 2010.

²⁰ *Ibid.*, p. 15.

sionale, avevano scelto di vivere la consacrazione nella Congregazione salesiana. Non essendo attualmente disponibile alcuno studio in merito, il presidente nazionale del CNOS FAP, Mario Tonini, mi ha gentilmente inoltrato le sbobinate di 20 delle interviste che ha commissionato per una ricerca a tutto campo. Ad esse, si sono aggiunte dieci interviste realizzate a confratelli salesiani ex-allievi della Formazione Professionale nell'Ispettorato Lombardo-Emiliano. Alcune linee comuni sono state assolutamente sorprendenti e dotate di una evidenza inizialmente neppure sperata. In Appendice riporto lo schema delle domande.

5.5.2. *Motivazioni di ingresso*

Tra le motivazioni della scelta di questo percorso si presentano quelle che ci si aspetta per il buon senso e per gli studi che abbiamo presentato: la **praticità** del corso, la poca voglia di studiare, i **reiterati insuccessi** formativi, la possibilità di lavorare presto.

Altre sono risultate inaspettate e poco inquadrabili in un questionario a scelta multipla.

La prima è l'**indecisione** che apprezza la peculiare **flessibilità** di corsi: “da ragazzo ero indeciso sugli studi e non volevo impegnarmi per troppi anni”; “mi piaceva l'ambito tecnico e, andando dai salesiani, mi sentivo libero di scegliere anno per anno”, è apprezzata la possibilità di essere nel mondo del lavoro attraverso la stage già nel primo anno, di qualificarsi il successivo e di poter agevolmente passare all'istituto professionale o al tecnico senza doverlo decidere subito dopo la terza media. “Tra lavorare subito o continuare fino a diventare ingegnere meccanico, stava una scelta spalmata nel tempo. Questo piaceva a me e ai miei genitori. Ormai sono iscritto ingegnere da 5 anni”!

Il secondo è **economico**: “In casa la scelta di una scuola cattolica è stabile, ma è stata fortemente condizionata dal fattore economico, anche perché siamo quattro fratelli. Scegliendo la Formazione Professionale ho potuto formarmi come grafico in un ambiente cristiano con un costo molto ridotto”.

5.5.3. *Riconoscimento di uno stile*

Gli ex allievi riconoscono uno “stile”, una modalità peculiare dell'ambiente salesiano che distingue l'esperienza al CFP (e in alcuni casi il proseguimento nell'Istituto Salesiano) dalle altre esperienze scolastiche e anche da quelle universitarie.

“Fin dall'inizio della mattinata con il **Buongiorno**, il responsabile ci accoglieva con una frase, con un pensiero, già quello era l'avvio di una giornata, come potrebbe essere in famiglia, dove i genitori ti accolgono con la colazione pronta”.

Il **cortile** è realmente ricordato come luogo per incontrarsi tra amici. “Si finiva a pranzo di mangiare e poi per mezz'ora si giocava la partita, eravamo tutti amici, poi quando si tornava a scuola lui (il formatore, ndr.) riprendeva a fare il profes-

sore”. Questo è riconosciuto in modo particolare nelle case dove alcuni allievi si inserivano anche nelle attività dell’oratorio e vi restavano legati.

Anche le modalità disciplinari hanno segnato in modo profondo e restano come *stile di famiglia* per chi resta nel centro come formatore: “come mi ha insegnato don Bosco, a distanza di qualche giorno prendo il ragazzo a parte e chiacchieriamo insieme, non lo umilio mai in pubblico, la *parolina all’orecchio* [...] secondo me è la cosa che salva di più i rapporti”.

Queste relazioni significative erano rafforzate dalla continuità: “ogni giorno era lì in laboratorio con noi per ore, poi in cortile e così per tutti i giorni dell’anno” e dal viverle nel gruppo dei coetanei in un ambiente ricco di proposte “il pomeriggio si fermavano in molti a fare cose che piacevano, non c’era obbligo, ma lì ci si trovava bene. Chi faceva teatro, chi il giornalino...”

Viene quindi riconosciuta una originale modalità educativa, specialmente nel pensiero dato al mattino detto “Buongiorno”, nella cura della ricreazione in cortile e nella disciplina ottenuta con relazioni paterne. Molte volte chiedendo agli ex-allievi intervistati riguardo il loro contatto con formatori, li definiscono dei “**secondi papà**”, che hanno accompagnato scelte importanti della vita come matrimoni, battesimi di figli, scelte imprenditoriali coraggiose, etc.

5.5.4. *Apprezzamento per competenze acquisite*

L’orientamento al “fare” e alla praticità sono tra gli aspetti considerati più significativi ed utili dagli ex-allievi: “mi è rimasta anche oggi che sono dirigente e mi permette di avere la stima degli operai e dei capi linea”. È considerata un valore aggiunto più prezioso delle conoscenze che “si possono più facilmente recuperare con internet, ma risolvere un problema non lo impari sui libri”. È considerato un vantaggio competitivo sul mondo del lavoro “ero ingegnere come loro che arrivavano dal liceo, ma sapevo già programmare il plc, realizzare circuiti elettrici e se c’era un guasto o un errore di progettazione ero spesso il primo a trovarlo, perché in quelle cose ci avevo già messo le mani”.

Ma la competenza che viene maggiormente riconosciuta con gratitudine è quella **relazionale**: l’imparare a stare con tutti, a lavorare in gruppo, a mantenere un buon clima. Quanti hanno intrapreso una avventura imprenditoriale generalmente la definiscono come la cosa più utile imparata a scuola, anche oltre la praticità, il *problem solving* o l’aspetto tecnico in senso stretto: “Oggi assumo ingegneri, qualcuno avrà anche fatto gli studi alti, ma deve ancora imparare ad allacciarsi le stringhe”.

5.5.5. *Orientamento: una simpatia, una appartenenza, una vocazione totalizzante*

Lo stile educativo salesiano ha particolare attenzione all’orientamento delle scelte professionali e di vita dei suoi allievi. È considerato il cuore della personalizzazione dei cammini. “A quattordici anni uno non è ben sicuro di ciò che vuole, ma

quando ho finito questa esperienza, avevo le idee un po' più chiare di quello che poteva essere il mio percorso. Qui dai salesiani ho capito". Anche la varietà delle scelte è segno di questa attenzione: ricercatori in multinazionali, collaboratori di ONG per lo sviluppo (p.e. Volontariato Internazionale per lo Sviluppo), formatori in CFP, imprenditori in ambiti coerenti con il settore della formazione e anche ri-conversioni, salesiani consacrati, etc.

Esperienza particolarmente feconda su questo piano è l'essere coinvolti come assistenti. In modo più diffuso, alcuni tra gli allievi che decidevano di continuare dentro la casa salesiana dopo la qualifica professionale affrontando l'ITI serale, ricevevano la proposta di aiutare in laboratorio, in particolare a livello di sostegno individuale i ragazzi delle classi prime del CFP. Questa proposta è presente anche in modalità differenziate, ha come linea comune il coinvolgimento dei giovani nella missione salesiana per i giovani e ha portato a molte scelte forti.

Tra questi "**giovani per i giovani**" resta a tutti una **simpatia** per l'ambiente e il metodo educativo salesiano che portano in famiglia e nei loro ambiti di vita. Spesso sono i "motori" delle associazioni di ex-allievi che si ritrovano periodicamente, che sostengono i compagni che hanno fatto scelte di impiego in terre di missione, etc.

Un cerchio più ristretto fa una scelta di appartenenza esplicita: insegnando e ricomprendo ruoli di responsabilità come quello del consigliere con una dedizione peculiare e spesso esplicitando questa **appartenenza** facendo la promessa come Salesiani Cooperatori

Ultimi che approfondiamo sono gli ex-allievi che hanno scelto di diventare salesiani. Tale **scelta totalizzante** ci sembra come la punta dell'iceberg, dando per innegabili le forti motivazioni intrinseche di questo tipo di scelta. Punta dell'iceberg in particolare della ritrovata motivazione allo studio e all'impegno. Nel solo centro di Sesto San Giovanni ne abbiamo contati dieci negli ultimi 15 anni, ma anche da Brescia e Milano ritroviamo questo particolare percorso vocazionale. Ultimo proveniente da Sesto è ex-allievo dell'OTP, salesiano coadiutore e brillante laureando in ingegneria delle telecomunicazioni al Politecnico di Milano.

"Dopo qualche mese che avevo iniziato l'ITI e aiutavo i ragazzi di prima, sentivo che stavo facendo il salesiano, imitando quanto avevo apprezzato nei miei formatori". "Con il tempo ho ritrovato la voglia di studiare e quando, diventato salesiano, l'Ispettore mi ha chiesto di laurearmi in ingegneria ne ero contento".

Interessante come quel riconoscimento di uno stile educativo e relazionale ha generato un senso di appartenenza così forte: "vedendo i salesiani stare bene insieme anche quando i ragazzi erano usciti da scuola, tagliare un salame e scherzare a cena, mi sentivo a casa e uno di loro"²¹.

Particolare come alcune competenze siano state valorizzate in modo diversissimo da quanto ci si possa attendere in un corso professionalizzante. Quelle rela-

²¹ Altro ex-allievo di Sesto San Giovanni attualmente prete salesiano e direttore di un centro CNOS-FAP.

zionali è facile immaginare quanto siano apprezzate in chi è diventato salesiano (e anche in tutti quelli che lavorano in ambito educativo). La praticità di un grafico è diventata utile nell'odierno teologo: "forse ne saprò meno di altri, ma rendo al cento per cento: dalla cura nelle dispense all'organizzazione dei tempi. Non mi è mai capitato di dover tagliare il programma o di inserire divagazioni".

Le considerazioni relative alla prassi di don Bosco (cfr. §1.4.1 - Reciprocità e Felicità) e le spiegazioni di Caviglia relative a Orientamento e Vocazioni (cfr. §3.2) credo confermino che la capacità di orientare è visibile anche da questi frutti che lascia negli ex-allievi salesiani: simpatia, impegno-appartenenza e scelte vocazionali totalizzanti.

5.6. Conclusioni

Nella sezione storica avevamo seguito **l'evolversi dell'amplificatore** del successo salesiano; esso trovava nella capacità di intessere relazioni significative, in un ambiente capace di accogliere, caratterizzato da un metodo educativo in grado di personalizzare le proposte in modo da rilanciare le motivazioni e di orientare a scelte professionali, di impegno e di vita. Quanto affrontato nella parte teorica, ha avuto una conferma quantitativa dagli studi presenti e uno ulteriore dallo studio comparativo sui dati dell'accreditamento regionale in Emilia-Romagna. Questo nostro studio comparativo vede una buona efficacia e un bassissimo tasso di abbandono, a sostegno che i ragazzi si trovano bene, imparano e trovano lavoro. Ma il basso tasso di abbandono in un settore fortemente implicato nel recupero e nell'integrazione sociale è davvero significativo. Sarebbe assai interessante ripetere lo studio comparativo in una Regione (come la Lombardia) dove i CFP formano i ragazzi per 4 o addirittura 5 anni, permettendo un benefico effetto delle relazioni educative in modo più profondo nella personalità dei giovani allievi. La seconda conferma è sul piano qualitativo, attraverso una presentazione sintetica del lavoro svolto attraverso le interviste, che mostrano il riconoscere uno specifico stile e metodo educativo capace di trasmettere competenze tecniche e relazionali e soprattutto di orientare. Tale successo si manifesta nel permanere di una simpatia, in scelte di impegno e di appartenenza vocazionale, anche totalizzanti.

Nel prossimo ed ultimo capitolo presenteremo una sintesi sintetica del carisma, una sorta di carta d'identità della Formazione Professionale Salesiana, in grado di mostrare come l'identità carismatica cresce in coerenza con la sua origine storica.

Capitolo sesto

Originalità dall'origine a domani

*Come educatori collaboriamo con i giovani
per sviluppare le loro capacità e
attitudini fino alla piena maturità.
Nelle varie circostanze condividiamo con essi il pane,
promuoviamo la loro competenza professionale e
la formazione culturale. Sempre e in ogni caso li aiutiamo
ad aprirsi alla verità e a costruirsi una libertà responsabile.
[...] Il clima di Famiglia, di accoglienza e di fede
creato dalla testimonianza di
una comunità che si dona con gioia,
è l'ambiente più efficace per la scoperta
e l'orientamento delle vocazioni.
(Costituzioni Salesiane)*

In questo capitolo vogliamo fondere quanto è proprio della sezione analitica tracciando una carta d'identità della Formazione Professionale salesiana (§1) con le vere e proprie conclusioni che raccolgono quanto abbiamo rilevato nei primi 4 capitoli della sezione storica (§2) circa una identità carismatica che cresce in coerenza con la sua origine. Questo per il forte nesso intrinseco che queste parti hanno a sostegno della tesi di fondo: la Formazione Professionale salesiana ha una **genesì**, una **prassi**, una **identità** e una **profezia** che sono proprie e originali. Tale peculiarità è capace di generare successo formativo, affrontare le sfide *ad intra* ed essere fonte per riflessioni teoretiche *ad extra* (§3).

6.1. Identità

Per la sua indole pragmatica (non certo nel senso di “praticone”) don Bosco non sapeva come chiamare il suo metodo di educazione, diceva: “Cerco di tirare su i miei giovani come mia madre ha tirato su me e i miei fratelli, in una grande famiglia”. Nell’ultima parte della sua vita si decise a chiamarlo “Sistema Preventivo”, perché la presenza amica dell’educatore “previene le difficoltà che il giovane incontra”, così che non ha difficoltà a comportarsi bene senza bisogno di punizioni perché il suo sistema educativo è fondato specialmente su tre valori: Religione (l’apertura antropologica al Trascendente), Ragione (la dimensione in-

tellettuale) e Amorevolezza (stile relazionale affettivo), che si manifestano nell'allegria, nel lavoro, nello spirito di sacrificio e nel volersi bene come in una famiglia.

6.1.1. *La Missione*

La Formazione Professionale nelle opere Salesiane viene attuata con il sistema educativo di Don Bosco, (Sistema Preventivo), al centro del quale non c'è né la produzione né il guadagno, ma il bene della persona, di ogni persona coinvolta nella Formazione Professionale. Questo metodo può funzionare solo attraverso una dedizione incondizionata come quella di don Bosco, che diceva: "Vicino o lontano io penso sempre a voi. Uno solo è il mio desiderio: quello di vedervi felici nel tempo e nell'eternità"².

La nostra missione nel mondo del lavoro quindi è: in un ambiente educativo e formativo, offrire un'educazione globale, in particolare agli adolescenti e ai giovani, considerati nella loro singolarità e nella loro qualità di persone, di cittadini e di lavoratori. Noi cerchiamo di essere coerenti a questa missione e di creare un clima familiare, di relazioni veramente amichevoli con chi viene al nostro centro di Formazione Professionale e alla nostra casa³.

La Formazione Professionale Salesiana non è quindi una formazione "collettiva", ma **fortemente "personalizzata"**, dove tutti e ciascuno hanno lo spazio per realizzare la propria vita sviluppando una personalità autonoma e un pensiero critico e indipendente. Non si tratta neppure di mera istruzione nel senso di trasmissione di informazioni o di procedure tecniche. Non si insegna a "fare" e basta, ma si educa. L'istruzione è ingrediente indispensabile, ma non sufficiente nella ricetta di don Bosco: nella trasmissione di competenze tecniche e manuali si ha a cuore principalmente **la totalità della persona e della sua dignità**. Il *core* non è quello di costruire un efficiente operaio, ma di permettere al ragazzo di diventare un uomo capace di relazionarsi e di vivere quale cittadino attivo nella società civile e politica, in grado di guadagnarsi onestamente da vivere per sé e per la sua famiglia, con gli occhi aperti a quanti hanno più bisogno e impegnandosi anche nel civile, nel sociale o nel mondo ecclesiale. Tutto questo in piena coerenza con gli obiettivi di inclusione sociale prevista dai PAN (Piani di Azione Nazionale)⁴. Tale metodo che caratterizza profondamente il modo di affrontare la missione si sviluppa secondo un itinerario ancorato a precisi valori.

¹ CNOS-FAP, *La Carta dei valori Salesiani nella Formazione Professionale*, ed. pro manuscripto 2005. Da ora *Carta*, pp.

² BRAIDO P. (a cura), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, Roma LAS, 1997, p. 337.

³ *Carta*, 4.

⁴ La coesione sociale e le pari opportunità attraverso la protezione sociale, l'interazione con gli obiettivi di Lisbona e il rafforzamento della governante, della trasparenza e partecipazione alla suddette politiche. Cfr. MPLS, *Piano d'azione nazionale contro la povertà e l'esclusione sociale 2003-2005*, Roma, 2003.

6.1.2. *Valori*

Valore fondante è proprio la ricerca del bene della persona in un'ottica di maturazione integrale, aiutando il giovane a “conoscersi, accettarsi, essere capace di valutare ed agire con coerenza, essere libero e responsabile”⁵ ovvero la dimensione tradizionalmente detta della ragione. Cura della dimensione della religione: in quanti vivono l'esperienza religiosa non cristiana, sostenere la spiritualità e l'apertura al trascendente; per i cristiani “sviluppare un itinerario di crescita progressiva con quanti vogliono conoscere ed imitare Gesù Cristo e vivere da cattolici impegnati nella Chiesa”⁶. Coltivare nei giovani la capacità relazionale, per favorire l'amicizia, e per portare la propria partecipazione e collaborazione alla vita civile, ecclesiale e di gruppo. Questi valori desiderano formare un onesto cittadino, attivo nella società, attraverso “una buona base di cultura generale, per capire la storia ed il tempo presente”⁷ e occupabile nel mondo del lavoro attraverso una “Formazione Professionale specifica nel settore di attività scelto, coltivando, con senso del dovere e passione, l'aggiornamento continuo”⁸.

A livello di metodo questi valori si manifestano nell'atmosfera di famiglia fatto di ambiente e di relazioni che sanno “coinvolgere il giovane in attività complementari e integrative alla Formazione Professionale, quali le attività del tempo libero e di cortile, che ambiscono a trasformare il Centro di Formazione Professionale in scuola a tempo pieno”. Il momento peculiare e sintetico delle dinamiche di riflessione e autoformazione è «buongiorno», ma sono proposti anche “la partecipazione alla vita liturgica, lo spazio per incontri di gruppo ad attività culturali, ricreative, artistiche, di servizio comunitario, di volontariato, di impegno cristiano”⁹. Tutto proposto con atteggiamenti amichevoli e non dettati dall'emotività, ma dalla ragionevolezza e quindi idonei al dialogo che scioglie ogni tensione e che instaura dei legami profondi che possano continuare, anche successivamente alla vita nel Centro con gli ex-allievi.

“Quel poco di scienza, quel poco di esperienza che ho acquistato, quanto sono e quanto posseggo, preghiere, fatiche, sanità, la mia vita stessa, tutto desidero impiegare a vostro servizio. Per parte mia, per strenna vi do tutto me stesso”¹⁰.

Nell'ottica della qualità totale e reale, oltre che alle relative e dovute certificazioni, si ricerca il coinvolgimento del giovane e della sua famiglia nella progettazione e monitorandone la soddisfazione, qualificando la presenza e le competenze degli operatori, delle strutture e delle tecnologie del centro. Mantenendo vivo il contatto con il mondo delle imprese e, più in generale, con gli altri servizi del territorio (Scuole, Servizi per l'impiego, etc.).

⁵ *Ibid.*, p. 5.

⁶ *Ibidem.*

⁷ *Ibidem.*

⁸ *Ibid.*, p. 6.

⁹ *Ibidem.*

¹⁰ *MB VI*, p. 362.

6.1.3. *L'amplificatore*

La punta di diamante è la **dimensione educativo-vocazionale** dell'orientamento ovvero capace di accompagnare ogni giovane a “conoscere se stesso, le proprie attitudini e inclinazioni, il mondo del lavoro e delle professioni, permettendogli di scegliere il progetto per il proprio futuro e il modo migliore per realizzarlo”¹¹.

Un **orientamento** così inteso non si limita ad erogare un servizio occasionale che interviene nei momenti delle decisioni con test sottoposti da tecnici e psicologi, ma si realizza in un “cammino educativo che accompagna il giovane nel suo sviluppo, tenendo costantemente presente la sua crescita personale ed il suo inoltrarsi attraverso momenti delicati della sua vita e del suo lavoro”¹².

D'altra parte, come abbiamo visto nella sezione storica, il successo salesiano è amplificato da **fattori transitori** e contingenti (collegio, vantaggi economico competitivi), ma è sostenuto da un amplificatore nascosto e sussistente. Ci sembra di aver argomentato abbondantemente che tale amplificatore sia questa capacità intrinseca al metodo educativo e custodita dall'ambiente accogliente e dalle relazioni in stile di famiglia di educare in modo orientante-vocazionale. Caratteristica che, la pluralità e pluriformità delle scelte dei primi giovani accanto a don Bosco, è attestata come originale e “genetica”¹³. Infatti permane nonostante il mutare delle condizioni contestuali e il venir meno di altri fattori amplificanti.

6.1.4. *Strategie e risorse*

La prima strategia è la qualificazione del personale e il suo costante **coinvolgimento** per renderlo in grado di svolgere azioni di orientamento (come è stato già presentato), “di tutoring, di analisi dei fabbisogni, di progettazione, di gestione didattica, di valutazione e di iniziative di integrazione all'azione formativa”¹⁴ nella piena corresponsabilità educativa con le famiglie.

Tale **qualificazione** è particolarmente intensa circa la ricerca della qualità dell'insegnamento. Gli alti obiettivi che i valori e la missione educativa salesiana chiedono a ogni formatore di sapersi impegnare fedelmente nel rinnovamento metodologico:

- favorendo il metodo induttivo (arrivare a definire una regola generale da alcuni esempi uniformi), che sviluppa negli allievi la capacità di cercare e scoprire;
- realizzando percorsi formativi realmente personalizzati curando, fin dalle fasi iniziali dell'accoglienza e dell'orientamento, la centralità del giovane nel progetto formativo. Per questo “diversifica la proposta formativa secondo le necessità dei destinatari: per coloro che presentano difficoltà, inserirà fasi di re-

¹¹ Carta, 7.

¹² *Ibidem*.

¹³ Cfr. §1.4.1. - Reciprocità e Felicità.

¹⁴ *Ibid.*, p. 8.

cupero; per coloro che possono superare gli obiettivi proposti, offrirà degli approfondimenti”¹⁵;

- privilegiando il lavoro di gruppo, oltre al lavoro personale, anche attraverso stage e tirocini;
- valutando i risultati finali e lo sviluppo umano in atto, la capacità di imparare e la ricerca di una crescita culturale autonoma;
- curando una proposta educativa che apre alla cultura universale e ai valori condivisi dall’umanità, per assumere atteggiamenti coerenti con le regole della convivenza civile.

*Il Centro di Formazione Professionale si fa promotore di una azione d’aiuto, affinché l’allievo entri a pieno titolo nel processo di apprendimento che dura per tutto l’arco della sua vita e che è il risultato sinergico delle azioni congiunte delle sue iniziative, di quelle della sua famiglia, delle imprese e dello Stato in tutte le sue articolazioni, impegnati, ciascuno secondo le proprie responsabilità e competenze, a realizzare il diritto alla formazione*¹⁶.

Tra i diritti dei destinatari della formazione sono sottolineati dal documento (cfr. appendice) il servizio di orientamento, la libertà di scelta, il riconoscimento degli apprendimenti raggiunti, la continuità formativa, la consegna dei risultati, la riservatezza e la reversibilità delle scelte. Questo ultimo inteso come possibilità di mutare itinerario formativo senza ricominciare dall’inizio attraverso il sistema delle passerelle e dei crediti formativi è particolarmente apprezzato, come abbiamo rilevato nelle interviste (cfr. §5.5) e profondamente coerente con la personalizzazione e l’ottica della maturazione integrale.

6.1.5. Politiche

I salesiani favoriscono a tutti i livelli (locale, regionale, nazionale, europeo e globale) **politiche scolastico-formative** che tutelino l’effettivo diritto delle famiglie di scegliere tra più percorsi di Istruzione e Formazione Professionale, attraverso la compresenza e pari dignità di percorsi scolastici e formativi. I percorsi di Istruzione e Formazione Professionale educano alla vita attiva in modo efficace in particolare quei giovani più dotati di intelligenza pratico operativa.

*Non è possibile sviluppare un progetto educativo e formativo personalizzato e adeguato alle nuove sfide, se gli enti formativi non sono realmente e pienamente responsabili. Nell’elaborare il progetto formativo, infatti, devono tenere conto sia dei destinatari che delle caratteristiche del contesto locale. Per un’impresa che intende offrire servizi sociali, la chiave necessaria è l’autonomia progettuale. Questa, infatti, permette di elaborare una strategia di formazione e di tracciare un itinerario nel quale il giovane si senta a suo agio. Il personale direttivo potrà così sviluppare una “managerialità educativa e sociale” e il personale intermedio e i formatori potranno sviluppare una professionalità adeguata*¹⁷.

¹⁵ *Ibid.*, p. 9.

¹⁶ *Ibidem.*

¹⁷ *Carta*, p. 12.

Questi obiettivi richiedono un **sistema di orientamento reale** ed efficace, che è tutt'altra cosa rispetto ad un test psicologico improvvisato che fornisce la scuola giusta per il ragazzo che termina la terza media. Un autentico sistema di orientamento è fortemente collegato con il sistema scolastico e formativo, accompagna lungo tutte le fasi del passaggio dall'età scolare all'età adulta e autonoma. Stesso discorso è da fare per i sistemi Qualità dell'educazione – formazione. Devono superare il riduzionismo burocratico, per diventare in grado di generare, sostenere e segnalare la qualità.

6.2. Identità originale dall'origine

Nel primo capitolo abbiamo visto l'intensa esperienza biografica di un orfano che sperimenta la lontananza da casa, che diventa Padre dei giovani immigrati torinesi, di un ragazzo che per abilità e necessità impara numerosi mestieri e al contempo gioca come un saltimbanco di professione, che diventa un generale dei giochi e delle ricreazioni, un fondatore di scuole e laboratori, un custode dei diritti dei giovani lavoratori sotto associazioni di mutuo soccorso e con contratti di apprendistato in collaborazione con le imprese locali che si circonda di personale colmo di una dedizione totalizzante tra gli allievi che più reciprocano il bene ricevuto abbracciando la stessa identità carismatica. Questi giovani e primissimi salesiani che possiamo autenticamente chiamare co-fondatori di don Bosco imparano alla scuola del loro maestro, ne sono doppiamente allievi. In primo luogo come ragazzi da educare, come lupi che si trasformano in agnelli, e in secondo luogo in quanto aspiranti educatori, come gli agnelli che si trasformano in pastori¹⁸. La capacità di essere presente sul campo personalmente con relazioni significative nei confronti dei ragazzi, ma al tempo stesso di aver uno sguardo oltre, attraverso la scelta dei collegi, ha accelerato il processo di istituzionalizzazione il cui successo è amplificato dalle imprese editoriali e dalla scelta vincente di un modello gestionale capace di radunare persone fortemente vicine alla sua scelta di vita e al suo metodo. L'atteggiamento è sempre quello di un prete che al tempo stesso superava quello di un imprenditore come dimostra la partecipazione alla Esposizione di Torino. Tale capacità di convocare ha usato le tecniche di comunicazione attraverso le Memorie dell'Oratorio e altri scritti. La personalizzazione (orientamento e cura vocazionale) superavano i confini delle relazioni dirette, ma si estendevano con gli scritti e con i direttori che "facevano don Bosco" nelle realtà ove erano inviati. Sul piano dell'azione di governo della Formazione Professionale, le ultime decisioni hanno in germe la coscienza di mutate condizioni e iniziano a cogliere i segni dei tempi di piena industrializzazione e verso vere e proprie scuole professionali con personale

¹⁸ Cfr. "Il sogno dei nove anni", §1.1.

specificatamente dedicato e con una animazione (a livello di Consiglio Generale) specifica e distinta dalle scuole di tipo liceale.

Questa identità originale e originante è maturata nella storia dei consiglieri generali e delle decisioni dei Capitoli della Congregazione in una effettiva fedeltà dinamica al carisma con scelte vincenti che mantengono vivo l'effetto di **amplificatore** dell'opera educativo-formativa (cfr. cap. 3).

I momenti difficili e anche contraddittori, le fatiche dei balzi generazionali e dimensionali hanno trovato personalità di grande carisma che avevano particolarmente a cuore questo ambito, impedendo alla Congregazione di sbilanciare il proprio impegno in modo esclusivo verso oratori o scuole liceali. Tra i più importanti ricordiamo Michele Rua e Giuseppe Bertello. La preoccupazione pratica è originaria per rispondere ai bisogni urgenti dei tempi e originante una peculiare modalità d'integrare le istanze di una maggior formazione teorico-culturale. Questa modalità porta a valorizzare una modalità didattica caratterizzata dalla praticità e dal metodo induttivo.

La crisi degli anni '60 e '70 che si sovrappone all'aumentare dei fronti della missione salesiana con nuove parrocchie e centri specializzati in emarginazione, disagio e recupero, ha frenato le spinte in alcuni Paesi Europei che pagavano la fine della figura del consigliere generale per la Formazione Professionale. Questo fenomeno è stato colmato in Italia per il coordinamento effettuato dal CNOS-FAP, che ha anche permesso di tenere viva una riflessione attenta alle peculiarità proprie e distintive rispetto al mondo scolastico.

A livello di pensiero e di alto governo è chiara l'importanza di un ampio e serio coinvolgimento dei laici e della necessità di formarli per una *vocation* carismaticamente qualificata. Ci sono ancora passi da fare a livello realizzativo per trovare i nuovi equilibri. Questo processo rilancia e rinnova la stima per la promozione sociale dei più bisognosi, che ha da sempre attirato le simpatie degli ambienti laici e anche laicisti, specialmente in momenti di depressione economica e di scarso interessamento delle pubbliche amministrazioni alle prese con vincoli di bilancio. Questo è stato fonte di grossi impegni per sostenere il sistema paritario di Formazione Professionale nel rispetto della Sussidiarietà e di ritradurre il carisma educativo. L'attenzione al valore educativo del lavoro sia dal punto di vista della motivazione dell'allievo sia da quella della preparazione professionale da dare. L'interesse per la persona del giovane si concretizza nell'accoglienza che considera non solo le carenze, ma anche le potenzialità di maturazione. Questo era chiamato **cura vocazionale** in passato, orientamento e personalizzazione in tempi più recenti, ma attengono tutti allo stile di attenzione alla concreta e irripetibile personalità del giovane che si ha davanti. **L'educazione è un'arte che crea capolavori umani**, unici e irripetibili. Questa attenzione si fonde nell'inserimento nel mondo del lavoro che non porta mai a trascurare un orizzonte più ampio di maturazione globale della persona. Il criterio permanente resta "con i tempi e con don Bosco".

6.2.1. *Quale amplificatore resta?*

Alcuni fattori amplificativi del successo sono scomparsi nel tempo, quelli più autentici sono rimasti e sono maturati, restati fedeli all'origine e attuali ai segni dei tempi. I fattori legati alla **tipografia interna** sono andati sparendo, come il vantaggio competitivo relativo al costo della produzione e gestione con un personale composto integralmente da consacrati. Così l'offrire una **realtà collegiale** con un bacino di potenziali utenti territorialmente ampio è scomparso con la diffusione delle scuole anche in province più isolate.

Cosa è davvero restato? Sicuramente il **Sistema Preventivo** con la capacità educativa d'ambiente e di **relazioni significative ed orientanti**. Sicuramente la conseguente capacità in ambito dell'orientamento-vocazioni. Ultimo che è particolarmente evoluto è la presenza nelle politiche. Negli anni della legge di soppressione dei conventi, don Bosco è riuscito a fondare una Congregazione, anche grazie alla capacità di intessere positive relazioni con tutti (si pensi a Rattazzi che suggerisce lui stesso il sotterfugio per aggirare la sua stessa legge a don Bosco). Successivamente, in tempi di anticlericalismi vecchi e nuovi, i salesiani hanno spinto in modo significativo e competente il sistema di Formazione a godere di buoni gradi di autonomia e pluralità (cosa non altrettanto vera per il sistema scolastico).

6.3. Sfide

Questo nostro lavoro, ci sembra, aver aperto assai più interrogativi di quanti è riuscito a sciogliere. Penso anzitutto agli interrogativi teorici del nostro ambito disciplinare e delle discipline confinanti.

Anzitutto credo sia utilissimo per la storia economica lo sviluppo di una storia dell'economia dei preti imprenditori e in modo ancora più particolare di una storia economico imprenditoriale dei carismi e dei loro fondatori. Nell'ambito della cura alla persona credo possano custodire un tesoro di soluzioni ancora impensate. Tanto quanto un san Francesco che ha generato una prima generazione di francescani tanto innamorati della pratica della povertà e tanto intelligente e dotta da superare l'impaccio della ricchezza in modo originale e originante per tutta la riflessione economica. Così come don Bosco ha rilanciato e unito le intuizioni di una vita laica alta e impegnata dal suo modello san Francesco di Sales e un rilancio di stima e fiducia nelle attività lavorative anche manuali, come intuì la tradizione benedettina. Fusione quanto mai feconda negli anni della santità "sociale" dell'ottocento piemontese, feconda di giovani strappati alla miseria, avviati al lavoro come onesti cittadini e dediti agli altri come buoni cristiani e magari in modo totale come consacrati salesiani.

"Il Santo è una medicina perché è un antidoto. Ecco perché il santo è sovente un martire: è scambiato col veleno, appunto perché è un antidoto: ridona la salute

al mondo, esaltando quello che il mondo trascura”¹⁹. Allora chi più di don Bosco è il Benedetto dei tempi odierni che può guarire l’**emergenza educativa** che è bombardata da proposte teoriche, ma che è povera di buone prassi? Chi più di don Bosco può guarire dalla **crisi economica e lavorativa** rimettendo al centro il rapporto sano tra lavoro e festa, tra senso del sacro e mondo profano? Chi più di don Bosco può guarire l’ipertrofia autoreferenziale del sé psicologicamente determinato e poetivamente normato con la dedizione agli altri, specialmente alla gioventù povera abbandonata e pericolante?

Esperienze recentissime come le comunità di recupero di suor Rosalina (Shalom a Palazzolo in provincia di Brescia) e di suor Elvira (comunità Cenacolo in Piemonte) siano recenti frontiere già da vent’anni etichettate come successi di Cristo-Terapia. Modalità di cura distinte, ma non separate dalla medicina tradizionale, fatta di preghiera e lavoro, zittiscono ogni illazione quando autorevoli studi parlano di percentuali di recupero superiori al 90% per la Shalom, contro una media nazionale che non arriva al 25%²⁰.

Arriveranno inaspettate risposte per la crisi finanziaria dall’Economia di Comunione inventata da Chiara Lubich? E chi può negare tali prospettive. Per quanto è presente urge, però, una conoscenza non solo anedddotico apologetica, ma un approfondimento autentico del carisma, attraverso le discipline che le sono proprie e una rilettura di concetti economici che non permettono una lettura onesta di taluni fenomeni, in particolare circa l’ambito delle motivazioni e delle scelte cosiddette razionali.

Le sfide gestionali di questo ambito sono molte, tra cui: la **formazione di laici** autenticamente identificati e operativi secondo il carisma e soprattutto secondo il metodo educativo; e la gestione integrata di una presenza di salesiani consacrati non per forza in ruolo di pieno controllo (totale dirigenza del sistema con esecutori laici) pur mantenendo la custodia del carisma. Ambito strategico per queste sfide sono la selezione e la formazione del personale.

Vorrei qui sottolineare, in modo ancora più ampio, la generale caratura dei formatori dei nostri CFP, che è secondo me davvero notevole, almeno a livello globale.

Nel panorama formativo nazionale i CFP, nonostante siano spesso non reietti, certo, ma quantomeno satellitarizzati, si trovano sovente i migliori educatori laici

¹⁹ CHESTERTON G.K., *San Tommaso d’Aquino*, Firenze, Agnelli, 1938, p. 17.

²⁰ Cfr. ricerca di LASCIOLI A., coordinatore del progetto di ricerca-sperimentazione finanziato dalla Regione Lombardia – Direzione Famiglia e Solidarietà Sociale – riconosciuto dal Dipartimento di Scienze dell’Educazione dell’Università degli Studi di Verona, per *l’analisi e la valutazione delle pratiche educative messe in atto dalla Comunità di recupero “Shalom” di Palazzolo sull’Oglio (BS)*. La ricerca si è conclusa con la compilazione di un ampio dossier utilizzato dalla Regione per l’inquadramento legislativo delle Comunità.

Ancor più significativo è il pieno atteggiamento di sussidiarietà con il conseguente provvedimento normativo sorto dal riconoscimento di una peculiarità (D.g.r. del 10-10-2007 n. 5567 “Determinazioni in ordine alla Comunità Shalom di Palazzolo sull’Oglio”).

delle opere salesiane, a dispetto della grande fatica che questi devono sostenere in ambienti così viziati a causa del generale clima culturale del nostro Paese.

L'ipotesi è che ci sia alla base un meccanismo squisitamente darwiniano²¹. La selezione naturale, si sa, è una delle principali (se non la più eminente) forze che guidano l'evoluzione biologica ed è una conseguenza passiva ed inevitabile della presenza di forme autoreplicanti con piccoli errori, ossia gli esseri viventi come noi li conosciamo (e definiamo). Essa è un processo per cui gli individui con la migliore qualità di vita, che discende dalle loro caratteristiche fisiche in confronto a quelle dei loro competitori diretti od indiretti, sono favoriti nella riproduzione e quindi nel passaggio alla progenie ed alle generazioni successive dei loro tratti corporei, che sono poi proprio quelli che hanno aumentato il loro successo. Avendo a disposizione un numero sufficiente di generazioni, ogni popolazione di viventi tenderà ad adattarsi all'ambiente in cui si trova se emergono tratti sempre migliori, od a scomparire se l'ambiente cambia più repentinamente di quanto impieghino gli errori di replicazione a generare nuovi tipi.

Questo è essenzialmente il motivo per cui in natura non vediamo animali non adattati al loro ambiente: perché non ci sono pesci tra i fiori di primavera, né uccelli nelle profondità oceaniche? Essi semplicemente non sopravvivono abbastanza a lungo da riprodursi e insediarsi stabilmente in quegli ambienti. Ad un livello meno iperbolico, perché animali con poca pelliccia, come gli elefanti, non si trovano alle latitudini più elevate? Quegli individui che vi si trovassero, probabilmente avrebbero una qualità di vita molto bassa a causa del freddo, per cui avrebbero pochissimi discendenti; se però cominciasse a comparire qualche individuo dal pelo più folto e lanoso, potrebbe probabilmente essere favorito sugli altri e fondare una nuova popolazione (si pensi ai mammoth).

In altre parole, la selezione naturale, lavorando sul materiale messo a disposizione di generazione in generazione, produce adattamento all'ambiente ed esiste una cosiddetta "pressione selettiva" che opera su ogni vivente, tanto più se esso è poco adattato alla vita nel luogo in cui si trova, fino, eventualmente, a schiacciarlo: basti pensare alla triste fine di tutte le greggi e gli armenti che i vichinghi portarono con sé in Groenlandia per dedicarsi alla pastorizia, dimenticando l'abissale differenza climatica del nuovo ambiente rispetto a quello più consueto, pur rigido, da cui provenivano.

Nei CFP esiste una grossa pressione selettiva: se in altri ambiti educativi si può operare con anche minor forza di carattere, autorevolezza e, chissà, competenza, per lo stato di cose attuale, questo non è possibile nei CFP, che, per loro natura, selezionano necessariamente i formatori con le doti più adatte all'ambiente, i quali saranno dunque quelli che resteranno a svolgere il loro incarico di anno in anno. Proprio come per il processo di selezione naturale noi vediamo in natura solo gli

²¹ Ringrazio sentitamente per il suggerimento e il confronto il dott. Plazzi (salesiano cooperatore, biologo ricercatore e formatore dell'area scientifica nel CNOS-FAP).

adatti o quantomeno i sopravvivenenti, così, per un processo che potrei chiamare di “selezione salesiana”, al CFP vedremo, a lungo termine, solo coloro effettivamente motivati a lavorare con la gioventù più pericolante, con i ceti popolari, con i ragazzi più difficili; coloro che effettivamente in mezzo a loro si trovano bene e sono disposti a spendersi ed a sudare; coloro che hanno le spalle grosse ed il cuore ancora più grande. Così un seppur buon docente, non adatto a questo ambiente e stile educativo, magari a disagio nelle relazioni più informali in cortile, affannato nel mantenere la disciplina durante la lezione e intollerante alla personalizzazione che “sminuisce” il programma che sognava trasmettere: non è adatto all’ambiente, talvolta in modo evidentissimo: “questo i ragazzi l’hanno sbranato ancora prima che sia riuscito a dire il suo nome...”.

Se volessimo misurare il tasso di stile salesiano (che chiameremo SVI ovvero Salesian Vocational Index) servirebbe prendere in considerazione diversi parametri di spiritualità e mentalità salesiana. Presenza assidua in cortile, capacità di personalizzare i percorsi formativi, qualità delle lezioni (ne sono buoni indicatori, la frequenza delle verifiche e la rapida riconsegna corretta), la disponibilità a momenti extra curriculari (uscite formative, cammini personalizzati, momenti conviviali della comunità formatrice). A livello complessivo il numero di formatori con una appartenenza salesiana totalizzante (salesiani consacrati, operatori) o con specifiche attività nell’ambito caratterizzate da indubbia gratuità (volontariato in ambito ecclesiale, come educatori di gruppi) sono indicatori di uno SVI comunitario più elevato. La presenza ai «buongiorno» (sono non inseriti nel contratto ad eccezione dei formatori con una classe subito al termine dello stesso), ai momenti di formazione, alla totalità dei collegi dei formatori e le attività extra già esemplificate sono un sicuro accrescimento del proprio livello di SVI. Indicatore di una mentalità che passa per osmosi, per imitazione diceva don Bosco. È estremamente stimolante, in conclusione, che proprio una difficoltà intrinseca legata alle condizioni in cui viviamo porti in realtà ad avere i migliori educatori in questa situazione: un’alta pressione di selezione salesiana produce così un sensibile aumento dello SVI in risposta. Effettivamente chi entra in questi circuiti lavorativi come ripiego al circuito scolastico o sceglie la paritaria salesiana come ripiego allo Stato ha mediamente una vita formativa più limitata, anche se i “colpi di fulmine” operano mutamenti motivazionali inaspettati e inaspettabili.

Sarebbe assai interessante a livello di economia sperimentale provare ad applicare una correlazione tra questa misurazione e gli indicatori del successo formativo. Ovviamente un nodo determinante sarebbe individuare il gruppo di controllo, che risulterebbe difficilissimo da considerarsi statico, viste le complicate e poliedriche influenze del contesto locale e delle dinamiche interne alla comunità formatrice del centro. Resta innegabile l’interesse teoretico della correlazione delle motivazioni intrinseche e trascendentali su un ambito lavorativo particolare come la cura della persona e la formazione.

Oltre le Conclusioni: il sogno

*Sapientiam dedit illi et prudentiam magnam
et corona justitiae circumfulsit eum Dominus noster.*
(R. Uguccioni - L. Lasagna)

Con una certa libertà (seppur nel rispetto della prospettiva esegetica) propongo la narrazione di Giuseppe d'Egitto (libro della Genesi, capp. 37 e ss.) come **cifra sintetica** per ogni carisma economico civile e la sua realizzazione nell'azione di don Bosco e dei suoi salesiani.

Il figlio prediletto di Giacobbe, Giuseppe, è venduto dai fratelli invidiosi. L'evento che fa scattare l'invidia è il racconto del suo sogno fatto a 17 anni che può essere letto come la sintesi dell'evento centrale di tutta la sua vita.

“Il mio covone si alzò e restò dritto e i vostri covoni vennero intorno e si prostrarono davanti al mio” (Gen 37, 6-7).

Venduto dai fratelli, Giuseppe giunge in Egitto al servizio di Potifar dove “il Signore benedisse la casa dell'egiziano a causa di Giuseppe” (Gen 39, 5), ma per un ingiusto inganno della moglie di Potifar finisce in prigione. Qui interpreta i sogni di due altri prigionieri: quello del giusto coppiere profetizzando la sua scarcerazione e quello del fornaio profetizzandone la condanna a morte. Il coppiere, tornato a servizio del faraone, farà scarcerare Giuseppe per consultarlo come interprete dei sogni dell'agitato faraone. Giuseppe interpreta il sogno del faraone come la premonizione di sette anni di abbondanza seguiti da sette anni di carestia di una tale intensità da mettere a rischio l'intero paese. Il faraone individua in Giuseppe l'uomo “**intelligente e saggio**” (Gen 41, 33) per guidare il paese oltre la calamità. All'età di 30 anni (Gen 41, 46) Giuseppe raccoglie e conserva, girando per il paese, la sovrabbondanza di grano. Al giungere della carestia vende il grano al popolo.

I fratelli, convinti che Giuseppe fosse morto da tempo, accorrono in Egitto che aveva la fama di avere abbondanza di grano nonostante la grande carestia. Dopo alcune peripezie nella compravendita, Giuseppe svela la sua vera identità ai fratelli che non lo avevano riconosciuto e questo permette la riconciliazione e il raduno di tutta la famiglia (Gen 44-45).

È interessante leggere nella vicenda il **movente ideale** che avvia l'attività di Giuseppe che ha occhi per vedere in anticipo la **risposta concreta** alla carestia. La sua appartenenza familiare gli permette di reinstaurare una relazione di **reciprocità** con i fratelli attraverso la travagliata vendita del grano. Questo atto è caratterizzato

da una autentica **gratuità**, anche se non nel senso di “monetariamente gratis”, ma in quanto evita ogni facile, ovvia e prevedibile risposta strategica di ripercussione e vendetta come prevederebbe Nash e la teoria dei giochi.

Altre note interessanti sono la **sussidiarietà** e la fiducia del faraone che rende Giuseppe plenipotenziario, il quale non instaura un regime di controllo ma, restando nella **dinamica del mercato**, “vende” (Gen 41, 56) le scorte che ha “raccolto” (Gen 41,49) con una azione pienamente civile di commercio che mantiene il paese nell’ordine civile (non si parla di assalti, rivolte o mercato nero), a tal punto da allargare il cerchio del benessere ai fratelli di sangue e a quanti come loro sono accorsi da paesi lontani.

Giuseppe come **imprenditore civile e carismatico** ha il suo incipit in sogno, **ora il sogno è realtà ogni volta che un autentico carisma è vivo.**

Don Bosco inizia tutto da un sogno fatto a nove anni (dono ed epimanifestazione del Trascendente), è orfano, ma ha gli occhi per vedere (movente ideale) come suoi figli i poveri ragazzi di Torino e, come “**Padre e Maestro**”, resta nelle regole del mercato (costituisce una Pia Società che sfugge alla legge Rattazi). I suoi ragazzi reciprocano oltre misura la sua dedizione incondizionata e sorgono i salesiani che istruiscono secondo le migliori tecniche, ma soprattutto educano con una azione che incivilisce e ha forti effetti di inclusione sociale, curando l’orientamento e le vocazioni. Forse non sempre l’atteggiamento dei faraoni moderni e contemporanei è di autentica fiducia e sussidiarietà. Ma questo non può essere che un danno per tutti.

ALLEGATI

1. Domande per l'intervista

Domande di apertura/informative

1. Nome, cognome
2. Età
3. Attuale occupazione
4. percorso pre CFP (scuola media, superiori, bocciature?)
5. Percorso formativo post-CFP (se hanno proseguito, distinguere percorso civile e in congregazione per gli SdB)

Domanda d'ingresso

- Provi a descrivere il suo attuale, principale ambito d'impegno...
- Che cosa ricorda dell'esperienza del CFP?

Core Questions

- Quali motivazioni l'hanno portata a scegliere il CFP?
- Quale aspetto, esperienza, dell'esperienza formativa vissuta al CFP ritiene sia stato/a particolarmente rilevante in ordine al suo attuale impegno?
- C'è qualcosa di quello che ha vissuto al CFP che lei ritiene in qualche modo abbia influito o determinato la sua scelta futura?
- C'è qualche figura di insegnante che lei ricorda particolarmente? Come mai? C'è qualche episodio particolarmente significativo che le è rimasto impresso, che lei ricorda, in relazione a questo insegnante? Potrebbe raccontarlo...
- Che cosa ritiene di avere imparato di utile al CFP?
- Le scelte che vengono compiute da una persona nella vita possono dipendere da moltissimi fattori; in quale misura la formazione ricevuta nel CFP salesiano ha contribuito, se secondo lei ha contribuito, al suo sviluppo personale e professionale?
- Che rapporto vede tra la sua storia di formazione (di cui fa parte anche l'esperienza vissuta al CFP) e ciò che lei è oggi?
- Se ha scelto di continuare a formarsi presso i salesiani quali motivazioni l'hanno portata a "restare con don Bosco"?

SOLO per operatori in CFP

- Indichi tre caratteristiche osservabili in un buon insegnante in ambiente salesiano (presenza ai BG, presenza in cortile...)
- Indichi le tre dinamiche principali per formare un insegnante motivato allo spirito di don Bosco (aggiornamento in aule, partecipazione alle gite...)

2. Dalla Carta dei Valori della Formazione Professionale Salesiana

DIRITTI E DOVERI DEI DESTINATARI

“Da circa quarant’anni tratto con la gioventù, e non mi ricordo d’aver usato castighi di sorta. E coll’aiuto di Dio ho sempre ottenuto non solo quanto era di dovere, ma eziandio quello che semplicemente desiderava, e ciò da quegli stessi fanciulli, cui sembrava perduta la speranza una buona riuscita”

BRAIDO P. (ed), Don Bosco educatore.
Scritti e testimonianze, Roma,
LAS, 1977, 266

DIRITTI

Diritto ad avere un vero servizio di orientamento

L’orientamento tenderà a rendere la persona protagonista del proprio progetto di vita, non ad incanalarla in un percorso predefinito. Questo si otterrà attraverso attività rivolte espressamente a sostenere la capacità di scelta, realizzate anche con visite, stage, esperienze, incontri di testimoni.

Diritto alla scelta tra proposte alternative ed equivalenti

Per gli adolescenti e i giovani in particolare, la possibilità di scegliere tra il percorso scolastico e quello formativo deve essere effettiva. Ad essi devono quindi essere offerte diverse opportunità e i mezzi per beneficiarne. Il diritto di scelta deve esserci anche per l’adulto che intende riprendere o approfondire la propria formazione di base, oppure intende cambiare l’ambito delle sue competenze e dei suoi saperi.

Diritto al riconoscimento dei propri apprendimenti

Ogni persona, in qualunque momento del proprio percorso, è portatrice di un bagaglio di apprendimenti (saperi, abilità, competenze, capacità). Esso deve essere analizzato, riconosciuto e valorizzato. Nessuno è una ‘tabula rasa’, anche solo per il fatto di aver compiuto esperienze. Esse, anche se non strutturate didatticamente, hanno potuto avere risultati formativi. Il riconoscimento di tale bagaglio deve far sì che la persona non sia chiamata a ripetere percorsi già fatti. In base ad essi, si può giungere a ridisegnare l’intero percorso formativo, in forma più breve e meno diffusa.

Diritto a una formazione di qualità

La formazione è di qualità se garantisce l'acquisto di un solido bagaglio culturale di base, se permette l'acquisto di abilità e competenze presenti nella 'cultura professionale' specifica, se fornisce requisiti che aprono la porta all'occupazione. Una vera formazione di qualità deve inoltre stimolare la passione, il senso di sfida, il desiderio di imparare sempre di più, la crescita professionale.

Diritto alla continuità formativa

Ogni cammino formativo deve essere aperto a sviluppi successivi, fino ai livelli più elevati. Dopo il percorso di Formazione Professionale Iniziale, se una persona ha i requisiti richiesti, deve poter accedere alla formazione superiore e continua.

Diritto alla reversibilità delle scelte

Ogni persona che ha intrapreso un percorso (scuola, formazione, lavoro) ha il diritto di interromperlo e di inserirsi in un altro percorso senza dover ricominciare da capo. Con il sistema delle 'passerelle' e dei 'crediti formativi' si possono prevedere 'ingressi intermedi'. Essi consentiranno di valorizzare gli apprendimenti precedenti e di raggiungere i nuovi obiettivi.

Diritto alla seconda opportunità

Se la prima opportunità ha portato a un insuccesso, la persona deve averne almeno una seconda. Essa deve essere svolta in modo da rimuovere gli ostacoli che hanno portato a un esito negativo la prima opportunità. Chi viene da questa esperienza negativa, ha diritto ad un accompagnamento personalizzato e ad un sostegno nelle fasi critiche del percorso.

Diritto alla consegna dei risultati

Ogni attività formativa rivolta a una persona deve concludersi con la consegna dei risultati conseguiti. La persona così potrà maturare verso un'autonomia personale e professionale sempre maggiore.

Diritto alla riservatezza

Ogni persona ha diritto alla riservatezza circa i propri dati personali. Il Centro evita di raccogliere dati non necessari allo svolgimento della propria attività. La diffusione di informazioni confidenziali è possibile solo con l'assenso preventivo della persona interessata. Nel caso di attività svolte presso strutture di committenti (imprese, centri di orientamento...) l'operatore deve preoccuparsi che sui dati a lui pervenuti sia assicurata la privacy.

DOVERI

Impegno di buon comportamento

Gli allievi si impegnano a garantire la disciplina negli ambienti formativi, e questo sia con l'autocontrollo sia rispettando l'opera di responsabile vigilanza ("assistenza") dei formatori, dei tutor e del Direttore stesso. In particolare, ognuno si impegna ad avere un comportamento rispettoso, corretto, diligente. Gli allievi si impegnano a seguire scrupolosamente le disposizioni in materia antinfortunistica impartite dai formatori. Si impegnano infine a rispettare gli ambienti, gli arredi, il materiale didattico, che appartengono alla comunità formativa del Centro.

Impegno di schiettezza

Ogni allievo si impegna ad esporre in forma aperta e schietta tutti i dati e le notizie che consentono di svolgere meglio l'attività. Disporre di questi dati in forma completa è assolutamente necessario per una formazione personalizzata e coerente con il contesto in cui la persona vive e intende operare.

Impegno alla sottoscrizione di un patto

Accanto alla proposta di un percorso formativo, al destinatario viene sottoposto un "patto". In esso gli viene chiesto di:

- dichiarare esplicitamente la volontà di intraprendere quel percorso formativo;
- prendere coscienza degli impegni previsti per la realizzazione del proprio progetto personale;
- accettare e rispettare le regole di svolgimento del percorso formativo;
- impegnarsi attivamente per la buona riuscita di quel percorso;

La sottoscrizione del patto e il suo rispetto sono fattori che favoriscono la maturità personale e professionale.

Impegno di compilazione di strumenti di valutazione

In particolari momenti del percorso, il giovane verrà invitato a compilare alcuni strumenti di valutazione sul servizio che sta ricevendo, in vista di un continuo miglioramento.

Impegno di informazione sugli esiti della formazione

Il percorso formativo può essere stato rivolto a persone in cerca di prima occupazione, oppure a lavoratori in situazione di crisi o di riqualificazione professionale. In tutti i casi, è importante che il destinatario del servizio, entrato o rientrato nel mondo del lavoro, fornisca al Centro informazioni sull'esito dell'esperienza formativa ricevuta, rendendo così possibile una verifica accurata delle qualità del servizio e il suo costante miglioramento.

3. Istituto d'arti e mestieri annesso all'Oratorio di Valdocco¹ (1904)

Alcune ragioni per le quali si crede che l'Istituto d'arti e mestieri annesso all'Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino – Via Cottolengo N. 32, abbia la qualità e meriti il nome di Scuola Professionale e non di opificio industriale.

1. Articolo fondamentale del nostro Regolamento è il seguente: *i nostri laboratori non abbiano scopo di lucro, ma siano vere scuole d'arti e mestieri.*
2. Abbiamo due programmi: a) uno per l'istruzione da darsi a tutti gli allievi operai fuori di laboratorio; b) ed uno per guidare i giovani all'apprendimento di ciascun'arte.

Il primo comprende un corso di lingua nazionale, di geografia, di storia, di aritmetica, di geometria, di disegno, di fisica, chimica e storia naturale, di sociologia, di buona creanza, d'igiene, di computisteria, di lingua francese e di religione. Questo programma, come si vede, forma un corredo di cultura generale da fornirsi a tutti gli allievi senza distinzione di arte o mestiere.

Il secondo, vario secondo il numero delle arti e dei mestieri, è diviso in cinque anni o corsi di tirocinio ed ogni corso in due periodi o semestri. In questo programma sono indicate progressivamente le cognizioni che ogni allievo deve apprendere ed i lavori a cui deve applicarsi per riuscire operaio perfetto.

Il programma si svolge nel laboratorio ed è oggetto dell'insegnamento di ciascun maestro d'arte e de' suoi assistenti, *il cui incarico*, dice il Regolamento, *è di ammaestrare i giovani della casa nell'arte cui sono destinati dai superiori*². Esso abbraccia non solo l'esecuzione dei lavori, ma l'insegnamento orale e scritto:

- a) delle norme pratiche, secondo le quali ogni lavoro deve essere eseguito;
- b) della conoscenza degli strumenti e del modo più conveniente di usarli, prepararli e conservarli;
- c) della materia usata nei lavori, delle sue varie specie, qualità e prezzi;
- d) della rappresentazione figurata dei vari lavori nell'insieme, nelle parti e nelle sezioni; delle misure, degli ingrandimenti e riduzioni, delle varie ma-

¹ ASC B513 *Consiglio Generale Cons. Professionale Bertello* ms. allog. con corr aut. 2 f. [1904]. Il titolo è tratto dalle prime righe dello scritto.

² *Regolamento per le case* (capo VII, 1), p. 35.

- niere di commettere le parti ecc., richiamando le cognizioni apprese nel corso di coltura generale, ampliandole al bisogno e riducendole alla pratica;
- e) delle varie forme e stili antichi e moderni nei quali si è manifestata quell'arte;
 - f) delle macchine, che possono essere di aiuto all'uomo nell'esercizio della sua arte e del loro uso;
 - g) del modo di fare il preventivo e stabilire il prezzo dei lavori;
 - h) delle piazze, dove si acquistano i materiali e si smerciano i lavori e dei modi da usare coi fornitori e coi clienti;
 - i) dei punti principali della legislazione e delle buone consuetudini commerciali.
3. Il maestro d'arte (che presta l'opera sua gratuitamente, oppure è pagato con onorario fisso e non percepisce alcun lucro sui lavori de' suoi allievi), ora dà l'insegnamento a tutti gli allievi insieme riuniti, ora a ciascun corso o sezione, ed ora a ciascun allievo in particolare.
All'istruzione poi tien dietro la continua sorveglianza nell'esecuzione dei lavori assegnati, la correzione dei medesimi, e la ripetizione degli insegnamenti e delle prove, come suol farsi in tutte le scuole.
Il maestro deve seguire passo passo i progressi de' suoi allievi, concretarli in un voto settimanale, voto che avrà il suo controllo nell'esame che ogni allievo deve subire davanti ad un'apposita Commissione al fine di ogni semestre.
4. Poste le quali cose, ognun vede *che il tempo che i nostri allievi passano nei locali dei laboratori* (cioè le circa otto ore segnate nell'orario) *non è di lavoro, ma tempo convenientemente distribuito tra l'insegnamento teorico e l'esercizio pratico dell'arte*, e che perciò questo tempo non è un motivo, per cui si neghi alle nostre il titolo e la qualità di *Scuole professionali*, poiché non pare che debba essere il *luogo* quello che dà la qualità, ma *l'esercizio e l'opera che in esso si compie*.
Se poi ci si domanda *perché si diano in laboratorio e si alternino in esso l'insegnamento teorico e l'esercizio pratico*, diremo chiaramente che a noi pare questo *il modo più adatto e più efficace* per formare degli operai abili e laboriosi e riteniamo che *il dividere in modo assoluto due insegnamenti, sia quanto al tempo, sia quanto al luogo*, mentre darà forse all'operaio un'idea esagerata del suo sapere, *non gli darà né l'amore all'officina, né l'abitudine e la costanza necessaria per rimanervi tutta la giornata*.
5. Che poi nei nostri istituti si miri sul serio all'istruzione degli allievi e non al *lucro* potrebbe agevolmente certificarsene chi volesse osservare che le nostre Scuole professionali, nonostante il sacrificio personale di quelli che vi sono addetti, nonostante la piccola quota, che pagano taluni dei parenti degli allievi, sono ogni anno *finanziariamente passive* e ci tocca ricorrere alla carità delle persone benefiche per colmarne il *deficit*.

6. Né si tolga motivo ad affermare il contrario dal fatto che noi diamo ai nostri allievi una mancia proporzionata al loro grado di abilità ed alla loro applicazione perché, se si osserva il modo che da noi si tiene nel computare questa mancia, si vedrà che essa non corrisponde ad un lavoro fatto e ad un guadagno procurato alla casa: ma alla diligenza e al buon contegno tenuto nell'officina. Essa è perciò un mezzo di incoraggiare gli allievi e procurar loro un vantaggio materiale per il tempo che dovranno uscire; ma, quanto alla casa, viene a convertirsi in una vera passività da colmarsi anch'essa nel modo sopra detto. Il che apparirà più evidente se si considera che, posta l'applicazione nel compiere il proprio dovere, la mancia rimane la stessa, sia che abbondi il lavoro sia che scarseggi, sia che si dia la prevalenza all'insegnamento teorico, sia che si lasci il suo posto all'esercizio pratico.

[Giuseppe Bertello]

4. Le scuole professionali.

Programmi didattici e professionali¹ (1910)

Idea generale sull'ordinamento delle scuole professionali salesiane

Coi tempi e con don Bosco. In queste parole è racchiuso gran parte di ciò che forma la caratteristica dello spirito salesiano. Non v'ha quindi dubbio che se noi Salesiani vogliamo lavorare proficuamente a vantaggio dei figli del popolo, dobbiamo anche noi muoverci e camminare col secolo, appropriandoci quello che in esso v'ha di buono, anzi precedendolo, se ci è possibile, sulla strada dei veraci progressi, per potere, autorevolmente ed efficacemente, compiere la nostra missione.

Tali furono le massime e tali gli esempi di don Bosco, il quale dopo di aver gettato nel 1841 le basi dell'Opera sua – cui dava stabile sede nel 1846 nei prati di Valdocco, ove fe' sorgere dal nulla uno dei più grandiosi istituti di carità dell'Italia e del mondo – fin dal 1853, a meglio provvedere alla formazione dei giovani operai, cominciò ad aprire alcune scuole professionali nell'interno del suo Ospizio. Egli aveva intuito l'indirizzo minaccioso e le proporzioni che avrebbe assunto la questione operaia e dalla carità e dalla fede, e che sol in² ogni tempo diedero pace e conforto all'umanità agitata e sofferente, attinse l'ispirazione e i mezzi di apportarvi rimedio.

Tale fu lo scopo di don Bosco nell'istituire le sue *Scuole professionali*, che debbono essere palestre di coscienza e di carattere, e scuole fornite di quanto le moderne invenzioni hanno di meglio negli utensili e nei meccanismi, perché ai giovani alunni nulla manchi di quella coltura, di cui vantasi giustamente la moderna industria.

Fedeli allo spirito del loro Istitutore, i Salesiani furono forse i primi in Italia ad organizzare con appositi programmi e con insegnamento metodico le loro Scuole professionali, e ciò quando ancor nessuno si occupava di questo ramo dell'educazione popolare, e nemmeno il governo aveva dato norme in proposito.

Le nostre scuole infatti seguono due programmi ben distinti: l'uno di *coltura generale*, l'altro *teorico-pratico delle arti*.

¹ ASC E481 Bertello // ed. a stampa: 89 p.// PIA SOCIETÀ SALESIANA DI D. BOSCO, *Le scuole professionali. Programmi didattici e professionali*. Torino, Scuola Tipografica Salesiana 1910.

² In originale: solin.

I Programmi. Il Programma di coltura generale, partendo dal principio che i giovani a 12 anni abbiano compiuto il corso elementare inferiore, comprende cinque corsi, dei quali i primi due corrispondono, con qualche modificazione alla classe quarta e quinta elementare e gli altri tre costituiscono un corso di perfezionamento. In questi ultimi il programma prescrive lezioni di *francese, fisica, meccanica, elettrotecnica, computisteria, sociologia e disegno* applicato alle varie professioni; in tutti poi è anche prescritta un'ora settimanale d'*igiene, di galateo e di religione*.

Il Programma teorico-pratico delle arti consta di tanti programmi quante sono le professioni insegnate e poiché si è comprovato esser necessario un quinquennio di tirocinio per l'apprendimento di qualunque mestiere, ogni programma è suddiviso in 10 periodi, corrispondenti ai 10 semestri di studio e di applicazione, nei quali è progressivamente indicato il corredo di cognizioni che l'allievo deve apprendere e la serie dei lavori cui egli deve applicarsi per riuscire a poco a poco operaio perfetto.

In conformità di questo programma, viene da ogni maestro d'arte impartito l'insegnamento ad ore stabilite, ora a tutti gli alunni insieme riuniti, ora a ciascuno corso o sezione; poiché l'ammettere l'alunno all'apprendimento il dì stesso che entra in laboratorio e l'alternargli l'insegnamento col lavoro, costituisce quel metodo eminentemente teorico-pratico, che è il più atto ad abituare i giovani all'officina; e scopo precipuo delle Scuole professionali dev'essere questo di formare operai intelligenti, abili e laboriosi.

A meglio raggiungere questo scopo, ogni maestro d'arte – il quale presta gratuitamente l'opera sua o è pagato con onorario fisso, ma non attende alcun utile dai lavori degli allievi – all'insegnamento unisce la continua sorveglianza nell'esecuzione dei lavori assegnati, la correzione dei medesimi e la ripetizione degli insegnamenti e delle prove, precisamente come suol farsi in qualunque scuola (*).

Poiché – giova rilevarlo – nelle Scuole professionali di don Bosco, il maestro d'arte non cura semplicemente l'esecuzione dei lavori, ma – a tenore del Programma – ha pur l'incarico “dell'insegnamento orale e scritto delle norme pratiche, secondo le quali ogni lavoro deve essere eseguito - della conoscenza degli strumenti e del modo più conveniente di usarli, prepararli e conservarli - della materia usata nei lavori, delle sue varie specie, qualità e prezzi - della rappresentazione figurata dei lavori nell'insieme, nelle parti e nelle lezioni, nonché nelle misure, degli ingrandimenti e riduzioni, delle varie maniere di connettere le parti ecc., richia-

(*) In aiuto al maestro, ove lo esiga il numero degli allievi e in proporzione del numero di questi, vi sono in ogni scuola uno o più operai provetti, i quali col loro contegno e colla loro operosità sono di buon esempio e di stimolo salutare ai giovani e nello stesso tempo prestano l'opera loro indispensabile per assumere ordinazioni e poter eseguire lavori che servano di modello agli apprendisti e diano ai maestri il mezzo di assegnare ordinatamente agli allievi l'esecuzione di quei punti determinati dal Programma per il loro corso.

mando le cognizioni apprese nel corso di cultura generale, ampliandole al bisogno e riducendole alla pratica – delle varie forme e stili antichi e moderni nei quali si è manifestata quell'arte – delle macchine, che possono essere di aiuto all'uomo nell'esercizio della sua arte e del loro uso – del modo di fare il preventivo e stabilire il prezzo dei lavori – delle piazze, dove si acquistano i materiali e si smerciano i lavori e dei modi da usare coi fornitori e clienti e finalmente dei punti principali della legislazione e delle buone consuetudini commerciali.

In breve, il maestro svolge passo passo il progresso degli allievi, e lo concreta in un voto settimanale di applicazione, che ha controllo nell'esame che l'allievo dà al fine d'ogni semestre innanzi ad apposita Commissione, della quale fan parte anche maestri esterni e Industriali tra i più competenti in materia³.

Gli Esami hanno per oggetto:

1. l'esecuzione di un lavoro fra quelli compresi nel semestre o periodo del Programma che l'allievo ha percorso, tenendo conto del tempo impiegato e della perfezione con cui fu eseguito;

2. l'esposizione fatta a voce viva delle norme, secondo le quali doveva eseguirsi il lavoro, delle qualità dei materiali usati e di quelle altre nozioni teoriche, che l'allievo deve aver appreso durante quel *periodo*.

Ad ogni esame, se è promosso, l'allievo consegue un punto di abilità, cosicché finito il quinquennio, se egli ha dieci punti [cioè se fu sempre promosso) egli ha compiuto il suo tirocinio, e vien dichiarato operaio, e ne riceve un relativo diploma.

Premi e incoraggiamenti. Alla intrinseca bontà del metodo, don Bosco volle associati pur quei mezzi materiali e morali che son efficace stimolo ad un giovane nell'esatto adempimento di tutti i suoi doveri; ad esempio: le premiazioni annuali ai più meritevoli, l'ammissione alle scuole gratuite di declamazione e di musica vocale ed istrumentale, e le mancie settimanali.

La mancia settimanale è una regalia, che si fa settimanalmente agli allievi, proporzionata al loro grado di abilità ed alla loro applicazione; poichè nel computarla non si bada ad un lavoro fatto o al reale guadagno procurato alla scuola; ma alla diligenza ed al buon contegno nella medesima; per cui, posta l'applicazione nel compiere il proprio dovere, la mancia rimane la stessa, sia che abbondi il lavoro sia che scarseggi, sia che si dia la prevalenza all'insegnamento teorico, sia che si lasci il suo posto all'insegnamento pratico. Tuttavia, a stimolo maggiore, essa è computata in base a quel qualsiasi guadagno, che si calcola dovrebbe l'alunno realizzare. Il guadagno infatti di un operaio è determinato:

³ Cfr. circolare del 29 gennaio 1899.

- a) dal valore dei lavori eseguiti;
- b) dall'abilità e destrezza nell'eseguirli;
- c) dall'applicazione e diligenza usata.

Quanto al valore dei lavori eseguiti, essendo quasi impossibile calcolare il prezzo d'ogni singolo lavoro [dato il numero grande degli alunni], si sta *al prezzo della giornata normale delle varie professioni*.

Quanto all'abilità, essendo gli alunni "operai in formazione" la loro giornata sta alla giornata normale, come la loro abilità sta a quella dell'operaio formato. Ora supponendo che l'operaio il quale possa guadagnarsi la giornata normale abbia *dieci* di abilità, ed essendo stabilito che il tirocinio d'ogni mestiere duri cinque anni divisi in dieci semestri, un giovane artigiano di ordinario ingegno e di ordinaria applicazione, alla fine del primo semestre di tirocinio venendo ad acquistare *un punto di abilità* varrà "un decimo di operaio", e alla fine del secondo semestre successivo, avendo acquistato un *nuovo punto di abilità*, varrà "due decimi di operaio" e così di seguito sino alla fine dell'ultimo semestre, in cui avrà *dieci di abilità* e gli verrà conferito *il diploma di operaio*.

Quanto all'applicazione od alla diligenza, se l'alunno si trova in tempo al lavoro, e vi attende con impegno, avrà dieci di applicazione; in caso diverso avrà *nove, otto, sette*, ecc. secondocché si discosterà dalla norma suddetta. Dal voto d'*applicazione*, combinato col voto d'*abilità*, si ha il valore della giornata degli alunni che non è uguale per tutti, perchè vario secondo le tariffe delle diverse professioni, ma sul quale si dà a tutti una percentuale che è quella del 10%.

Il quantitativo di questa remunerazione è diviso tra *massa* e *deposito*. La parte che costituisce la *massa*, essendo diretta a formare un gruzzolo di denaro di cui l'alunno possa giovare nell'atto di lasciare le scuole, non può essere ne toccata durante il tirocinio, ne esatta prima del suo termine.

L'alunno può valersi invece dell'altra parte, che chiamasi deposito, per spese riconosciute necessarie; come dal deposito vengono prelevati pochi soldi per settimana che egli spende a suo piacere.

La *mancia settimanale* è dunque veramente un premio per incoraggiare gli allievi allo studio, al lavoro ed alla buona condotta.

Esposizioni. Un altro mezzo assai potente per destare negli alunni l'emulazione sono le esposizioni.

"*In ogni casa professionale* – così si stabiliva nell'ultima Assemblea Generale della Pia Società Salesiana, presieduta da don Bosco – *si faccia annualmente una Esposizione dei lavori compiuti dai nostri alunni, ed ogni tre anni si faccia un'esposizione generale, a cui prendano parte tutte le nostre case di artigiani*".

Il voto non tardò a mettersi in pratica nelle singole case, e, superata ogni difficoltà, fu anche realizzato collettivamente.

La 1^a Esposizione generale si tenne dall'1 al 26 settembre 1901 nel Seminario delle Missioni Estere a Torino-Valsalice.

La 2^a Esposizione generale, assai più solenne della prima, si svolse dal 21 agosto al 16 ottobre 1904 nell'Oratorio di Valdocco e fu onorata dalle visite di eminenti ed auguste persone, fra cui è vanto il ricordare Sua Maestà la Regina Margherita di Savoia, S. A. L. e R. la Principessa Maria Laetitia, Duchessa d'Aosta, e S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto, Duca di Aosta, che si degnò di presiedere la festa di chiusura. S. S. Papa Pio X, S. M. il Re, il Municipio e la Camera di Commercio di Torino inviarono medaglie per i premiandi.

La 3^a Esposizione generale, inaugurata il 3 luglio 1910 con intervento dei rappresentanti di tutte le Autorità Cittadine e visitata fin dai primi giorni dalle LL. EE. l'on. Paolo Bosetti, 1° Segretario di S. M. il Re pel Grand'Ordine Mauriziano, il sen. Teofilo Rossi Sindaco di Torino, e dal comm. Lacopo Vittorelli, Prefetto di Torino, venne disposta nei tre piani del nuovo fabbricato delle Scuole Ginnasiali dell'Oratorio Salesiano di via Cottolengo e in due gallerie provvisorie. L'ingresso è abbellito da un piccolo giardino (ove sorge una baracca eseguita dagli allievi falegnami dell'Istituto Salesiano di Catania, nella quale son raccolti alcuni saggi inviati dalle Scuole professionali di quell'Istituto); e nell'atrio, insieme con quello di S. M. il Re, spicca il ritratto del compianto don Rua, sotto cui il dì dell'inaugurazione venne deposta una corona con queste parole: *Mille figli del popolo di cento terre e di cento lingue diverse – vagheggiato avevano di dirgli commossi un grazie – qui il giorno della sua messa d'oro nell'idioma d'Italia – oggi più commossi ancora dicono a tutti – quale serbino a Lui viva riconoscenza.*

In quest'esposizione figurano circa una cinquantina d'Istituti, appartenenti all'Italia, all'Europa, all'Africa, all'Asia ed alle Americhe. Le Scuole professionali poi sommano a più centinaia, disposte in mirabile ordine.

Per la premiazione hanno inviate medaglie d'oro, d'argento e di bronzo S. S. Pio X, il Ministro di agricoltura, industria e commercio, il Municipio di Torino, la Camera di Commercio ed il Comizio agrario della Provincia di Torino.

Lo Scopo delle nostre esposizioni è pure quello di trarne lumi ed impulso, dal confronto e dal molteplice e vario contributo di studi e di esperienze, dalla censura e dai consigli di persone sagge e competenti, non si vuole far pompa di operosità e di spirito d'intraprendenza, ma si brama sapere se le nostre scuole, se l'ordinamento dei laboratori, se la coltura dei campi non lascino delle lacune a riempire. Vogliamo confrontare l'una casa coll'altra, l'una coll'altra nazione per pigliare dovunque quello che è buono e fare così quasi una scuola internazionale di mutuo e fraterno insegnamento.

Vogliamo anche uscir al di fuori coi nostri pensieri e colle nostre indagini, vedere e confrontare quello che fanno altri istituti.

In ogni parte – sull'esempio di don Bosco che nel 1845 ne porse il primo esempio all'Italia⁴ – si aprono, e non sempre con spirito cristiano scuole festive e serali per operai e per contadini, e qua e là vanno già sorgendo le così dette *Università popolari*. Sentiamo quindi il bisogno di fare studi e confronti, nel fermo proposito di sempre meglio effettuare i disegni di don Bosco e dei suoi Successori, che sono di far sì che le arti, le scienze, le industrie e la beneficenza cooperino efficacemente al conseguimento del benessere, sociale, a gloria della Religione ed a conforto della Patria⁵.

⁴ Cfr. BOSCO G., *Memorie dell'Oratorio*, 141. Sulla "priorità lasalliana" nella fondazione delle scuole serali: VERRI C., *I Fratelli delle Scuole Cristiane e la storia della scuola in Piemonte (1829-1859). Contributo alla storia della pedagogia nel Risorgimento*, Erba (Como), Casa Editrice "Sussidi" [s.a.], pp. 120-121; SCAGLIONE S., *Don Bosco e Fratelli delle Scuole Cristiane*, in "Rivista Lasalliana" 55 (1988), pp. 18-23.

⁵ Sono introdotti in seguito (da p. 15 a p. 22): *Alcuni avvertimenti di pedagogia*, riportati sopra.

5. Opere Edite

- * D. Bosco “*Opere e scritti editi ed inediti*” a cura di A. Caviglia (+ 1943). Vol. 6, i primi due in 2 parti.
- * G. Bosco *Opere edite*; Prima serie: Libri e opuscoli 37 (+!) vol. LAS-Roma 1977-1978; a cura del Centro Studi D. Bosco [CSDON BOSCO]. Ristampa anastatica. Eccole in ordine alfabetico:
 - 1. Ai contadini: OE 1854-1855 (rist. anas.) VI 39-46
 - 2. Angelina: OE 1860-1862 (rist. anas.) XIII 1-44
 - 3. Angelina: OE 1868-1869 (rist. anas.) XXII 171-240
 - 4. Apparizione della Beata Vergine sulla montagna di La Salette: OE 1869-1871 (rist. anas.) XXII 401-492
 - 5. Arpa cattolica o raccolta di Laudi Sacre sulla Passione: OE 1881-1882 (rist. anas.) XXXII 357-363
 - 6. Arpa cattolica o raccolta di Laudi S.re in onore dei Santi e delle Sante: OE 1881-1882 (rist. anas.) XXXII 365-368
 - 7. Arpa cattolica o raccolta di Laudi S.re in on. di GC, di M. SS, dei SS: OE 1881-1882 (rist. anas.) XXXII 371-380
 - 8. Arpa cattolica o racc. di Laudi Sacre in on. del S. C.di G., del SS. Sac. OE 1881-1882 (rist. anas.) XXXII 383-385
 - 9. Associazione dei devoti di Maria Ausiliatrice: OE 1868-1869 (rist. anas.) XXI 339-434
 - 10. Associazione di opere buone: OE 1872-1875 (rist. anas.) XXV 481-494
 - 11. Avvisi ai Cattolici: OE 1849-1853 (rist. anas.) IV 165-193
 - 12. Avvisi alle figlie cristiane del Venerabile Monsignor Strambi: OE 1856 (rist. anas.) VIII 487-506
 - 13. Biografia del Giovane Mazzarello Giuseppe: OE 1869-1871 (rist. anas.) XXII 359-377
 - 14. Biografia del sacerdote Giuseppe Cafasso: OE 1859-1860 (rist. anas.) XII 351-494
 - 15. Biografie 1881: OE 1881-1882 (rist. anas.) XXXII 387-417
 - 16. Biografie dei salesiani defunti nel 1882: OE 1882-1883 (rist. anas.) XXXIII 115-178
 - 17. Biografie dei Salesiani defunti negli anni 1883 e 1884: OE 1885-1887 (rist. anas.) XXXVI 5-136
 - 18. Biografie. Confratelli chiamati da Dio alla vita eterna nell'anno 1880: OE 1881-1882 (rist. anas.) XXXII 5-35

19. Biographie du jeune Louis Fleury Antoine Colle: OE 1881-1882 (rist. anas.) XXXII 420-425
20. Breve notizia sullo scopo della Pia Società Salesiana: OE 1881-1882 (rist. anas.) XXXII 1-3
21. Breve notizia sullo scopo della Pia Soc. Salesiana e dei suoi Cooperatori: OE 1885-1887 (rist. anas.) XXXVI 1-3
22. Breve ragguaglio: OE 1849-1853 (rist. anas.) IV 93-119
23. Brevi biografie dei confratelli salesiani: OE 1875-1876 (rist. anas.) XXVII 167-205
24. Capitolo generale della Congregazione Salesiana: OE 1876-1877 (rist. anas.) XXVIII 313-336
25. La casa della fortuna: OE 1865 (rist. anas.) XVI 1-72
26. Catalogo degli oggetti offerti per la Lotteria: OE 1849-1853 (rist. anas.) IV 145-162
27. Catalogo degli oggetti posti in lotteria: OE 1857 (rist. anas.) IX 1-17
28. Catechismo Cattolico sulle rivoluzioni: OE 1853-1854 (rist. anas.) V 243-246
29. Cenni istruttivi di perfezione: OE 1846-1847 (rist. anas.) II 1-69
30. Cenni storici intorno alla vita della B. Caterina De-Mattei: OE 1862-1863 (rist. anas.) XIV 1-192
31. Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo...: OE 1844-1845 (rist. anas.) I 1-84
32. Cenni sulla vita del giovane Luigi Comollo: OE 1884-1885 (rist. anas.) XXXV 1-120
33. Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele: OE 1860-1862 (rist. anas.) XIII 155-250
34. Cenno storico sulla Congregazione di S. Francesco di Sales: OE 1872-1875 (rist. anas.) XXV 231-250
35. Chi è D. Ambrogio?!: OE 1866-1867 (rist. anas.) XVII 245-260
36. La chiave del Paradiso: OE 1856 (rist. anas.) VIII 1-192
37. La Chiesa cattolica e la sua gerarchia: OE 1868-1869 (rist. anas.) XXI 185-336
38. La Chiesa Cattolica-Apostolica-Romana: OE 1849-1853 (rist. anas.) IV 121-143
39. Congregazione particolare dei Vescovi e Regolari: OE 1872-1875 (rist. anas.) XXV 135-385
40. Conversazioni: OE 1854-1855 (rist. anas.) VI 145-272
41. Conversione di una valdese: OE 1853-1854 (rist. anas.) V 249-366
42. Cooperatori salesiani: OE 1876-1877 (rist. anas.) XXVIII 255-271
43. Cooperatori Salesiani: OE 1876-1877 (rist. anas.) XXVIII 339-378
44. Corona dei sette dolori di Maria: OE 1871 (rist. anas.) XXIII 1-49
45. Da Torino alla Repubblica Argentina: OE 1876-1877 (rist. anas.) XXVIII 273-300
46. Daniele e i suoi tre compagni in Babilonia: OE 1866-1867 (rist. anas.) XVII 155-176

47. Deliberazione del Capitolo Generale: OE 1877-1878 (rist. anas.) XXIX 377-472
48. Deliberazioni del secondo CG della Pia Società Salesiana: OE 1882-1883 (rist. anas.) XXXIII 1-96
49. Deliberazioni del secondo CG delle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice: OE 1885-1887 (rist. anas.) XXXVI 149-250
50. Deliberazioni del terzo e quarto CG della Pia Società Salesiana: OE 1885-1887 (rist. anas.) XXXVI 253-280
51. Della vera scuola per ravviare la societ: OE 1872-1875 (rist. anas.) XXV 79-82
52. Dialoghi intorno all'istituzione del Giubileo: OE 1865 (rist. anas.) XVI 75-170
53. Dramma. Una disputa: OE 1853-1854 (rist. anas.) V 101-168
54. Due conferenze intorno al purgatorio: OE 1857 (rist. anas.) IX 19-164
55. Le due orfanelle: OE 1862-1863 (rist. anas.) XIV 289-302
56. Eccellentissimo Consigliere di Stato: OE 1881-1882 (rist. anas.) XXXII 37-47
57. Elenchus privilegiorum: OE 1887-1888 (rist. anas.) XXXVII 561-580
58. Elenco degli oggetti graziosamente donati a beneficio degli oratorii: OE 1862-1863 (rist. anas.) XIV 195-222
59. Elenco degli oggetti graziosamente donati a beneficio degli oratorii: OE 1866-1867 (rist. anas.) XVII 1-23
60. Episodi ameni e contemporanei: OE 1864 (rist. anas.) XV 117-227
61. Esempi edificanti: OE 1860-1862 (rist. anas.) XIII 47-54
62. Esercizio di divozione alla misericordia di Dio: OE 1846-1847 (rist. anas.) II 71-181
63. Esposizione alla S. Sede: OE 1879-1880 (rist. anas.) XXXI 237-254
64. Esposizione del Sac Giovanni Bosco agli Emss Card della SCongr del Concilio: OE 1881-1882 (rist. anas.) XXXII 49-124
65. Fatti ameni della vita di Pio IX: OE 1871 (rist. anas.) XXIII 51-402
66. Fatti contemporanei: OE 1853-1854 (rist. anas.) V 51-98
67. Favori e grazie spirituali: OE 1881-1882 (rist. anas.) XXXII 127-258
68. La Figlia Cristiana provveduta: OE 1882-1883 (rist. anas.) XXXIII 180-673
69. Fondamenti della Cattolica Religione: OE 1871-1872 (rist. anas.) XXIV 503-545
70. La forza della buona educazione: OE 1854-1855 (rist. anas.) VI 275-386
71. Germano l'ebanista: OE 1862-1863 (rist. anas.) XIV 305-310
72. I Concili Generali e la Chiesa Cattolica: OE 1868-1869 (rist. anas.) XXII 1-168
73. I papi da San Pietro a Pio IX: OE 1867-1868 (rist. anas.) XVIII 327-422
74. Il Cattolico istruito nella sua Religione: OE 1849-1853 (rist. anas.) IV 195-646
75. Il Cattolico nel secolo: OE 1883 (rist. anas.) XXXIV 1-454
76. Il cattolico provveduto per le pratiche di pietà: OE 1868 (rist. anas.) IXX 1-773
77. Il centenario di S. Pietro apostolo: OE 1867-1868 (rist. anas.) XVIII 1-240

78. Il cercatore della fortuna: OE 1864 (rist. anas.) XV 229-241
79. Il cercatore della fortuna: OE 1875-1876 (rist. anas.) XXVII 481-492
80. Il cristiano guidato alla virt e alla civiltà: OE 1847-1848 (rist. anas.) III 215-503
81. Il cristiano guidato alla virt e alla civiltà: OE 1876-1877 (rist. anas.) XXVIII 1-252
82. Il Divoto dell'Angelo Custode: OE 1844-1845 (rist. anas.) I 87-158
83. Il Galantuomo pel 1886: OE 1885-1887 (rist. anas.) XXXVI 139-146
84. Il Galantuomo pel 1854: OE 1853-1854 (rist. anas.) V 231-239
85. Il Galantuomo pel 1855: OE 1854-1855 (rist. anas.) VI 1-36
86. Il Galantuomo pel 1856: OE 1854-1855 (rist. anas.) VI 487-509
87. Il Galantuomo pel 1857: OE 1856 (rist. anas.) VIII 477-484
88. Il Galantuomo pel 1858: OE 1857-1858 (rist. anas.) X 195-202
89. Il Galantuomo pel 1859: OE 1858-1859 (rist. anas.) XI 139-148
90. Il Galantuomo pel 1860: OE 1859-1860 (rist. anas.) XII 113-120
91. Il Galantuomo pel 1861: OE 1859-1860 (rist. anas.) XII 497-504
92. Il Galantuomo pel 1862: OE 1860-1862 (rist. anas.) XIII 319-336
93. Il Galantuomo pel 1865: OE 1864 (rist. anas.) XV 437-468
94. Il Galantuomo pel 1866: OE 1865 (rist. anas.) XVI 469-494
95. Il Galantuomo pel 1868: OE 1867-1868 (rist. anas.) XVIII 311-324
96. Il Galantuomo pel 1869: OE 1868-1869 (rist. anas.) XXI 177-182
97. Il Galantuomo pel 1870: OE 1868-1871 (rist. anas.) XXII 243-250
98. Il Galantuomo pel 1871: OE 1869-1871 (rist. anas.) XXII 379-398
99. Il Galantuomo pel 1872: OE 1871-1872 (rist. anas.) XXIV 467-486
100. Il Galantuomo pel 1873: OE 1872-1875 (rist. anas.) XXV 1-16
101. Il Galantuomo pel 1874: OE 1872-1875 (rist. anas.) XXV 85-100
102. Il Galantuomo pel 1875: OE 1872-1875 (rist. anas.) XXV 471-478
103. Il Galantuomo pel 1876: OE 1875-1876 (rist. anas.) XXVII 145-154
104. Il Galantuomo pel 1877: OE 1876-1877 (rist. anas.) XXVIII 303-310
105. Il Galantuomo pel 1878: OE 1877-1878 (rist. anas.) XXIX 319-333
106. Il Galantuomo pel 1879: OE 1878-1879 (rist. anas.) XXX 431-438
107. Il Galantuomo pel 1880: OE 1879-1880 (rist. anas.) XXXI 61-88
108. Il Galantuomo pel 1881: OE 1878-1880 (rist. anas.) XXXI 441-452
109. Il Galantuomo pel 1883: OE 1882-1883 (rist. anas.) XXXIII 99-112
110. Il Galantuomo pel 1884: OE 1883 (rist. anas.) XXXIV 457-470
111. Il Galantuomo pel 1885: OE 1884-1885 (rist. anas.) XXXV 123-128
112. Il giovane provveduto: OE 1846-1847 (rist. anas.) II 183-532
113. Il giovane provveduto: OE 1862-1863 (rist. anas.) XIV 345-361
114. Il giovane provveduto: OE 1875 (rist. anas.) XXVI 2-184
115. Il giovane provveduto: OE 1884-1885 (rist. anas.) XXXV 130-648
116. Il Giubileo: OE 1853-1854 (rist. anas.) V 479-542
117. Il Giubileo del 1875: OE 1875 (rist. anas.) XXVI 187-301

118. Il mese di maggio consacrato a Maria SS. Immacolata: OE 1857-1858 (rist. anas.) X 295-486
119. Il Papa: OE 1859-1860 (rist. anas.) XII 123-144
120. Il pastorello delle Alpi: OE 1864 (rist. anas.) XV 242-435
121. Il più bel fiore del Collegio Apostolico ossia la elezione di Leone XIII: OE 1878-1879 (rist. anas.) XXX 1-288
122. Il pontificato di S. Dionigi: OE 1860-1862 (rist. anas.) XIII 253-316
123. Il pontificato di S. Felice primo e di S. Eutichiano papi e martiri: OE 1860-1862 (rist. anas.) XIII 339-434
124. Il pontificato di S. Marcellino e S. Marcello papi e martiri: OE 1864 (rist. anas.) XV 1-115
125. Il pontificato di San Sisto II e le glorie di San Lorenzo martire: OE 1859-1860 (rist. anas.) XII 269-348
126. Il pontificato di San Caio martire: OE 1862-1863 (rist. anas.) XIV 363-482
127. Il sistema metrico decimale: OE 1849-1853 (rist. anas.) IV 1-80
128. Inaugurazione del Patronato di S. Pietro in Nizza a mare: OE 1876-1877 (rist. anas.) XXVIII 380-446
129. Industrie spirituali: OE 1859-1860 (rist. anas.) XII 123-144
130. L'Amico della Gioventù (Anno I - n. 1): OE 21 Ottobre 1848 (rist. anas.) XXXVIII 289-298
131. L'Arca dell'Alleanza: OE 1879-1880 (rist. anas.) XXXI 91-234
132. L'aritmetica e il sistema metrico: OE 1881-1882 (rist. anas.) XXXII 261-354
133. L'Armonia: OE 1849-1863 (rist. anas.) XXXVIII 9-63
134. L'Oratorio di S. Francesco di Sales ospizio di beneficenza: OE 1879-1880 (rist. anas.) XXXI 257-300
135. L'Unità Cattolica: OE 1864-1888 (rist. anas.) XXXVIII 65-286
136. Lettera del sac. D. Giovanni Bosco al P. Alessandro Checcucci: OE 1867-1868 (rist. anas.) XVIII 303-307
137. Letture amene ed edificanti: OE 1879-1880 (rist. anas.) XXXI 385-388
138. Lotteria d'oggetti: OE 1865 (rist. anas.) XVI 247-253
139. Lotteria di doni diversi a favore dei poveri giovanetti dell'Ospizio di S. Vincenzo de' Paoli in S. Pier D'Arena: OE 1878-1879 (rist. anas.) XXX 441-446
140. Maniera facile per imparare la Storia Sacra: OE 1854-1855 (rist. anas.) VI 49-143
141. Maraviglie della Madre di Dio: OE 1868 (rist. anas.) XX 192-376
142. Le maraviglie della Madonna di Lourdes: OE 1872-1875 (rist. anas.) XXV 75-76
143. Maria Ausiliatrice col racconto di alcune grazie: OE 1875 (rist. anas.) XXVI 304-624
144. Massimino: OE 1872-1875 (rist. anas.) XXV 123-229
145. Notitia brevis Societatis Sancti Francisci Salesii: OE 1867-1868 (rist. anas.) XVIII 571-586

146. Notizie storiche intorno al miracolo del SS. Sacramento: OE 1853-1854 (rist. anas.) V 1-48
147. Notizie storiche intorno al Santuario di Nostra Signora della Pieve in vicinanza di Ponzone: OE 1867-1868 (rist. anas.) XVIII 425-568
148. Notizie storiche sul Convento e sul Sant di S Maria delle Grazie presso Nizza Monferrato: OE 1878-1879 (rist. anas.) XXX 405-426
149. Nove giorni consacrati all'augusta Madre del Salvatore: OE 1869-1871 (rist. anas.) XXII 253-356
150. Novella amena: OE 1862-1863 (rist. anas.) XIV 225-287
151. Novelle e racconti: OE 1866-1867 (rist. anas.) XVII 393-456
152. La nuvoletta del Carmelo: OE 1876-1877 (rist. anas.) XXVIII 449-565
153. Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni allo stato ecclesiastico: OE 1875-1876 (rist. anas.) XXVII 1-8
154. Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni allo stato ecclesiastico: OE 1877-1878 (rist. anas.) XXIX 1-28
155. La pace della Chiesa: OE 1865 (rist. anas.) XVI 173-245
156. La perla nascosta: OE 1866-1867 (rist. anas.) XVII 25-142
157. La persecuzione di Decio e il pontificato di San Cornelio I papa: OE 1859-1860 (rist. anas.) XII 1-111
158. Porta teco cristiano: OE 1858-1859 (rist. anas.) XI 1-71
159. Pratiche devote per l'adorazione del SS. Sacramento: OE 1866-1867 (rist. anas.) XVII 263-278
160. Raccolta di curiosi avvenimenti: OE 1853-1854 (rist. anas.) V 369-476
161. Regolamento di San Francesco di Sales per gli esterni: OE 1877-1878 (rist. anas.) XXIX 31-94
162. Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales: OE 1877-1878 (rist. anas.) XXIX 97-196
163. Regole o Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales: OE 1875-1876 (rist. anas.) XXVII 10-99
164. Regole o Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales: OE 1877-1878 (rist. anas.) XXIX 199-288
165. Regole o Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria SS. Ausil.: OE 1878-1879 (rist. anas.) XXX 291-354
166. Regulae seu Constitutiones Societatis S. Francisci Salesii.: OE 1872-1875 (rist. anas.) XXV 412-460
167. Regulae Societatis S. Francisci Salesii (1873): OE 1872-1875 (rist. anas.) XXV 35-72
168. Regulae Societatis S. Francisci Salesii [I]: OE 1872-1875 (rist. anas.) XXV 253-292
169. Regulae Societatis S. Francisci Salesii [II]: OE 1872-1875 (rist. anas.) XXV 295-333
170. La Repubblica Argentina e la Patagonia: OE 1877-1878 (rist. anas.) XXIX 291-316

171. Rimembranza di una solennità in onore di Maria Ausiliatrice: OE 1868-1869 (rist. anas.) XXI 1-174
172. Sagra Congregazione de' Vescovi e Regolari. Consultazione per una Congregazione particolare.: OE 1872-1875 (rist. anas.) XXV 387-400
173. Sagra Congregazione de' Vescovi e Regolari. Consultazione per la Congregazione speciale: OE 1875-1876 (rist. anas.) XXVII 101-143
174. Sancti Hieronymi de viris illustribus: OE 1875-1876 (rist. anas.) XXVII 157-164
175. Scelta di Laudi Sacre: OE 1879-1880 (rist. anas.) XXXI 303-382
176. Le scuole di beneficenza dell'oratorio di S. Franc. di Sales in Torino: OE 1878-1879 (rist. anas.) XXX 449-480
177. Severino: OE 1868 (rist. anas.) XX 1-189
178. Società di mutuo soccorso: OE 1849-1853 (rist. anas.) IV 83-90
179. Società di S. Francesco di Sales. Anno 1872: OE 1871-1872 (rist. anas.) XXIV 489-500
180. Società di S. Francesco di Sales. Anno 1874: OE 1872-1875 (rist. anas.) XXV 463-469
181. Società di S. Francesco di Sales. Anno 1877: OE 1877-1878 (rist. anas.) XXIX 335-374
182. Società di S. Francesco di Sales. Anno 1880: OE 1879-1880 (rist. anas.) XXXI 391-439
183. Società di San Francesco di Sales. Anno 1878: OE 1878-1879 (rist. anas.) XXX 357-402
184. Società di San Francesco di Sales. Anno 1879: OE 1879-1880 (rist. anas.) XXXI 1-59
185. Societas Sancti Francisci Salesii: OE 1867-1868 (rist. anas.) XVIII 267-301
186. Societatis S. Francisci Salesii (1873): OE 1872-1875 (rist. anas.) XXV 103-121
187. Specchio della dottrina cristiana cattolica: OE 1862-1863 (rist. anas.) XIV 313-343
188. La storia d'Italia: OE 1855 (rist. anas.) VII 1-561
189. La Storia d'Italia: OE 1887-1888 (rist. anas.) XXXVII 1-558
190. Storia dell'Inquisizione: OE 1865 (rist. anas.) XVI 255-272
191. Storia Ecclesiastica: OE 1844-1845 (rist. anas.) I 160-556
192. Storia Ecclesiastica: OE 1871-1872 (rist. anas.) XXIV 1-464
193. Storia Sacra: OE 1847-1848 (rist. anas.) III 2-212
194. Storia Sacra: OE 1875-1876 (rist. anas.) XXVII 207-478
195. Una famiglia di martiri: OE 1860-1862 (rist. anas.) XIII 57-152
196. Una parola da amico all'esercito: OE 1866-1867 (rist. anas.) XVII 145-152
197. Una preziosa parola ai figli e alle figlie: OE 1860-1862 (rist. anas.) XIII 437-459
198. Unione Cristiana: OE 1872-1875 (rist. anas.) XXV 403-410

199. Valentino o la vocazione impedita: OE 1866-1867 (rist. anas.) XVII 179-242
200. Vita de' sommi pontefici S. Lino e S. Clemente: OE 1857 (rist. anas.) IX 337-443
201. Vita de' sommi pontefici S. Sisto, S. Teleforo, S. Igino, S. Pio I: OE 1857-1858 (rist. anas.) X 1-95
202. Vita de' S.mi Pontef.. S. Aniceto, Sotero, S. Eleutero, Vittore e Zeffirino: OE 1857-1858 (rist. anas.) X 205-292
203. Vita dei sommi pontefici S. Anacleto S. Evaristo S. Alessandro: OE 1857 (rist. anas.) IX 445-524
204. Vita dei sommi pontefici S. Ponziano, S. Antero e S. Fabiano: OE 1858-1859 (rist. anas.) XI 409-508
205. Vita del giovane Saccardi Ernesto: OE 1868 (rist. anas.) XX 445-464
206. Vita del giovanetto Savio Domenico: OE 1858-1859 (rist. anas.) XI 150-292
207. Vita del sommo pontefice S. Callisto I: OE 1858-1859 (rist. anas.) XI 73-136
208. Vita del sommo pontefice San Urbano I: OE 1858-1859 (rist. anas.) XI 295-406
209. Vita della beata Maria degli Angeli: OE 1865 (rist. anas.) XVI 274-466
210. Vita di S. Giovanni Battista: OE 1868 (rist. anas.) XX 379-442
211. Vita di S. Giuseppe: OE 1866-1867 (rist. anas.) XVII 281-390
212. Vita di S. Pancrazio martire: OE 1872-1875 (rist. anas.) XXV 19-32
213. Vita di S. Paolo Apostolo: OE 1857 (rist. anas.) IX 167-334
214. Vita di S. Policarpo: OE 1857-1858 (rist. anas.) X 97-192
215. Vita di San Martino Vescovo di Tours: OE 1854-1855 (rist. anas.) VI 389-484
216. Vita di San Pancrazio martire: OE 1856 (rist. anas.) VIII 195-290
217. Vita di San Pietro: OE 1856 (rist. anas.) VIII 293-474
218. Vita di San Pietro: OE 1867-1868 (rist. anas.) XVIII 243-265
219. Vita di Santa Zita: OE 1853-1854 (rist. anas.) V 171-179
220. Vita e martirio de' sommi pontefici San Lucio I e Santo Stefano I: OE 1859-1860 (rist. anas.) XII 147-266
221. Vita infelice di un novello apostata: OE 1853-1854 (rist. anas.) V 181-228

La seconda serie: circolari, programmi, appelli è stata edita nel 1987 solo in parte [testi de *L'Armonia 1849-1863*), *L'Unità Cattolica 1864-1888*, *L'Amico della gioventù 1848*], in edizione non anastatica e costituisce il vol. XXXVIII. Sarebbe pure prevista una terza serie: articoli sul *Bollettino Salesiano* nella triplice edizione italiana, francese, spagnola.

La ristampa anastatica (ossia in fac-simile ottenuta mediante procedimenti fotomeccanici) è stata preferita alla semplice ristampa e all'edizione critica delle *Opere edite* per due ordini di motivi:

- * rapidità di esecuzione, a differenza dei tempi lunghissimi di un'edizione critica e dei tempi piuttosto lunghi di ricomposizione tipografica e ristampa;
- * l'esattezza della riproduzione: perfetto fac-simile dell'originale di don Bosco. Solitamente è stata ristampata anastaticamente la prima edizione. In caso di notevoli varianti, anche un'edizione successiva.

6. Esami di promozione dei giovani artigiani (1903)

Norme da seguire negli esami di promozione dei giovani artigiani in conformità del nuovo programma professionale¹.

1. Gli esami si daranno alla metà ed al fine dell'anno professionale.
2. Anche in altri tempi potranno i capi col consenso del direttore, ammettere qualche allievo all'esame. Ciò potrà avvenire:
 - a) quando entri in un laboratorio un giovane, che abbia fatto altrove parte del tirocinio e sia necessario constatare l'*abilità* per classificarlo;
 - b) quando, essendo fallito un allievo nell'esame ordinario, non si creda conveniente fargli ritardare la prova per un intero semestre;
 - c) nel caso che qualche allievo, fornito d'ingegno e di applicazione più che ordinaria, meriti di essere ammesso avanti tempo ad un grado superiore e così abbreviare la durata del tirocinio.
3. Gli esami si daranno nella forma seguente:
 - a) si assegnerà per compito all'allievo uno dei lavori compresi nel periodo del programma, che egli sta percorrendo, e, lasciandolo libero da ogni altro impegno, e sorvegliandolo perché non sia in alcuna maniera disturbato o coadiuvato, si terrà conto esatto del tempo, che egli impiegherà a finirlo;
 - b) consegnato il lavoro, il direttore, o chi per lui, penserà alla commissione, che lo deve giudicare.
4. Questa dovrà comporsi del capo-ufficio per la direzione dei la oratorii come presidente, o del prefetto, dove non vi sia ancora il detto capo-ufficio, del capo e di due altri maestri della medesima arte. I maestri potranno chiamarsi dalle case salesiane più vicine, oppure anche scegliersi tra maestri d'arte esterni.
5. L'esame avrà per oggetto:
 - a) la difficoltà del lavoro in sé;
 - b) la perfezione e finitezza, con cui fu eseguito;

¹ E481 Bertello. // ed. a stampa, 2 pp. [1903]. // Nella circolare mensile del 28 febbraio 1903, don Bertello scrive: "1. Manda le *norme da seguire negli esami di promozione dei giovani artigiani in conformità del nuovo Programma professionale*, e prega i direttori a volerne procurare l'attuazione".

- c) il tempo impiegato ad eseguirlo;
 - d) la esposizione fatta a voce dall'allievo delle norme secondo le quali doveva eseguirsi il lavoro, delle qualità dei materiali usati e di quelle altre nozioni teoriche, che l'allievo deve aver appreso durante quel periodo di tirocinio.
6. Solo quando un lavoro della difficoltà richiesta sia stato dall'allievo eseguito con sufficiente perfezione ed in un tempo normale potrà dar luogo alla promozione dall'uno all'altro periodo, oppure dall'uno all'altro corso del tirocinio.
 7. I membri della commissione, dopo esaminato insieme il lavoro, udito l'allievo e discusso circa il suo merito, daranno ciascuno il proprio voto espresso in decimi.
 8. Per la promozione si dovrà ottenere una media non inferiore a sei.
 9. I voti di promozione saranno conservati in un registro e scritti negli attestati da consegnarsi agli allievi od ai loro parenti.

7. Dati accreditamento Regione Emilia Romagna

sistema	cod	2003			2004			2005			2006			2007			2008			2009					
sistema	cod	abb	eff.za	att.	eff.ia	abb	eff.za	att.	eff.ia	abb	eff.za	att.	eff.ia	abb	eff.za	att.	eff.ia	abb	eff.za	att.	eff.ia	abb	eff.za	att.	eff.ia
ex er	915	0			85,5	4,5	94	97,3	79,1	24	99,2	100	87,9	8,9	98,1	100	77,3	54	96,4	100	62,4	8	99,9	100	56,1
?	5105					2	98	100						a	a	a	a								
?	3194																								
?	5164																								
area	88	6,52	93,2	89,1	82,9	9,25	100	83,3	78	13,3	100	86,3	81					8,23	96,2	93,3	66,3				
area	11									1	100	100	95	0,6	99	99	100	0	100	100	100				
area	331	0	100	100	77,4	1,2	100	102	71,4	0	100	100	88,2					1,06	100	87,5	79,3	0	100	90,1	57
area	447	9	100	100	80	3	100	100	86,5					4	97,5	100	83,5								
area	581	11	99,9	76	92	4	100	90	80	2	99	89	97					2,25	99	88,5	81	4	98	87	83
area	600	1,8	99,6	83,2	95	4,85	97,7	94,1	97,7	4,71	97,6	92,5	92,1	7	71	94	99	7,71	99,5	94,7	73,4	11,6	96,2	85,8	80,2
area	605	9,72	99,6	100	85,2	5,41	98,2	100	77	6,79	100	100	87,8	8,51	100	100	82	6,74	100	100	54,9	71,8	100	100	76,9
area	742	1	100	80	85	26	99,8	93	95	6,98	100	100	93,8									23,4	99,9 n	86	70,7
area	837	3	99	89	82					5,5	99	100	93					7,5	99,4	100	71,5	6	100	97	75
area	1053	1	98,2	99,7	83,3					17	100	100	75	14	100	100	85	15,7	100	100	70,8	17,7	100	100	63
area	2230	7,29	99,5	99,7	77,2	8,01	98,7	73,2	78,9	8,33	100	76,1	78,3	8,92	100	80,8	85,9	9,22	99,9	100	55,4	5,56	99,7	80	67,3
area	3164	31	98	72	64				61					1	99	100	78								
area	594					4,67	97	87,6	99,4	2,09	99,5	84,7	97,8	0	96,5	91,7	94,8	22,5	70,4	100		20,2	96,9	79,8	89,5
area	628					1,1	94,5	79,3	95,2	7,7	99,5	87,4	79,7	0	100	73	70	8,7	100	81,3	44,4				
area	1483					5	100	92	82	5	100	99	78,5	10	100	82	70	9	nonre	100	70	5	100	87	
area	5944					6,74	100	100	83,3	10	100	100	96,7					10	100	100	73,3	12,2	100	100	81
area	8075																	3,25	92,5	100	74	55	100	100	70,5
agricoltura	19					95	99	90	84																
agricoltura	93									0	100	106	70,3	9,5	100	86,5	81,8	0	100	90,9	80,4				
agricoltura	259	13	99	85	100	20	100	80	100																
agricoltura	2539	0	100	89	100	0	100	119	72,5																
area sociale	586	2,56	112	90,5	100					2,2	98,8	107	100	1,74	98,8	104	100	a	a	a	a				
ARSE	229					9	100	98,7	96	76	100	89,3	96					a	a	a	a				
ARSE	358					0	100	82,9	80,6						100			nonre	nonre	nonre	nonre				
ARSE	999					0	100	100	100					0	100	100	100	0	100	100	100	0	100	100	100
ARSE	242									24	94,5	97,6	87,9					5,03	99,7	97,7	96,5	4,3	98,9	100	100
ARSE	257																	a	a	a	a	a	a	a	a
ARSE	6558																	a	a	a	a				
ass. sociale	402	22	99	100	74	14	99	100	77	10,3	95,6	100	80	7,73	100	100	77?	10,4	100	100	73,9				

Bibliografia

- BENEDETTO XVI, *Lettera alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, Roma, LEV, 2008.
- BERTELLO G., *Proposta di un metodo per apprezzare il lavoro dei giovani artigiani e determinarne la mancia settimanale*, Torino, Tip.Salesiana, 1901.
- ID., *Programma scolastico per le scuole di artigiani della Pia Società di S. Francesco di Sales*, Torino, Tipografia Salesiana, 1903.
- BOSCO G., *Cenno biografico del giovanetto Magone Michele allievo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, Torino, Tip. G.B. Paravia e Comp., 1861 (1866²).
- ID., *Costituzioni della società di S. Francesco di Sales [1858] - 1875*. Testi critici a cura di MOTTO F., Roma, LAS, 1981.
- ID., *Il pastorello delle Alpi ovvero vita del giovane Besucco Francesco d'Argentera*, Tip. Dell'Oratorio di S. Franc. di Sales, Torino 1864 (1878², 1881³, 1886⁴). Sono tutte facilmente trovabili in BOSCO G. (a cura del Centro Studi Don Bosco), *Opere edite*; 37 voll., Roma, LAS, 1977-1978. Ristampe anastatiche (indicate con la sigla *OE*, vol., pagg.). In appendice è riportato il piano completo dell'opera
- ID., *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales - dal 1815 al 1855*, edizione critica a cura di FERREIRA DA SILVA A., Roma, LAS, 1991 (indicate con la sigla MO).
- ID., *Regolamento per le case della Società di San Francesco di Sales*, Torino, Tip.Salesiana, 1877.
- ID., *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù*. Introduzione. Presentazione e indici alfabetico e sistematico (a cura di BRAIDO P.), Brescia, La Scuola, 1965.
- ID., *Vita del giovanetto Savio Domenico allievo dell'Oratorio di san Francesco di Sales*, Torino, Tip. G.B. Paravia e Comp., 1859 (1860², 1861³).
- BOSCO T., *Don Bosco una biografia nuova*, Torino, LDC, 1979.
- BRAIDO P., *L'idea della Società Salesiana nel "Cenno storico" di don Bosco del 1873/74*. Introduzione e testo critico, in "Ricerche Storiche Salesiane" 6/1987.
- ID., (a cura di), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, Roma, LAS, 1997.
- ID., *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*, 2 voll. Roma, LAS, 2003.
- ID., *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, Roma, LAS, 2006.
- BROCARDO P., *Don Bosco. Profondamente uomo profondamente santo*, Roma, LAS, 2001.
- BRUNI L., *La ferita dell'altro. Economia e relazioni umane*, Milano, Il Margine, 2007.
- BRUNI L., *L'impresa Civile*, Milano, Egea, 2009.
- BRUNI L. - SMERILLI A., *Benedetta economia*, Roma, Città Nuova, 2008.
- ID., *La leggerezza del ferro. Un'introduzione alla teoria economica delle Organizzazioni a Movente Ideale*, Milano, Vita e Pensiero, 2011.
- BRUNI L. - ZAMAGNI S., *Economia civile. Efficienza, equità e pubblica felicità*, Bologna, Il Mulino, 2004.
- ID., *Dizionario di Economia Civile*, Roma, Città Nuova, 2009.
- CAVIGLIA A., *L'orientamento professionale nella tradizione e nell'opera di don Bosco*, Copia dattilografata con correzioni olografe del 1940 di proprietà del cav. Marra, poi modificato e pubblicato in "Salesianum" a. IX (1957), n. 4.
- CEI, *Educare alla Vita Buona del Vangelo*. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020.
- CERIA E., *Annali della Società Salesiana*, 4 vol., Torino, SEI, 1943-1951.
- CHESTERTON J.K., *San Tommaso d'Aquino*, Firenze, Agnelli, 1938.
- CISL SCUOLA, *La Formazione Professionale Iniziale*, paper, 2011.
- CNOS-FAP, *La Carta dei valori Salesiani nella Formazione Professionale*, ed. pro manuscripto 2005.

- CSSC - CENTRO STUDI PER LA SCUOLA CATTOLICA, *Per una cultura della qualità: Promozione e verifica. Scuola cattolica in Italia. Terzo Rapporto*, Brescia, La Scuola, 2001.
- CRAWFORD M., *The Case for Working with Your Hands: Or Why Office Work is Bad for Us and Fixing Things Feels Good*, Penguin Adult, 2010.
- D'AVENIA A., *Bianca come il latte, rossa come il sangue*, Milano, Mondadori, 2010.
- Desramaut F., *Vita di Don Michele Rua. Primo successore di don Bosco (1837-1910)*, Roma, LAS 2010.
- EUROSTAT, *Young people aged 18-24 not in employment and not in any education and training, by sex and NUTS1 region (NEET rates) (from 2008 to 2010)*, file "edat_lfse_22" disponibile su: http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/statistics/search_database
- FORMA, *La Formazione Professionale nella proposta di nuova articolazione dei cicli*, novembre 2001.
- ID., *Progetto Pilota per il sistema di istruzione e formazione. Sintesi della Linea Guida*, 2002.
- FRANCI G. - MARRA C., *Ricerca di un metodo per fare le esercitazioni di officina meccanica*, Torino, SEI, 1976.
- GHERGO F., *Storia della Formazione Professionale in Italia 1947-1977*, vol. 1, Roma, CNOS-FAP, 2009.
- ID., *La Formazione Professionale Regionale Iniziale: alla riscoperta di una identità*, Allegato di "Rassegna CNOS" 2/2009.
- ISFOL, *La Formazione Professionale come interfaccia tra scuola e lavoro*, in "Quaderno di formazione", 1/1974.
- ID., *L'attività regionale di Formazione Professionale*, in "Quaderno di formazione", 26/1976.
- ID., *Gli esiti formativi dei percorsi triennali*, Sintesi dell'indagine ISFOL, 2011.
- ID., *Il nuovo ruolo del CFP come agenzia di servizi*, 1995.
- ISFOL-IARD *La Formazione Professionale iniziale vista dai giovani*, settembre 2007.
- LE GOFF J., *L'uomo medievale*, Bari, Laterza, 1993.
- ID., *Un lungo medioevo*, Bari, Dedalo, 2004.
- LEMOYNE G.B. - AMADEI A - CERIA E., *Memorie Biografiche di don... del Beato... di San Giovanni Bosco* 19 vol., San Benigno Canavese - Torino, 1898-1939 (indicate con la sigla MB).
- MALIZIA G - CICALTELLI S. (a cura di), *Dieci anni di ricerche (1998-2008). Scuola Cattolica in Italia*, Brescia, La Scuola, 2008.
- MALIZIA G. - PIERONI V., *Accompagnamento al lavoro degli allievi qualificati nei percorsi triennali del diritto-dovere*, Roma, CIOFS/FP e CNOS-FAP, 2009.
- ID., *Follow-up della transizione al lavoro degli allievi/e dei percorsi triennali sperimentali di IeFP*, Roma, CIOFS/FP e CNOS-FAP, 2008.
- ID., *L'inserimento nel lavoro degli allievi della IeFP salesiana. Il caso dei qualificati dei settori "Meccanica Auto" ed "Elettro-Elettronico" nell'anno 2009*, in "Rassegna CNOS" 3/2010, p. 127.
- MARACCANI F., *Il Salesiano Coadiutore e la Formazione Professionale*, "Rassegna CNOS-FAP" 4bis/1988.
- MORCALDI M., *Le scuole industriali (1880-1930) Formazione e capitale umano*, Milano, FrancoAngeli, 2004.
- MOTTO F. (a cura di), *Don Michele Rua. Un "altro" don Bosco. Un percorso per immagini del primo successore di don Bosco*, Roma, 2009.
- ID. (a cura di), *Parma e don Carlo Maria Baratta, Salesiano*, Roma, LAS, 2000.
- ID. (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia. 150 anni di educazione*, Roma, LAS, 2011.
- MOZZATO L., *Scienze integrate*, Roma, SEI, 2012.
- MPLS, *Piano d'azione nazionale contro la povertà e l'esclusione sociale 2003-2005*, Roma, 2003.
- PANFILO L., *Dalla scuola di arti e mestieri di don Bosco all'attività di formazione professionale (1860-1915)*, Milano, LES, 1976.
- PAVONCELLO D., *La sperimentazione nazionale dei percorsi triennali d'istruzione e Formazione Professionale*, in "Rassegna CNOS", 3/2006.
- PECORELLI C., *Industria e scuole industriale*, Faro, Roma, 1946.
- ID., *Le scuole industriali illustrate. I benemeriti dell'istruzione professionale*, Roma, Ed propria, 1926.
- PIA SOC. S.F. SALES (SALESIANI), *Costituzioni della Pia Società di San Francesco di Sales*.

- ID., *Atti del Capitolo Generale XIX*, Roma, 1965.
- PRELLEZO J.M., *Scuole Professionali Salesiane. Momenti della loro storia (1853-1953)*, Roma, CNOS-FAP, 2010.
- REGIONE EMILIA-ROMAGNA, *allegato tecnico al modello regionale di accreditamento*, 2011. Disponibile su: http://www.emiliaromagnasapere.it/istruzione-e-formazione-approfondimenti/menu_accREDITAMENTO/allegati_accREDITAMENTO/delibera_177_allegato3.pdf
- REGIONE LOMBARDIA, *Istruzione e Formazione Professionale. Progetto sperimentale triennale: linee guida dell'area professionale alimentare, commercio e vendite, edile e del territorio, elettrica, estetica, grafica e multimediale, meccanica, servizi impresa*, 2003.
- RIZZINI F., *Dai Consiglieri Professionali Generali alla Federazione Nazionale CNOS-FAP*, Rassegna CNOS 2/1988.
- SALERNO G., *Dalla spesa storica ai costi standard della IeFP cd. Iniziale*, "Rassegna CNOS-FAP", 2/2010.
- SANDIONIGI M., *Lo stile imprenditoriale di san Giovanni Bosco: anticipatore del management del terzo millennio?*, Tesi di laurea in economia - Università di Bergamo, a.a. 2009/2010. (di prossima pubblicazione).
- SANTONI RUGIU A., *Scenari dell'educazione nell'Europa moderna*, Scandicci, La Nuova Italia, 1994.
- SICCARDI C., *Don Bosco Mistico - Una vita tra cielo e terra*, La Fontana di Siloe, 2012.
- SILVA L., *Il cittadino e la phronesis: le prospettive di Dewey e Maritain come fondamento di un'educazione fronetica*. Tesi di laurea in Pedagogia, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna - a.a. 2008/2009.
- Stella P., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. I: *Vita e opere*, Roma, LAS, 1979.
- ID., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. III: *La canonizzazione (1888-1934)*, Roma, LAS 1988.
- ID., *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*, Roma, LAS, 1980.
- TESTA L., *Il senso della mutualità. Storia della CAMP4*, Bologna, Pendragon, 2008.
- TODESCHINI G., *Ricchezza Franciscana. Dalla povertà volontaria alla società di mercato*, Bologna, Il Mulino, 2004.
- TONINI M., *Trent'anni di storia ed esperienze della Federazione CNOS-FAP*, paper 2011.
- UE, *Comunicato della Commissione di Bruges sulla cooperazione europea nell'istruzione e Formazione Professionale 2011-2020*.
- VALSECCHI T., *Il Consigliere Professionale Generale Don Giuseppe Bertello (1898/1910) e le Esposizioni Generali Salesiane del 1901, 1904 e 1910*, "Rassegna CNOS-FAP" 4bis/1988.
- VIAFORA C. - ZANOTTI R. - FURLAN E., *L'etica della cura. Tra sentimenti e ragioni*, Milano, FrancoAngeli, 2007.
- ZAGARDO G., *Quadro aggiornato della Formazione Professionale iniziale nella Regioni. IX Monitoraggio ISFOL del Diritto Dovero 2008-2009*, Allegato a "Rassegna CNOS-FAP 3/2010.
- ZAMAGNI S., *intervento Lavoro come opera ed economia civile*, nel convegno *Il lavoro che cambia nella relazione de "Il periscopio"* (22 Settembre 2005).
- ZAMAGNI S. - ZAMAGNI V., *La cooperazione. Tra mercato e democrazia economica.*, Bologna, Il Mulino, 2008.
- ZAMAGNI V., *Mutualism in* BRUNI L. - ZAMAGNI S., *Handbook on the Economics of Philanthropy, Reciprocity and Social Enterpris*, Edward Elgar Publishers, 2011.

Ringraziamenti

La lista delle persone da ringraziare è consistente, parto dalla relatrice prof.ssa Vera Negri Zamagni per la cura e la collaborazione alla mia ricerca, ma soprattutto per essersi lasciata coinvolgere ed entusiasmare in una tesi originale quantomeno per il soggetto.

Ringrazio le comunità salesiane che hanno accompagnato la genesi e la conclusione del lavoro: quella di Bologna nella persona del direttore don Sandro Ticozzi e quella di Torino Crocetta nella persona del direttore don Luigi Testa. Elenicare tutte le attenzioni e le gentilezze dei confratelli nel supportarmi e sopportarmi sarebbe troppo lungo e dimenticherei certamente qualcuno. Ringrazio la comunità formativa del Centro CNOS-FAP di Bologna nella persona del direttore don Fabrizio Bonalume quale motore primo della ricerca. Ringrazio i molti che hanno reso possibile lo studio Comparativo a livello regionale: Alessandro Franchini (CNOS-FAP) e la moglie Annalisa (AECA), Fabio Belletti (AECA), Lorena Gubellini (Regione ER) e Paola Zaniboni (Regione ER).

Un ringraziamento speciale a don Mario Tonini che ha sostenuto le mie ricerche fornendo materiale e supporto con una prontezza e una disponibilità encomiabili.

Un ringraziamento doverosissimo alle azioni maieutico-evolutive di Federico Plazzi, della moglie Liliana e della libera editrice Salesian LIFE.

L'incontro con i salesiani cav. Crescentino Marra e don Giovanni Sala e con docenti Luigino Bruni e Alessandra Smerilli sono stati proficui di buone idee.

Dedico qui il lavoro alla famiglia che mi ha donato la vita e alla Congregazione mia famiglia nel carisma di don Bosco.

*Alessandro Giuseppe Curotti
Salesiano di don Bosco*

Indice

Sommario	3
Prefazione	5
Introduzione	7

SEZIONE STORICA

Capitolo Primo

Don Bosco imprenditore civile (dal 1815)	11
1.1. Esperienza Personale	12
1.2. Principi di Economia Civile	16
1.2.1. Origini Storiche	17
1.2.2. Umanesimo e tramonto del civile	25
1.3. Dizionario civile minimo	28
1.3.1. Commerciale	28
1.3.2. Interessi	28
1.3.3. Fiducia	29
1.3.4. Incivilimento	29
1.3.5. Reciprocità e felicità	29
1.3.6. Impresa	31
1.3.7. Imprenditore	32
1.4. Don Bosco imprenditore carismatico	32
1.4.1. Imprenditore civile	32
<i>Commerciale</i>	33
<i>Interessi</i>	34
<i>Fiducia</i>	35
<i>Incivilimento</i>	35
<i>Reciprocità e felicità</i>	36
<i>Impresa</i>	37
<i>Imprenditore</i>	37
1.4.2. Imprenditore secondo un carisma proprio	38
<i>Movente ideale</i>	38
<i>Risposta ai bisogni di persone concrete</i>	38
<i>Realtà con identità e appartenenza forti</i>	38
<i>Reciprocità</i>	38
<i>Bellezza</i>	39
1.5. Conclusioni	39

Capitolo Secondo

Dall'intuizione di don Bosco all'Istituzione guidata da don Bosco

(1841-1888)	41
2.1. Intuizione e stile normativo	42
<i>Regolamenti interni</i>	42
<i>Assistenti</i>	43
2.2. Istituzionalizzazione	44
<i>Mutuo Soccorso</i>	44
<i>Apprendistato</i>	46
<i>Scelta originale nel panorama scolastico</i>	47
<i>Tipografia</i>	49
2.2.1. Imprese editoriali come amplificatore	51
<i>Le tre Vite</i>	52
<i>Amplificatore</i>	54
2.2.2. Modello gestionale e fondazione della Congregazione	55
<i>Le "Memorie dell'Oratorio"</i>	58
<i>Scritti ai soci salesiani</i>	61
2.3. Ultime decisioni del Fondatore	61
2.4. Conclusioni	63

Capitolo Terzo

Il cammino delle Scuole Professionali Salesiane (1888-1969)	65
3.1. La seconda generazione "dirigenziale", Rua e Bertello	66
3.1.1. La figura del Consigliere Professionale Generale	68
3.1.2. Le Esposizioni Generali	72
3.1.3. Con don Bosco e con i tempi	74
3.2. La grande ascesa (1911-1970)	74
3.2.1. Don Pietro Ricaldone (1911-1922) e don Giuseppe Vespignani (1922-1932)	77
3.2.2. Don Antonio Candela (1932-1958)	77
3.2.3. Don Ernesto Giovannini (1958-1967)	82
3.3. Nascita del CNOS	83
3.3.1. Contesto del CNOS-FAP	85
3.4. Dinamiche peculiari	89
3.4.1. Relazioni istituzionali	89
3.4.2. Internato (o Collegio)	90
3.5. L'amplificatore nascosto: l'educazione integrale orientante e vocazionale	91
3.5.1. Stima per il lavoro	91
3.5.2. Attenzione educativa integrale	92
3.5.3. Attenzione all'Orientamento	93
3.6. Conclusioni	94

Capitolo Quarto

Fino ai CFP attuali (1970-2020)	95
4.1. Le provocazioni di un contesto dinamico	95
4.1.1. Il passaggio di competenza alle Regioni (1972-1979)	96
4.1.2. Il processo di adultizzazione e la crisi della Formazione Iniziale (1980-1999)	97

4.1.3.	L'ultimo decennio denso di riforme (2000-2011)	100
	<i>"Arbitrio Regionale"</i>	104
4.1.4.	Lombardia ed Emilia Romagna	106
	<i>Lombardia</i>	106
	<i>Emilia Romagna</i>	107
4.2.	La Federazione CNOS-FAP: storia di un'inversione	108
4.2.1.	La nascita e il consolidamento del CNOS-FAP (anni '80)	108
4.2.2.	Il CNOS-FAP e il CFP polifunzionale (anni '90)	110
4.2.3.	Verso un sistema maturo? (2000-2010)	112
	<i>La promozione della Formazione Professionale Iniziale</i>	112
	<i>L'aggiornamento del CFP polifunzionale</i>	116
	<i>Accordi tra CNOS-FAP e aziende</i>	117
	<i>Attenzione sociale</i>	118
4.2.4.	Bilancio della sezione storica	119
4.3.	Centri dell'Ispettorica Lombardo Emiliana	120
4.3.1.	CFP presso Istituto Salesiano Beata Vergine di San Luca - Bologna ..	120
4.3.2.	CFP presso Opere Sociali Don Bosco - Sesto	121
4.4.	Lo sguardo sul futuro	122
4.4.1.	Documenti dell'Unione Europea	123
4.4.2.	Documenti Ecclesiali	124
4.4.3.	Documenti Salesiani	125
4.5.	Rilancio per una buona analisi	125

SEZIONE ANALITICA

Capitolo Quinto

Analisi del successo formativo	129
5.1. Il mercato della cura richiede un “plus”	129
5.2. Plus: cosa si intende per successo?	130
5.3. Indagini esistenti	131
5.3.1. Gli esiti formativi e occupazionali dei percorsi triennali	132
<i>Esiti formativi</i>	132
<i>Esiti occupazionali - Primo impiego</i>	133
<i>Esiti occupazionali - Lavoro attuale</i>	134
<i>Valutazioni del sistema</i>	135
<i>Considerazioni sincroniche e diacroniche</i>	135
5.3.2. Ultimo studio complessivo delle realtà salesiane	138
5.3.3. Conclusioni relative alle ricerche presentate	139
5.4. Studio comparativo sui dati dell’accreditamento	139
<i>Specificazione degli indicatori usati</i>	139
<i>Precisazioni metodologiche</i>	140
5.4.1. Risultati quantitativi	141
<i>Attuazione</i>	141
<i>Efficienza</i>	141
<i>Efficacia</i>	142
<i>Abbandono</i>	143

5.5. Vite riuscite	144
5.5.1. Premesse metodologiche	144
5.5.2. Motivazioni di ingresso	145
5.5.3. Riconoscimento di uno stile	145
5.5.4. Apprezzamento per competenze acquisite	146
5.5.5. Orientamento: una simpatia, una appartenenza, una vocazione totaliz- zante	146
5.6. Conclusioni	148
Capitolo Sesto	
Originalità dall'origine a domani	149
6.1. Identità	149
6.1.1. La Missione	150
6.1.2. Valori	151
6.1.3. L'amplificatore	152
6.1.4. Strategie e risorse	152
6.1.5. Politiche	153
6.2. Identità originale dall'origine	154
6.2.1. Quale amplificatore resta?	156
6.3. Sfide	156
 Oltre le conclusioni: il sogno	 161
 Allegati	 163
1. Domande per l'intervista	165
2. Dalla Carta dei Valori della Formazione Professionale Salesiana	167
3. Istituto d'arti e mestieri annesso all'Oratorio di Valdocco (1904)	171
4. Le scuole professionali. Programmi didattici e professionali (1910)	175
5. Opere edite	181
6. Esami di promozione dei giovani artigiani (1903)	189
7. Dati accreditamento Regione Emilia Romagna	191
 Bibliografia	 195
 Ringraziamenti	 199

Pubblicazioni nella collana del CNOS-FAP e del CIOFS/FP
“STUDI, PROGETTI, ESPERIENZE PER UNA NUOVA FORMAZIONE PROFESSIONALE”
ISSN 1972-3032

Sezione “Studi”

-
- 2002 MALIZIA G. - NICOLI D. - PIERONI V. (a cura di), *Ricerca azione di supporto alla sperimentazione della FPI secondo il modello CNOS-FAP e CIOFS/FP. Rapporto finale*, 2002
-
- 2003 CIOFS/FP (a cura di), *Atti del XIV seminario di formazione europea. La formazione professionale per lo sviluppo del territorio. Castel Brando (Treviso), 9-11 settembre 2002*, 2003
CIOFS/FP SICILIA (a cura di), *Vademecum. Strumento di lavoro per l'erogazione dei servizi orientativi*, 2003
MALIZIA G. - PIERONI V. (a cura di), *Ricerca azione di supporto alla sperimentazione della FPI secondo il modello CNOS-FAP e CIOFS/FP. Rapporto sul follow-up*, 2003
-
- 2004 CIOFS/FP (a cura di), *Atti del XV seminario di formazione europea. Il sistema dell'istruzione e formazione professionale nel contesto della riforma. Significato e percorsi*, 2004
CIOFS/FP SICILIA (a cura di), *Opportunità occupazionali e sviluppo turistico dei territori di Catania, Noto, Modica*, 2004
CNOS-FAP (a cura di), *Gli editoriali di “Rassegna CNOS” 1996-2004. Il servizio di don Stefano Colombo in un periodo di riforme*, 2004
MALIZIA G. (coord.) - ANTONIETTI D. - TONINI M. (a cura di), *Le parole chiave della formazione professionale*, 2004
RUTA G., *Etica della persona e del lavoro*, 2004
-
- 2005 CIOFS/FP (a cura di), *Atti del XVI seminario di formazione europea. La formazione professionale fino alla formazione superiore. Per uno sviluppo in verticale di pari dignità*, 2005
D'AGOSTINO S. - MASCI G. - NICOLI D., *Monitoraggio delle politiche regionali in tema di istruzione e formazione professionale*, 2005
PIERONI V. - MALIZIA G. (a cura di), *Percorsi/progetti formativi “destrutturati”. Linee guida per l'inclusione socio-lavorativa di giovani svantaggiati*, 2005
-
- 2006 CIOFS/FP (a cura di), *Atti del XVII seminario di formazione europea. Il territorio e il sistema di istruzione e formazione professionale. L'interazione istituzionale per la preparazione delle giovani generazioni all'inserimento lavorativo in rapporto agli obiettivi di Lisbona*, 2006
NICOLI D. - MALIZIA G. - PIERONI V., *Monitoraggio delle sperimentazioni dei nuovi percorsi di istruzione e formazione professionale nell'anno formativo 2004-2005*, 2006
-
- 2007 CIOFS/FP (a cura di), *Atti del XVIII seminario di formazione europea. Standard formativi nell'istruzione e nella formazione professionale. Roma, 7-9 settembre 2006*, 2007
COLASANTO M. - LODIGIANI R. (a cura di), *Il ruolo della formazione in un sistema di welfare attivo*, 2007
DONATI C. - BELLESI L., *Giovani e percorsi professionalizzanti: un gap da colmare? Rapporto finale*, 2007
MALIZIA G. (coord.) - ANTONIETTI D. - TONINI M. (a cura di), *Le parole chiave della formazione professionale. II edizione*, 2007
MALIZIA G. - PIERONI V., *Le sperimentazioni del diritto-dovere nei CFP del CNOS-FAP e del CIOFS/FP della Sicilia. Rapporto di ricerca*, 2007
MALIZIA G. - PIERONI V., *Le sperimentazioni del diritto-dovere nei CFP del CNOS-FAP e del CIOFS/FP del Lazio. Rapporto di ricerca*, 2007
MALIZIA G. et alii, *Diritto-dovere all'istruzione e alla formazione e anagrafe formativa. Problemi e prospettive*, 2007

MALIZIA G. et alii, *Stili di vita di allievi/e dei percorsi formativi del diritto-dovere*, 2007
 NICOLI D. - FRANCHINI R., *L'educazione degli adolescenti e dei giovani. Una proposta per i percorsi di istruzione e formazione professionale*, 2007
 NICOLI D., *La rete formativa nella pratica educativa della Federazione CNOS-FAP*, 2007
 PELLERREY M., *Processi formativi e dimensione spirituale e morale della persona. Dare senso e prospettiva al proprio impegno nell'apprendere lungo tutto l'arco della vita*, 2007
 RUTA G., *Etica della persona e del lavoro*, Ristampa 2007

-
- 2008 CIOFS/FP, *Atti del XIX seminario di formazione europea. Competenze del cittadino europeo a confronto*, 2008
 COLASANTO M. (a cura di), *Il punto sulla formazione professionale in Italia in rapporto agli obiettivi di Lisbona*, 2008
 DONATI C. - BELLESI L., *Ma davvero la formazione professionale non serve più? Indagine conoscitiva sul mondo imprenditoriale*, 2008
 MALIZIA G., *Politiche educative di istruzione e di formazione. La dimensione internazionale*, 2008
 MALIZIA G. - PIERONI V., *Follow-up della transizione al lavoro degli allievi/e dei percorsi triennali sperimentali di IeFP*, 2008
 PELLERREY M., *Studio sull'intera filiera formativa professionalizzante alla luce delle strategie di Lisbona a partire dalla formazione superiore non accademica. Rapporto finale*, 2008
-
- 2009 GHERGO F., *Storia della Formazione Professionale in Italia 1947-1977*, vol. 1, 2009
 DONATI C. - BELLESI L., *Verso una prospettiva di lungo periodo per il sistema della formazione professionale. Il ruolo della rete formativa. Rapporto finale*, 2009
 NICOLI D., *I sistemi di istruzione e formazione professionale (VET) in Europa*, 2009
-
- 2010 PIERONI V. - SANTOS FERMINO A., *La valigia del "migrante". Per viaggiare a Cosmopolis*, 2010
 PRELLEZO J.M., *Scuole Professionali Salesiane. Momenti della loro storia (1853-1953)*, 2010
 CNOS-FAP (a cura di), *Don Bosco, i Salesiani, l'Italia in 150 anni di storia*, 2010
-
- 2011 ROSSI G. (a cura di), *"Fare gli italiani" con l'educazione. L'apporto di don Bosco e dei Salesiani, in 150 anni di storia*, 2011
 GHERGO F., *Storia della Formazione Professionale in Italia 1947-1997*, vol. 2
-
- 2012 MALIZIA G., *Sociologia dell'istruzione e della formazione. Una introduzione*, 2012
 NICOLI D., *Rubriche delle competenze per i Diplomi professionali IeFP. Con linea guida per la progettazione formativa*, 2012
 CNOS-FAP (a cura di), *Cultura associativa e Federazione CNOS-FAP. Storia e attualità*, 2012

Sezione "Progetti"

-
- 2003 BECCIU M. - COLASANTI A.R., *La promozione delle capacità personali. Teoria e prassi*, 2003
 CIOFS/FP (a cura di), *Un modello per la gestione dei servizi di orientamento*, 2003
 CIOFS/FP PIEMONTE (a cura di), *L'accoglienza nei percorsi formativo-orientativi. Un approccio metodologico e proposte di strumenti*, 2003
 CIOFS/FP PIEMONTE (a cura di), *Le competenze orientative. Un approccio metodologico e proposte di strumenti*, 2003
 CNOS-FAP (a cura di), *Centro Risorse Educative per l'Apprendimento (CREA). Progetto e guida alla compilazione delle unità didattiche*, 2003
 COMOGLIO M. (a cura di), *Prova di valutazione per la qualifica: addetto ai servizi di impresa. Prototipo realizzato dal gruppo di lavoro CIOFS/FP*, 2003
 FONTANA S. - TACCONI G. - VISENTIN M., *Etica e deontologia dell'operatore della FP*, 2003
 GHERGO F., *Guida per l'accompagnamento al lavoro autonomo*, 2003

MARSILII E., *Guida per l'accompagnamento al lavoro dipendente*, 2003
TACCONI G. (a cura di), *Insieme per un nuovo progetto di formazione*, 2003
VALENTE L. - ANTONIETTI D., *Quale professione? Strumento di lavoro sulle professioni e sui percorsi formativi*, 2003

-
- 2004 CIOFS/FP - CNOS-FAP (a cura di), *Guida per l'elaborazione dei piani formativi personalizzati. Comunità professionale alimentazione*, 2004
CIOFS/FP - CNOS-FAP (a cura di), *Guida per l'elaborazione dei piani formativi personalizzati. Comunità professionale aziendale e amministrativa*, 2004
CIOFS/FP - CNOS-FAP (a cura di), *Guida per l'elaborazione dei piani formativi personalizzati. Comunità professionale commerciale e delle vendite*, 2004
CNOS-FAP (a cura di), *Centro Risorse Educative per l'Apprendimento (CREA). Progetto e guida alla compilazione delle unità didattiche*, 2004
CIOFS/FP - CNOS-FAP (a cura di), *Guida per l'elaborazione dei piani formativi personalizzati. Comunità professionale estetica*, 2004
CIOFS/FP - CNOS-FAP (a cura di), *Guida per l'elaborazione dei piani formativi personalizzati. Comunità professionale sociale e sanitaria*, 2004
CIOFS/FP - CNOS-FAP (a cura di), *Guida per l'elaborazione dei piani formativi personalizzati. Comunità professionale tessile e moda*, 2004
CIOFS/FP BASILICATA, *L'orientamento nello zaino. Percorso nella scuola media inferiore. Diffusione di una buona pratica*, 2004
CIOFS/FP CAMPANIA (a cura di), *ORION tra orientamento e network*, 2004
CNOS-FAP - CIOFS/FP (a cura di), *Guida per l'elaborazione dei piani formativi personalizzati. Comunità professionale elettrica e elettronica*, 2004
CNOS-FAP - CIOFS/FP (a cura di), *Guida per l'elaborazione dei piani formativi personalizzati. Comunità professionale grafica e multimediale*, 2004
CNOS-FAP - CIOFS/FP (a cura di), *Guida per l'elaborazione dei piani formativi personalizzati. Comunità professionale meccanica*, 2004
CNOS-FAP - CIOFS/FP (a cura di), *Guida per l'elaborazione dei piani formativi personalizzati. Comunità professionale turistica e alberghiera*, 2004
NICOLI D. (a cura di), *Linee guida per la realizzazione di percorsi organici nel sistema dell'istruzione e della formazione professionale*, 2004
NICOLI D. (a cura di), *Sintesi delle linee guida per la realizzazione di percorsi organici nel sistema dell'istruzione e della formazione professionale*, 2004
-
- 2005 CIOFS-FP SICILIA (a cura di), *Operatore Servizi Turistici in rete. Rivisitando il progetto: le buone prassi. Progettazione, Ricerca, Orientamento, Nuova Imprenditorialità, Inserimento Lavorativo*, 2005
CNOS-FAP - CIOFS/FP (a cura di), *Guida per l'elaborazione dei piani formativi personalizzati. Comunità professionale legno e arredamento*, 2005
CNOS-FAP (a cura di), *Proposta di esame per il conseguimento della qualifica professionale. Percorsi triennali di Istruzione formazione Professionale*, 2005
NICOLI D. (a cura di), *Il diploma di istruzione e formazione professionale. Una proposta per il percorso quadriennale*, 2005
POLÁČEK K., *Guida e strumenti di orientamento. Metodi, norme ed applicazioni*, 2005
VALENTE L. (a cura di), *Sperimentazione di percorsi orientativi personalizzati*, 2005
-
- 2006 BECCIU M. - COLASANTI A.R., *La corresponsabilità CFP-famiglia: i genitori nei CFP. Esperienza triennale nei CFP CNOS-FAP (2004-2006)*, 2006
CNOS-FAP (a cura di), *Centro Risorse Educative per l'Apprendimento (CREA). Progetto e guida alla compilazione dei sussidi, II edizione*, 2006
-
- 2007 D'AGOSTINO S., *Apprendistato nei percorsi di diritto-dovere*, 2007
GHERGO F., *Guida per l'accompagnamento al lavoro autonomo. Una proposta di percorsi per la creazione di impresa. II edizione*, 2007

- MARSILII E., *Dalla ricerca al rapporto di lavoro. Opportunità, regole e strategie*, 2007
- NICOLI D. - TACCONI G., *Valutazione e certificazione degli apprendimenti. Ricognizione dello stato dell'arte e ricerca nella pratica educativa della Federazione CNOS-FAP. I volume*, 2007
- RUTA G. (a cura di), *Vivere in... 1. L'identità. Percorso di cultura etica e religiosa*, 2007
- RUTA G. (a cura di), *Vivere... Linee guida per i formatori di cultura etica e religiosa nei percorsi di Istruzione e Formazione Professionale*, 2007
-
- 2008 BALDI C. - LOCAPUTO M., *L'esperienza di formazioni formatori nel progetto integrazione 2003. La riflessività dell'operatore come via per la prevenzione e la cura educativa degli allievi della FPI*, 2008
- CIOFS/FP (a cura di), *Comunità professionale aziendale e amministrativa*, 2008
- MALIZIA G. - PIERONI V. - SANTOS FERMINO A., *Individuazione e raccolta di buone prassi mirate all'accoglienza, formazione e integrazione degli immigrati*, 2008
- NICOLI D., *Linee guida per i percorsi di istruzione e formazione professionale*, 2008
- NICOLI D., *Valutazione e certificazione degli apprendimenti. Ricognizione dello stato dell'arte e ricerca nella pratica educativa della Federazione CNOS-FAP. II volume*, 2008
- RUTA G. (a cura di), *Vivere con... 2. La relazione. Percorso di cultura etica e religiosa*, 2008
- RUTA G. (a cura di), *Vivere per... 3. Il progetto. Percorso di cultura etica e religiosa*, 2008
-
- 2009 CNOS-FAP (a cura di), *Linea guida per i percorsi di istruzione e formazione professionale. Comunità professionale meccanica*, 2009
- MALIZIA G. - PIERONI V., *Accompagnamento al lavoro degli allievi qualificati nei percorsi triennali del diritto-dovere*, 2009
-
- 2010 BAY M. - GRADZIEL D. - PELLERREY M. (a cura di), *Promuovere la crescita nelle competenze strategiche che hanno le loro radici spirituali nelle dimensioni morali e spirituali della persona. Rapporto di ricerca*, 2010
- CNOS-FAP (a cura di), *Linea guida per i percorsi di istruzione e formazione professionale. Comunità professionale grafica e multimediale*, 2010
- CNOS-FAP (a cura di), *Linea guida per i percorsi di istruzione e formazione professionale. Comunità professionale elettrica ed elettronica*, 2010
- CNOS-FAP (a cura di), *Linea guida per i percorsi di istruzione e formazione professionale. Comunità professionale automotive*, 2010
- CNOS-FAP (a cura di), *Linea guida per l'orientamento nella Federazione CNOS-FAP*, 2010
- CNOS-FAP (a cura di), *Linea guida per i percorsi di istruzione e formazione professionale. Comunità professionale turistico-alberghiera*, 2010
-
- 2011 MALIZIA G. - PIERONI V. - SANTOS FERMINO A. (a cura di), *"Cittadini si diventa". Il contributo dei Salesiani (SDB) e delle Suore Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) nell'educare studenti/allievi delle loro Scuole/CFP in Italia a essere "onesti cittadini"*, 2011
- TACCONI G., *In pratica. 1. La didattica dei docenti di area matematica e scientifico-tecnologica nell'Istruzione e Formazione Professionale*, 2011
- TACCONI G., *In pratica. 2. La didattica dei docenti di area linguistica e storico sociale nell'Istruzione e Formazione Professionale*, 2011
- MANTEGAZZA R., *Educare alla costituzione*, 2011
- NICOLI D., *La valutazione formativa nella prospettiva dell'educazione. Una comparazione tra casi internazionali e nazionali*, 2011
- BECCIU M. - COLASANTI A.R., *Il fenomeno del bullismo. Linee guida ispirate al sistema preventivo di Don Bosco per la prevenzione e il trattamento del bullismo*, 2011
-
- 2012 PIERONI V. - SANTOS FERMINO A., *In cammino per Cosmopolis. Unità di Laboratorio per l'educazione alla cittadinanza*, 2012

Sezione “Esperienze”

-
- 2003 CIOFS/FP PUGLIA (a cura di), *ORION. Operare per l'orientamento. Un approccio metodologico condiviso e proposte di strumenti*, 2003
 CNOS-FAP PIEMONTE (a cura di), *L'orientamento nel CFP. 1. Guida per l'accoglienza*, 2003
 CNOS-FAP PIEMONTE (a cura di), *L'orientamento nel CFP. 2. Guida per l'accompagnamento in itinere*, 2003
 CNOS-FAP PIEMONTE (a cura di), *L'orientamento nel CFP. 3. Guida per l'accompagnamento finale*, 2003
 CNOS-FAP PIEMONTE (a cura di), *L'orientamento nel CFP. 4. Guida per la gestione dello stage*, 2003
-
- 2005 CIOFS/FP SICILIA, *Operatore servizi turistici in rete. Rivisitando il progetto: le buone prassi. Progettazione, ricerca, orientamento, nuova imprenditorialità, inserimento lavorativo*, 2005
 TONIOLO S., *La cura della personalità dell'allievo. Una proposta di intervento per il coordinatore delle attività educative del CFP*, 2005
-
- 2006 ALFANO A., *Un progetto alternativo al carcere per i minori a rischio. I sussidi utilizzati nel Centro polifunzionale diurno di Roma*, 2006
 CIOFS-FP LIGURIA (a cura di), *Linee guida per l'orientamento nei corsi polisettoriali (fascia 16-17 anni). L'esperienza realizzata in Liguria dal 2004 al 2006*, 2006
 COMOGLIO M. (a cura di), *Il portfolio nella formazione professionale. Una proposta per i percorsi di istruzione e formazione professionale*, 2006
 MALIZIA G. - NICOLI D. - PIERONI V., *Una formazione di successo. Esiti del monitoraggio dei percorsi sperimentali triennali di istruzione e formazione professionale in Piemonte 2002-2006. Rapporto finale*, 2006
-
- 2007 NICOLI D. - COMOGLIO M., *Una formazione efficace. Esiti del monitoraggio dei percorsi sperimentali di Istruzione e Formazione professionale in Piemonte 2002-2006*, 2007
-
- 2008 CNOS-FAP (a cura di), *Educazione della persona nei CFP. Una bussola per orientarsi tra buone pratiche e modelli di vita*, 2008
-
- 2010 CNOS-FAP (a cura di), *Il Concorso nazionale dei capolavori dei settori professionali, Edizione 2010*, 2010
-
- 2011 CNOS-FAP (a cura di), *Il Concorso nazionale dei capolavori dei settori professionali, Edizione 2011*, 2011
-
- 2012 CNOS-FAP (a cura di), *Il Concorso nazionale dei capolavori dei settori professionali, Edizione 2012*, 2012

